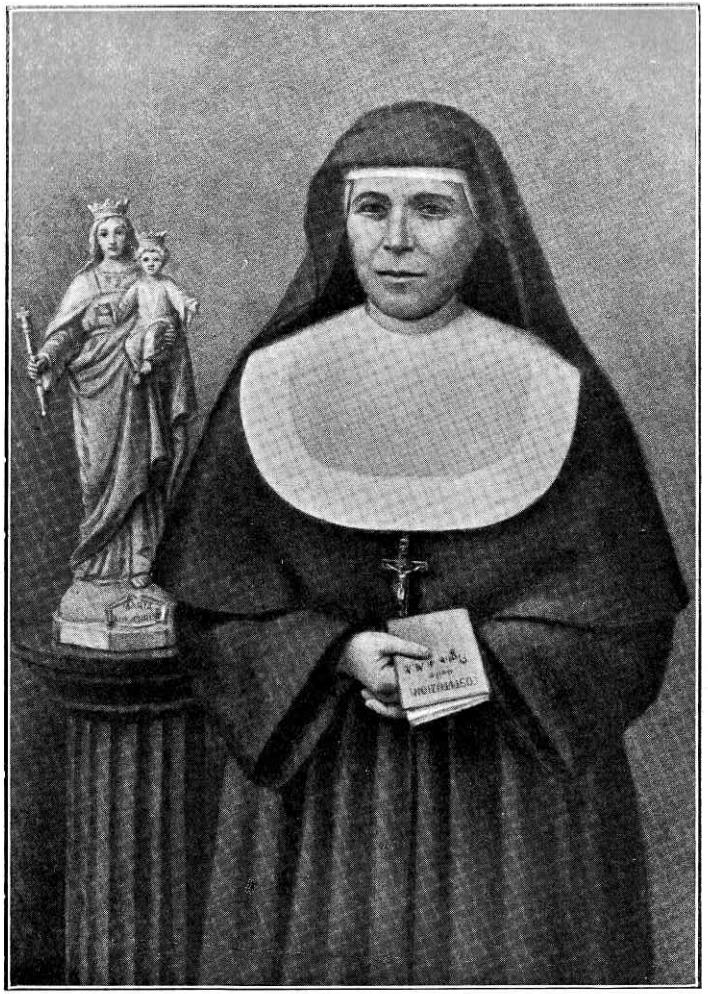
Sac. Ferdinando Maccono
Salesiano

Suor Maria Mazzarello

Prima Superiora Generale

delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Società Editrice Internazionale
Torino - Milano - Genova - Catania - Parma



SUOR MARIA MAZZARELLO.

23 A 26.4(2)

Sac. FERDINANDO MACCONO

SUOR MARIA MAZZARELLO

PRIMA SUPERIORA GENERALE
DELLE
FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

FONDATE DAL VENERABILE
GIOVANNI BOSCO

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE CASA MADRE ERCILIA CANNA
9204
ROMA
FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - CASA SR. TERESA VALSE
Via Cremolino 6
00162 ROMA

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - CATANIA

In omaggio ai decreti di Urbano VIII, l'autore non intende che si dia, a quanto ha scritto, altra autorità da quella in fuori, che meritano le testimonianze umane degne di fede.

Torino - Scuola Tipografica Salesiana

W. G. M. G.

Rev^ma^ Madre VASCHETTI,

Nella fausta occasione della Sua pontificia elezione a Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, permetta che Le offra il tenue, ma cordiale omaggio di questa breve Vita di Suor Maria Mazzarello, *che del medesimo Istituto fu prima Superiora Generale. Questa* vita *non è che il compendio di quella stampata nel 1913 e che io spero di poter presto rivedere sul processo diocesano di Acqui.*

Mentre mi auguro che quanto prima la Causa di Maria Mazzarello sia accettata dalla Santa Sede, fo voti che la Serva di Dio, la quale sentì sempre tutto il grave dovere della superiorità, rimiri V. S. R. con compiacenza dal cielo, e La conforti, La protegga e L'aiuti a guidare l'Istituto, fondato dal Ven. Giov. Bosco per inspirazione di Maria Ausiliatrice, ne' suoi sempre più

alti e nobili fini della gloria di Dio, della santificazione di tutte le sue religiose e della salvezza delle anime.

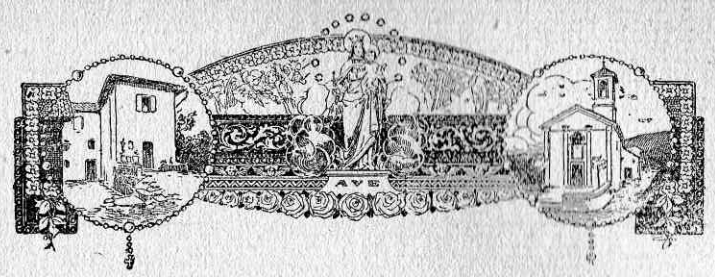
Voglia gradire, Madre Rev^ma^ il mio piccolo omaggio e i miei fervidi voti, e insieme permetta che raccomandi alle sue ferventi preghiere ed a quelle di tutte le Sue Figlie chi gode professarsi in C. J.

Di V. S. R.

Nizza, 24 - VII - 924

Aff. FERD. MACCONO

Vice-postulatore della causa di Suor M. Mazzarello



Anno 1837

CAPO I.

Nascita di Maria. — Sua prima educazione. — Curiosa coincidenza.

ARIA DOMENICA MAZZARELLO nacque il 9 maggio 1837 in una frazione di Mornese, piccolo villaggio della diocesi di Acqui, sorgente su uno dei tanti colli di cui è ricco il Monferrato. La frazione è detta dei *Mazzarelli,* dal cognome comune di molte famiglie.

Suo padre si chiamava Giuseppe, e la madre, Maria Maddalena Calcagno, della vicina parrocchia di Tramontana. Egli operoso e onesto campagnuolo; essa buona e diligente massaia, e la Maria, la prima di sette figli che allietarono la parca mensa dei fortunati genitori. (1) Fu battezzata lo stesso giorno della nascita e fu chiamata Maria Domenica, per ricordare il nonno

(1) Ecco i loro nomi: 1° *Maria Domenica,* nata il 9 maggio 1837; 2° *Maria Felicita,* 20 gennaio 1839; 3° *Domenico,* 31 marzo 1846; 4° *Maria Filomena,* 18 novembre 1848, tuttora vivente; 5° *Giuseppe,* 17 marzo 1850: 6° *Assunta,* 20 ottobre 1852; 7° *Nicola,* 28 gennaio 1859.

paterno di nome Domenico, e la nonna materna Maria, nome, quest'ultimo, che i pii coniugi imposero, poi, anche alle altre figlie, per divozione alla Madonna. (1)

Dio, che destinava questa figliuola ad essere la prima superiora d'una Congregazione, la cui nota caratteristica doveva essere lo spirito, di sacrificio, l'abnegazione di sè, la purità e la semplicità del cuore, per lavorare, con zelo ognor crescente, alla salvezza delle anime, specialmente fra la gioventù povera e abbandonata, dispose che nascesse da gente umile, semplice e laboriosa, e passasse i suoi anni più belli e pericolosi fra la semplicità e il lavoro dei campi. E così conveniva che questa futura pietra fondamentale d'una delle più attive congregazioni, fosse allevata nella pratica costante di quelle virtù, che essa doveva poi insegnare alle sue figlie; e conveniva pure perchè, conoscendo, per esperienza, i costumi e i pericoli delle fanciulle povere, avrebbe potuto meglio formare le future religiose e maestre che se ne dovevano occupare.

Giuseppe, uomo di fede e di stampo antico, d'un naturale calmo e serio, frequentava la chiesa, ascoltava la parola di Dio e la praticava. La moglie aveva carattere piuttosto focoso, un'indole faceta e usciva spesso in detti lepidi e spiritosi; ma era amante della pietà; tutti e due, poi, erano gravemente compresi dei loro doveri di genitori cristiani. Quindi riguardarono sempre i figli come un sacro deposito del cielo, di cui un giorno avrebbero dovuto rendere conto severo, e posero ogni cura per allevarli nel santo timor di Dio.

(1) Il Venerabile D. Bosco, quando nasceva la Maria, aveva già 22 anni, faceva il 2° corso di filosofia nel Seminario di Chieri, e, in quell'anno stesso, Dio gli additava, in sogno, la città di Torino come campo del suo apostolato.

Giuseppe, attento alla coltivazione dei vigneti, lasciava alla pia consorte di instillare, nei loro teneri e vergini cuori, i primi germi della virtù; ma, a mano a mano che li vedeva metter persona, e acquistare intelligenza, vi subentrava lui, e s'imponeva, con la sua autorità severa e dolce insieme, perchè quei germi si svolgessero, e non fossero soffocati, in sul nascere, dalla leggerezza o dai capricci infantili.

Alla nascita di Maria egli dimorava ancora coi tre altri suoi fratelli, tutti laboriosi e di costumi semplici, i quali si volevano tanto bene che in paese erano additati come modelli d'amore fraterno. Occupava il secondo piano della casa a livello del quale passa la strada che dal paese va alle frazioni, girando, in modo irregolare, attorno a un gran vallone. La casa ha tre piani, è di forma rettangolare, e s'alza su di un vallone che separa il paese dalla frazione. Giuseppe occupava in essa la camera in fondo all'entrata; i parenti ritengono che ivi sia nata la Maria. Questa camera ha due finestre, che, sorvolando sul vallone, guardano la chiesa parrocchiale, e lontano lontano, a destra, il santuario della Madonna di Gavi, e offrono al visitatore il godimento d'una veduta incantevole. In questa camera, certo la madre, bamboleggiando con la sua creatura, e stringendosela amorosamente al seno, le avrà parlato di Dio, e, insieme coi dolci nomi di papà e mamma, le avrà certo insegnato a pronunziare quelli divini di Gesù e di Maria. Ma, avvicinandola alla finestra, non le avrà anche indicato la chiesa parrocchiale di là del vallone, ove Gesù si trova presente nell'Ostia Santissima, e non le avrà indicato all'estremo oriente il santuario della sua Gran Madre? Non le avrà parlato dell'amore loro per i bambini, non le avrà additato il cielo, ove un giorno li avrebbe contemplati, a faccia a faccia, se fosse stata

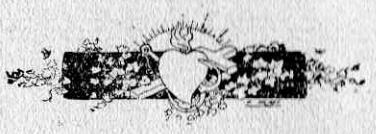
buona? È lecito supporlo; certo le insegnò presto a pregare. Mattina e sera le faceva dire le preghiere; onde la sorella Felicita, divenuta poi figlia di Maria Ausiliatrice, lasciò detto: « Imparò presto a dire le orazioni del buon cristiano e procurava di recitarle con la massima divozione. Il vederla raccolta per pregare, senza dar luogo alle distrazioni che, in generale, sono frutto della tenera età, mi richiamava alla memoria una santa. Più d'una volta qualcuno, incontrandosi colla madre o con il padre, allo scorgere il pio atteggiamento di Maria, esclamava: « Vi potete dire fortunato d'una figlia così devota. Le giovinette d'adesso come sono divagate! Ma la vostra fa eccezione. »

Era il primo dono che avevano ricevuto dal cielo, ed era naturale che se ne prendessero cura speciale, perchè da lei avessero poi un buon esempio gli altri figliuoli, che Dio avrebbe loro dato. E non la perdevano di vista; la volevano obbediente, pia, modesta, mortificata; e, sapendo che i bambini sono imitatori, e che, più che ai comandi, agli avvisi, e ai consigli di cui non comprendono l'importanza, badano ai fatti, procuravano di offrirle, in se stessi, un modello d'ogni virtù, con la preghiera e il lavoro, il mutuo rispetto e il vicendevole compatimento.

A circa trecento metri dalla casa Mazzarello, s'eleva, a destra della strada, una piccola chiesa bianca, edificata per voto fatto durante il coléra del 1836. Venne aperta al culto e dedicata a Maria SS. Ausiliatrice e a S. Lorenzo martire, il 24 maggio 1843. Maria aveva allora sei anni. La mamma non l'avrà condotta con l'altra figlia, di nome Felicita, di poco più di quattro anni? Nella buona stagione, la sera delle domeniche, dopo i vespri, le famiglie del dintorno si radunavano in cotesta chiesetta per la recita del S. Rosario e il canto delle

Litanie lauretane. Perchè non vi sarebbero andate le due bambine con la loro mamma o col loro papà, o anche da sole?

Mirabile coincidenza! Essa che, nelle abili mani del Venerabile D. Bosco, doveva divenir docile ed efficace strumento nella fondazione delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e Prima Superiora Generale della Congregazione, nasceva in una modesta casetta, protetta dall'ombra benefica d'una cappella dedicata appunto alla potente Ausiliatrice dei Cristiani!



Anno 1843-49

CAPO II.

Alla cascina di Valponasca. — Maria vince la ripugnanza a confessarsi. — La noia della predica. — Raccomandazioni. — In casa Bodrato. — Studio del catechismo. — Il punto d'onore. — La prima Comunione.

IUSEPPE non abitò sempre nella frazione *i Mazzarelli,* ma, essendosi proceduto alla divisione dei beni ereditari dei genitori, egli, con la sua famiglia, passò ad abitare alla cascina detta Valponasca, dei Marchesi d'Oria, di cui aveva in affitto i vigneti. Questa cascina, che esiste tuttora, è adagiata sul fianco d'un monticello, che sorge nel vallone, dalla parte opposta dei Mazzarelli. Dista dal paese un tre quarti d'ora; s'alza a un livello inferiore di venti metri, e una iscrizione murale ci dice che fu rifatta intieramente nel 1864.

Durante il coléra del 1836, il fratello maggiore di Giuseppe, e la moglie di lui erano morti lasciando orfane due figliuole. Giuseppe prese con sè la prima di nome,

Domenica, di circa 12 anni, lasciando l'altra all'altro fratello. A Valponasca erano, quindi, cinque persone; così la Maria continuava a crescere in una specie di religiosa solitudine, tra la semplicità dei campi e la ricchezza dei vigneti, lontana da ogni pericolo per la sua innocenza. La madre, potendo, andava a Messa anche nei giorni feriali e conduceva con sè la bambina; quando era impedita, mandava lei con la nipote Domenica, avvezzandola a vincere il sonno, così potente nella tenera età. Le insegnò le prime verità della fede, ben presto la preparò per la Confessione, e, la vigilia delle feste della Madonna, ve la disponeva, e il giorno dopo la conduceva con sè a confessarsi, sebbene non ancora ammessa alla santa Comunione. La Maria si compiaceva di descrivere più tardi, a Petronilla Mazzarello, sua intima amica, divenuta poi sua prima aiutante nell'apostolato, quelle cure materne, e le confidava lo sforzo che doveva fare per vincere la ripugnanza che provava nel presentarsi al confessore.

A quest'amica raccontava pure: « La mamma mi conduceva la domenica in chiesa e voleva che stessi attenta alla predica, e per istrada, se eravamo sole, o giunte a casa, mi domandava: « Cosa ha detto il prete? » — E, se io non avevo capito o non ricordavo, mi diceva: « Ha detto così e così » e mi ripeteva quanto aveva udito. Quel dover ascoltare la predica era per me un gran fastidio, forse perchè non capiva, tanto che, alla vigilia delle feste, sentendo suonare le campane, mentre tutti si rallegravano, io provavo dispetto, perchè pensavo al tormento della predica e alla confessione, e avrei voluto non andarci mai, ma la mamma teneva fermo. »

E ricordava anche come talvolta desiderasse andare a divertirsi con altre bambine, ma la mamma non

acconsentisse e dicesse: « Tu non devi mai allontanarti dai miei occhi. »

« Perchè? »

« Perchè è mio dovere vegliarti sempre. Non ricordi ciò che ha detto il prete in chiesa, sui doveri dei genitori e dei figliuoli? Che i genitori devono vegliare, e i figli devono obbedire.

« Ma perchè tu mi ripeti sempre la predica, se l'ho sentita tanto bene? »

« Te la ripeto, perchè ti si imprima bene nella mente. Una figliuola, se vuole crescere e conservarsi buona e piacere a Dio, deve essere obbediente e non allontanarsi mai dagli occhi de' suoi genitori. » E faceva come fanno in generale le mamme, che cercano di addurre motivi e motivi, che non sono intesi, mentre, il più delle volte, converrebbe troncare ogni disputa con un comando reciso. Ma allora interveniva il padre, e, con la sua autorità, dolce e risoluta insieme, troncava ogni cosa. Onde Maria più tardi diceva: « La mamma ripeteva più volte una cosa; ma il babbo la diceva una sola e faceva rigar diritto. »

Sembra accertato che questi due buoni coniugi facessero regolarmente ogni giorno raccomandazioni ai figliuoli di vivere nel santo timor di Dio. « Una domenica, ci diceva D. Campi, mornesino, mio padre domandò a un fratello della Maria se fosse venuto alla predica della sera, e questo gli rispose: — Io di prediche ne sento due tutti i giorni: al mattino papà non cessa dal dirmi di stare attento a non commettere nessun peccato, e la sera la mamma mi dà continui avvisi, perchè non offenda Dio nella notte. »

E un altro fratello, interrogato un giorno perchè andasse solo, rispose prontamente: « Non sono solo: ho sempre con me l'Angelo Custode. »

Segno che lo spirito di fede era molto coltivato da quei buoni contadini. Perciò la Maria cresceva buona, pia e formava l'ammirazione di quanti la conoscevano.

In Mornese abitavano certo Giambattista Bodrato e sua moglie di nome Caterina Pestarino – donna molto pia e laboriosa – i quali, non avendo figli e conoscendo la bontà della Mariuccia, pregarono i suoi genitori a voler acconsentire che andasse con loro, per qualche tempo. Questi accondiscesero, e la Maria passò in casa Bodrato, ove stette da sei a dieci mesi. Pare che i coniugi Bodrato – i quali attendevano alla campagna e avevano anche un piccolo negozio di calzoleria – desiderassero di tenerla sempre e come loro figliuola; ma Giuseppe la richiamò in casa, perchè aveva bisogno di lei, per la custodia dei fratellini. La Maria, parlando di questo tempo, con la sua amica, diceva che stava anche volentieri in casa Bodrato, ma che non le piaceva la pietà della Caterina, perchè aveva troppa esteriorità, e concludeva: « A me piaceva, sì, essere buona, ma senza tante cose esterne che dimostrassero quello che sentivo in cuore. » E questo spirito lo conservò poi per tutta la vita.

I genitori di Maria ignoravano certo i disegni della Provvidenza sulla figliuola e la destinarono ai lavori dei campi. Prima di tutto però volevano farne una buona cristiana. Dopo averle insegnati i primi elementi della Fede; la mandavano in chiesa, al catechismo, dapprima con la cugina Domenica, poi con la sorella Felicita. La Maria, ci han detto le sue coetanee, era attentissima alla spiegazione del catechismo, e una di quelle che maggiormente si distinguevano nel recitarlo a memoria. Era un po' timida, e stava tutta incantucciata in sè, come, in generale, le fanciulle delle cascine; ma, interrogata, rispondeva con prontezza. Forse avrebbe

voluto anch'essa interrogare, per aver maggiori spiegazioni, ma non osava. Come si legge di San Tommaso d'Aquino, che, bambinello, domandava insistentemente ai genitori e ai maestri: « Chi è Dio? Chi è Dio? Ditemi: Chi è Dio? » senza trovarsi mai soddisfatto delle risposte che riceveva, così faceva la Maria a casa coi genitori, i quali davano le risposte del catechismo, che non sempre appagavano la pia fanciulla. Così un giorno, attesta una sua compagna, voleva sapere dal padre che cosa facesse Dio prima di creare il mondo, e il padre le rispondeva: « Che cosa faceva? Contemplava se stesso, amava se stesso, adorava se stesso. »

La risposta era esatta, ma superiore alla capacità della figliuola, che apriva una fila di domande, a cui il povero uomo non si trovava in grado di soddisfare. Onde la Maria si sentiva maggiormente stimolata allo studio della religione per il desiderio di sapersi dare ragione di tante domande che si affacciavano alla sua mente. Studiava nell'andare e nel ritornare dalla chiesa; qualche volta s'accompagnava con altre tre o quattro ragazzine, a cui provava la lezione o dava quelle spiegazioni che aveva sentito dal sacerdote.

Una buona donna di Mornese ci diceva che essa, fanciulla, si faceva anche dire dalla Maria il Vangelo della domenica, che il sacerdote aveva spiegato, per saperlo esporre quando veniva interrogata al catechismo, e che la Maria sapeva farglielo ben entrare. Che se da principio era timida, ben presto acquistò un fare disinvolto e franco, ma sempre composto, e tale che piaceva ed edificava. Il cappellano D. Pestarino dava sovente qualche premiuccio alle più diligenti e a coloro che sapevano rispondere meglio, e le compagne attestano che la Maria non ne partiva mai senza. Dicono che, interrogata, sapeva dare certe risposte e trovare certe ragioni

che facevano stupire non solo le fanciulle della sua età, ma anche gli adulti.

Talora anche D. Pestarino era meravigliato e diceva alle altre: « Vedete, questa è delle cascine, non può venir sempre, e sa; e voi state in paese e venite, e siete ignoranti; perchè questo? Perchè non istudiate e non state attente come la Maria! » — E altre volte: « Voi del paese non sapete neppure le orazioni; vedete questa come le sa cantare! » E la lode stimolava la pia fanciulla a stare anche più attenta per meritarsela, ed essere in tutto sempre la prima.

In una cosa, dicono le compagne, non voleva affatto fosse superata: nel *punto d'onore*. D. Pestarino la domenica, alla fine della spiegazione della dottrina, chiamava fuori un fanciullo e una fanciulla, i quali, alla presenza di tutti, si interrogavano a vicenda, cercando a vicenda di superarsi. Chi vinceva, aveva riportato il così detto *punto d'onore* e riceveva un piccolo premio. La Maria, quand'era chiamata fuori, vinceva sempre, e, con Petronilla, sua amica, diceva spesso: « Non voglio restar inferiore a nessuno: i ragazzi non mi fanno paura, e li voglio vincer tutti. »

E fin d'allora dimostrava quel carattere forte, che, ben diretto, doveva farle riportare tante vittorie sopra se stessa, e metterla in grado di reggere altri. Divenuta religiosa, qualche volta l'amica le ricordava le piccole vittorie di quei giorni felici; ma essa deviava il discorso, dicendo umilmente: « Era tutto amor proprio: studiavo per non esser vinta, e per non far brutta figura. »

Quando fu ben preparata, venne ammessa alla *Prima Comunione*. Non abbiamo potuto precisare l'età di quest'atto così solenne della vita cristiana, ma, dalle notizie raccolte, ci risulta che deve averla ricevuta tra i dieci

e gli undici anni, sia perchè D. Pestarino voleva che i fanciulli e le fanciulle si accostassero presto a ricevere Gesù nel loro cuore, sia perchè le sue coetanee la fecero di questa età. Possiamo anzi dire con una tal quale certezza che si accostò alla sacra mensa degli angeli il 4 aprile 1849 (mercoledì santo).

Il pensiero di quello che fu detto – e non a torto – *il più bel giorno della vita*, esercita sull'anima e sul cuore dei fanciulli una salutarissima impressione, e ognuno fa sforzi – e talvolta veramente eroici – per prepararsi santamente. Quante cure avranno usato i genitori a Maria, e quanto studio avrà messo la buona fanciulla per rendersi degna della visita divina! Peccato che non abbiamo le memorie di quel tempo, che ci direbbero le cose più belle ed edificanti! Ma a noi è lecito supporle, perchè, se fin da piccina aveva imparato a pregare con tanto fervore, che avrà fatto allorchè si trattava, non solo di pregare Gesù, ma di riceverlo nel suo tenero cuore? Se tanto studiava per conoscerlo, non era, forse, per maggiormente amarlo? Le sue disposizioni devono essere state angeliche, e noi ben presto ne vedremo gli effetti. (1)

(1) A quest'epoca, il Venerabile Fondatore, già da sei o sette anni, celebrava la Santa Messa, aveva già fondato l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco, e sentiva il bisogno di fondarne un secondo, che fu quello di S. Luigi, a Porta Nuova, sul viale Re. (Lemoyne. *Memorie biografiche del Venerabile Giovanni Bosco.* Vol. III, c. 24)

Anno 1850

CAPO III.

I santi non nascono, ma si formano. — Vigilanza del padre. — Al mercato. — Quanto debbo a mio padre. — Come sorveglia i fratellini. — Riforma di se stessa. — Chi era D. Pestarino. — Come guida la Maria. — Ambizione vinta.

EL leggere la vita di un santo, molte volte si esclama: Fortunati i suoi genitori e i suoi maestri! senza punto riflettere su i sacrifizi che, e genitori e maestri, dovettero sostenere perchè crescesse virtuoso. Il più delle volte poi, forse per non arrossire della nostra accidia, ci facciamo addirittura l'illusione che i santi non fossero di carne ed ossa come noi, che non avessero, come noi, sangue caldo nelle vene, non sentissero, come noi, inclinazione al male e difficoltà a fare il bene; fossero, insomma, esseri privilegiati, creature angeliche e non umane. A generare e mantenere quest'illusione concorsero – sia pure involontariamente – non pochi agiografi, i quali ci descrissero i loro eroi come creature senza passioni e senza difetti, da lasciar quasi credere che non incontrassero

mai alcuna difficoltà nel praticare la virtù, e che poco o nulla dovessero perciò lavorare attorno ad essi i loro genitori e maestri. Eppure nulla di più errato. Certo, alcuni santi privilegiati ebbero grazie straordinarie fin dall'infanzia; ma tutti ebbero bisogno di un buon indirizzo e tutti provarono, più o meno, la lotta tra il bene ed il male, perchè ognuno sentì, nelle sue membra, quella legge, di cui parla l'Apostolo, la quale è contraria alla legge della mente. La buona educazione e la corrispondenza alla medesima e alla grazia di Dio fu quella che li innalzò al fastigio della santità: ma la corrispondenza alla buona educazione e alla grazia costa alla nostra corrotta natura; perciò possiamo concludere che nessuno si fece santo, se non con un continuo sforzo di volontà.

Così fu anche per la Maria. I genitori avevano avuto grande cura di indirizzarla rettamente, fin dai primi anni, ed essa vi aveva corrisposto. Non cessarono poi, anche in seguito, di esercitare verso di lei la più amorosa sorveglianza. Il padre non poteva compiere da sè tutti i lavori campestri, ed era obbligato a condurre uomini del paese; ma allora, più che mai, sentiva i suoi doveri di padre, e, qual solerte giardiniere, raddoppiava di cure perchè quei fiori umani, la nipote Domenica e le due figlie sue, non gli fossero guastati. La Maria voleva andare con lui alla vigna, ed egli, nelle buone giornate, non si opponeva, ma non la lasciava mai sola: vigilava perchè non sentisse alcuna parola sconveniente, e non ricevesse alcuna cattiva impressione. Se qualcuno in casa, per istrada o nel vigneto, per imprudenza o per leggerezza, incominciava qualche discorso che poteva offendere la carità od altra virtù, egli subito, senz'altro, lo troncava e non ammetteva replica o scusa. La Maria, anche già fatta grandicella, restava meravigliata e non capiva il

perchè di certi scatti del padre, sempre così buono e affettuoso; ma intanto cresceva con l'innocenza nel cuore.

Il padre andava qualche volta al mercato per affari, e la Maria lo pregava di prendersela insieme. Si sa che, per i fanciulli dei villaggi, l'andare al mercato, alla fiera, è cosa desideratissima, come per gli adulti il visitare una grandiosa esposizione. Quel viavai di gente, vestita in diverse fogge, che parla e gestisce, e si pigia, e urta, e grida; quei banchi infiorati, carichi di gingilli lucenti e di dolci; quei venditori ambulanti, che offrono la merce a chi la vuole e a chi non la vuole comprare, e ne esaltano i pregi e protestano di cederla a metà prezzo, quando non dicono addirittura di regalarla; quei saltimbanchi che fanno giuochi prodigiosi, quei ciarlatani che vendono rimedi per tutti i mali ed altri ancora... tutto, tutto presenta uno spettacolo meraviglioso all'occhio del fanciullo – *l'anima semplicetta che sa nulla* – ed esercita un magico potere sulla sua infantile fantasia. Chi è stato alla fiera, torna a casa piena la mente e il cuore di tante meraviglie, ne parla con entusiasmo per più giorni, e desidera che venga presto una nuova occasione per rigodere uno spettacolo così bello e divertente.

Non fa quindi stupire se la Maria, sentendo parlare di tante cose meravigliose, pregasse il padre di condurla a qualche fiera. E questi, qualche volta, la compiaceva; ma, per istrada, quante raccomandazioni di essere modesta, di non guardare qua e là, adducendole che così faceva la Madonna, e che altrimenti sarebbe apparsa come una sciocca, che non ha mai visto nulla. E quanta destrezza e cautela per interporsi fra lei e oggetti pericolosi, o per distrarre subito la sua mente da qualche cattiva parola che si era sentita! La Maria, a quell'età, nulla capiva delle amorose industrie di suo

padre, e ritornava a casa, senza aver visto tante cose, di cui altri parlavano, ma col cuore puro e innocente, come quando ne era uscita. Così crebbe, senz'ombra di sospetto di ciò che può offuscare il candore della mente e del cuore, e solo da adulta comprese quanto suo padre avesse fatto per lei, e sovente esclamava: « Oh quanto devo all'industria di mio padre! Se in me vi è qualche poco di virtù, lo debbo a lui che, per purezza di costumi e di parole, poteva paragonarsi a un santo. Solo assai tardi venni a scoprire il suo segreto, ed appunto per questo è più grande la mia riconoscenza! » E ricordava come molte volte l'avesse pregato di condurla a vedere qualche novità in piazza, alla quale correvano fanciulli e fanciulle, e come il bravo uomo, ripetendole che non conveniva, destramente ne l'avesse distratta con buoni motivi ed altre proposte.

Dopo la Prima Comunione, la Maria divenne anche più attenta nel sorvegliare i fratellini, nell'insegnare loro le orazioni e nell'impedire che andassero coi cattivi. Essa, però, non li puniva di nessuna mancanza; ma, all'occorrenza, li faceva castigare dalla mamma. Questa regola tenne poi sempre col crescere degli anni; e, se talora vedeva i fratelli o le sorelle, fatti adulti, trovarsi in compagnie non buone, subito ne dava avviso ai genitori, con preghiera che ne li proibissero.

Così, dopo la prima Comunione, sentiva anche maggiormente la dolcezza della virtù, il desiderio di amar Dio con tutto il cuore, e d'essere tutta sua; ma le passioni incominciavano pure a far capolino, e minacciavano di soffocare tante buone disposizioni al bene; bisognava perciò combatterle e vincerle per non rimanerne vittima. Maria aveva ereditato dalla madre un'indole ardente, che bisognava modificare con la bontà e la dolcezza; aveva ereditato dal padre un buon criterio

e precisione di vedute; ma aveva anche gran tenacia di giudizio, che bisognava temperare con l'umiltà e la docilità, perchè non divenisse cocciutaggine; aveva un cuore sensibilissimo, i cui affetti bisognava elevare e santificare, perchè non divenissero preda del mondo e del demonio. Dire poi che non ci tenesse a fare un po' di bella figura, non sarebbe la verità; ma questo desiderio bisognava tenerlo nei debiti limiti, perchè chi non sa quanto sia pericolosa in una fanciulla la brama di comparire, non repressa a tempo?

La Maria, sebbene fanciulla, aveva maturità di senno, prontezza di giudizio ed energia di volontà; perciò s'accinse per tempo a correggere se stessa, assecondando le cure dei genitori, e, in modo speciale, attenendosi ai consigli del suo Confessore, Don Pestarino Domenico. E siccome noi dovremo più volte parlare di questo santo sacerdote, che tanta parte ebbe nella vita della nostra eroina, così non sia discaro al lettore che glielo presentiamo con brevi parole.

Era nato il 5 gennaio 1817, in Mornese, da famiglia benestante e aveva fatto i suoi studi nel seminario di Genova. Ordinato sacerdote e tornato al paese al principio del 1848, ci raccontava un cugino di Maria, disse in chiesa: « Cerco lavoro, non nei vigneti vostri, ma qui in chiesa, nella vigna del Signore. Mi furono offerti vari posti; ma rimarrò qui, in mezzo a voi, se voi mi darete il lavoro che io cerco. »

Il Giansenismo aveva portato dovunque i tristi effetti di tenere i fedeli lontani dai sacramenti, con lo specioso pretesto del maggior rispetto, del non famigliarizzarsi con le cose sacre; e anche a Mornese non si andava alla Comunione che una volta sola all'anno, a Pasqua. D. Pestarino volle romperla con questa triste usanza; prese a fare il catechismo ai fanciulli, per prepararli

presto alla Mensa Eucaristica, e a insistere presso gli adulti, perchè si comunicassero sovente. Era una novità - novità santa - ma nessuno osava essere il primo. I più vecchi del paese ci ricordavano come le prime volte che si distribuì la Santa Comunione, fuori del tempo pasquale, la gente si levava in piedi, saliva sui banchi per vedere chi era che si comunicava. Alla donna, che prima ebbe il coraggio di vincere il rispetto umano, e di accostarsi alla Comunione, fuori del tempo pasquale, si pose, per ischerno, il soprannome di *monaca;* il marito di lei venne soprannominato *mongotto,* che, nel dialetto monferrino, vuol dire monaco o frate.

Tanto questi due, quanto i pochissimi che da principio li imitarono, venivano mostrati a dito per le strade, e guardati come profanatori del SS. Sacramento! A tal segno era giunta l'eresia e l'ignoranza!

Ma D. Pestarino li incoraggiava a non temere, che presto avrebbero avuto molti seguaci. La sua parola era efficace, e perchè partiva da un cuore tutto zelo per la gloria di Dio, e perchè, all'occorrenza, sapeva aiutare, anche materialmente, quanti a lui si rivolgevano, convinto che la logica dei benefizi è più potente di quella dei sillogismi. Molti si arresero alle sue esortazioni, ed egli dava a tutti ogni comodità; celebrava al mattino a due ore ed anche tre, innanzi che si facesse giorno, affinchè i suoi compaesani potessero ascoltare la santa Messa prima di andare al lavoro, e non si faceva mai aspettare quando era chiamato per il sacro ministero. Si occupava dei giovanotti che, per l'età, si trovano in maggiori pericoli, li radunava in casa sua, offriva loro da bere, li serviva di qualche cosa, li invitava a cena e li faceva stare allegri per tenerli lontani dal peccato.

Fra gli uomini, aveva istituito la conferenza di San Vincenzo de' Paoli.

In breve la popolazione cambiò radicalmente: la festa era santificata, la bestemmia tenuta in orrore, e ogni sera tutti i paesani si radunavano in chiesa per le orazioni e per ascoltare la lettura di un buon pensiero; anche lungo il giorno vi era sempre qualcuno a tenere compagnia a Gesù Sacramentato. La frequenza ai sacramenti divenne pressochè generale; tutti volevano confessarsi da D. Pestarino, e solamente dodici, mi assicurava Don Campi, andavano da altri o non ci andavano affatto.

Anche la mamma di Maria si giovava dell'ottima direzione del pio e zelante sacerdote, e a lui conduceva pure la figliuola, la quale sulle prime, come dicemmo, aveva grande ripugnanza a confessarsi; ma ben presto non ebbe più bisogno delle esortazioni della madre e vi andava spontaneamente e spesse volte. D. Pestarino conobbe l'anima eletta che il Signore gli aveva mandato, e se ne prese cura speciale per formarla tutta secondo il cuore di Dio. Da principio le concesse la Comunione settimanale; Maria vi s'accostava ogni domenica, conducendo con sè la sorellina Felicita, che prese ad imitare il suo esempio. Dopo molte prove, le concesse di comunicarsi ogni giorno, ed essa ogni mattina, con gravi sacrifizi, come diremo, andava dalla cascina alla chiesa, per ricevere il suo Gesù.

D. Pestarino era molto esigente nella mortificazione e nella pratica delle virtù cristiane. Da confidenze che la Maria fece alle sue amiche piu tardi, sappiamo che anch'essa, come in generale tutti i fanciulli, aveva inclinazione alle leccornie e a servirsi di latte, di formaggio o di frutta senza permesso; ma D. Pestarino voleva che mortificasse la gola, non prendesse nulla senza licenza, non mangiasse fuori di pasto. Esigeva che mortificasse l'amor proprio con obbedire prontamente, con rinunziare al suo modo di vedere, con essere condiscendente,

in tutto ciò che non fosse peccato, con la cugina, la sorella e le compagne. Voleva che sopportasse i loro difetti senza lamentarsi; non respingesse mai nessuno per antipatia; non si allontanasse mai da alcuna compagna per diversità di carattere o ripugnanza naturale, ma si vincesse e trattasse con essa come con una carissima amica; moderasse il suo carattere troppo vivace e autoritario; non uscisse in parole o atti impazienti, neppure da sola sul lavoro; fosse calma, umile, trattasse tutti con dolcezza e carità; stesse lontana dai pericoli e in ogni cosa non cercasse che la gloria di Dio.

Le due ultime raccomandazioni erano facilmente osservate dalla giovinetta; ma, per praticare le altre, come confidava essa stessa a una sua intima, quanta violenza doveva farsi! E, anche senza le sue confidenze, le compagne ben se ne accorgevano: quando la contrariavano, la vedevano diventar rossa di bragia in volto, e tremare della persona, per comprimersi e resistere al bisogno di scattare e fare le sue ragioni. Se qualcuna le diceva: « Oh come diventi rossa! » essa sentiva maggiormente fluire il sangue alla faccia, ma si vinceva, e, nei momenti di maggior intimità, se ne lagnava dolcemente con l'amica, dicendo: « Io non vorrei mai che mi dicessero tale cosa, perchè allora non solo divento rossa, ma di fuoco! »

Si sforzava però di vincersi, o, caduta, rientrava in se stessa subito, se ne pentiva, proponendo di stare più attenta. Un giorno raccontò alla sua confidente che, andata nella vigna a legare le viti, si pose all'opera con tutta alacrità e ne legò moltissime; ma il numero era straordinario e non finiva mai. A un certo punto, vinta dall'impazienza, die' mano al falcetto e, invece di legare i piccoli tralci, che nascono ai piedi delle viti, prese a tagliarli. Ma fu subito presa dal rimorso e, il

giorno seguente, andò a confessarsi. « Non mi pareva neppure di aver fatto cosa grave, diceva all'amica, perchè abbiamo viti senza numero; e quei tralci che cosa potevano valere o diventare? Ma sentirlo D. Pestarino! Che sgridata! Oh povera me, che cosa ho mai fatto! Ora ho più rimorso di prima. » E si mostrava afflittissima.

Ognuno sa quanto le giovinette – e non le giovinette soltanto – ci tengano a fare un po' di bella comparsa ne' loro abiti eleganti; cosa del resto che, tenuta nei giusti limiti dell'onestà e del decoro, secondo le esigenze dell'età e della condizione di ciascuna, non è da condannarsi.

Anche la Maria ci teneva; essa capiva che il colore della stoffa ben indovinato e il taglio inappuntabile dell'abito avrebbero accresciuto grazia e leggiadria alla sua persona alta e snella; capiva che il vestito attillato, congiunto col suo naturale e nobile portamento, l'avrebbe fatta primeggiare in mezzo alle compagne, che la chiamavano la *bula*, (1) e voleva le cose come le voleva.

Ma ciò non piaceva al suo pio direttore, il quale scorgeva in ciò un pericolo, e voleva che vestisse pulitamente, sì, ma con tutta semplicità; e la Maria l'obbediva. Un giorno per altro comperò, in compagnia del padre, un paio di stivaletti inverniciati, perchè la moda dalla città era passata alla campagna, e la ricercatezza nel calzare e nel vestire prendeva piede. Ma subito dopo, ebbe rimorso dell'acquisto fatto, e, prima di metterli, ne parlò con Don Pestarino, il quale le disse: « Poichè li hai comperati, tienli; ma ungili di grasso,

(1) Parola dialettale che vuol dire *valente*, e qui, *persona elegante* che si dá importanza.

affinchè perdano il lucido troppo vivo. » Essa obbedì, e da quel giorno prese a combattere senza tregua ogni senso di vanità. E non solo in sè, ma anche nelle sorelline, e, più tardi, nelle fanciulle di cui si dovette occupare; ma sempre con senso retto e cristiano.

La sorella Filomena ci disse come, fanciulla e giovinetta, fosse più volte ripresa dalla Maria perchè alquanto ricercata nel vestire, onde ci pativa; ma più tardi conobbe che la sorella parlava unicamente per suo bene, perchè, quando si trattò delle sue nozze, la Maria perorò la sua causa presso i genitori, affinchè le comperassero gli abiti convenienti alla solennità d'un giorno così importante nella vita cristiana, e la fornissero d'un conveniente corredo.

Così, aiutata dal suo savio direttore, mortificava se stessa, si esercitava nelle virtù cristiane e santificava l'anima sua.

CAPO IV.

Maria aiuta il padre. — Il conto sulle dita. — Attività e diligenza nel lavoro. — Spirito di preghiera. — Voto di castità. — Confessione generale. — Sacrifizi per andare alla Santa Messa.

LA Maria, fanciulla, aiutava la mamma nelle faccende domestiche, e insegnava le orazioni e il catechismo alla sorellina Felicita; ma, a mano a mano che metteva persona e sentiva crescere le forze, sentiva un gran desiderio di aiutare il padre per alleviargli le gravose fatiche.

A quei tempi, in quasi tutti i villaggi, difettava la scuola per le ragazze, e poche erano le giovani che sapessero poco più del leggere; quasi nessuna sapeva scrivere, specialmente tra quelle che abitavano le cascine. In Mornese non si parlava affatto di scuola per le fanciulle; perciò nessun stupore che la Maria non la frequentasse. Se avesse potuto andarvi, avrebbe certo fatto buona riuscita, perchè l'ingegno aveva sveglio e pronto e la memoria tenace. Il padre si faceva spesso aiutare da lei ne' suoi calcoli di paga agli operai, o di vendita d'uva o di vino, o per le compere. La Maria

non sapeva scrivere, ma faceva i calcoli sulle dita in modo sveltissimo e senza errore; in quanto a ricordare, il padre si fidava più di lei che di se stesso.

L'abilità e prontezza a fare i conti sulle dita essa la conservò sempre. Un giorno, si era già a Nizza Monferrato, sentendo dire che, per inalzare un muro ci volevano tante centinaia di mattoni, tante misure di arena e calce, e poi tante giornate di lavoro in più uomini, si volse a Madre Emilia Mosca, assistente generale, e le disse: « In conclusione, che spesa in tutto? »

Quella rispose: « Vado a prendere la matita e un foglio di carta e faccio subito il conto, » e corse via.

La madre, volgendosi a un'altra suora, le disse ridendo: « Queste suore hanno studiato tanto e non sanno fare un conto senza carta e matita; io lo faccio sulle dita. » E, in un attimo, lo fece ed esattamente, secondo i dati, e prima che Madre Emilia fosse ritornata.

Non essendovi in Mornese la scuola, Maria pregava il padre a lasciarla andare a lavorare con lui nei vigneti. Là voleva imparare un po' di tutto quanto vedeva farsi dal padre e dagli operai, e l'esercizio continuo rendeva forti e robuste le sue membra, le faceva acquistare abilità nel compiere i varii lavori e resistenza alla fatica. A poco a poco, cresciuta in età, volle entrare cogli operai ed essere come uno di loro. Questi, sulle prime, sorridevano di compassione, e parevano dirle che tornasse all'ago e alla calza; ma ben presto si avvidero che la piccola operaia non solo stava alla pari con loro, ma li sorpassava. Per non essere superati da una fanciulla, raddoppiavano anch'essi di ardore e così il lavoro si moltiplicava. Ma era fatica improba, onde adducevano pretesti per ricusare le offerte di lavoro del padre. Perciò egli raccomandava alla figliuola di moderarsi; e, anche per timore che l'eccessiva fatica non

pregiudicasse la sua salute, le raccomandava di non istrapazzarsi e di prendere le cose un po' più con calma. La Maria prometteva, ma poi, nell'atto del lavoro, per l'abitudine contratta, ritornava quella di prima. Il padre le diceva: « Se continui così, io non troverò più lavoranti che vogliano venire ne' nostri vigneti. Sai che dicono? « Quella ragazza ha un braccio di ferro, ed è fatica enorme lo starle a pari. » Sai che devi fare? Prendere le cose un po' più blandamente. » Maria prometteva di nuovo, ma le sembrava strano che nel lavoro ognuno non impiegasse tutta quella energia ed attività di cui era capace. Non solo lavorava con ispeditezza, ma con attenzione e diligenza, di modo che non si poteva farle alcun appunto. Una sua compagna d'infanzia, ora veneranda madre di famiglia, ci diceva: « Maria sapeva non solo vangare, ma anche potare e legare le viti e compiere altri lavori più adatti agli uomini; essa lavorava come un uomo per aiutare il padre suo. » Tre altre donne, che si vantavano di essere state sue scolare, perchè andate da lei per imparare a cucire, ci dicevano con accento e gesto quanto mai convincente: « Nessuna donna a Mornese ha mai lavorato così come la Maria. »

Quest'attività e diligenza nel far presto e bene quanto doveva, la conservò per tutta la vita; e più tardi, divenuta Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, noi la vedremo discendere in lavanderia e mettersi all'opera, come l'ultima della casa; e sentiremo le sue figlie spirituali dire: « Nessuna, nessuna di noi può fare tanto quanto la Madre Generale: essa lava almeno per tre. »

Nè solo faceva presto e bene, ma non voleva perdere un momento di tempo. Nei brevi intervalli di riposo nella vigna, si ritirava in disparte a pregare o a leggere

un libretto di divozione, che teneva sempre in tasca; rientrata in casa, accudiva le faccende domestiche; curava sopratutto l'ordine e la pulizia; e insisteva con la mamma stessa, non potendo soffrire di vedere cose fuor di posto o gettate alla rinfusa. Cuciva o faceva calza o insegnava le orazioni o il catechismo ai fratellini, ma in ozio non istava mai; cosicchè è detto in una prima memoria della sua vita: « Non ebbe a render conto a Dio di tempo perduto. »

E il suo lavoro era santificato dalla preghiera. Non solo diceva, mattino e sera, le orazioni del buon cristiano, ma, mentre vangava, zappava, tagliava l'erba o potava e legava le viti, di tanto in tanto alzava lo sguardo alla chiesa, che si alza a occidente in capo del vallone e lo domina, e salutava Gesù prigioniero nell'Ostia Santa per nostro amore.

L'autore dell'*Imitazione di Cristo* ha scritto: « L'amore di Gesù è nobile; sprona ad operare cose grandi ed eccita a desiderare sempre le più perfette. L'amore tende sempre più in alto, nè soffre di essere trattenuto da veruna cosa quaggiù. L'amore vuol essere libero, sciolto da ogni affetto mondano, affinchè il suo sguardo interiore non sia da nessun ostacolo impedito. » (Lib. 3. c. 5). Tale l'amore di Maria: esso *tendeva sempre più in alto*, la spingeva a cercare sempre le cose più perfette, voleva essere *libero e sciolto* da ogni legame. E perciò in quest'età di grande fervore - dai dodici ai diciassette anni - fece voto di perpetua verginità. « Giovanetta ancora, lasciò scritto di lei la sorella Felicita, già aveva risoluto di tutta consacrarsi al Signore, e tanto amava la bella virtù verginale, che fin d'allora ne fece voto a Dio. »

La beata Margherita M. Alacoque, racconta di se stessa che, fanciulla, fu spinta a far voto di castità

perpetua, senza intendere che cosa significassero precisamente le parole *voto* e *castità*, ma intendendo, interiormente, che faceva cosa cara a Dio. Così pare che facesse pure la Maria, perchè più tardi, sentendo dire dalle sue compagne, che avevano domandato di far voto di castità per un dato tempo, e che D. Pestarino aveva esaudite alcune ed altre no, diceva, con una sua amica: « Io non capisco perchè gli domandino questo e per un dato tempo: io non ho mai domandato niente a nessuno, e l'ho fatto subito in perpetuo. Che abbia fatto male? »

Un giorno tra alcune amiche si discorreva di cose di pietà, e la cugina Domenica disse: « Non sarebbe cosa buona che facessimo una confessione generale? » La Maria si spaventò, e cercava di distoglierle, perchè pensava: se la faranno loro, dovrò farla anch'io, per non essere da meno di loro; ma come potrò io fare la confessione generale? — Poi disse che ne avrebbe domandato a Don Pestarino. E raccontava che, andata a confessarsi, l'aveva realmente interrogato, e che D. Pestarino si era raccolto un momento e poi le aveva risposto: « Sì, sta bene che tu faccia la confessione generale. »

« E quando? »

« Adesso, subito. »

« Ma io non sono preparata. »

« Ti preparo io. — E m'interrogò lui e mi fece, in brevi minuti, fare la confessione generale, che io tanto temevo. »

Da quel giorno raddoppiò anche il suo fervore, e cercò di vivere con tutta purezza di coscienza e sempre più unita a Dio. Come la sposa sta volentieri con lo sposo, così lei avrebbe desiderato di stare di continuo con Gesù, sposo dell'anima sua e nostra.

« L'amore di Gesù, è scritto nell'*Imitazione,* sprona ad operare cose grandi... L'amore non conosce misura, ma s'infiamma al di là d'ogni misura. L'amore non sente peso, non dà importanza ad alcuna fatica: vorrebbe fare di più di quello che può: per l'amore l'impossibile non esiste, perchè si lusinga che tutto gli debba esser facile e lecito. È pronto quindi a tutto. » (Lib. 3, c. 5). Così operava in Maria: ottenuto il permesso da Don Pestarino, ogni mattina si alzava molto per tempo, prima dell'alba, e andava alla chiesa, per udire la Santa Messa e ricevere la Santa Comunione. Aveva circa quattordici anni.

Dalla cascina di Valponasca alla chiesa, passando per la scorciatoia, ci voleva almeno mezz'ora; e più d'un'ora passando per la strada comunale. La Maria, naturalmente, passava quasi sempre per la via più breve. Il sentiero discende ripido il monticello su cui sorge la cascina, attraversa un piccolo piano erboso, pieno di arboscelli, sale e gira sul fianco di altri monticelli, coltivati a vigneti, ed ora discendendo ed ora salendo porta sulla strada comunale, non molto distante dal paese. Se il tempo è bello e non è piovuto, questo sentiero si percorre senza difficoltà e serve per un po' di ginnastica; ma di notte si corre anche pericolo di fare qualche capitombolo; se poi è piovuto o nevicato, il discendere o arrampicarsi per esso è una bell'impresa: il tufo si attacca tenacemente alle scarpe, il piede scivola qua e là, si barcolla e non sempre l'equilibrio viene ristabilito a tempo.

Ora era certo uno spettacolo degno dell'ammirazione degli Angeli vedere ogni mattina questa figlia dei campi rinunziare al riposo e percorrere quel malagevole sentiero, per andare a Messa e fare la Santa Comunione, prima di recarsi al lavoro! Ma non è tutto: essendo la

chiesa distante dalla cascina, la Maria, per timore di arrivare quando la Messa fosse già incominciata, dormiva vestita per terra, o si legava stretta stretta alla vita per modo che il sonno le fosse disturbato, e così potesse svegliarsi presto; e siccome l'orologio non lo conosceva che di nome o di vista, così, appena svegliata, senza sapere che ora fosse, chiamava la cugina Domenica, oppure la sorella Felicita, e via alla chiesa. Se però il tempo era brutto, non disturbava nè la cugina, nè la sorella, ma vi andava sola. Non rare volte vi arrivava che la chiesa era ancora chiusa: allora s'inginocchiava ai piedi della porta e adorava e pregava Gesù, in attesa che si aprisse; e al sopraggiungere di altre sue amiche, emule del suo fervore, parlava con loro di cose spirituali. Una di queste ci raccontava: « Maria si dilettava grandemente nel contemplare le stelle, e spesso ci diceva: Vedete quante stelle in cielo e come splendenti! Un giorno saranno sotto i nostri piedi tutte, perchè saremo molto più in alto di loro. »

La sua intima amica Petronilla, attesta d'aver saputo da Maria il seguente fatto. Una mattina d'estate la giovinetta si pose in cammino con la sorella Felicita; giunte là dove il sentiero si congiunge con la strada, che va a Montaldeo, scorsero un uomo che veniva alla loro volta; la Maria disse subito alla sorella: « Domandiamogli che ora è; così non ci farà paura. » Tosto l'interrogò, e l'uomo rispose: « Sono le due; ma voi dove andate così sole?

« A messa. »

« A messa? alle due dopo mezzanotte!? »

« Non sapevamo l'ora, ma così avremo più tempo per pregarci. » — E continuarono la loro via.

Quella non fu la sola volta che sbagliarono l'ora e andarono alla chiesa così per tempo. Qualche volta le

compagne le trovarono addormentate, una vicino all'altra, come due colombe, là, sui gradini, davanti alla porta.

Don Pestarino, sebbene raccomandasse sempre alle giovani di non amare il sonno, e di non dormire più da sei ad otto ore, tuttavia più volte fece osservare alla Maria, che non dormiva abbastanza; riposasse di più, non andasse tanto per tempo alla chiesa.

Un mattino, mentre era ancor tutto buio, la Maria si avviò con la cugina Domenica alla parrocchia per la Santa Messa. Giunte sul piazzale, ecco alzarsi, dalla parte del cimitero, due ombre bianche, come fantasmi, e avanzarsi verso di loro. Spaventate fuggono; ma subito la Maria riprende la calma, trattiene la cugina e le dice: « Fermiamoci; andiamo pure verso le chiesa e non ispaventiamoci, chè non ci faranno alcun male. » E coraggiosamente si avanzarono verso la chiesa. I due fantasmi fecero qualche giro, gesticolando, ma senza avvicinarsi di troppo, e poi prudentemente si dileguarono. Erano due buontemponi che volevano spaventare i devoti più mattinieri che andavano alla S. Messa. Maria, poi, ne parlò a D. Pestarino che venne a conoscere chi erano stati i due giovani, e prese le necessarie disposizioni perchè quello scherzo più non si ripetesse.

Qualche volta pioveva o tirava vento – e a Mornese il vento non si lascia troppo desiderare – o il freddo rincrudiva: allora anche qualcuno de' più assidui mancava alla Messa; la Maria non mai.

Di più: l'inverno in Piemonte è molto rigido e lungo: la neve cade in quantità e, in certe annate, fuor di misura; i sentieri e le strade scompaiono e tutto è coperto come da un bianco lenzuolo ondulato. In queste nevicate anche i più coraggiosi non escono di casa, se non per necessità, e attendono che sia fatta la così detta

traccia. La Maria non si spaventava nè del freddo, nè della neve; calzava i così detti *causotti* di suo padre — specie di ghette di lana greggia, alte fin sopra il ginocchio, che usano ancora oggidì i pastori e gli abitanti di campagna, per ripararsi le estremità inferiori dalla neve; — si acconciava le vesti in modo che non toccassero il suolo, non s'inzuppassero d'acqua, e, sola, in compagnia del suo angelo custode, andava a Messa.

Noi abbiamo sentito raccontare questi fatti da più donne, compagne o scolare di Maria, e ci siamo permesso di muovere qualche dubbio che ci veniva spontaneo, stante la distanza della cascina dalla chiesa e la difficoltà del cammino; ma esse sempre più a riaffermare che era la pura verità. Un'antica compagna di Maria, più anziana di lei di quattro o cinque anni, restò meravigliata e quasi offesa del nostro dubbio, e ci disse testualmente: « Potrà ben essere che una qualche mattina dell'anno non sia venuta; ma io l'assicuro che veniva sempre. I *causotti* li lasciava in una stalla, all'entrata del paese, e li riprendeva al ritorno, oppure li levava alla porta della chiesa, scuoteva via la neve, e entrava e andava al suo posto. Qualche volta, nonostante le sue precauzioni, arrivava con le vesti bagnate, e noi, prima o dopo la Messa, l'invitavamo in casa nostra, perchè si scaldasse e si asciugasse, ma non sempre riuscivamo a farle accettare l'invito. Ricordo che una volta arrivò tutta inzuppata e volle stare in chiesa per non perdere la Messa; e, per timore che D. Pestarino la vedesse in quello stato e la mandasse via, andò a inginocchiarsi dalla parte opposta del suo confessionale; ma, sia che qualcuno avvisasse il pio sacerdote, o che egli l'avesse sentita tossire, e avesse domandato chi fosse – questa circostanza più non ricordo bene – so che egli uscì dal confessionale, e, per timore che

Maria si ammalasse, le ordinò di andare in qualche luogo a scaldarsi e a farsi asciugare il vestito; il che Maria fece prontamente, perchè era obbedientissima ».

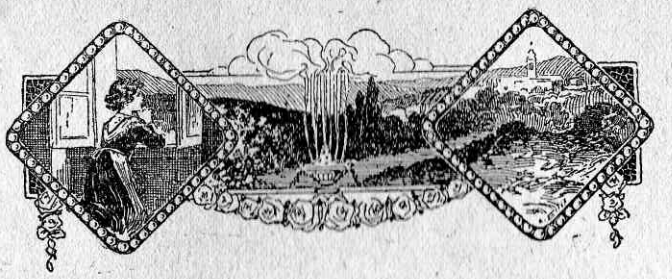
« Una volta, dice Madre Petronilla, e forse sarà questa stessa, Don Pestarino uscì dal confessionale per mandarla ad asciugarsi i panni; ed essa, nell'alzarsi, s'accorse che gli zoccoli erano attaccati al suolo per l'acqua che, gocciolando a terra, si era congelata. »

Qualche volta portava con sè un fascio di sermenta; a un certo punto della strada, accendeva il fuoco, si scaldava alquanto, e poi via, in tutta fretta, alla chiesa.

La mamma non osava proibirle d'andare a Messa, neppure con tempo e sentiero così cattivi; ma mostrava desiderio che la figlia fosse più prudente e le diceva: « E quando sarai ammalata, come farò io a curarti? »

E la Maria tranquilla: « Non v'infastidite, mamma, chè non mi ammalerò. » E continuava come per il passato.

Anzi una sua scolara ci disse che a dieci minuti più in basso della cascina Valponasca, ve n'era un'altra – ora diroccata – nella quale abitava una compagna di Maria, di nome Rosa Mazzarello della Bertera – e che la Maria, molte volte, prima di andare a Messa, discendeva a chiamarla, e poi, insieme, per una via disastrosissima, in mezzo agli avvallamenti dei monticelli, salivano alla chiesa. E, mostrando io stupore, essa mi diceva: « Bisognava conoscere la Maria, specialmente da giovane, e vedere che coraggio e volontà aveva! »



CAPO V.

Unione con Dio. — Continuano i sacrifizi per poter andare alla Santa Messa. — Le orazioni della sera. — Sintomi di vocazione religiosa. — Modello di giovinetta.

SANTA Margherita Maria Alacoque, impedita di andare alla chiesa da persone, che in casa la tiranneggiavano, scrisse: « Non sapendo dove rifugiarmi, mi nascondevo in un angolo del giardino, della stalla o di altri luoghi appartati, ne' quali potessi, almeno, inginocchiarmi e spandere a Dio il mio cuore lagrimando ». Maria non era impedita dai suoi parenti di andare alla chiesa ma, obbligata ai lavori campestri, non poteva certo andarvi e restarci quanto desiderava; però l'amore è ingegnoso, ed essa, senza forse saperlo, prese ad imitare la pia giovinetta, che per il suo grande amore verso Gesù, cresciuta in età e fattasi religiosa, meritò di divenire la grande promotrice della divozione al Sacro Cuore di Gesù. Non potendo andare in chiesa, alzava verso di essa lo sguardo pieno di fede, mandava a Gesù un saluto, recitava una giaculatoria e continuava l'opera sua. Ma, nei brevi intervalli di riposo, sapeva destramente allontanarsi dalla conversazione degli operai, e pregare con agio o leggere

un qualche libro di pietà, che aveva cura di portare sempre con sè: per lo più *Le massime eterne,* o *La pratica di amar Gesù Cristo* di S. Alfonso de' Liguori, o il *Diario spirituale.*

Così si santificava col lavoro, con la preghiera e le pie letture, da cui apprendeva le grandi massime dei maestri di spirito, che dovevano servirle, non solo per governare se stessa, ma per dirigere poi le sue figlie spirituali.

Il più delle volte, dopo aver ascoltata la S. Messa, giungeva sul luogo del lavoro prima dei lavoranti, e allora recitava il rosario, in attesa che arrivassero. Una sua coetanea ci assicurava che suo marito più volte, parlando della Maria, diceva; « Io andavo per tempo al lavoro, ma quel *folletto* lo trovavo già sempre là, nel vigneto! Quante volte l'ho sorpresa a recitare il rosario con la sorella Felicita! »

Ma, come Santa Margherita Maria scrisse di sè che le era « un gran tormento l'essere osservata in tali cose, » o l'essere sorpresa inginocchiata a terra a pregare nei luoghi appartati, così era una pena per Maria l'essere osservata e lodata per la sua devozione, perchè essa ebbe sempre in orrore le singolarità, e voleva, in tutto ciò che non è male, diportarsi all'esterno come le giovinette del suo tempo e della sua condizione: fare quanto comunemente si fa, ma non in modo comune: far le cose ordinarie straordinariamente bene: nel che, secondo S. Vincenzo de' Paoli, sta la santità.

Le avvenne anche d'arrivare, qualche rara volta, a casa un po' in ritardo dalla Messa e di sentirsi dir dalla mamma: « Potevi anche stare a casa oggi: lo sai anche tu che abbiamo tanto lavoro! » Ed essa tranquillamente: « Mamma, vedrai che, prima di notte, faremo tutto; » — e si metteva a lavorare con attività straordinaria; a mezzogiorno, mentre tutti si prendevano un

po' di riposo, essa continuava a lavorare, come non fosse per nulla stanca, quasichè, con la sua sveltezza, non avesse già ricompensato ad usura i pochi minuti di ritardo del mattino.

Ma, per evitare osservazioni, cosa faceva? Mentre, dopo cena, tutti erano andati a riposo, preparava col falcetto i rami e le verghe che il giorno dopo avrebbe piantato accanto alle viti, per sostenerle: era poi lavoro già fatto. Qualche volta la sorella Felicita le domandava: « Maria, che fai? Perchè non vieni a letto? »

Ed essa: « Dormi tu che sei piccola, e ne hai bisogno, e non badare a me. »

Talvolta si alzava al mattino per tempissimo, all'una, alle due di notte, specialmente se vi era la luna, ed andava alla vigna a piantare tali rami, poi, via a Messa.

Molte volte, d'estate, mancava l'acqua e bisognava discendere per dieci minuti, a un pozzo, che si vede ancor oggidì, com'era allora, in quel piccolo piano erboso per cui passa il sentiero che, dalla cascina, mette sulla strada comunale. Maria vi discendeva col suo recipiente, della capacità di venticinque litri; lo riempiva, se lo metteva sulle spalle e si arrampicava alla cascina. Quando aveva messo all'ordine ogni cosa, chiamava la sorella, dicendole: « Andiamo subito: sentiremo la Messa e ritorneremo, forse, ancor prima che i nostri si siano alzati da letto. »

Ma, se si alzavano prima del suo ritorno, non potevano farle alcuna osservazione, perchè aveva provvisto a tutto prima di partire.

Cercava di fare ogni cosa senza rumore, affinchè nessuno la sentisse; ma qualche volta il padre si svegliava, e domandava chi vi fosse e discendeva a vedere. Ed essa, per timore di una proibizione, che faceva? Lo raccontò più volte a madre Petronilla. Entrava

nella stalla, toglieva svelta la catena dal collo della vacca e rispondeva: « La vacca è slegata; ora la lego. » E così, senza dire bugia, aveva trovato il suo ripiego per evitare una formale e dolorosa proibizione.

Avrebbe anche desiderato di fare la visita al SS. Sacramento. Scrisse sua sorella Felicita: « Quando i genitori la mandavano in paese per qualche commissione, si rallegrava grandemente, perchè poteva visitare il suo caro Gesù Sacramentato! Se invece mandavano me, caldamente mi pregava a voler fare le sue parti innanzi al Santo Tabernacolo. »

Santa Margherita Maria Alacoque scoprì che dal confine del suo giardino, in fondo a un boschetto, che alle spalle l'avrebbe nascosta alla casa, accanto a un grosso blocco di granito, si scorgeva la Chiesa di Vèrosvres, e di notte si vedeva splendere, dalla finestra, la lampada che ardeva dinnanzi al SS. Sacramento. (1) Non potendo andare alla chiesa, colà essa si recava inosservata, e vi passava lunghe ore, meditando sull'amore di Gesù e formulando atti di adorazione, di riparazione e di amore. Così Maria, che riteniamo ignorasse affatto la vita della Santa, osservò che la cascina aveva a occidente una finestra che guardava la chiesa parrocchiale. D. Pestarino aveva introdotto la bella usanza che tutte le sere la popolazione si adunasse in chiesa, per la recita della *Corona Angelica*, e la lettura di un punto di meditazione, fatta sul libro: *L'anima divota*. Il popolo prendeva viva parte a questa pia pratica; ma la Maria, così lontana, come vi poteva andare? Essa si recava a quella sua finestra e, vedendo il debole chiaror delle candele accese, riflesso sulle invetriate, si univa al popolo col pensiero, e

(1) Bougaud, *Vita*, p. 99.

adorava Gesù, e lo ringraziava della buona giornata e gli domandava la benedizione.

La mamma non tardò ad accorgersi della scomparsa che ogni sera, quasi alla stess'ora, la figlia faceva; ne intuì il motivo: e, sia che volesse assecondare quel suo pio slancio di pietà, sia che volesse essa pure prendere parte a quella dimostrazione di fede e di amore, e ne parlasse col marito, dispose che ogni sera la famiglia si radunasse colà, per la recita delle preghiere in comune.

Non è a dire quanto Maria godesse per tale disposizione! Allorchè s'accorgeva che il sacrestano aveva accese le candele sull'altare, chiamava la famiglia e si metteva sempre vicino alla finestra, come per vedere meglio la chiesa ed essere più vicina a Gesù; e, fissando lo sguardo alle invetriate, alquanto illuminate, pregava col più vivo fervore. Anche i fratellini, le sorelle e la cugina cercavano santamente di imitarla, e più tardi ricordavano la sua pietà con sentimento di ammirazione. Le preghiere e il rosario finivano con la visita al SS. Sacramento; poi, se il tempo lo permetteva, ognuno riprendeva le sue occupazioni, oppure andava a riposo. Ma la Maria pareva non sapesse distaccarsi di là, e, nel chiudere la finestra, fissava ancora una volta il suo sguardo ardente alla chiesa, come per effondere, davanti a Gesù, tutta l'anima sua e dirgli: « O Gesù, sono tutta vostra: beneditemi e come vostra, custoditemi e difendetemi, specialmente in questa notte. » Ma quasi sempre, quando tutti erano al riposo, essa continuava a pregare o a leggere qualche libro di divozione fino a notte inoltrata. Eppure la mattina non mancava di alzarsi per tempo e di andare a Messa prima del lavoro. Avveniva talvolta che la mamma le diceva: « Va a letto, chè è tardi; »

oppure: « Va a letto, chè mi consumi tutto l'olio. » — Ed essa: « Concedetemi ancora un momento e vado! »

In questo tempo nacque in lei un principio sconosciuto di vita religiosa, perchè vedendo i frati che passavano alla cascina per la questua, diceva ai fratellini: « Fatevi frati anche voi, e così più facilmente potrete evitare l'inferno e salvare l'anima vostra. »

E i fanciulli di rimando: « E tu perchè non ti fai monaca? »

« Io non posso, – e diceva così perchè pensava che non aveva dote sufficiente; – ma se fossi un giovine, vedreste che cosa farei. »

Certo ignorava che, anche senza dote, poteva diventare religiosa.

La sua vita santa di sacrificio, di preghiera e di lavoro era nota in paese, e la rendeva cara a tutti, specialmente ai suoi parenti, che spesso la invitavano nelle loro case.

Ci andava, ma era riservatissima, e, mentre ai fratelli dava sovente avvisi e consigli, non si permise mai tal cosa coi cugini e con altri giovani. Le mamme la proponevano per modello alle loro figliole, e queste ne erano ammirate. « Io ricordo, ci scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice, che Maria Mazzarello, fin da fanciulla mi edificò sempre, specialmente per la sua pietà: al vederla accostarsi al Banchetto eucaristico con tanto raccoglimento e fervore, al mirarla nell'atteggiamento umile durante la preghiera, non si poteva far a meno di ritenere che fosse un'anima eletta, che pensava seriamente a progredire nella perfezione, e nella quale Dio albergava con gioia. »

Un'altra sua coetanea, ora anch'essa suora, dice che pareva una santa.

Tali gli anni giovanili di Colei che più tardi, nelle mani del Venerabile D. Bosco, doveva essere la pietra fondamentale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sullo stendardo delle quali, come sulla bandiera dei Salesiani, il Venerabile Fondatore scriveva, a caratteri d'oro fulgente, le due grandi parole: *Preghiera e lavoro.*

Anno 1854-58

CAPO VI.

Regolamento delle Figlie di Maria. — Un quarto d'ora senza pensare a Dio. — Zelo per le fanciulle. — La prima in tutto. — Spirito di dipendenza.

N Mornese, per le cure assidue di Don Pestarino, vi erano pure, come il lettore avrà certo compreso, altre giovinette, le quali coltivavano con ardore la pietà. Sembrava anzi che avessero vocazione religiosa, chè Dio largisce tale grazia a chi vuole; ma non potevano mandare ad esecuzione il loro desiderio per mancanza di dote o di salute. Ora, tra queste, vi era certa Angelina Maccagno, nata nel 1832, figlia di madre vedova, alquanto benestante per beni di fortuna, mediocremente istruita, di soda pietà, la quale, dopo aver parlato con una sua cugina, un giorno suggerì a D. Pestarino l'idea di fare un piccolo regolamento per quelle che non potevano farsi religiose, non intendevano prendere altro stato, e volevano santificarsi nel mondo. L'idea non dispiacque al pio sacerdote,

il quale le rispose che lo preparasse lei stessa; egli l'avrebbe riveduto. La Maccagno fece un abbozzo e lo consegnò a D. Pestarino, il quale lo portò al celebre e piissimo teologo Frassinetti di Genova, che lo ritoccò e lo stampò poi nel 1855, quando volle preparare il Regolamento della *Pia Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata*. Don Pestarino, naturalmente, fu il primo a stabilire la *Pia Unione* in Mornese, anzi questa era incominciata subito dopo il primo abbozzo di regolamento. Non era formata che da cinque giovani, tra le quali la Maccagno e la nostra Maria, che aveva allora 17 anni.

Più tardi le aggregate crebbero fino a 15, perchè D. Pestarino era rigorosissimo nell'ammetterle, e questo rigore, se dimostra la sua prudenza, attesta pure la virtù singolare delle prime aggregate, specialmente della Maria, che era la più giovane.

Vestivano pulite, ma con la più severa modestia, e fuggivano la moda dei tempi. Tendevano, con singolare impegno, alla perfezione cristiana. Ogni domenica, prima dell'*Ave Maria,* si radunavano in casa della Maccagno, leggevano qualche tratto della *Monaca Santa* di Sant'Alfonso de' Liguori o della *Perfezione Cristiana* del Rodriguez, e, per umiltà, si accusavano delle mancanze esterne, per es., di non aver fatto la visita al SS. Sacramento, per mancanza di tempo o per negligenza, di essersi inquietate, di non essersi confessate il giorno stabilito ecc. « In una di queste adunanze, dice Madre Petronilla, la Maria si accusò *di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio.* Noi restammo meravigliate di tale accusa e ricevemmo tutte così buona e forte impressione che credo nessuna l'abbia mai più dimenticata. » Poi trattavano del modo di far del bene al prossimo; di vigilare su questa o

quell'altra fanciulla, che era in pericolo; di avvisarne la mamma, di procurare che le fanciulle andassero al catechismo, stessero lontane dai ritrovi pericolosi e dagli spettacoli mondani, e che gli ammalati ricevessero i Sacramenti.

Una coetanea della Maria ci diceva: « Giovinetta, per un disgusto avuto, stabilii di non andare più ai sacramenti. Molti tentarono di smuovermi dal mio stolto proposito, ma sempre invano. Ci si provò la Maria e, quasi scherzando, m'indusse a confessarmi da D. Pestarino con immenso vantaggio dell'anima mia. Quello che fece con me, fece pure con altri, stando lunghe ore, senza mai impazientirsi, attorno a chi era in qualche pericolo dell'anima, per indurlo a migliori sentimenti e a fare una buona confessione. »

Le ascritte si preparavano con gran fervore a ogni festa della Madonna; ogni quindici giorni, la domenica, nel pomeriggio, tenevano l'*Adunanza delle madri*, secondo che insegna l'opuscoletto che tutte possedevano: « *Le amicizie spirituali – imitazione di Santa Teresa di Gesù – stimolo allo zelo per la salute delle anime di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.* » Una volta all'anno facevano i loro esercizi spirituali, ma privatamente, senza quasi che alcuno lo sapesse; e, per mortificazione, si astenevano per un dato tempo, o anche per tutto l'anno, da questa o quell'altra frutta, come mele, pesche, uva ecc.

Per adattarsi al Regolamento e stare alle pratiche allora in uso, si richiedeva uno spirito di sacrificio ed una forza d'animo non comune; ma D. Pestarino aveva saputo suscitare tanto fervore fra quelle figlie che, ci diceva un vecchio del paese, ad una semplice sua parola si sarebbero gettate nel fuoco.

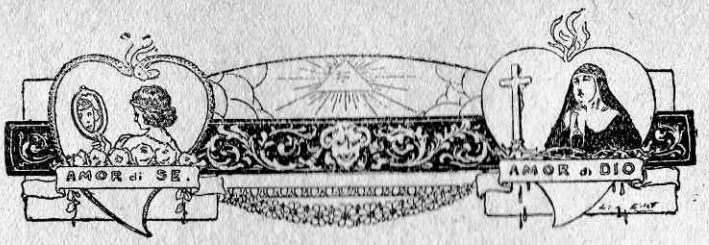
Le più ferventi erano certamente Angiolina Maccagno e Maria Mazzarello. Questa, meno istruita e più giovane

della compagna, ma dotata di mente sveglia, di accortezza singolare e di grande energia; in ogni cosa buona voleva essere la prima e specialmente nello spirito di preghiera e di mortificazione, e ben sovente D. Pestarino doveva moderarne l'ardore perchè non si guastasse la salute con eccessive austerità. « Era la più fervorosa tra le Figlie di Maria, attesta una sua scolara, sempre modesta, sempre pronta a tutti gli atti di religione, che eseguiva con la più scrupolosa fedeltà. »

La Maccagno faceva come da superiora tra le *Figlie*, sebbene D. Pestarino non intendesse vi fosse tra loro vera superiora; e la Maria le portava grande rispetto e non solo l'ubbidiva nelle cose necessarie, ma la consultava spesso per sapersi meglio regolare in questa o quella circostanza; e in tutto, nell'esterno, voleva dipendere da lei. Così, quando la mamma le voleva comperare un fazzoletto o un grembiale, domandava prima alla Maccagno di qual colore dovesse prenderlo, perchè non disdicesse a una vera Figlia di Maria, e si atteneva scrupolosamente al suo consiglio. Che se qualche persona le diceva: « Tu dái nell'esagerazione. Che bisogno c'è di consultare la Maccagno per queste cose? » – Essa rispondeva: « No, va bene che io faccia così. » — E mortificava il suo giudizio e la sua volontà.

Era franca e schietta nel dire il suo parere: sapeva sostenerlo, ma con modestia e umiltà, e si sottometteva, anzi favoriva le decisioni prese da D. Pestarino o dalla Maccagno, ancorchè fosse stata di parere contrario. Con l'esempio e la parola cercava di attirare altre giovani alla pietà e farle entrare nella compagnia. Madre Petronilla dice che fu la Maria a farvela inscrivere. Le coetanee ci dicevano: « Quando veniva al paese, c'invitava a entrare con lei in chiesa a pregare, e i nostri parenti ce la proponevano per modello di pietà e di

riservatezza dicendo: « Vedete come fa Maria di Valponasca? La sua mamma non ha mai da rimproverarla: essa non si ferma mai per la strada, non parla coi giovani, e quanto lavora! Quanti sacrifizi per andare alla S. Messa! E in chiesa come prega e sta raccolta e divota, e voi? »... Erano contenti che frequentassimo la sua compagnia, perchè, dicevano, siamo sicuri che, se stanno con la Maria, non fanno del male, anzi ricevono buon esempio, sono eccitate al bene, corrette dei loro difetti ed esortate alla frequenza dei sacramenti. Noi, poi, andavamo volentieri con lei, perchè era sempre allegra, spiritosa e di grande bontà e affabilità.



CAPO VII.

I due amori. — Delicatezza di coscienza. — Amore alla mortificazione. La settimana santa. — Una tentazione. — In paese.

ANT'AGOSTINO dice che vi sono due amori: l'amor di sè che va fino al disprezzo di Dio e l'amor di Dio che va fino al disprezzo di sè. (1)

La Maria aveva incominciato dall'amore a Dio, e, a poco a poco, si era svestita dell'uomo vecchio e di tutti i suoi atti e rivestita di Gesù Cristo. Senza perdere la sua naturale amabilità di carattere, che la rendeva spigliata e spiritosa, aveva acquistato una grande serietà cristiana, un gran dominio su di sè stessa; era giunta ad una grande unione con Dio, ad essere attentissima a non mancare in nulla nè in parole nè in atti. Ma come anche i più grandi santi furono soggetti a imperfezioni, così un giorno successe a lei non so qual cosa che la disturbò alquanto. Non volendo la sera andare a letto con la coscienza poco tranquilla e il giorno dopo tralasciare la Comunione, stabilì di andare ad esporre subito il suo caso al

(1) *De Civit. Dei,* L. 14, c. 28.

sacerdote. Sapendo o temendo che D. Pestarino fosse assente, discese al villaggio di Santo Stefano, anche perchè più vicino. Ma, a farlo apposta, il parroco era fuori di casa, e la domestica non sapeva dire quando sarebbe ritornato. Che fare? Volse lo sguardo a Mornese, e, mentre stava per mettersi tra le gole di quelle alture, e salire alla sua parrocchia, le venne in mente che era meglio andare a Codepiaggio, e via di corsa. Per istrada incontra un uomo e gli domanda se sappia che il parroco sia in casa. Questi, avendola vista correre, vuol sapere perchè vada così in fretta dal parroco, e, alla sua volta, domanda se sia accaduta qualche disgrazia, se vi sia qualche moribondo; e siccome colui tartaglia, impiega a far tali interrogazioni un tempo che a Maria pare enorme. Tuttavia si fa violenza e trova il destro di licenziarsi, senza mancare nè di carità, nè di cortesia. Vola a Codepiaggio, sale alla canonica e bussa alla porta. Viene la serva e la Maria le domanda: « Vi è il parroco? »

« Sì, ha finito di cenare adesso. »

« Ditegli che ho bisogno di parlargli subito. »

« Subito?! Ma ha persone in casa. »

« Un minuto solo; non si disagieranno per un minuto: debbo parlargli di cosa importante. »

« Dite a me ciò che volete: gli farò la commissione e vi porterò la risposta. »

« È un segreto! »

La serva squadra la povera giovane, dice che andrà a vedere se il parroco può venire e rientra in casa, brontolando fra i denti, per non poter sapere di che si tratti. Piccoli contrattempi che a Maria parevano grandi; brevi momenti che a lei sembravano eterni, perchè imbruniva!

Il parroco esce per vedere chi cerchi di lui, e la Maria gli espone con speditezza e candore il suo piccolo caso di coscienza, e conclude: « Ho fatto peccato? »

« È cosa da niente, buona figliuola; potevi stare tranquilla. »

« Dunque domani posso fare la mia Comunione? »

« Ma certo, ma certo..... » E vuol proseguire, ma la Maria lo ringrazia e riverisce e ritorna alla sua cascina più veloce del vento, per timore che i parenti siano inquieti della sua assenza. (1)

Nessuno si meravigli che la Maria esponesse così alla libera il suo dubbio, senza chiamare il prete in confessione, perchè, dice Madre Petronilla, « se aveva qualche timore di avere offeso Dio, non poteva più stare quieta e parlava al prete anche quando l'incontrava per via. »

Alla mortificazione del suo giudizio, alla delicatezza della coscienza, unì pure la mortificazione del corpo. Una compagna, che con lei vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lasciò scritto: « Si mortificava e digiunava sovente assai, specialmente in quaresima. Un giorno disse ella stessa alla sua confidente: Io, in quaresima, mi tolgo l'appetito solamente in domenica: negli altri giorni, non mai. » Anzi, ci diceva questa sua compagna: « se D. Pestarino gliel'avesse permesso, si sarebbe macerata a morte. Era diventata così amante della mortificazione, che pareva non vivesse se non per compierne degli atti. Tutti i suoi sensi, gli occhi, la lingua, le orecchie, il gusto, il tatto, li voleva crocifissi con Gesù. » Lo spirito di fede era quello che dominava tutte le sue azioni, e l'amor di Dio, vivissimo, era in capo a tutti i suoi affetti e desiderii. Perciò quella rettitudine d'intenzione in tutte le cose e quella pietà

(1) Questo fatto è raccontato un po' diversamente in una prima memoria; noi l'abbiamo sentito dalla bocca di due compagne della Maria, di cui una è secolare, l'altra è Madre Petronilla.

viva, affettuosa, e quel prepararsi, con singolare fervore e con novene e tridui, alle principali feste di Nostro Signore, della Madonna e dei santi.

Nel primo abbozzo del Regolamento delle Figlie dell'Immacolata si diceva di promuovere la gloria di Dio non solo col buon esempio e la frequenza dei sacramenti, ma anche con la divozione alla Passione di Nostro Signore, ed oh, come Maria l'osservava sempre, ma specialmente nella Settimana Santa! Questa voleva passarla tutta con Gesù, nel pensar in modo speciale alla sua passione e morte, senza essere distratta da altre cose. Ma, per non esimersi dal lavoro, cosa faceva? Un mese prima incominciava a prolungare le veglie di tante ore quante, prese in complesso, potessero compensare le ore che intendeva di impiegare negli esercizi di pietà, in quei santi giorni.

Così, senza dar luogo a lagnanze, soddisfaceva alla sua divozione, nutriva il suo spirito, e moriva a se stessa per non vivere che per Dio.

Ma al demonio non poteva certo piacere una vita così buona ed edificante, e cercò di disturbarla. Trasformandosi in angelo di luce, egli insinuò nel cuore di Maria che non era necessario comunicarsi tanto spesso; essere sufficiente una volta la settimana, anzi, meglio ancora, una volta al mese, con gran divozione, chè chi si comunica di rado, sente maggior fervore e riceve maggiori grazie.

La Maria, non ancora edotta sulle tentazioni del demonio, non abbastanza istruita sulla differenza tra il fervore sensibile e quello della volontà: questo bastare, quello non essere necessario, perchè indipendente da noi, ci pativa e non sapeva come liberarsi dall'interno combattimento. Da una parte si sentiva attratta a Gesù e dall'altra era trattenuta dai pensieri che il demonio

le metteva in mente, e da un sentimento esagerato delle sue imperfezioni e della sua indegnità. Avrebbe potuto parlare subito al confessore; ma il demonio le pose anche in testa che non doveva fargli perdere il tempo, trattenendolo in simili cose; onde passò alcun tempo in angustie di spirito, e incominciò anche a provare un senso insolito di apatia, non mai sentito prima. Pregava e non sentiva conforto alcuno; si comunicava e il suo cuore sembrava divenuto freddo come il marmo; compiva, come prima, le sue pratiche di pietà, ma le consolazioni di prima erano scomparse: Dio si era ritirato. L'aveva ella offeso senza saperlo? O tutte quelle preghiere erano cose esagerate e dannose o almeno inutili? La frequenza d'una cosa genera il tedio; la sua colpa stava, forse, nell'andare ogni giorno a ricevere Gesù? Chi era dessa che osava farlo? È vero, lo facevano anche altre della sua condizione; ma quando era stata ammessa alla Prima Comunione, e ci andava solo di tanto in tanto, non sentiva in sè una gioia vivissima, un contento inesprimibile? Perchè adesso non lo provava più, se non perchè ci andava troppo spesso? Ecco quindi il rimedio: comunicarsi di rado.

Era ciò che voleva il demonio, ma non vinse. La Maria un giorno, avendo il cuore gonfio, sentì il bisogno di parlarne con la sua amica, la quale restò sorpresa, meravigliata e la consigliò a non tralasciare la Comunione senza parlarne a D. Pestarino, e di rimettersi a lui intieramente. Era il miglior consiglio e la Maria l'abbracciò candidamente. Parlò col confessore, e, siccome era solita obbedire ciecamente, in breve si trovò libera affatto da' suoi scrupoli. Parlandone poi con la sua amica le diceva: « Tutto è passato e sono di nuovo tranquilla come prima. Quanto ho sofferto! Ma ora quanto sono contenta! »

Vi sono delle anime le quali amano meglio tormentare se stesse, che esporre i loro dubbi al loro direttore spirituale, e stare alle sue decisioni! Quanto sono da compiangere!

Ma a Valponasca la Maria non doveva starci sempre. Un giorno, ella aveva allora 20 anni, dei malviventi penetrarono nella cascina, mentre tutti erano intenti al vigneto, e vi rubarono circa settecento lire, somma rilevante per un affittavolo, specialmente a quei tempi. I genitori ne furono desolati; ma la Maria, passato il primo sgomento, li confortava e li esortava a sperare in Dio, che li avrebbe benedetti in altri modi. E quando sentiva parlar male dei ladri, e, nel dolore, augurar loro qualche malanno: — « No, diceva; così non va bene: piuttosto preghiamo che Dio tocchi loro il cuore e li converta. Sono ignoranti; altrimenti non avrebbero fatto una cosa simile. Preghiamo per loro. »

Dopo quel furto, il padre non si teneva più sicuro di abitare nella cascina di Valponasca, anche per timore di un qualche affronto alle figlie, e, il 16 marzo 1858, comprò una casetta nel paese, nella via detta Valgelata, dietro il castello, e vi si stabilì con tutta la famiglia.

Da un male mi viene un bene, pensava la Maria: è vero che non sono proprio vicina alla chiesa, ma sono in paese, e ci potrò andare assai spesso. E la sua vita continuò più fervorosa di prima.

Anno 1859-60

CAPO VIII.

Maria assiste i parenti ammalati. — Ammala lei pure. — La sua camera scuola di virtù. — Una conversione. — Una doppia cartina. — Riserbatezza. — Desiderio del cielo. — Una corona di fiori. — Due curiose circostanze. — Una preghiera.

La buona Maria continuava a santificarsi fra i lavori di casa e dei campi e le pratiche cristiane; ma il Signore voleva provarla, e renderla più fermamente sua, onde la visitò con la malattia. Due anni dopo che, con la famiglia, si era stabilita nel paese (1860), scoppiò il tifo, il quale faceva non poche vittime. Anche l'intera famiglia di un suo zio ne fu colpita, e in breve si trovarono in grave pericolo. Don Pestarino pregò i genitori di Maria a mandarla a prestare un'opera di carità ai congiunti. Ma quelli, nel timore che la figlia fosse colpita dallo stesso male, obbiettarono che era necessaria in casa, specialmente per i lavori di campagna. D. Pestarino insistette, e il padre, non volendo scontentarlo, disse: « Io non la mando; ma, se essa vuole andare, non mi oppongo. »

D. Pestarino non desiderava altro, e subito ne parlò con Maria. Questa si turbò, non tanto per la ripugnanza che sentiva in cuore di assistere ammalati gravi, quanto per un intimo convincimento di essere colta dallo stesso male, se ci fosse andata. Non sapeva risolversi ad accettare; ma infine si fece coraggio e disse a Don Pestarino: « Se lei lo vuole, io vado; ma sono sicura di prendermi la malattia. » E glielo ripetè più volte. Il santo prete, comunque giudicasse il presentimento della giovane, così disponendo il Signore, le rispose che desiderava vi andasse, e la Maria volò al capezzale degli infermi.

« Tenevamo tutti il letto, ci raccontava suo cugino Giuseppe, tuttora vivente (1913); io ci stetti un mese, e mi caddero tutti i capelli. Tutti ci confessammo e la mamma fu viaticata. La Maria correva da una camera all'altra, e prestava tutti i servizi, con una pazienza e riservatezza tale che *pareva una suora di carità*. Ci diceva certe parole che io adesso non so più ridire, ma che allora mi facevano tanto bene, e mi aiutavano a soffrire rassegnato alla volontà di Dio. Avevo diciassette anni, ma avevo parlato poche volte con la Maria, perchè essa viveva molto ritirata e anche coi cugini non aveva alcuna familiarità; ricordo che, in quel tempo, mi meravigliavo di vederla tanto disinvolta e, nello stesso tempo, così riserbata. »

Dopo un mese gli ammalati erano fuori di pericolo, e presto guarirono; ma essa, come aveva previsto, fu colta dallo stesso male, e in breve fu all'orlo della tomba. Durante la malattia rifulse in modo più luminoso che mai la sua virtù. Al primo dovere star a letto fece subito chiamare D. Pestarino, si confessò come se fosse per passare all'eternità, e volle ricevere il suo caro Gesù. Non solo si mostrava rassegnatissima alla

volontà di Dio, ma confortava i genitori, rivolgeva loro parole piene di affetto e talora sorridendo diceva: « Perchè piangete? Voi credete che il male mi sia venuto perchè fui ad assistere i parenti! Oh fosse vero! Così morirei martire di carità! Ma non ne sono degna... Martire! Oh come sarei fortunata! »

Parlava sovente di D. Pestarino con tutta riconoscenza e diceva: « Quanto bene egli mi ha fatto! Che il Signore lo conservi ancora per molti anni alla salute delle anime, e qui in Mornese! » Voleva comunicarsi spesso; D. Pestarino ne la compiaceva, e, di buon mattino, accompagnato dalle Figlie dell'Immacolata, le portava Gesù sacramentato, che essa riceveva con vivo trasporto di gioia e di fervore. Le compagne la visitavano sovente, e la sua camera divenne una scuola di virtù, dalla quale tutti si partivano edificati e migliorati. Chiamava spesso attorno a sè i fratelli e le sorelle, e non cessava dal raccomandar loro di star buoni, di volersi bene, di ubbidire il babbo e la mamma, di frequentare la chiesa, di guardarsi dal peccato, di fuggire la vanità e le cattive compagnie. Una sua compagna, ora madre di numerosa famiglia, con quella semplicità così caratteristica del popolo, quando non è viziato, ci diceva: « Già prima del male era zelante, lo era sempre stata: ma allora!... Bisognava sentirla! Che consigli dava e che raccomandazioni faceva! Sembrava un vero predicatore! »

Un giorno andò pure a visitarla un suo vicino, che non usava guari alla chiesa. Maria lo guardò con occhio pieno di riconoscenza, lo ringraziò cordialmente e gli fe' cenno di avvicinarsi. Quegli si accostò al capezzale, ed essa, con dolcezza e santa libertà, gli disse: « Grazie della bontà che avete avuto nel venirmi a visitare! Che Dio ve ne renda merito; ma carità vuole

carità. Si muore, sapete? e quando meno si pensa; e se capitasse ora a voi questa disgrazia? » E, con rispetto ed affetto insieme, come d'una figlia verso il padre, gli parlò dello scandalo che dava in paese, e gli dimostrò il pericolo, anzi, la certezza d'una mala morte, se non mutava tenor di vita, e conchiuse dicendo: « Pentitevi e provvedete. »

Le parole dell'inferma, come quelle che partivano da un cuore ardente di zelo, per la gloria di Dio e la salute delle anime, fecero profonda impressione sull'animo del vicino; comprese l'abisso verso cui era avviato, promise di mutar vita e mantenne la promessa.

Un giorno la madre, non ricordando più che le aveva già data una cartina ordinata dal medico, gliene diede un'altra, ed ecco la figliola, poco dopo, uscire dai sensi e vaneggiare. Ma, nel suo vaneggiamento, si rivolge al padre, alla madre e li prega e li scongiura d'avere cura dei fratelli e delle sorelle; di istruirli, di sorvegliarli e di correggerli e non permetter che stiano per le strade e vadano con cattive compagnie. E nel suo dire si incalora e loro ricorda i castighi che Dio manda ai genitori, che trascurano di allevare cristianamente i loro figliuoli. La mamma, addoloratissima dello sbaglio commesso, cerca di calmarla, le promette che farà tutto quello che le ha detto; ma la Maria, di tanto in tanto, riprende le sue raccomandazioni, e con affetto e zelo sempre crescente, così che è cosa edificante e compassionevole insieme sentirla parlare in tal modo. Lo sbaglio della madre non era stato mortale e lo stordimento passò.

Era d'estate, faceva gran caldo; ma l'ammalata non si permetteva la minima libertà e voleva stare sempre ben coperta, per non venire meno alla legge della più rigorosa riservatezza. Un giorno, durante il delirio, entrò

in un copiosissimo sudore, e la madre stimò conveniente alleggerirla alquanto; ma appena ne fece l'atto, la figlia, quasi riacquistasse la cognizione, afferrò con ambe le mani la coperta e non permise che le fosse levata.

Passarono alcune settimane e la malattia non dimostrava di scomparire, anzi sembrava ribelle a ogni cura. Maria era rassegnata pienamente alla volontà di Dio, e si mostrava sempre calma e serena; prendeva quanto il medico le ordinava, e, sempre contenta di tutto e di tutti, non si lamentava mai di nulla. Ma un giorno disse al medico: « Non mi parli più di medicine, chè io non ho più bisogno di nulla e non desidero che di andare in Paradiso. » Si stupì il dottore e, vedendo che il male progrediva sempre, incominciò a disperare di salvarla. La Maria confortava i genitori, che erano afflittissimi, e li esortava a rassegnarsi al volere del Cielo.

Essa era inscritta alla Pia Opera della Sant'Infanzia; le compagne, che pure vi avevano dato il nome, si radunarono e ordinarono a Genova una grossa corona di fiori artificiali, bianchi, da porsi sulla sua cassa, se il Signore l'avesse chiamata a sè, come, purtroppo, temevano che avvenisse da un momento all'altro; che se poi, dicevano, il Signore ci farà la grazia che guarisca e si degnerà di lasciarla ancora in mezzo a noi, questa corona servirà per mettersi sulla cassa di ogni ascritta alla Pia Opera. E così fu veramente, perchè il Signore esaudì le preghiere di tante anime buone: la Maria uscì di pericolo ed entrò in convalescenza. Ma, mentre tutti si rallegravano, essa, più che contento, non sentì che rassegnazione, perchè aveva ardentemente desiderato di morire per unirsi al suo celeste Sposo, ed ora, colla guarigione, vedeva prolungarsi l'esilio.

Aveva dovuto fermarsi a letto il giorno dell'Assunta e si alzava la festa del Rosario (1860). Curiosa coincidenza che si ammalasse in giorno consacrato alla Madonna e in giorno a lei dedicato riavesse le forze per lasciare il letto!

Ma vi è un'altra circostanza: sulla parete della casa di fronte a quella di Maria, nella parte opposta della strada, vi era, e vi è tutt'ora, dipinta un'immagine della Madonna, con sotto l'iscrizione *Auxilium Christianorum*, sebbene la figura non sia certo come l'immagine dell'Ausiliatrice ideata da D. Bosco. (1) Al tempo di Maria, ogni sabato si accendeva la lampada davanti a quest'immagine, e la sera di domenica, nel maggio e nella buona stagione, le popolane della contrada si radunavano colà a recitare il Rosario e a cantare le litanie alla Regina del cielo. Certamente anche la Maria, quand'era in salute, si sarà unita alle altre donne e ragazze: ma non l'avrà anche pregata allorchè la febbre le martellava la testa, in letto? « Certo avrà pregato, ci diceva Madre Petronilla, perchè aveva tanta divozione alla Madonna; ma non per guarire, perchè desiderava troppo ardentemente di unirsi al suo Dio. »

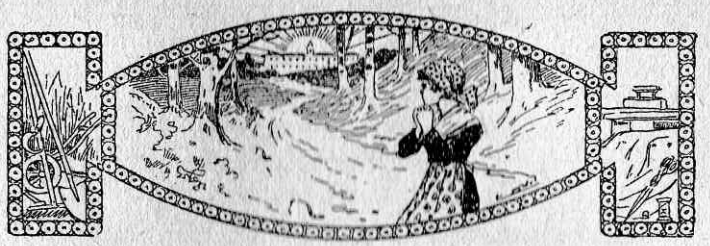
Come non ci parve inopportuno accennare che era nata vicino a una cappella dedicata all'Ausiliatrice, così abbiamo creduto conveniente notare questa circostanza, che, cioè, Maria riebbe nuova vita, sotto lo sguardo d'una immagine della Madonna, ancora invocata col dolce titolo di Aiuto dei cristiani.

Maria sapeva benissimo che, essendo noi creati da Dio, dobbiamo cercare di appartenere a lui solo, e perciò

(1) Ecco l'iscrizione letterale: *Auxilium christianorum, con: la Gra: anno 1814 fecet al meso di setembr alli 7 anno 1841.*
Che si voglia dire che fu dipinta nel 1814 e ritoccata nel 1841?

abbiamo il dovere di spendere tutta la nostra vita nel compiere la sua santa volontà; ma Dio, con quella malattia mortale, voleva farle intendere che essa era a lui doppiamente debitrice della vita, e che doveva vivere sempre più intensamente per Lui. Maria lo comprese, e, la prima volta che le fu concesso di recarsi alla chiesa, per ringraziarne il Cielo, fece, davanti a Gesù Sacramentato, questa preghiera: « Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti e, fuorchè da voi, da tutti dimenticata. »

Al Signore piacque certo questa commovente preghiera, che dimostrava un cuore umile e fidente in Lui e perciò capace delle meraviglie a cui la destinava: perchè è nell'economia della Divina Provvidenza il servirsi delle anime umili e pure che diffidono di sè e confidano in Dio, per compiere cose grandi.



Anno 1860-61

CAPO IX.

Convalescenza di Maria. — Sarta? — Sogno o visione. — Un colloquio con l'amica. — Ogni punto un atto d'amor di Dio.

A convalescenza della Maria fu lunga, noiosa, interminabile. Quella fibra così resistente, che stava alla pari dei più forti operai nel lavoro dei vigneti, si era affievolita, nè più accennava a rifarsi. I genitori erano alquanto preoccupati; ma la Maria riposava tranquilla e serena nella volontà di Dio, e, più che a fortificare il corpo, pensava ad arricchire l'anima di meriti.

Il medico le aveva ordinato di prendere cibi di grasso, anche nei giorni di magro, per rinfonzarsi; ma la sua delicatezza di coscienza le fe' nascere il dubbio che ciò non fosse necessario e tosto ricorse a D. Pestarino, che le rispose: « Fa pure l'ubbidienza del medico e temi piuttosto di offendere Dio, operando in contrario. »

Essa obbedì pur trovando modo di mortificarsi, e continuava a vivere nell'esercizio della presenza di Dio e di dolce abbandono nelle sue mani.

L'inverno si avanzava terribile con le sue brinate, i suoi venti ghiacciati e le sue abbondanti nevi; e la Maria, che un giorno, come un veterano delle antiche guerre, non curava questi elementi, per andare alla chiesa, ora doveva usarsi dei riguardi come la più gracile e delicata fanciulla. Non era più la robusta quercia del monte, che sfida le bufere, ma il delicato fiorellino gentile che ha bisogno del tepore della serra o del salotto. Lo spirito era sempre pronto, fervente, ma la carne inferma. Avrebbe il lungo riposo invernale ridonato l'antico vigore a quel corpo tanto spossato? I parenti lo speravano, lo sperava, forse, anche Maria; ma invano: l'inverno passò, essa era guarita, ma le antiche forze non eran ritornate.

Rifioriranno col venire della nuova stagione! Si concepiva una nuova speranza. I primi tepori di aprile e di maggio, che tanta vita ridonano in tutta la natura, avrebbero pure rinvigorito quel corpo un tempo così robusto: le aure balsamiche delle collinette gli avrebbero infuso nuovo sangue, nuovo calore, nuova energia: essa avrebbe potuto riprendere i suoi lavori nei vigneti e spiegare di nuovo la sua ammirabile attività.

Erano speranze che non dovevano avverarsi, desideri che non dovevano essere soddisfatti.

La primavera venne con tutto il suo risveglio di vita e la sua magnificenza; la Maria ritornò al lavoro dei vigneti; ma quanto diversa da quella di prima! Non solo si trovò incapace di sostenere le grandi fatiche d'un tempo, ma ogni lavoro, un po' pesantuccio, la stancava, ogni fatica un po' prolungata, le prostrava le forze, e, dopo prove e riprove, doveva cedere alla

spossatezza e, melanconicamente, darsi vinta. Rassegnata tuttavia ai divini voleri, ella cominciò a pensare nell'animo suo, fervente e zelantissimo, in qual altro modo avrebbe potuto rendersi utile ancora alla famiglia, alle compagne e alle fanciulle del suo villaggio.

E fra gli altri pensieri sorse questo: E se imparassi a fare la sarta? L'avrà accolto subito? Non sappiamo: certo dovette affacciarlesi alla mente qualche difficoltà. A 23 anni imparare un mestiere, non era troppo tardi? Dove rivolgersi? Il paese era piccolo e aveva un sarto per uomo e una sarta per donna. Avviarsi per questo lavoro, non poteva avere l'apparenza di una concorrenza invisa?

Il corpo aveva perduto l'antico vigore, ma la volontà aveva conservata tutta la sua indomabile energia. Accarezzò quel pensiero, guardò in faccia le difficoltà, che si presentavano, vide che non vi era di che spaventarsi, e ne parlò in casa. I genitori, sulle prime, si mostrarono perplessi, ma ben presto cedettero alle sue ragioni; e allora la Maria pensò al modo di attuare il suo disegno. E tanto più s'infervorava in esso per un certo presentimento, che quasi furtivamente, le era entrato nel cuore, e a poco a poco la dominava interamente. Ella sentiva in sè un vivo desiderio di far del bene alle giovinette, e una voce le diceva di radunarle, di istruirle, di insegnar loro a fuggire il peccato e a praticare la virtù.

Inoltre, come raccontò più tardi essa stessa, nella sua semplicità, ad alcune sue figlie spirituali, un giorno, passando su l'altura detta Borgo alto, dove sorse poi la prima casa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vide un gran caseggiato signorile, come appunto fu fabbricato, molti anni dopo, con entro delle giovinette e delle suore che le istruivano. Restò meravigliata e le parve di sognare; ma, sentendosi sveglia, si

fermò a guardare dicendo tra sè: « Come mai? Non c'è mai stato questo palazzo; io non l'ho mai visto; chi sa cosa voglia dire? »

Era visione? Era sogno di mente desta? La Maria cercava di distrarsi e pensare a' suoi doveri; ma il pensiero di occuparsi delle fanciulle era fisso nella sua mente, e l'immagine di quel fabbricato pare che le si presentasse sempre vivo nella fantasia ogni volta che passava per quella strada. Non sapendo come liberarsene, un giorno, dopo la confessione, manifestò a Don Pestarino quel pensiero insistente, e la misteriosa visione o immaginazione che fosse, aggiungendo che le sembrava di vedersi a capo di fanciulle senza numero, che istruiva nella via della virtù. D. Pestarino, così permettendo Iddio, l'interruppe, dicendole che era una fantastica, la rimproverò e le proibì di parlargli ancora di tali cose.

Maria si ritirò tutta confusa, e, raccontando la cosa con la sua intima, diceva: « Gli ho detto quello con tutta semplicità; ed ora sono tanto mortificata che non oso più lasciarmi vedere. Mi sforzerò di non pensarci più. »

Però, per quanto si sforzasse di non pensarci, la visione, di trovarsi a capo di molte fanciulle, le compariva suo malgrado.

Un giorno incontrò la sua amica vicino alla chiesa parrocchiale e le palesò quella continua ed insistente inspirazione di occuparsi delle fanciulle, e le propose di unirsi a lei per imparare i lavori di cucito, e poi servirsi di questo mezzo per attirare a loro le ragazze e renderle buone e timorate di Dio. « Non mi sento proprio più atta ai lavori dei campi, ed ho risoluto di imparare da sarta. Tu pure hai poca salute, e non sei molto atta ai lavori dei vigneti; vieni con me,

e, siccome la sarta del paese non ha lavoro sufficiente per darne a noi, andremo ad imparare dal sarto; e siccome vende anche stoffa, così impareremo pure a conoscerne i prezzi. In casa sua non vi sono pericoli: egli è un buon cristiano, frequenta i sacramenti e non ha che un bambino di cinque anni.

« Appena poi saremo in grado di fare da noi, lascieremo il sarto, apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo delle fanciulle, e insegneremo loro a cucire, *ma coll'intento principale d'insegnare loro a conoscere e amare il Signore,* di farle buone e di salvarle da tanti pericoli. Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro lavoro, e così, senza essere di aggravio alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle. Ti senti di fare come dico io? Bisogna che facciamo così, ma fin d'ora *dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio.* »

« Io, dice Madre Petronilla, ascoltavo quel discorso piena di meraviglia, e mi pareva di sognare, o che la mia amica vaneggiasse. Pure le risposi che il disegno mi piaceva, ma prevedevo che le cognate mi avrebbero fatte molte difficoltà e si sarebbero opposte. »

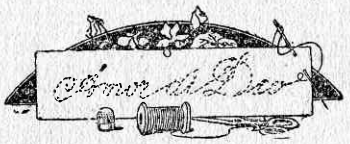
Ed essa: « Parla con tuo padre, perchè chi comanda è lui, ed egli ti darà il suo consenso. Ora entriamo in chiesa a pregare perchè il Signore c'illumini e ci sostenga. »

« Entrammo; la sera io parlai con mio padre e non dico con quanta trepidazione, perchè temevo che non acconsentisse. Invece egli approvò che andassi a lavorare con Maria. Le cognate presero tosto a borbottare; ma egli, come appunto la Maria aveva previsto, mi disse: « Fino a che sono vivo, comando io; va pure. »

« Ed io, con grande contento in cuore, feci sapere la lieta notizia alla Maria. »

Questa poi parlò del suo disegno con D. Pestarino, senza il consenso del quale non intraprendeva cosa d'importanza, ed il pio sacerdote l'approvò.

Le due amiche si presentarono quindi dal sarto e stabilirono che sarebbero andate da lui dal 10 settembre fino a Pasqua. Era l'anno 1861.



Anno 1861-62

CAPO X.

Dal sarto del villaggio. — Morte del padre di Petronilla. — Carità d'un fratello della medesima. — Vari cambiamenti di abitazione. — In casa Maccagno. — Va dalla Maria. — Timori di favorire la vanità. — Minuscolo ospizio.

Le grandi città hanno i loro grandi avvenimenti, che forniscono materia alla cronaca quotidiana; nei piccoli villaggi, in cui tutti si conoscono, ogni piccola novità forma il tema dei discorsi del giorno; e non è a dubitare che a Mornese non si parlasse della Maria e della sua amica Petronilla, che andavano ad imparare a cucire dal sarto del villaggio. Ma esse non se ne davano pensiero e cercavano d'imparare bene quella professione, e per piacere a Dio e con il secreto intendimento di poter un giorno servirsene a pro delle fanciulle. Dal sarto naturalmente andavano sovente degli uomini e le due amiche qualche volta si trovavano un po' a disagio; perciò la Maria diceva a Petronilla: « Facciamo presto, facciamo presto a imparare, e così ce n'andremo di qui e staremo da noi. »

Intanto, come la Maria aveva proposto, venendo delle donne a comperare dal sarto la stoffa per qualche vestito, le giovani apprendiste cercavano che si affidasse ad esse il lavoro e lo eseguivano a casa propria, in segreto, nei ritagli di tempo o la sera, dopo aver finita la giornata nel laboratorio. Andavano anche a lavorare in casa della Maccagno, la quale, essendo sola con la sua mamma, era libera di accoglierle, anzi le invitava e vegliava con loro.

Il 16 dicembre (1861) Dio chiamò a sè il padre di Petronilla, e D. Pestarino la consigliò a portare il letto in casa di certa Teresa Pampuro, anch'essa *Figlia dell'Immacolata*, di circa quarant'anni, sola, e quasi sempre infermiccia. Il Regolamento delle *Figlie* diceva che nessuna doveva vivere sola, e D. Pestarino diede quel consiglio a Petronilla, in apparenza, perchè tenesse compagnia alla Pampuro; in realtà, per toglierla dalla famiglia, ove avrebbe finito col non trovarsi tanto libera di sè.

Maria e Petronilla avevano pattuito col sarto di andarci fino a Pasqua; ma poi continuarono per qualche tempo ancora, fino a che, stimandosi abbastanza esperte nel cucire e nel conoscere le stoffe e il loro prezzo, si misero insieme a lavorare a casa della Pampuro. In paese si rideva di queste due giovani e si diceva che erano buone, sì, ma a loro modo e avevano poca voglia di lavorare.

Esse soffrivano e tacevano; ma anche in famiglia avevano i loro guai. Petronilla aveva tre cognate che borbottavano perchè non andava a lavorare con loro in campagna; la Maria stava per averne, e i fratelli desideravano che lavorasse con essi, come per il passato. Ma il Cielo venne in loro aiuto. Maria trovò difesa nel padre, che impose silenzio ai figli e ordinò di lasciarla libera di

fare ciò che voleva; Petronilla trovò aiuto nel secondo fratello, il quale segretamente le dava cinque lire al mese, perchè le mettesse in casa, come frutto del suo lavoro, e le cognate cessarono dal mormorare.

Ma, se erano valenti nel cucire, non si poteva dire che fossero molto esperte nel taglio; per abilitarsi anche in ciò si rivolsero alla sarta del paese, Antonietta Barco, buona madre di famiglia, che le accettò nella sua botteguccia. Qui si trovarono bene, anzi meglio, perchè non vi erano più visite di uomini. Ma, dopo qualche mese, la sarta seguì suo marito, che era affittavolo, nel borgo Castelletto, e Maria e Petronilla si rimisero a lavorare nella casetta della Pampuro. Non essendovi più altra sarta in paese, era naturale che le donne si rivolgessero ad esse, per i loro abiti.

Maria era intelligentissima, e, visto una volta come si doveva fare un lavoro, lo sapeva eseguire; e, sebbene in principio la sua abilità nel taglio dei diversi abiti, fosse discutibile, tuttavia s'industriava e contentava le clienti.

Le due buone amiche usavano grande attività nel lavoro, e non parlavano se non per necessità o per pregare.

Qualche madre di famiglia, vedendo i lavori bene eseguiti, le pregò di insegnare alla sua figlia; così accettarono due o tre giovinette, alle quali, insieme con il cucito, insegnavano anche la dottrina cristiana. Ma la camera in cui lavoravano era piccola e oscura, e vi si trovavano molto a disagio, onde pensarono di trasferirsi in casa di Maria o in quella di Petronilla. Don Pestarino non volle, e disse che si cercassero una camera in paese e facessero da sè, libere dai parenti. Dopo non poche ricerche, trovarono uno stanzino più su, verso la chiesa; ma era brutto, senza luce, scomodissimo e ben

presto lo lasciarono. Allora il fratello della Maccagno offrì loro una stanza assai grande, per cinque lire al mese, e la Maria accettò con trasporto, non solo perchè più grande e illuminata, ma ancora perchè vicina alla chiesa; onde avrebbe potuto visitare più spesso Gesù Sacramentato, e avviare a Lui le fanciulle.

Essendo la stanza capace di contenere più persone, le due amiche poterono accettare altre fanciulle apprendiste, le quali pagavano una lira al mese. Le madri di famiglia però ve le mandavano non solo perchè imparassero a cucire, ma perchè fossero lontane dai pericoli e sentissero, di tanto in tanto, una buona parola. Spesso davano alle figliuole un abito da cucire o da rattoppare e dicevano: « Va dalla Maria di Valponasca, o semplicemente: Va dalla Maria, che t'insegnerà come devi fare. La frase: *Va dalla Maria*, era comune per indicare di andare in quel piccolo laboratorio. Talvolta ne arrivavano alcune con in mano vestiti ridotti in tale stato, che non si potevano più rammendare o si dovevano prima lavare, e la Maria, con tutta carità, vi provvedeva; perciò le fancuiulle *andavano dalla Maria* come a una festa.

Anche le giovani adulte si rivolgevano a lei per i loro abiti, e li volevano sfarzosetti, secondo la moda; sulle prime la Maria non sapeva risolversi, per timore di assecondare la vanità e ne parlò con D. Pestarino.

Questo ascoltò, e poi rispose: « Fateli pure come li vogliono, purchè non siano immodesti; se non le contentate voi, andranno da altre sarte più libere, e sarà peggio. »

Ma la Maria, che pure era sempre così remissiva, questa volta non si arrese subito, e volle ancora interrogare il parroco, che le diede la stessa risposta. Non c'era che rimettersi; ma, pur rimettendosi, cercava d'intendersi

con le mamme. « Io ero giovanetta, ci disse una figlia di Maria Ausilitrice, e amavo anch'io fare un po' di bella figura, in mezzo alle compagne, con l'abito bello e tagliato all'ultima moda; ma la Maria parlò con la mamma, e tutt'e due mi addussero tante belle ragioni che io dovetti arrendermi. E ciò che fece con la mamma mia, faceva pure con altre. »

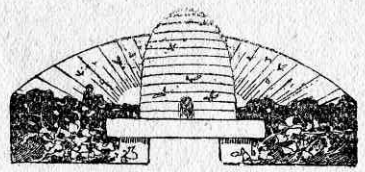
In paese l'opera delle due amiche era ben vista e stimata. Un mercante, rimasto vedovo con due bambine, una di sei e l'altra di otto anni, le pregò di accettargliele e di tenerle non solo di giorno, ma anche la notte, perchè egli, essendo sempre fuori di casa, non se ne poteva occupare. Le buone figlie ci pensarono, ne parlarono con D. Pestarino, affittarono una stanzetta posta all'ingresso del corridoio, a sinistra, e vi collocarono due lettucci. Petronilla abbandonò la casa della Pampuro per andare a dormire con le bambine e far loro da mamma. Però, tanto essa che la Maria continuavano ad andare nelle loro famiglie per il pranzo e la cena; s'intende, non mai assentandosi tutt'e due contemporaneamente. Alle due bambine il vitto veniva portato dai parenti.

Vi era pure in paese una fanciulla di quattordici anni, orfana di madre, sola col padre, uomo alcoolico e quasi sempre ubbriaco. Si chiamava Rosina Barberi soprannominata la Cinina, dal soprannome Cinin dato a suo padre. D. Pestarino, per sottrarla ai pericoli, disse a Maria di prepararle un posto nella camera, ove dormiva Petronilla con le due bambine.

Ma quella cameruccia era piccola piccola, così che non si sapeva come fare; quindi si pensò di affittare due altre camere da certo Bodratto Antonio, poste di fronte a quelle che avevano, nella parte opposta della strada, a sinistra di chi va alla chiesa, capaci di quattro

o cinque letti ciascuna. Si accomodarono colà i lettucci e si accettò anche una nipote di Petronilla, pure di 14 anni, chiamata Rosina Mazzarello. A queste, qualche tempo dopo, si aggiunsero due ragazze di Santo Stefano, Grosso Maria e Gastaldi Maria, che avevano dai 12 ai 14 anni, e vestirono poi l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Così, a poco a poco, accanto al piccolo laboratorio, si veniva formando un minuscolo ospizio. Ma è quasi regola costante del Signore che le grandi istituzioni abbiano inizi umilissimi, affinchè meglio risalti l'opera della sua mano, e l'uomo non abbia di che gloriarsi, anzi piuttosto si umilii per essere stato scelto lui, così debole e miserabile, come strumento di opera così grande.



Anno 1862-63

CAPO XI.

Incontro tra D. Bosco e D. Pestarino. — Due medaglie della Madonna. — Impedire il peccato. — Pie pratiche di pietà. — Guai a chi mentisce. — Fanciulla corretta. — Fanciulla licenziata. — Importante principio pedagogico. — Andate dal Padrone.

In questo tempo avvenne, tra D. Pestarino e D. Bosco, quel fortunato incontro che doveva stringere le loro grandi anime co' più soavi vincoli dell'amore divino, a pro del prossimo, e portare tanto benefico influsso nella vita di Maria.

D. Bosco, avendo sentito che D. Pestarino aveva stabilita la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata* e prendeva ad occuparsi delle fanciulle, gli disse che anch'egli aveva avuto più volte invito, da varii vescovi, di fare per le giovinette ciò che faceva per i giovani e che più tardi avrebbe posto mano anche a quest'opera. Allora D. Pestarino gli disse che sarebbe stato ben fortunato se le *Figlie* avessero potuto entrare a parte di questo suo pio disegno.

D. Bosco invitò D. Pestarino a fargli visita a Torino. D. Pestarino vi andò e nella sua visita a Valdocco rimase stupito della carità e dello zelo di D. Bosco; e, innamorato dello spirito della Pia Società Salesiana, pregò il Venerabile ad accettarlo tra i suoi figli offrendo se stesso e le sue copiose sostanze. D. Bosco lo accettò, « ma in vista del gran bene che operava nel secolo, scrive D. Lemoyne, volle che egli continuasse a rimanere in patria. Aveva conosciuto anche la necessità di non privare l'*Unione delle Figlie di Maria Immacolata,* in Mornese e altrove, di un così pio e saggio Direttore. » (1)

D. Pestarino, salesiano come poteva esserlo nella sua speciale condizione e in quei primi anni della Società di S. Francesco di Sales, da questo punto andrà sovente a Torino per conferire con D. Bosco, e certo dovette anche parlargli delle due amiche, perchè al ritorno dopo una delle prime visite, portò loro due medaglie della Madonna, e ne diede una a Maria e l'altra a Petronilla, dicendo: « Ve le manda D. Bosco; mi ha incaricato di dirvi, in suo nome, di tenerle con devozione, perchè vi libereranno da molti mali e vi saranno di aiuto in tutte le vicende della vita. » Consegnò loro anche un bigliettino in cui il Venerabile aveva scritto: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale. »

La raccomandazione non poteva farsi a cuori più ben disposti a riceverla e a praticarla, come ben si può scorgere dal seguente ordine di vita che tenevano.

Il mattino per tempo, si trovavano in chiesa con le fanciulle per la S. Messa e la SS. Comunione, e ognuna

(1) *Memorie Biogr.* Vol. VIII, pag. 297.

pregava in silenzio per proprio conto. Finite le loro preghiere, andavano tutte nel laboratorio, e la Maria distribuiva il lavoro preparato la sera precedente da lei o da Petronilla. Ogni fanciulla, entrando nel laboratorio diceva: *Buon giorno! Sia lodato Gesù Cristo!* Faceva il segno di croce, e, davanti a un'immagine della Vergine Santissima, recitava l'*Ave Maria;* poi diceva: *A voi dono il mio cuore, madre del mio Gesù, Madre d'Amore,* invocazione che le Figlie di Maria Ausiliatrice, cantano o recitano ancora ogni mattina, con le loro allieve, prima di uscire di chiesa. A ogni battere dell'ora la Mazzarello faceva recitare l'*Ave Maria,* e spesso diceva: « *Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicina al Paradiso.* »

Lavoravano sempre in silenzio; ma se qualche fanciulla voleva parlare con la compagna, la Maria esigeva parlasse a voce alta, che tutti sentissero. Così pure durante la ricreazione. Aveva tanta paura del peccato che diceva: « O sono cose che si possono dire a voce alta, e allora ditele; oppure non si possono dire a voce alta, e allora tacete, perchè parlando piano, lasciate sospettare che mormoriate o diciate altre cose che non van bene: io voglio sentire tutto. »

Nel dopo pranzo recitavano il *S. Rosario,* lavorando, e poi la Maria faceva un po' di lettura spirituale, per lo più sulle *Massime Eterne* di Sant'Alfonso de' Liguori, e le spiegava e commentava con tale vivezza che le fanciulle talvolta tremavano di spavento. La pia giovane approfittava di tale salutare timore per inculcare loro la fuga del peccato e il proposito di praticare sempre la virtù. Alcune avevano tanta paura dell'inferno che si auguravano persino di essere morte bambine o di non esser nate. Ed essa correggeva tali esagerazioni, ricordando i meriti che ci possiamo acquistare, e la

bontà di Dio nel salvare coloro che in Lui confidano e lo pregano e lo servono.

Le invitava a cantare sacre lodi, e permetteva che questa o quell'altra uscisse per andare a fare una breve visita al SS. Sacramento. Anzi le invitava, e, parlando di Gesù Sacramentato, fu più volte udita esclamare: « Oh se potessi sempre stargli vicino! Oh se mi fosse permesso di lavorare là, in fondo della chiesa, nell'ultimo banco, per tenere a Gesù un po' di compagnia e non lasciarlo sempre solo! Vogliamo visitarlo insieme? » E tutte vi andavano.

Alla fine d'ogni giornata quasi tutte si recavano in chiesa con la popolazione, per la recita della *Corona Angelica* e per la lettura della meditazione sul libro « *L'anima devota della SS. Eucarestia* » del sac. G. B. Pagani, e poi ognuna ritornava alla propria famiglia. Petronilla con le sue *interne*, rientrava nel laboratorio, faceva con loro un po' di cena, e poi le conduceva a riposo in casa Bodratto; ma prima le faceva inginocchiare a' piedi del letto e recitare sette *Ave Maria* in onore dei sette dolori della Vergine Santissima.

La Maria nel laboratorio raccontava spesso esempi di santi, uditi in chiesa alle prediche o letti nei libri, con indicibile contento delle fanciulle. Metteva una cura speciale per prepararle alle feste, specialmente della Madonna; voleva che facessero bene la novena, e per lo più raccomandava la recita di sette *Ave Maria* al giorno. Insegnava come dovevano fare per confessarsi bene, le esortava a pregare lo Spirito Santo ed a raccomandarsi all'Angelo Custode. Raccomandava pure di domandare al confessore il permesso di comunicarsi più volte, durante la novena, e parlava del modo di vincere le tentazioni. Insisteva di non fermarsi per la strada, sul dovere di essere modeste, di fuggire

le vanità, di abborrire il peccato e mortificar i sensi.

In queste raccomandazioni metteva tutta la sua anima, e le parole le uscivano dal cuore così vive e accalorate, che le fanciulle restavano salutarmente impressionate ed eccitate a praticarle. Erano diligenti nel lavoro, modeste per le vie, obbedienti in casa, più divote in chiesa; e furono notate alcune di queste fanciulle astenersi dall'andare in piazza, ove tutti correvano a vedere i saltimbanchi.

Ogni mese assegnava a ciascuna fanciulla una virtù da praticare, secondo l'opuscolo « Il giardinetto di Maria » del Frassineti; nel mese di maggio ogni sera, faceva estrarre il fioretto da praticarsi nel giorno seguente, e s'informava se l'avevano praticato o no.

La Maria voleva che fossero schiette, e guai se scopriva che qualcuna le avesse detto la bugia! Era indulgente, ma non poteva tollerare la mancanza di sincerità, e, con chi aveva mentito, era severissima. Un giorno mandò una fanciulla a raccogliere della frutta raccomandandole che per mortificazione non l'assaggiasse neppure. Al ritorno le domandò: « Hai saputo mortificarti o ne hai mangiato? » Quella arrossì, ma rispose franca: « Non ne ho mangiato. »

« Come? osi dirmi che non ne hai mangiato, mentre ho visto io stessa che, raccogliendo, mangiavi? Non dirmi mai più una cosa per l'altra; uno dei più gravi dispiaceri che tu mi possa dare, è dirmi la bugia. »

E la giovinetta, piangendo, promise di correggersi.

In generale non erano necessarii castighi; però, se occorrevano, non li risparmiava, usando pur sempre carità.

Se qualche fanciulla non era andata al laboratorio, mandava qualcuna delle più buone ad avvisarne la famiglia; quelle che arrivavano tardi, dovevano dirgliene il motivo. Un giorno mandò ad avvisare una famiglia

che la loro figliuola (e aveva su lei qualche sospetto) non era andata al laboratorio. I parenti dicono che l'han mandata; difatti, poco dopo, la fanciulla arriva; ma, appena Maria la vede, s'alza, e, in tono severo le dice: « Dove sei stata? »

La fanciulla cerca delle scuse; ma essa: « No, non è così; ti leggo la bugia in volto: tu sei passata in quella casa ove sai non voglio che tu vada; e osi dirmi la bugia? Guai a te se ci andrai ancora! » Ma poi, cambiando tono, le fece comprendere il pericolo a cui si esponeva, passando in quella casa, ove stavano dei giovani, e il male che aveva fatto mentendo; e non si contentò, infine, di farsi promettere che non avrebbe mai più fatto tal cosa, ma, segretamente, incaricò una delle più buone a tenerla d'occhio e saperle dire se avesse o no mantenuta in seguito la sua promessa; e vigilava lei stessa.

Aveva un'altra alunna che non dava buon esempio. Dopo aver tentato più mezzi, la licenziò dal laboratorio, nè volle più saperne di riceverla. La fanciulla frequentò poi le scuole, divenne maestra, ma tenne una condotta irregolare. Morì ancora in giovane età, e solo in ultimo ritornò sinceramente a Dio. Chi sa che non sia stato per i primi germi di bene appresi nel piccolo laboratorio?

In generale però le fanciulle corrispondevano e volevano bene alle due amiche, perchè si sentivano da esse amate e aiutate. Abbiamo sentito noi una di quelle antiche scolare dirci: « La Maria ci sgridava, se lo meritavamo; ma, dopo la sgridata, dopo averci fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima, non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come nulla fosse accaduto. Essa era sempre di egual umore, non ricordiamo mai d'averla vista imbronciata ».

Il non conservare amarezza verso il fanciullo o la fanciulla che hanno errato, il dimostrare, dopo averli

fatti rientrare in sè con la correzione, che si ha ancora stima di loro, e loro si vuol bene come prima, è della massima importanza nell'arte dell'educare.

Mentre faceva del bene alle fanciulle, cercava pure di farne alle loro madri, quando gliele conducevano o venivano per informazioni, e alle clienti che le affidavano il lavoro. Talvolta diceva loro: « Andate a trovare un momento il Padrone, e poi vi soddisferò prontamente. »

E qualcuna: « Il padrone!... Ma io non l'ho; noi lavoriamo sul nostro. »

« Eppure anche voi avete il Padrone! »

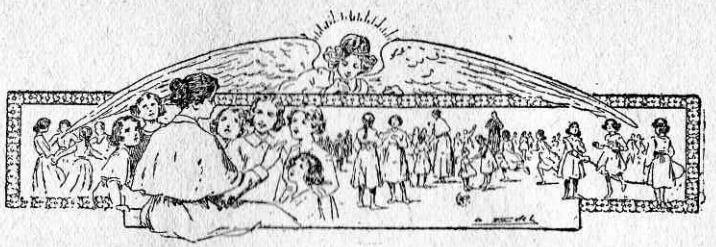
« Ma che padrone d'Egitto? Noi siamo a casa nostra, e lavoriamo i nostri vigneti. »

« Eppure vi dico ..... »

« Ma chi mai può avervi detto tal cosa? »

« Ebbene, andate in chiesa e là troverete il Padrone, non solo della vostra casa e de' vostri vigneti, ma di tutto il mondo. »

Quelle, allora, capivano di qual padrone intendesse parlare, facevano due passi in chiesa, e, al ritorno, la Maria aveva cura di ringraziarle e di licenziarle contente. Una delle sue attenzioni speciali era di non lasciar mai partire persona da sè senza un buon pensiero, che la portasse a ricordarsi di Dio, dell'anima o dell'eternità; e così si faceva veramente tutta a tutti e a tutti faceva del bene.



CAPO XII.

Una specie d'Oratorio Festivo. — Divertimenti in casa e fuori. — Altro importante principio pedagogico. — I balli di carnevale. — Malumore dei giovani. — Prudenza e fortezza di Maria. — Zelo per le pericolanti e le orfanelle.

ARIA era stata indotta ad affittare la camera di Maccagno Domenico, non solo perchè grande, bene illuminata e vicina alla chiesa, ma ancora, perchè aveva un piccolo cortile. Essa amava ardentemente le fanciulle, e desiderava fare del bene, non solo a quelle che andavano da lei per imparare a cucire, ma a quante incontrava per via, a tutte quelle del paese; l'occhio suo, osservatore e pratico, le aveva subito fatto comprendere che poteva servirsi del cortiletto pel suo nobile scopo. Domandò quindi al Maccagno se avrebbe potuto poi discendere nel cortiletto per far divertire le fanciulle, tanto nei giorni feriali quanto in quelli festivi, e questi disse di sì, perchè egli non ne aveva bisogno. Maria ne parlò con D. Pestarino, e, avutone il permesso, invitò, per la domenica, le fanciulle che andavano a cucire, per fare con esse in chiesa le

Sei domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga, pia pratica che il santo sacerdote aveva introdotto fra le *Figlie dell'Immacolata*. Le fanciulle corrisposero. Alle prime si unirono delle altre, e Maria e Petronilla, dopo le preghiere d'uso della pia pratica, le conducevano a una piccola passeggiata, e poi nel cortiletto a giocare. Nacque una specie d'*oratorio festivo*, sebbene le due amiche non usassero mai tale parola, nè quella di *oratoriane*, prima che conoscessero Don Bosco e apprendessero da lui tali termini; chè se noi li usiamo, è unicamente per maggior speditezza nello scrivere. In breve il cortiletto divenne un vivaio di fanciulle di tutte le età, le quali correvano, saltavano, cantavano e si divertivano allegramente, lontane dai pericoli del mondo.

La Maria era l'anima di tutto: inventava sempre nuovi giochi, per farle divertire; trovava sempre nuovi spedienti per renderle contente. Con modi dolci e soavi le attirava a sè, le intratteneva con qualche lepidezza o col racconto di qualche fatto edificante, se ne guadagnava il cuore, le esortava al bene, faceva loro qualche correzione, dava qualche buon consiglio; e sempre ritornava sulla raccomandazione di fuggire la vanità, di guardarsi dalle cattive compagnie, di non fermarsi per le strade, di stare lontane dai pericoli, di frequentare i sacramenti e di essere divote di Maria Santissima.

Sebbene dotata d'un carattere pronto e vivace, usava con esse molta pazienza; non temeva nè rumori, nè grida, nè altro disturbo, e tollerava ogni cosa, purchè non vi fosse pericolo nè per l'anima, nè per il corpo. Che se, in qualche cosa, le pareva vedere l'offesa di Dio, si mostrava risoluta e ferma nell'impedirla, e così le teneva lontane dal male. Le fanciulle l'amavano e

l'ubbidivano: si astenevano da luoghi e divertimenti pericolosi, frequentavano i sacramenti, nè più si vedevano gironzolare per le vie.

Sulle prime non si osservava alcuna regola; il cortiletto era luogo di ritrovo, in cui tutte le fanciulle potevano andare, e la Maria lasciava che tutte si divertissero a piacimento, purchè non si facessero male, nè commettessero peccati. Ma, crescendo di numero, e il cortiletto e la camera essendo troppo stretti, pensò di condurle a divertirsi nell'aperta campagna. Quindi la domenica, dopo pranzo, si radunavano in chiesa, davanti al quadro di S. Luigi, recitavano una preghiera, e poi, per lo stradone che va a Montaldeo, si recavano alla cappella di S. Silvestro, distante un quarto d'ora dal paese. Per istrada le fanciulle andavano a gruppi, alcune chiacchierando e ridendo, altre giocando e rincorrendosi, come fanno quando sono molte insieme e talvolta sfogando la loro contentezza con canti di sacre laudi. Maria e Petronilla stavano in mezzo a loro, sorvegliando, perchè non accadesse alcun inconveniente.

Arrivate a S. Silvestro, la Maria raccontava qualche bel fatto, oppure lasciava che si sparpagliassero e giocassero allegramente: chi nascondeva il fazzoletto, e chi lo cercava; chi giocava alle piastrelle; chi a nascondersi; chi preparava lì per lì un'altalena e vi si dondolava; ma non appena si udiva il segnale che invitava alla Dottrina, si raccoglievano, rifacevano la strada e andavano in chiesa per la spiegazione del Catechismo, il canto dei vespri, la benedizione del SS. Sacramento. Finite le funzioni, d'inverno passavano ancora un momento nel cortiletto, oppure, se era tardi, andavano direttamente a casa; ma nelle altre stagioni, se il tempo era bello, ritornavano a S. Silvestro, a riprendere canti e giochi.

Prima di licenziarle la giovane Mazzarello dava loro un fioretto per passar bene la settimana; e ognuna andava in famiglia, perchè, scrive una, « all'imbrunire più nessuna fanciulla doveva vedersi per le strade. Maria aveva saputo guadagnarsi tanto la nostra affezione che qualunque cosa ci avesse detta, l'avremmo fatta. E sì che, se ci veniva una sgridata, non ce la risparmiava! Ed era severissima con chi vedeva inclinata alla vanità e non avesse trovata schietta e semplice nel suo dire! »

Così questa giovine, senza aver fatto alcuno studio di pedagogia, guidata unicamente da un gran buon senso, elevato e santificato da un amore soprannaturale verso le anime, risolveva uno de' massimi problemi educativi, quello che, per rendere buono il prossimo, bisogna prima farlo contento, e che, per far del bene, bisogna farsi amare e temere insieme, ma più amare che temere.

Avvicinandosi il tempo di carnevale — in cui il mondo, più che in altri tempi, offende Dio, ed in cui alcuni credono quasi di aver diritto di peccare impunemente, — essa studiò il modo di attirare a sè le giovani, e di impedire che andassero al ballo pubblico, che si teneva tutte le sere, o ad altri pubblici divertimenti, in cui la loro anima correva pericolo. Trovò una giovane che sapeva suonare l'organetto e l'invitò a venire al laboratorio col suo strumento. Raccomandò alle fanciulle, tanto del laboratorio che dell'oratorio festivo, di star lontane dal ballo, di venire da loro nel cortiletto, ove avrebbero avuto dei bei divertimenti, senza pericolo di offendere Dio. Le fanciulle andarono in buon numero; Maria pregò la giovine di suonare il suo strumento e permise a tutte di ballare a piacimento. Era una novità e le grida di gioia andavano alle stelle: chi ballava nel cortiletto, chi in camera, chi nel corridoio, chi stava a vedere, e tutte si divertivano

allegramente. Maria si compiaceva di tutto quel movimento, l'animava, e faceva osservare come si potesse stare allegre senza offendere Dio.

Così si fece più sere, per più domeniche; e, non contenta delle raccomandazioni alle fanciulle, ne parlava pure colle madri e le pregava di vigilare, di impedire che le loro figlie andassero al ballo altrove; le mandassero da lei, ove si sarebbero divertite senza pericolo della virtù e dell'onore. Quasi tutte le mamme assecondavano questi suoi generosi e ardenti desideri e si faceva deserto al ballo pubblico, messo su dai giovani. Questi si indispettirono e cercarono prima di allettare le ragazze e poi di spaventarle se fossero andate ancora a ballare dalla Maria di Valponasca. E allora s'ingaggiò una lotta tra i giovinotti da una parte, e le giovani dall'altra, guidate e sostenute dalla Maria.

I giovani schernivano per via le ragazze; ma la Maria le esortava a non farne caso, e venire egualmente all'oratorio, e prometteva qualche merenda, che procurava con l'aiuto di D. Pestarino o del Parroco, e distribuiva nell'oratorio stesso, oppure alla cascina di Valponasca.

I giovani non si davano per vinti e la sera, quando le giovinette ritornavano in famiglia, le appostavano e tormentavano per la strada. Allora Maria le divise in gruppi in modo che fossero sempre in quattro o cinque insieme, avviate per la medesima strada, e, possibilmente, che le mezzane e le più piccole fossero accompagnate da qualcuna delle più grandi. Qualche volta le accompagnava essa stessa e così faceva evitare inconvenienti che potevano accadere.

Maria si occupava di tutte le fanciulle, ma specialmente di quelle che vedeva tenere una via poco buona. Le chiamava a sè, dava loro saggi consigli, e avvisava

i parenti, perchè vigilassero e provvedessero; e non si dava pace sino a che non le avesse tolte dal pericolo. Aveva poi cura di mettere ai loro fianchi qualche compagna buona, che le sorvegliasse e le inducesse al bene; voleva essere informata minutamente di ogni cosa, e specialmente teneva d'occhio quelle che sapeva portate alla vanità. Si occupava in maniera particolare di quelle poverine che avevano perduto la madre: cercava di sostituirla con insegnar loro le preghiere, la dottrina cristiana, con prepararle ai sacramenti, e con mille altre cure veramente materne.

A tutte raccomandava di avere una soda pietà e soleva dire, lei, figlia del popolo, che non aveva fatto studi, che *dalla divozione viene la buona educazione.* Inculcava grande rispetto alle cose sacre, ai sacerdoti e ai religiosi; ogni sabato mandava a scopar la chiesa e, quando le sue fanciulle vi entravano per pregare, esigeva che tenessero un contegno quanto mai devoto. Amava tutte indistintamente, scolare e oratoriane, avessero forme graziose e modi gentili, o fossero poco attraenti per fattezze o grossolane di tratto; non aveva preferenze, o, se ne aveva, erano per le più disgraziate, per le più bisognose, specialmente nell'anima. Trattava tutte con dolcezza e carità, ma con grande fermezza, e, dato un ordine, era esigente nel volerlo vedere eseguito; e così era amata e obbedita.

Anno 1864-65

CAPO XIII.

Maria e Petronilla si industriano a vivere del proprio lavoro. — Contrasti in casa e fuori. — D. Bosco a Mornese. — Brama di Maria di vederlo e di ascoltarlo. — D. Bosco e D. Pestarino stabiliscono di fondare in Mornese un collegio per i fanciulli. — D. Pestarino pensa di lasciare una sua casa alle *figlie*. — Maria contrariata dai genitori. — D. Pestarino le ottiene il consenso dal padre di passare nella nuova casa. — Nessuno ha intenzione di formare una Congregazione.

Il piccolo laboratorio prosperava e le due buone amiche pensarono, per risparmiar tempo, d'ottenere il consenso di D. Pestarino di prepararsi il desinaruccio nel laboratorio stesso.

Si accontentavano di pochissimo: un po' di pasta, un po' di riso, delle patate cotte nell'acqua, che Maria portava da casa, e null'altro.

Intanto Maria, sentendosi meglio in salute, risolse di effettuare il suo antico disegno, e di dormire anch'essa in casa Bodratto, con Petronilla e le ragazze; e così vivere del suo lavoro, e darsi interamente al bene delle fanciulle.

I suoi genitori dapprima si opposero; ma alla fine si arresero alle sue replicate insistenze. Altre *Figlie dell'Immacolata* domandarono ed ottennero pure di unirsi alle due amiche e di far vita comune con loro.

Ma ecco, per questo, sorgere in paese, fra le *Figlie* un sordo malcontento: « Noi, dicevano esse a Petronilla ed alla Maria, quando si è stabilita l'Unione, abbiamo detto che ognuna sarebbe vissuta in casa coi suoi, e ci saremmo solo radunate per i nostri esercizi di pietà. Ora perchè volete far casa da voi sole? e vivere insieme separate dai vostri parenti? »

Ed il malcontento si fece così grave che D. Pestarino, per troncare ogni questione, ed anche per togliere la Maria, che era ritenuta causa di questa scissione, a quel continuo cimento, un giorno le disse di tornare ad abitare alla cascina di Valponasca, dove stavano ancora i fratelli, e di non venir più in paese, che per la Messa.

Maria obbedì e non tornò più al laboratorio, se non circa un mese dopo, quando D. Pestarino, vista calmata la burrasca, pensò di potervela richiamare.

Mentre succedevano queste cose, D. Pestarino andava pensando, come impiegare il suo patrimonio, in un'opera che potesse tornare utile al paese, ed invitò instantemente D. Bosco a venirlo a trovare, perchè sul luogo, informato di tutto, potesse dargli un buon consiglio.

Il Venerabile pensò di esaudire i desideri di D. Pestarino e gli fece sapere che sarebbe andato a Mornese, non da solo, ma accompagnato da una grossa comitiva dei suoi giovani, di ritorno da Genova, nella passeggiata autunnale. (1864)

D. Pestarino avvisò subito la popolazione di concorrere per una conveniente accoglienza, e diede a Maria,

ed alle sue compagne, ordine di fare i preparativi necessari per il vitto ed il riposo, nella sua casa colonica, dietro il castello, nel luogo dove più tardi sorse il collegio.

Le buone Figlie si moltiplicarono per soddisfare i desideri di D. Pestarino, e veramente l'accoglienza, avvenuta la sera del sette ottobre, riuscì degna di quel gran Servo di Dio che si voleva onorare.

Il sabato, 8 ottobre, D. Bosco celebrò la Santa Messa, subito dopo il suono dell'*Ave Maria*, e poi confessò giovani e uomini fino alle dieci. Allora Don Pestarino lo accompagnò in casa per la colazione e gli presentò le *Figlie dell'Immacolata*, e lo pregò di benedirle. Don Bosco accettò e fece a tutte una breve esortazione d'incoraggiamento, a essere costanti nel praticare la virtù.

La parola del Venerabile era semplice come l'anima che la pronunziava, ma ardente come il cuore da cui partiva, e dotata di mirabile efficacia, perchè animata dallo spirito di Dio. Tutte quelle buone giovani rimasero ottimamente impressionate e si sentirono crescere l'interno fervore; la Maria poi provò in sè qualche cosa di straordinario che non si sapeva spiegare. Le parole del servo di Dio corrispondevano pienamente ai desiderii ed agli affetti del suo cuore, e avrebbe voluto che egli non cessasse mai di parlare, ed essa sarebbe sempre stata lì a sentirlo. Allorchè Don Bosco disse che potevano andare per le loro occupazioni, si partì, contenta d'averlo visto e udito da vicino, ma desiderosissima di vederlo e di udirlo ancora.

D. Bosco – secondo il costume introdotto nell'Oratorio di Torino e praticato in tutte le case salesiane – dopo le orazioni della sera dava la buona notte a' suoi giovani, prendendo occasione dai fatti della giornata

per inculcare ora la pratica d'una virtù, ora la fuga d'un vizio, sempre l'amore e il timor di Dio. « La Maria, disse Madre Petronilla, sbrigava, in fretta in fretta, tutte le faccende e volava a sentire il sermoncino di Don Bosco, e non voleva perderne neppure una parola. Si cacciava avanti più che poteva, e non si può descrivere l'atteggiamento del suo volto e l'attenzione con cui ascoltava. Noi facevamo le meraviglie e le dicevamo: « Dove hai preso il coraggio di andar là, in mezzo a tanti uomini e giovani? » Ed essa: « D. Bosco è un santo, è un santo, ed io lo sento ». Ed era tutta entusiasmo per preparare quanto occorreva per i suoi giovani e godeva straordinariamente della stima in cui il Venerabile era tenuto.

D. Pestarino manifestò a Don Bosco anche il suo proposito di stabilire in Mornese qualche istituzione, la quale ricordasse a' suoi buoni compaesani, anche dopo la sua morte, quanto affetto loro portasse, e si dichiarò pronto a consacrarvi anche tutto il suo patrimonio.

Messosi d'accordo colle autorità locali ed avuto il consenso da D. Bosco, « fu deciso di porre le fondamenta di un maestoso edifizio, a pubblico vantaggio, da destinarsi a collegio per i fanciulli, poichè tale era il comune desiderio. La popolazione avrebbe concorso, nei giorni festivi, a quella costruzione, portando sul luogo i materiali. » (1)

D. Pestarino era pronto a compensarla generosamente, come fece, provvedendo vino e merenda ai portatori, fieno ai giumenti e ai buoi.

La domenica seguente ne parlò in chiesa, esortando la popolazione a prestar il suo concorso. I Mornesini,

(1) D. Lemoyne, *Op. c.*, Vol. III, pag. 274.

desiderosi di avere presto le scuole, per mandarvi i figli, corrisposero generosamente con offerte di materiali, e prestando gratuitamente la mano d'opera conducendo ghiaia, calce, pietre e mattoni al luogo dove doveva sorgere l'edifizio.

Adunato in gran parte il materiale, il 13 giugno 1865 giorno sacro a Sant'Antonio da Padova, e scelto per la chiusa del mese di maggio, si fece la funzione di collocamento della prima pietra, con grande concorso di popolo e di clero anche dai paesi vicini.

Don Pestarino, aveva fabbricato, vicino alla chiesa parrocchiale, una casetta con cinque camere al pian terreno e quattro sopra, perchè una di esse era grande quanto le due sottostanti. In questa casetta abitava egli stesso, specialmente durante l'inverno, per essere più comodo a trovarsi in chiesa, per la S. Messa e per le confessioni. Si alzava per tempissimo, apriva la chiesa, sonava la campana, e la gente non si faceva mai aspettare, perchè erano sempre sicuri di trovarlo e di essere serviti. Era nella sua intenzione di cedere, col tempo, questa casetta alle *Figlie dell'Immacolata*, non solo perchè servisse per le loro adunanze, ma ancora per abitazione a quelle che fossero rimaste senza parenti, o, comunque, non potessero o non amassero vivere coi fratelli e le cognate: infatti qualcuna aveva concorso nelle spese di fabbricazione.

Ora, vedendo che Maria e le sue compagne facevano volentieri e bene da sè, ed altre gli domandavano di mettersi con loro per promuovere sempre più lo spirito di pietà, specialmente tra le fanciulle, pensò che era meglio cederla subito. Ma prima, secondo il consiglio avuto da D. Bosco, volle vedere se potevano vivere col frutto del proprio lavoro, e ciò perchè, entrate nella sua casa, non avessero poi la pretesa di

essere provviste da lui del necessario alla vita, o dovessero in seguito ritornare alle proprie famiglie, con disgusti e chiacchere infinite. La cosa non fu difficile, perchè le buone *Figlie* gli davano già conto di tutto: delle entrate provenienti dal lavoro che eseguivano, e di quel poco che pagavano mensilmente le mamme delle allieve; davano conto delle spese per il vitto, per i commestibili e per le stoffe che comperavano, dell'affitto che pagavano ecc. e quasi ogni sera rimettevano a lui quanto avevano in mano, sia perchè avevano in lui una fiducia filiale, illimitata, sia perchè a loro sembrava di osservare così meglio lo spirito di povertà, inculcato dal Regolamento delle *Figlie dell'Immacolata*, a cui cercavano pur sempre di conformarsi anche nel nuovo genere di vita. Testifica Madre Petronilla, che lei stessa e la Pampuro guadagnavano ciascuna anche una lira e cinquanta centesimi al giorno; la Maria, perchè sveltina, anche due e cinquanta, somma rilevante a quei tempi.

D. Pestarino considerò ogni cosa e vide che, facendo qualche sacrificio, potevano sopperire a tutte le spese necessarie.

Perciò prese le debite precauzioni e poi, prudentemente, in segreto, interrogò a una a una tutte le *Figlie dell'Immacolata*, per sapere quale desiderasse entrare o no nella sua casa. La cosa, prima segreta, poi manifestatasi tra loro, portò un po' di agitazione e infine una vera divisione. La Maccagno, e parecchie altre, dissero di voler continuare a vivere in famiglia secondo il *Regolamento* che si erano formato; la Maria, invece, non solo si disse pronta a passare alla nuova abitazione, ma raggiante di gioia, esortava altre a seguirla, felice di avviarsi al conseguimento del suo ideale di poter vivere del proprio lavoro e di

poter consacrare tutta la sua vita a pro delle fanciulle.

Ma vi era ancora sempre un grande ostacolo da parte dei suoi genitori, specialmente da parte della mamma, la quale desiderava piuttosto che si accasasse. « Noi non camperemo sempre, le diceva; i fratelli si ammoglieranno e tu che vuoi fare? »

« Il Signore provvederà. »

« Va bene; ma ci devi pensare anche tu, e fare come fanno le tue compagne, che hanno preso marito. »

« Ma perchè pensare a coteste cose? »

« Ci penso perchè vedo che non ci pensi tu e non voglio che, dopo la mia morte, tu abbia a restare in mezzo a una strada. Che volete fare voi, povere figlie? »

« Non ci pensate mamma; io sono sicura che il Signore provvederà per me. »

Intanto pregava e si raccomandava a D. Pestarino, perchè parlasse al padre. D. Pestarino parlò, e il buon uomo, alla fine, si arrese e poi persuase anche la moglie, dicendo: « Che vuoi? Bisogna che i figli seguano la loro inclinazione, e noi non dobbiamo opporci, se non quando facciano del male. Maria ha sempre fatto bene; perchè vogliamo contraddirla? Per la sua debole salute non sarà mai più atta ai lavori pesanti della campagna; da sarta riesce, e, se vuol mettersi colle sue ottime compagne, e far da sè, lasciamola fare; io non vedo che sia su una cattiva strada; mi pare che possiamo stare tranquilli, tanto più che anche D. Pestarino mi disse di lasciarla fare, che farà bene. »

La moglie stentava ad arrendersi; ma il buon uomo tenne fermo e disse alla figliuola che le dava il suo consenso, e duecento lire a conto di dote, perchè potesse provvedere alle prime necessità.

Maria lo ringraziò cordialmente; ma, quasi prevedesse bisogni futuri per le compagne e per le sue

fanciulle, soggiunse: « Però io sono sempre vostra figliuola, e questa casa sarà sempre la mia casa; se avrò bisogno di qualche cosa, verrò, e voi me la darete, non è vero? »

Il padre rispose di sì, ed ella, commossa, ma contenta, si ritirò dalla famiglia, e si stabilì definitivamente con le sue compagne, a lei unite per comunanza di idee, di affetti, di aspirazioni e di interessi.

« Quando le fu dato di appagare l'ardente suo desiderio, scrive la sorella Sr. Felicita, quello, cioè, di poter riunire alcune buone giovani, la sua gioia fu al colmo. Coraggiosamente abbandonò padre, madre, fratelli e sorelle, insomma l'intera famiglia, lasciandoci tutti nel pianto e nella desolazione. Nel nuovo genere di vita abbracciato ella diede prova d'un coraggio eroico.

« Nella nuova casa trovò la vera povertà di Gesù Cristo. Tante volte mancava, alla piccola Comunità, il necessario sostentamento; mancava, talora, persino la farina per fare la polenta, e spesso, quando si aveva questa, mancava la legna per farla cuocere. »

Erano passate nella casa di D. Pestarino, che da esse venne detta *Casa dell'Immacolata*, in numero di sette: Maria e Petronilla, Teresa Pampuro, Ferrettino Giovanna, di anni 30, *Figlie dell'Immacolata;* Mazzarello Rosa, nipote di Petronilla, fanciulla di 15 anni, Maria Grosso e Maria Gastaldi di 14 anni circa, tutte e tre allieve; ma anche qualche altra *Figlia* aveva manifestato vivo desiderio di entrarvi, appena fossero scomparse alcune difficoltà.

Avevano esse intenzione di formare una Congregazione? No, e neppure D. Pestarino aveva questa idea: egli, secondo il consiglio avuto da D. Bosco, aveva loro detto prudentemente: « Abiterete qui in prova; continuerete a fare come facevate nel laboratorio di

prima, e, in seguito, vedremo; ma se qualcuna vorrà tornare in famiglia, potrà sempre farlo liberamente. »

Questo cambiamento suscitò nuovo malumore tra le *Figlie dell'Immacolata*, perchè sembrava chiaro che quelle passate nella nuova casa, volevano fare da sè e che erano più ben volute da D. Pestarino.

Anno 1865-70

CAPO XIV.

Nella Casa dell' Immacolata. — Nessuna Superiora. — Spirito di povertà e di allegria. — Provvista di legna. — Opere varie.

ELLA *Casa dell'Immacolata* le buone *Figlie* si trovavano più al largo ed accettarono qualche altra ragazza. Vi andò pure una maestra da Fontanile, e qualche giovine da Torino, indirizzata da D. Bosco a cui era stata raccomandata; ma ben presto ne uscirono.

Le due amiche continuavano nel sistema seguito fino allora. Nessuna faceva da Superiora, ma si domandavano e concedevano i permessi a vicenda, e ciò che l'una voleva, voleva l'altra pure. Tenevano tra loro consiglio sulle cose da farsi o sui provvedimenti da prendere; e, nei dubbi e nelle cose di qualche importanza, ricorrevano a D. Pestarino, e, per lo più, era la Maria che andava a parlargli.

Se nella nuova abitazione si trovarono più al largo quanto ai locali, finanziariamente si trovarono più al ristretto, perchè erano aumentate le bocche senza che crescessero i proventi. Questi anzi diminuirono, perchè le *Figlie* prima andavano, di tanto in tanto, a casa, e ritornavano con farina, patate, fagiuoli, ed ora invece dovevano fare interamente da sè.

Mornese era piccolo: esse, con le allieve erano svelte a cucire, e quindi il lavoro mancava. Perciò si stabilì che Petronilla, con una ragazza, andasse nei paesi vicini a cercarne, mentre Maria, più debole di salute, ma più svelta a tirar l'ago, sarebbe rimasta in casa per il buon ordine; e così fu fatto.

Erano povere, quasi bisognose di tutto, talora mancavano anche del necessario; ma avevano così pochi desiderî, che, per loro, ogni cosa era sufficiente; fra quella povertà, che si poteva anche dire miseria, godevano tutta la contentezza che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la Vergine SS. nella casa di Nazaret. Erano sempre tutte allegre, e specialmente la Maria.

Un'antica allieva, divenuta più tardi Figlia di Maria Ausiliatrice, scrive: « Ero una di quelle che frequentavano il laboratorio di Maria e mi ricordo che, all'ora dei pasti, ella e le sue compagne (erano cinque o sei) si ritiravano nella piccola cucina, sprovvista persino d'una tavola decente, e di sedie sufficienti al numero; là, le buone *Figlie*, come le chiamavano, parte sedute e parte in piedi, prendevano il poco cibo. Io le osservai più volte, di nascosto, da una fessura, e vidi che si nutrivano, per lo più, di una fetta di polenta con insalata, oppure di un po' di minestra e pane. Ma quel poco, (e ciò più mi meravigliava) era sempre condito colla più schietta e perfetta allegria, che Maria Mazzarello

sapeva tener viva, quasi per non lasciar sentire i mille disagi della nuova vita, non ancora religiosa. »

La Divina Provvidenza pensava, però, a mandare loro, di tanto in tanto, qualche soccorso. Una pia giovane della frazione dei *Mazzarelli di là*, orfana della madre, vivente col padre e con un fratello, quasi ogni settimana portava loro, col dovuto permesso, pane, farina, frutta. Si chiamava Caterina Mazzarello, e fu da Dio compensata delle sua carità, con la vocazione religiosa. Fu una delle prime quindici giovani che vestirono l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e morì santamente dopo aver operato un gran bene.

Anche una pia vedova del villaggio prese ad aiutarle invitandole spesso a un po' di pranzo in casa sua; poi col prestarsi a preparare le parche refezioni nella casa dell'Immacolata, menando la vita quasi come fosse una delle *Figlie*. Lei pure fu da Dio benedetta, perchè, apertosi il collegio, ottenne di passarvi gli ultimi anni, e prepararsi santamente alla beata eternità.

Come il Venerabile Fondatore diceva d'avere avuto sempre bisogno dell'aiuto di tutti, così potevano dire queste giovani, che la Divina Provvidenza gli preparava, perchè potesse fare per le fanciulle ciò che faceva per i giovinetti.

Avvicinandosi l'autunno, Maria diceva alla madre: « Non contate sulla legna del tal vigneto, che ci penseremo noi. » E la mamma annuiva sorridendo. Ma era poco, e per l'inverno? Il padre della fanciulla Grosso Maria venne in loro aiuto, dicendo: « Io ho un bosco di là del Verno, e la mia figlia sa dove si trova. Se volete andarvi a fare un po' di provvista di legna per quest'inverno, vi do il permesso; è però un po' lontano. »

La Maria accettò ringraziandolo cordialmente dell'offerta.

In giornate favorevoli le *Figlie* vi andavano in due, preparavano molte fascine e ritornavano a casa per l'ora della cena. Qualche volta si lasciavano trascinare dal desiderio di prepararne molte e lavoravano fino a che ci vedevano, e perciò ritornavano poi a tardissima ora, e, qualche volta, non senza inquietudine di quelle che, in casa, le aspettavano. Il giorno dopo partivano in più da casa, alle due o tre di notte, per andare a prender la legna preparata e ritornare prima che fosse uscita la Messa delle otto. Se la luna splendeva in cielo, il viaggio era lunghetto, un po' scabroso, ma senza pericoli; se invece mancava la luna, la cosa era diversa, perchè la strada che va al Verno, dopo un venti minuti tra il piano e la salita, discende bruscamente, e diviene pericolosa per i numerosi sassi e macigni; ma un pericolo più grande era il Verno, che bisognava attraversare, passando su grosse pietre; e se il piede falliva, era inevitabile un piccolo bagno, tutt'altro che piacevole in certe mattinate; ma nessuna fatica, nessun sacrificio era grave per quelle anime generose.

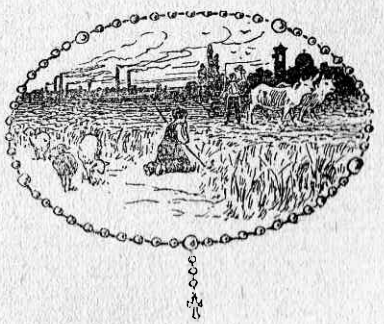
La Maria era molto industriosa nel procurarsi più sorta di lavori femminili e nel farli eseguire; perciò in casa non solo si cuciva da sarta, ma si scardassava la lana, si facevano imbottite e calze e maglie; si tesseva, e, in primavera, si coltivavano i bachi da seta; così si arrivava a sbarcare il lunario.

E come in passato, così non tralasciavano dal prestarsi ora per l'assistenza di certi ammalati più bisognosi. D. Pestarino, insieme con gli uomini della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, aveva affittato due camere per ricoverare le donne inferme del paese, le quali non avessero in casa chi le potesse assistere. Le *Figlie dell'Immacolata* prestavano la loro opera caritatevole di assistenza e di pulizia. La medesima opera

prestavano pure per altre inferme del villaggio, le quali sapessero non abbastanza assistite, e procuravano che tutte ricevessero a tempo i SS. Sacramenti.

Ma se si prestavano per queste opere di cristiana carità, non dimenticavano le giovinette per le quali erano tutte le loro cure, nei giorni feriali, affinchè imparassero i lavori femminili, e nei festivi, affinchè intervenissero alle funzioni, si accostassero ai sacramenti e stessero lontane dai pericoli di macchiare l'anima propria e di offendere il Signore.

D. Pestarino un giorno aveva anche loro consegnato, a nome di D. Bosco, un taccuino, in cui lo stesso Venerabile aveva scritto l'orario da osservarsi e un certo regolamento di vita. Madre Petronilla ricorda che in esso era prescritta la Messa quotidiana, un po' di meditazione, la recita del Santo Rosario, la lettura spirituale e grandemente raccomandato di vivere alla presenza di Dio.



Anno 1870-72

CAPO XV.

D. Bosco stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — Ne parla col suo Capitolo. — Con D. Pestarino a cui dice da quali segni si possa conoscere se una giovine ha vocazione. — Pio IX approva che D. Bosco fondi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — Colloquii tra D. Bosco e D. Pestarino. — Maria eletta Superiora. — Un turbamento di D. Pestarino. — D. Bosco manda la Regola alle future religiose. — Le *Figlie* passano al Collegio.

OI siamo ora giunti a un punto importantissimo della vita della nostra eroina, al punto in cui dal Venerabile Don Bosco viene eletta ad essere la pietra fondamentale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e non rincresca al pio e gentil lettore che ci diffondiamo un tantino su cotesta fondazione.

D. Bosco, come racconta D. Lemoyne nelle care « Memorie biografiche del Venerabile, » aveva avuto più volte avviso dal cielo di fondare un Istituto femminile, che facesse per le fanciulle del popolo ciò che i Salesiani facevano per i giovanetti. Ora, nei primi di maggio

del 1871, radunò il suo Capitolo, e, subito dopo le preghiere d'uso, disse di aver a comunicare una cosa molto importante, e continuò: « Molte autorevoli persone ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette quel po' di bene, che, con la grazia di Dio, andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma, siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettere dinanzi al Signore e pesare il pro e il contro, per poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio alle anime. Perciò, durante questo mese, tutte le nostre preghiere, comuni e private, saranno indirizzate a questo scopo: *di ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare.* » (1)

Trascorso il mese, riconvocò il Capitolo e domandò a ciascuno dei suoi membri il proprio parere.

Tutti furono unanimi nel dichiarare essere conveniente che D. Bosco provvedesse alla cristiana educazione della gioventù femminile, come aveva fatto per la maschile.

Allora D. Bosco disse: « Ebbene, ora possiamo considerare come cosa sicura, essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle, e, per venire a qualche cosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera la casa che D. Pestarino sta fabbricando in Mornese. »

(1) Da una *Memoria storica,* inedita, che si conserva nell'Archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — Vedi anche LEMOYNE: *Vita del Venerabile Servo di Dio D. G. Bosco,* Vol. II, pag. 126.

Verso la metà di giugno poi il Venerabile, chiamato D. Pestarino all'oratorio di Torino, gli manifestava, in privata conferenza, il suo desiderio di pensare all'educazione cristiana delle fanciulle del popolo e il pensiero di poter scegliere, tra le *Figlie dell'Immacolata,* « quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune e ritirate dal mondo, poichè, avendo già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà, potrebbesi, egli diceva, facilmente iniziare l'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice.* » (1)

D. Pestarino, senza esitare, si disse disposto ad assecondarlo in tutto quanto poteva; ma umilmente gli domandò: « Come farò io per conoscere quali, fra quelle *Figlie,* abbiano vocazione? »

E D. Bosco: « Quelle che sono obbedienti, anche nelle piccole cose; che non si offendono per le correzioni ricevute, e mostrano spirito di mortificazione. »

Il pio Sacerdote, dopo altri schiarimenti e discorsi, si congedò commosso dalla camera del Venerabile.

In quello stesso mese di giugno D. Bosco andò a Roma per la nomina di vari Vescovi alle Sedi vacanti. In una delle varie udienze private, avute col Santo Padre, gli manifestò il disegno di fondare un Istituto di Religiose e lo supplicò di un suo opportuno ed autorevole consiglio. Il Vicario di Gesù Cristo ascoltò tutto e poi gli rispose: « Vi penserò sopra, e, in un'altra udienza, vi dirò il mio parere. »

Dopo alcuni giorni D. Bosco ritornò dal Santo Padre, il quale, per prima cosa, gli disse: « Ho riflettuto sul vostro disegno di fondare un Istituto di Religiose e mi è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle

(1) Da un *manoscritto inedito* di D. Pestarino, che si conserva nell'Archivio dei Salesiani a Torino.

anime. Il mio avviso, dunque, si è che abbiano per iscopo principale di fare per l'istruzione e per l'educazione delle fanciulle quello che i membri della Società di S. Francesco di Sales fanno per i giovanetti: in quanto poi alla dipendenza, dipendano esse da voi e dai vostri successori, a quella guisa che le Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli dipendono dai Lazzaristi. In questo senso formulate le vostre Costituzioni e cominciate la prova: il resto verrà in appresso. » (1)

D. Bosco, ritornato da Roma a Torino e poi andato a Varazze, colà cadde ammalato.

D. Pestarino fu più volte a visitarlo, e, nell'Epifania del 1872, il Venerabile, tenendo ancor sempre il letto, l'interrogò come andavano le cose a Mornese; quante erano le *Figlie* che convivevano nella *Casa dell'Immacolata,* come erano disposte nello spirito; e, sentito da D. Pestarino che erano « pronte all'obbedienza e a fare qualunque sacrificio per il bene delle loro anime e per aiutare i loro simili, » concluse: « Dunque si potrebbe dar principio a ciò di cui parlammo quest'estate a Torino. Ritornato che siate a Mornese, fate che si eleggano il loro Capitolo o Consiglio (secondo le norme che già gli aveva dato)... Dite loro che preghino e che si facciano coraggio. Trattasi di fare quanto intendiamo, a gloria di Dio e ad onore della Vergine; ed io pregherò il Signore e la Vergine, qui dal mio letto, per loro e perchè voglia benedire il nuovo Istituto. » (2)

D. Pestarino lo ringraziò, e, ritornato a Mornese, fece quanto il Venerabile gli aveva detto. Radunò tutte le *Figlie,* « nel bel giorno di S. Francesco di Sales, » tanto quelle che vivevano nella casa dell'Immacolata, quanto

(1) Lemoyne. *Vita del Venerabile D. G. Bosco,* Vol. II, pag. 127.
(2) Dal precitato *manoscritto inedito* di D. Pestarino.

quelle che vivevano nelle loro famiglie, e dispose che, dopo fervente preghiera, eleggessero la Superiora.

Le convenute erano 27, e riuscì eletta Maria Mazzarello con 21 voti. Udito ciò, essa si alzò, pregando vivamente a dispensarla e dicendo chiaro che ringraziava tutte, ma non si credeva capace a reggere tal peso; e insistendo le altre che, se le avevano dato il voto, doveva accettare, soggiunse che avrebbe accettato solo per obbedienza. D. Pestarino non si pronunciò, ma disse che voleva sentire il parere di D. Bosco.

Pare che egli in principio di febbraio sia ritornato a Varazze e accompagnasse D. Bosco a Torino; (1) ma quello che è certo si è che nello stesso mese di febbraio, il Venerabile, tornato a Torino, ristabilito dalla sua malattia, udì con piacere da D. Pestarino nella pubblica adunanza di tutti i Direttori e Confratelli dell'Oratorio, quanto aveva fatto a Mornese, e gli disse, che destinava il Collegio ad essere la prima sede del nuovo Istituto. Bisognava dunque traslocare colà la residenza delle *Figlie.*

L'impresa era difficile! Non si era sempre detto ai Mornesini che il Collegio si fabbricava per i fanciulli? La popolazione non aveva prestato uffici gratuiti a questo scopo? Che farà, che dirà il paese?

Malgrado l'illimitata fiducia che D. Pestarino aveva in D. Bosco, ritornò tuttavia a Mornese con una grande mestizia nel cuore! Nei giorni che seguirono, continuò a meditare il modo di secondare i disegni di D. Bosco, che, per lui, era l'uomo di Dio, senza urtare troppo la popolazione.

« In questo frattempo, dice M. Petronilla, ci consegnò un quadernetto, e ci disse che era la *Regola,* scritta da

(1) Vedi Francesia, op. c. p. 90.

D. Bosco proprio per noi; la leggessimo e la studiassimo bene, per vedere se ci piaceva. Era, dal più a meno, come le Costituzioni che D. Bosco ci diede più tardi. »

Ma intanto come far sapere alla popolazione che al Collegio non sarebbero più andati i fanciulli, ma le *Figlie?*

D. Pestarino non ne trovava la via, quand'ecco la Divina Provvidenza venirgli in aiuto.

La Canonica, attigua alla Casa dell'Immacolata, minacciava rovina; non solo occorrevano ristauri, ma si doveva rifarla interamente. E durante i lavori, il Parroco dove sarebbe andato ad abitare? Indicatissima era la Casa dell'Immacolata, perchè vicina alla Chiesa Parrocchiale e il Parroco la desiderava; ma le *Figlie* dove si sarebbero rifugiate? Se ne trattò in Municipio nella seduta dell'8 maggio 1872, ed uno dei Consiglieri osò fare la delicata proposta: E perchè le *Figlie* non possono andare al Collegio? Non è forse vuoto?

D. Pestarino, pure consigliere, ravvisando in questo la mano di Dio, fece qualche osservazione in proposito; ma poi accettò.

Con tutta prudenza parlò alle *Figlie* dell'intenzione di D. Bosco; le esortò a pregare ed a tacere ed a prepararsi al trasloco.

Questo avvenne segretamente la sera del 29 maggio 1872, vigilia del *Corpus Domini.*

Anno 1872

CAPO XVI.

Malumore in paese. — Spirito di povertà e di sacrificio. — Perchè il Collegio non fu aperto per i giovanetti. — D. Pestarino conforta le *Figlie*. Loro metodo di vita. — Cuor di madre e di figlia. — Il bucato. — Attenzioni di Maria per le compagne. — In paese perdura il malumore. — Facciamoci sante.

QUANDO in paese si venne a conoscere la cosa, (cioè, che il collegio era per le *Figlie* e non più per i giovani) si levò tale un mormorio di disapprovazione, che, solo per la grande riverenza che tutti avevano per D. Bosco, non si ebbero a lamentare atti violenti contro la persona di Don Pestarino. » (1)

Si gridava al tradimento, perchè nel collegio non si sarebbero aperte le scuole, come si era promesso; si gridava che si aveva diritto a ciò, perchè si era concorso alla fabbrica con offerte di materiale e con prestazioni

(1) Mem. stor. citata.

gratuita di mano d'opera; si mormorava perchè le *Figlie* venivano chiuse e separate dalle famiglie e dalla popolazione, su cui esercitavano tanto benefico influsso, e si minacciava ancora di non mandar più nessuna fanciulla a imparare da loro. Alcuni genitori costrinsero le loro figliuole a ritornare in famiglia, per timore che fosse loro impedito di passare poi allo stato coniugale; e altri, non riuscendo a tanto, sospesero i loro soliti soccorsi e quelle « generose ebbero talvolta a soffrire anche la mancanza del necessario. »

La casa era poverissima e spoglia di tutto: pochi letticciuoli, accomodati alla bell'e meglio, qualche tavolo zoppicante, qualche sedia sgangherata e punto fermo. Non avevano ancor fatto voto di povertà, ma l'esercitavano, contente di patire per amore di Gesù, fatto povero per noi. Del resto, non avevano già sempre esercitato la povertà, tanto in casa Bodratto, quanto all'Immacolata? Un po' più o un po' meno che importava? Esse soffrivano ogni privazione con eroica pazienza, contente di fare la volontà di Dio, loro manifestata dal saggio Direttore che le guidava: non si curavano delle dicerie che si facevano in paese e badavano solo a santificare se stesse, nella preghiera e nel lavoro.

D. Pestarino s'industriava di mandar loro qualche cosa, e anche il parroco D. Valle concorreva a questa carità, inviando riso, farina, paste, vino, castagne ed altri commestibili. Talvolta, essendo prive di tutto, la Maria andava in famiglia per avere farina, patate o legumi, e, scherzando, diceva: « Se mi fossi maritata, come voi desideravate, e mi trovassi in bisogno, non mi dareste, forse, quanto potesse essere necessario per me e la mia famiglia? E se, invece, ho una famiglia di nuovo genere, mi vorrete negare quello di cui io ho bisogno e che voi potete darmi? »

Il padre sorrideva e diceva: « Prendi, del poco che abbiamo, quanto ti abbisogna e sta contenta. »

In paese si continuava a mormorare contro D. Bosco e D. Pestarino, perchè si ignoravano i motivi che li avevano indotti a dare un'altra destinazione al nuovo fabbricato. Non solo ignoravano i lumi speciali che aveva Don Bosco, ma non sapevano che la Curia Vescovile aveva fatto sentire, per motivi che parevano giustificati, che non desiderava si aprisse un collegio per giovanetti. E la voce della Curia, tanto per Don Bosco quanto per Don Pestarino, era voce di Dio, e l'uno e l'altro avrebbero sofferto qualunque sacrificio piuttosto che andare contro la volontà del superiore. Ma questi motivi non si potevano esporre al pubblico, e l'uno e l'altro soffrivano in silenzio.

I giorni passavano angosciosi specialmente per Don Pestarino; ma si faceva animo e cercava d'infonder coraggio anche nelle *Figlie*. Egli – sacerdote di zelo e fede viva – dal trattare con D. Bosco aveva acquistato una più grande fiducia nella Divina Provvidenza; perciò diceva loro che non si spaventassero: tutti i principii essere difficili; D. Bosco aver lumi speciali dal cielo, ed esse dover rimettersi intieramente a' suoi desiderii: quella tempesta sarebbe cessata, avrebbero avuto lavoro e numerose fanciulle, e si sarebbero trovate meglio di prima.

Le buone *Figlie* l'ascoltavano e lo seguivano con fervore; e, conscie delle sue pene, nascondevano ogni loro fastidio e dolore per non vederlo maggiormente soffrire.

La Maria, poi, col solito suo buon umore, e le sue spiritose uscite, teneva sollevato lo spirito di tutte e faceva comparire non solo meno dura, ma amabile quella vita di sacrificio. Era sempre la prima alla preghiera e

al lavoro e tutte superava nell'attività, nello zelo, nello spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione; a tutte offriva, in se stessa, un modello di virtù.

Avevano il seguente tenor di vita. Al mattino si alzavano in silenzio e discendevano nella cappella, per la S. Messa, celebrata da D. Pestarino. Osservavano il silenzio in modo rigorosissimo e non lo rompevano neppure per dire che volevano fare la S. Comunione. Siccome in casa non si conservava ancora il SS. Sacramento, così, per sapere quante volevano comunicarsi, si ricorse a un metodo assai primitivo. Si collocò vicino all'acquasantino un'assicella con molti fori, cui mettevano capo delle funicelle che restavano nascoste tra la medesima assicella e il muro. Chi desiderava fare la S. Comunione, prima di prender l'acqua santa, tirava fuori una funicella e andava al suo posto. Il chierico D. Campi di s. m., prima che la S. Messa uscisse, passava a contare le funicelle pendenti fuori e portava all'altare un numero corrispondente di particole.

Dopo la S. Messa, le *Figlie* facevano un po' di meditazione, e poi si recavano al lavoro, attendendo ora a cucire, ora al bucato, ora alla vigna. Per lo più, prima di mettersi a cucire, trasportavano del materiale per la costruzione della fabbrica, così pure nella breve ricreazione durante la giornata. A colazione non prendevano che un po' di pane o di polenta del giorno avanti; a pranzo, minestra e pane, polenta e insalata o patate o legumi; qualche rara volta, latte, uova, formaggio o merluzzo, che veniva loro regalato, o dato in compenso di lavori fatti. Avevano un vitto molto frugale, e non sempre ne avevano a sufficienza; allora Maria faceva una scappatina a casa, e tornava con qualche cosa, che divideva con le compagne; poi con gli scherzi ingannava l'appetito.

La sua madre conosceva in parte le strettezze in cui versava, e, potendo, di tanto in tanto le mandava qualche cosa per mezzo di un suo figliuolo. Un giorno il fratellino arriva con una piccola provvista, ed essa la guarda e poi dice mestamente: « Ma questo è troppo poco; come posso farne parte a tutte? Da bravo, fa una corsa a casa e di' alla mamma che ti dia ancor altro, perchè ne ho proprio bisogno. Povera mamma! Ma è così buona! »

Il fratellino ubbidì e, poco dopo, ritornava con fave patate e fagioli, che essa riceveva riconoscentissima.

La mamma diceva: « Povera figlia, essa stenta anche di pane e potrebbe ritornare in casa con noi, che non siamo ricchi, ma non manchiamo di nulla; eppure, ha il cuore lì... Dio l'aiuti! »

Raccoglievano legna nella vigna di D. Pestarino e, quando non era sufficiente, la Maria andava a prenderne in quella di suo padre.

Per il bucato andavano al Verno, e anche tale lavoro, scrive Suor Felicita, « serviva per esercitare nella virtù la mia sorella e le degne sue compagne... Venuto il giorno destinato per lavare, essa punto non si esimeva da quell'ufficio, ma, preso un po' di pane, od anche solo alcune fette di polenta, si portava, con varie altre al fiume, e vi durava sino alla fine del lavoro. In simili occasioni, non si vedeva sul volto di alcuna nè tristezza nè scoraggiamento, chè anzi erano quelli i giorni più belli per tutte. L'amata sorella, colla sua allegria e col suo esempio, sapeva convertire i più duri sacrifizi in dolci e soavi diletti, sicchè lasciava in tutte il desiderio di sempre nuovi patimenti. Ritornata a casa, stanca ed anche bagnata, ella non si occupava di sè, ma era tutta sollecitudine per far cambiare le altre, per preparare qualche cosa di caldo e per altre simili premurose

attenzioni. Era, insomma, come le madri amorose, sempre intenta a preferire ai proprii i comodi delle figliuole. »

Anche un'altra loro compagna, ora suora, scrive: « Si occupava con grande amore dei lavori più abbietti della casa, e non si risparmiava in nulla, quantunque debole di salute. Appariva molto premurosa del bene comune, e nulla sfuggiva al suo occhio vigile ed esperto. »

Talvolta la Provvidenza veniva in loro sollievo nella persona di alcune pie donne che cedevano loro il giumento di famiglia, per il trasporto del bucato o della foglia per i bachi, o della legna; e le *Figlie* ne le ricompensavano con la fattura di qualche lavoro. Inoltre alcuni mesi più tardi, un buon vecchietto, vedovo e pio cristiano, si prestava ad andare ogni settimana ad Ovada, per il pane, e all'occasione, a Serravalle e a Gavi, per il trasporto dei bauli o delle sacche delle postulanti che arrivavano. Le buone *Figlie* avevano accettato, in compenso, la sua figliuola per i lavori di casa.

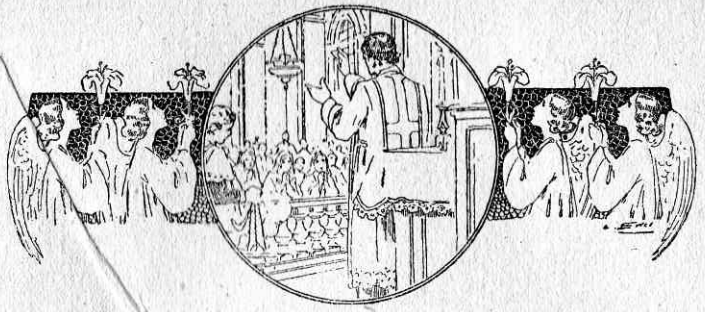
Nell'andare a riposo recitavano, prima del gennaio 1872, sette *Ave Maria*, all'Addolorata; più tardi presero a recitare una coroncina, in cui si ripeteva cinquanta volte: « Mio Dio, mi dono tutta a Voi, perchè facciate di me ciò che vi piace, » con la risposta: « Tutto il mio cuore sia per Voi. » E alla fine d'ogni decina ripetevano la nota giaculatoria: « Sia benedetta la santa ed Immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio. » La suora assistente la guidava passeggiando e le altre rispondevano mentre si spogliavano.

In paese perdurava sempre il malumore, e si facevano cattivi pronostici sulla nuova Istituzione. In principio si diceva che, nel corso di una settimana o di

quindici giorni, tutte quelle *Figlie* sarebbero ritornate a casa loro, per non morir di fame o di malinconia; poi, vedendo che perseveravano, si diceva: « Al più al più ci staranno fino a che campa D. Pestarino. » E, incontrandole per istrada, le interrogavano, ansiosi di sapere cosa facessero, cosa volessero fare, come potessero vivere là, sole, con nessun uomo, che le aiutasse o le difendesse. Ed esse, quando non potevano evitare di rispondere, dicevano che erano felici, che non erano mai state così contente, e che il Signore avrebbe pensato al loro avvenire. I buoni stupivano di vedere la contentezza congiunta con la privazione e la miseria, e i cattivi se ne facevano beffe.

La Maria si mostrava sempre più industriosa nel lavoro ed abile nell'azienda domestica, e diceva: « Benchè siamo donne, nessuno deve metterci il piede sul collo: ciò che è giusto, è giusto. »

E sentendo, talvolta, le compagne dire che era stato loro indirizzato questo o quel frizzo o motteggio, le incoraggiava a non temere, dicendo; « *Noi ci siamo date al Signore, e vogliamo essere sue; non dobbiamo perciò badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciate che egli dica ciò che vuole, e noi facciamo ciò che dobbiamo per divenir sante.* »



Anno 1872

CAPO XVII.

Primo corso di Esercizi Spirituali nel collegio. — D. Bosco a Mornese per la vestizione e professione delle nuove religiose. — Alcuni suoi ricordi. — D. Pestarino fa l'elogio di Suor Maria e D. Bosco la nomina *Vicaria* del nascente Istituto. — Memorabili parole del verbale di fondazione dell'Istituto.

LE *Figlie,* che erano passate al Collegio, davano a sperare bene di sè e D. Bosco, prese le debite intelligenze con Monsignor Sciandra, vescovo d'Acqui, stabilì che facessero la vestizione religiosa. Ma volle che a questa si premettessero gli esercizi spirituali, che incominciarono la sera del 31 luglio e furono predicati dal M. Rev. Don Raimondo Olivieri, canonico e arciprete della cattedrale di Acqui, grande ammiratore di Don Bosco, e dal M. Rev. Don Marco Mallarini, Priore e vicario foraneo di Canelli.

Quattro pie signore di Acqui, sapendo che dovevano tenersi questi esercizi, domandarono al canonico Olivieri di poter prendervi parte. Egli ne parlò con D. Pestarino e furono accettate. Cosicchè gli esercizi spirituali per signore, i quali ogni anno si tengono in qualche casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ai quali Don Bosco dava tanta e tanta importanza, nacquero, si può dire, con l'Istituto.

La sacra predicazione incominciò la sera del 31 luglio. Ogni mattina la piccola comunità si radunava in cappella, sentiva la S. Messa, celebrata da Monsignor Sciandra, che si trovava a Mornese per motivi di salute, ospite di D. Pestarino, e poi ascoltava, con avidità, la parola del Signore, e attendeva ai vari esercizi di pietà, come è uso in simili occasioni.

D. Bosco aveva più volte promesso a D. Pestarino che si sarebbe trovato per la vestizione; anzi un giorno gli aveva detto: « Dite a quelle nostre buone *Figlie* che io verrò e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire lavorando pel Signore, sotto il bel nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice.* » Ma all'ultimo, sia per la sua malferma salute, sia per un sentimento di umiltà, poichè a Mornese era presente il vescovo diocesano, pensò di dispensarsi dall'intervenire. D. Pestarino insistette, ma invano. E sembrava tanto certo che non sarebbe venuto che uno dei predicatori ne diede pubblicamente l'annunzio, annunzio che fu appreso col più vivo rincrescimento. Ma il Vescovo, non volendo che, a un atto così grande, mancasse il Fondatore, mandò D. Berta, suo segretario, tutt'ora vivente (1913), a Torino, con ordine di far di tutto per condurre con sè D. Bosco a Mornese. D. Berta riuscì nel suo intento, e la sera del 4 agosto, a notte molto avanzata, arrivava a Mornese, in vettura, col Venerabile, al quale, perchè

era di recente guarito d'una pleurite e sentiva il frescolino della notte, avvolse le spalle, come meglio potè, con la sua mantellina.

Non potendo D. Bosco trattenersi a lungo in Mornese, si stabilì che il giorno seguente, 5 agosto, sacro alla Madonna della Neve, si sarebbe fatta la vestizione delle nuove religiose, di cui alcune avrebbero anche fatto professione, sebbene gli esercizi dovessero continuare fino al giorno otto. Al mattino egli parlò a quelle che dovevano far professione, non alle novizie. Annunziò loro quello che già sapevano, cioè, che alle ore nove avrebbero fatto la vestizione; le esortò a vivere da vere religiose, e raccomandò anche di tenere un contegno esterno edificante, non solo in chiesa, ma dapertutto e sempre, assicurandole che, con la compostezza della persona, anche senza parlare, potevano fare del gran bene a chi le vedeva.

Al mattino si andò in cappella, ove Mons. Sciandra celebrò la S. Messa e benedisse l'abito, che ognuna portava sul braccio e che fu imposto, fra la commozione generale, a quindici delle presenti. Undici di esse fecero anche i voti triennali, tra queste Maria Mazzarello, che aveva allora trentacinqne anni.

D. Bosco, vestito di cotta, assisteva alla pia funzione e, subito dopo la vestizione, tenne un discorsetto di circostanza del quale si ricordano i seguenti pensieri: « ..... Voi penate, ed io lo vedo cogli occhi miei che molti vi perseguitano e vi deridono, e anche dei vostri parenti stessi, alcuni vi volgono le spalle; ma non ve ne dovete stupire, mi stupisco anzi che non facciano peggio. Il padre di Francesco d'Assisi ha fatto assai più contro il suo santo figliuolo. E voi vi farete sante, e, col tempo, potrete far del bene a tante altre, se vi manterrete sempre umili. Fra le piante molto basse, e

di cui la Scrittura parla sovente, c'è il *nardo*. Voi dite nell'Ufficio della Madonna: *Nardus mea dedit odorem suavitatis*. Il mio nardo ha mandato un soave profumo! Ma sapete quando ciò avviene? Il nardo manda odore quando è ben pesto. Non vi rincresca, o mie care figlie, di essere così maltrattate, adesso, dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perchè solo in questa maniera voi diverrete capaci di fare qualche cosa nella nuova missione. Il mondo è pieno di lacci; non si può fare un passo senza incontrare dei pericoli; ma, se voi vivrete secondo la vostra condizione, passerete incolumi, e potrete fare del gran bene alle anime vostre e a quelle del vostro prossimo. »

Il Venerabile Fondatore esultava di santa gioia, e volle che le nuove religiose si chiamassero col bel nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, « perchè, come diceva più tardi, con accento commosso, *voleva che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fosse un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre.* »

La gioia che inondò il cuore delle nuove religiose, fu indicibile ed era una gioia così pura, così santa che loro sembrava di non essere più in questo misero mondo! Ognuna lodava e benediceva Dio e la SS. Vergine per la grazia sublime ricevuta; ma più di tutte lo lodava e ringraziava Maria, comprimendo a stento il giubilo che le martellava il cuore. Ella non cessava dal dire che dovevano farsi sante e grandi sante!

D. Bosco doveva ripartire in quella stessa giornata, perchè impegnato in un corso d'esercizi a' suoi figli; ma, prima, volle avere da D. Pestarino le più minute informazioni sulla piccola comunità; poi gli disse che limitasse l'opera sua alla direzione spirituale; quanto al resto le suore facessero da sè: egli fosse il loro consigliere

e protettore. Gli domandò ancora chi giudicasse idonea all'ufficio di superiora. Il pio sacerdote, naturalmente, fece il nome di Maria Mazzarello accompagnandolo coi più vivi elogi, come quella che dimostrava maggior criterio, maggiore umiltà e maggior zelo. Fece anche vedere al Venerabile un memoriale in cui aveva preso qualche appunto sulle nuove religiose, e nel quale si leggeva: « Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i santi sacramenti della Confessione e Comunione, ed è assai divota di Maria Santissima. Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'ubbidienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e, se la voce dell'ubbidienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze. È un giglio di purezza; semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva dal rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere; ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe inspirata dallo Spirito Santo. Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto, e fu sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai Superiori. È d'indole schietta ed ardente, di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dato dai superiori e dà loro prova di umile sommissione e rispetto. In questo tempo che dovette farla da Superiora, fu sempre conforme, di volontà e di giudizio, alla volontà ed al giudizio mio, e così unita a me ed a' miei ordini che si protestava pronta a dar la vita ed a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene. Tenendo il luogo di superiora, fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finì sempre

coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava. »

Il Venerabile si compiacque della relazione di D. Pestarino e gli disse che non aveva nulla da opporre, perchè la Mazzarello continuasse nel suo ufficio di Superiora, però col semplice titolo di Vicaria; indi si dispose a partire.

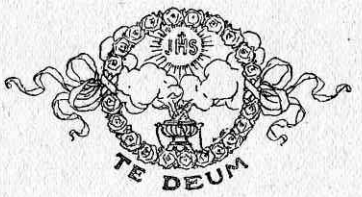
Come era stata grande la gioia di tutti all'annunzio della sua venuta, così ora era vivo e visibile il rincrescimento per la sua partenza. Il Venerabile se ne accorse, e disse alle sue nuove Figlie che non si rattristassero, perchè, a Dio piacendo, sarebbe ritornato altre volte; del resto, anche lontano, avrebbe pensato a loro. Maria lo pregò di mandare una superiora perchè non si riteneva atta a quell'ufficio; D. Bosco le rispose di stare tranquilla, chè il Signore avrebbe provveduto.

Partito D. Bosco, gli esercizi continuarono fino al giorno otto, in cui si fece la chiusa, « e Monsignor Vescovo, il quale nel corso di essi aveva tutte le mattine celebrata la S. Messa alla religiosa famiglia e le aveva distribuita la SS. Eucarestia, in modo più solenne assisteva alla chiusura cui coronava con alcune parole d'incoraggiamento e salutari ricordi a queste sue nuove figliuole in Gesù Cristo; e loro impartiva, con tutto l'effusione del cuore, la sua Pastorale Benedizione.

Volle inoltre che, a memoria del fatto, si redigesse un verbale in cui tra le altre cose è detto: « La funzione religiosa fu commoventissima e vi intervenne, *per grazia speciale del Signore,* il prefato M. R. Don Giovanni Bosco, che non si aspettava per la sua malferma salute. Le novelle religiose ebbero la consolazione di ricevere da lui i più importanti avvertimenti per corrispondere alla grazia della Vocazione nell'Istituto Religioso da esse abbracciato. *Vi è un cumulo di*

circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore in questo nuovo Istituto. »

La rapida e sempre crescente diffusione dell'Istituto, il gran bene che ognora va facendo nella Chiesa dimostrano che l'interpretazione di Monsignor Sciandra non era sbagliata. Noi vorremmo che tutte le *Figlie di Maria Ausiliatrice* meditassero bene tali parole, per amare sempre più il loro santo Istituto e animarsi a corrispondere pienamente alla grazia della loro sublime vocazione.



Anno 1872-73

CAPO XVIII

Dicerie in paese. — Si parla italiano. — Suor Maria esorta e suore a vincere la timidezza. — La scuola. — La signora Blengini a Mornese. — Spirito di povertà nella Casa di Mornese. — Spirito di riforma della signora Blengini. — D. Bosco fa scrivere a Mornese che si ritenga per Superiora Sr. Maria Mazzarello. — Quali doti voleva D. Bosco nella Superiora. — La cappella di Mornese. — Le Suore di Sant'Anna a Mornese.

IL malumore in paese era tutt'altro che cessato; anzi alcuni manifestavano anche propositi iniqui contro Don Pestarino, per cui i suoi amici più fidi, di notte, guardavano la sua casa.

I più, però, si contentavano di ridere delle nuove religiose e andavano dicendo che così facevano per darsi un po' d'importanza; tanto più che Don Pestarino aveva ordinato che, lasciato il dialetto monferrino, parlassero sempre in italiano. Alla difficoltà che non sapevano, egli aveva risposto: « Con l'uso imparerete.

Don Bosco manderà delle giovinette e come farete ad educarle ed istruirle, se non avrete imparato? »

L'ordine di D. Pestarino non era di facile esecuzione; ma le buone religiose, obbedienti, si sforzavano di fare come meglio potevano e italianizzavano il loro dialetto, non senza arrossire quando le loro parole o frasi eccitavano il riso delle persone istruite; però non venivan meno nell'obbedienza, perchè D. Pestarino, in questo, era rigoroso.

Avevano soggezione di uscire di casa col nuovo abito e non osavano affatto andare in paese; ma Suor Maria faceva a tutte coraggio, volendo che superassero la ripugnanza che provavano, vincessero l'amor proprio e andassero dovunque il dovere o la convenienza lo richiedesse. Sapeva animarle a non cedere al rispetto umano, a calpestare i giudizi del mondo e accontentarsi di piacere a Dio. Essa per la prima anche in ciò dava loro buon esempio: e, a poco a poco, le portò a non patire più alcuna soggezione.

Di tutte le nuove religiose, la più istruita era Suor Angela Jeandet, che proveniva da una famiglia decaduta ed era già uscita da un altro istituto, nel quale non aveva potuto continuare. Essa incominciò a fare un po' di scuola alle consorelle e alle postulanti. Suor Maria, anch'essa, interveniva alle lezioni, e apprese, al pari delle altre, le prime nozioni di scrittura; e intanto, ritenendosi inetta al suo ufficio, aspettava che D. Bosco mandasse la Superiora, e, arrivando qualche postulante un po' istruita, inviata dal Venerabile, la riceveva con mille attenzioni e riguardi, e poi diceva alle suore: « Vedete, questa, forse, sarà la nostra superiora, mandata da D. Bosco; perchè io, povera figlia, sono incapace: ci vuole una persona istruita, che sappia fare e trattare, ed io non so nulla. »

D. Bosco, invece, non aveva fretta e stava a vedere ciò che la Divina Provvidenza volesse. Un giorno si presentò a lui, a offrirgli i suoi servigi, certa signora Maria Blengini, vedova dell'avvocato Blengini, antico benefattore dell'Oratorio. Egli le propose di andare a Mornese, per vedere se le piacesse quel genere di vita, e perchè, essendo essa stata educata molto religiosamente in un monastero di Torino, poteva anche, col consiglio, aiutare la nascente comunità. La signora accettò, pensando di portare, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, lo spirito delle sue antiche maestre. Arrivò in ottobre. Suor Mazzarello e le sue compagne le fecero le più liete accoglienze, e, convinte che fosse mandata come Superiora, le portarono subito rispetto e venerazione. « Maria Mazzarello – scrive Suor Emilia Mosca – fu la prima a sottomettersi alla nuova e non mai conosciuta Superiora; essa si pose all'ultimo posto, non desiderando altro che la gloria di Dio e l'incremento dell'Istituto, per il bene delle anime. »

La casa di Mornese, però, a quel tempo, aveva tanta povertà e austerità che la vita era, non solo dura, ma quasi impossibile. Non si può ascoltare il racconto delle poche superstiti senza rabbrividire. Ma, per maggior esattezza, noi ci contenteremo di riportare alcune righe che lasciò scritte Madre Emilia Mosca, ottima religiosa che, andata a Mornese nel dicembre del 1872, godette ancora di quello spirito di libertà e morì poi Assistente generale il 2 ottobre 1900. « Nella casa di Mornese vi era una grandissima povertà; il cibo era poco e dozzinale; la fatica era molta e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere a tutti gli altri bisogni. Le suore, infervorate dalle parole di Don Bosco, che prometteva un grande avvenire all'Istituto, qualora esse si fossero mantenute semplici, povere e

mortificate, e animate dall'esempio di Suor Maria Mazzarello, la quale pareva non sentisse più i bisogni del corpo, non s'accorgevano degli stenti e delle privazioni a cui dovevano sottostare. A colazione, non avevano che un pezzo di pane; a pranzo, una fetta di polenta con una minuscola pietanza; a cena, un po' di minestra e un po' di frutta. La carne era bandita dalla loro tavola; essa vi appariva solo nelle grandi solennità, e la sua era una vera apparizione. Il vino non dava certo alla testa: esso era ampiamente e regolarmente battezzato. Ma, su questo scarso e povero vitto, vi era la benedizione di Dio, e le suore non ne soffrivano. Ve n'erano di complessione delicata, use a ben altro trattamento; eppure tutte godevano buona salute, e nessuna avrebbe cambiato il proprio stato, neppure con quello di una regina. »

La Blengini aveva condotto con sè la cameriera e aveva preso a vivere a parte, con vitto speciale, orario e occupazioni particolari. Ma « vedendo – continua Suor Mosca – che quelle povere figliuole non avrebbero potuto durarla, con un cibo tanto povero e scarso, si rivolse a D. Bosco, perchè desse l'ordine di comperare una vacca, la quale provvedesse il latte per la colazione. D. Bosco scrisse a Suor Mazzarello, consigliandola a comperare l'animale. Ella, temendo di mancare alla povertà, se si fosse introdotta cosa che ad essa pareva superflua, mandò a D. Bosco una lettera firmata da tutte le suore, ringraziandolo della sua paterna attenzione e assicurandolo che stavano benissimo, a colazione, con un pezzo di pane, e alcune patate bollite. D. Bosco ammirò lo spirito di mortificazione delle sue Figlie, ma ordinò che si comperasse la vacca; e la vacca fu comperata e condotta in casa con festa...

La Blengini, intanto, persuasa di avere i lumi necessari per dare un buon indirizzo di vita religiosa alla nascente comunità, trovava che Don Bosco aveva fondato l'Istituto su basi troppo semplici, con uno spirito troppo comune, e proponeva questo e quell'altro cambiamento.

Le buone religiose vennero a trovarsi a disagio, perchè da una parte non volevano disubbidire, e dall'altra certe nuove disposizioni non sembravano conformi a quanto D. Bosco aveva loro suggerito, fin dal principio. Suor Mazzarello, sempre ritenendo che la Blengini fosse stata mandata come Superiora, ubbidiva ed esortava anche le consorelle all'obbedienza. Qualche volta si era permesso di manifestare rispettosamente alla Blengini idee alquanto diverse, specialmente intorno alle molte preghiere ed agli abiti; ma aveva finito sempre con assoggettarsi umilmente, e, tanto essa quanto le sue consorelle, in breve tempo cambiarono più volte il modo di vestire.

Pare che la Blengini non volesse conformarsi alle idee di D. Bosco; laonde il Venerabile chiamò Don Cagliero, ora Cardinale di Santa Chiesa, e gli disse che Suor Mazzarello poteva benissimo fare da Superiora, e che perciò andasse a ringraziare la Blengini di quanto aveva fatto per l'Istituto. Don Cagliero andò. La Blengini si mostrò addolorata della determinazione del Venerabile, e insistette sulle sue riforme, affermando che, piuttosto, non sarebbe più andata a Mornese. « Ma, sempre piena d'affetto verso le buone primizie dell'incipiente Istituto – scrive il Card. Cagliero – e preoccupata dell'avvenire di esso, in causa della sua rinunzia, la pia signora così mi parlava: Ma adesso chi farà da Superiora? Chi dirigerà quella casa, e chi potrà formare le suore allo spirito religioso?

« Eh, signora – risposi – D. Bosco crede che la Mazzarello sarà capace di questo ufficio. »

« Suor Mazzarello? È buona, è santa... ma non è istruita; la sua educazione fu troppo umile!... »

Ripresi: « Ed è quello che ci vuole: così mi disse D. Bosco, per essere strumento abile nelle mani di Dio e per far cose grandi... D. Bosco, intanto, vuole che io, da parte sua, la ringrazi vivamente e di cuore del bene che la S. V. ha fatto al suo Istituto, e le dica ch'Egli prega il Signore a volernela compensare, colle grazie più copiose, e colle sue celesti benedizioni. »

D. Cagliero scrisse a Mornese che la Blengini non sarebbe più ritornata; ritenessero per vera Superiora Suor Maria Mazzarello.

Tale notizia colmò di gioia le suore, che, piene di stima e di venerazione per la Mazzarello, lasciato il titolo di Vicaria, presero a chiamarla col dolce nome di *Madre!* « Esse – scrive S. Eminenza, alludendo alla Blengini – invece di una Chantal (vedova), quantunque istruita e santa, sempre preferivano la semplicità della Mazzarello, perchè *fiore del campo* come esse. »

Non così però la pensava Suor Maria, la quale scrisse a D. Cagliero pregandolo di esortare D. Bosco a toglierla da Superiora, perchè non era capace; poi si raccomandò a D. Pestarino, insistette anche presso Don Bosco; e solo si rassegnò – dice S. Eminenza – « quando seppe da me che il Venerabile Fondatore cercava una Superiora, più che sapiente, umile ed ubbidiente. »

E infatti, con una Superiora sapiente, ma poco docile, come si sarebbe potuto dare all'Istituto lo spirito che doveva avere, per fare tutto il bene a cui era destinato? E, senza tale spirito, l'Istituto avrebbe potuto continuare ad esistere e svilupparsi?

Suor Maria, nella sua umiltà, non poteva rassegnarsi e provava quasi ripugnanza ad essere chiamata *Madre,* non osava dare alle religiose il titolo di figlie; sebbene in realtà, più che *Superiora,* fosse per loro veramente *Madre.*

« Essa – scrive Suor Mosca – comandava più coll'esempio che con le parole, e induceva senza sforzo le sue sorelle a praticare le virtù in grado eroico. »

La cappella dell'Istituto non era molto grande, ma assai divota. L'altar maggiore era dedicato all'Addolorata, la cui immagine lo sormontava, come si è già detto, e dalla parte del Vangelo, fuori del presbiterio, si era innalzato un altarino a Maria Ausiliatrice, e di fronte, dalla parte dell'epistola, si era collocata un'immagine di S. Giuseppe. Le mura erano spoglie d'ogni ornamento, e le buone religiose desideravano che fossero avvivate dalle sacre immagini della *Via Crucis,* di cui erano divotissime.

D. Pestarino le accontentò, e il 27 febbraio di questo anno 1872, il guardiano del Convento dei Minori di Santa Maria delle Grazie di Valle, presso Gavi, andò a farne solenne inaugurazione. Che contento per le Suore, specialmente per Suor Maria! E quante volte praticarono il pio esercizio della *Via Crucis,* meditando e piangendo sui dolori di Gesù e sui peccati del mondo!...

Don Bosco intanto, fra le molteplici e svariate occupazioni, non perdeva di vista l'Istituto, e, andato un giorno dalla Superiora delle Suore di Sant'Anna, la pregò di mandare a Mornese alcune sue religiose di buono spirito, perchè facessero da maestre alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e le istradassero nella vita religiosa. L'ottima Superiora, che aveva per il Venerabile la più grande stima, vi andò essa stessa, colla sua prima assistente,

nel febbraio del 1873; ma non potè fermarsi che tre giorni, e, ritornata a Torino, mandò subito un'altra suora a sostituirla. Le Figlie di Maria Ausiliatrice riguardavano le due religiose come loro superiore e madri, e avevano verso di esse tutta la stima e la riverenza, incominciando da Suor Maria. « Era da vedersi – scrive il Card. Cagliero – quanto grande fosse la riconoscenza della Superiora, Suor Maria Mazzarello, verso le buone religiose, e come si facesse subito suddita loro, ed in tutto si mostrasse sottomessa alla loro direzione! »

Le Suore di Sant'Anna, però, le dissero che non erano venute per comandare, ma per indirizzare; lei essere sempre la Superiora della casa, e ogni cosa da lei dipendere.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice erano tutte attente e desiderosissime d'imparare e di santificarsi; ma specialmente Madre Mazzarello, la quale non perdeva sillaba di quanto le potesse giovare, e non trascurava occasione per imparar il modo di governare sapientemente la casa e più ancora per crescere in virtù. « Maria Mazzarello – scrive una suora – era modello in tutte le virtù, principalmente nella pietà, nell'umiltà e carità; ci diede grande esempio di ubbidienza nel sottomettersi alle reverende Suore di Sant'Anna, dateci come maestre nella vita religiosa. Era animata da un vero spirito di sacrificio, e, di preferenza, sceglieva i lavori più bassi. » E il Cardinal Cagliero: « Esisteva una vera e santa gara da parte delle buone Figlie di Sant'Anna di ammirare le virtù e la santità della Mazzarello, e, da parte di questa, di encomiare la bontà e la santa direzione delle nuove sue maestre. »

Le ottime Suore di Sant'Anna continuarono la loro caritatevole missione fino al settembre (1873), e vedendo che ormai le ferventi Figlie di Maria Ausiliatrice

potevano far da sè, ritornarono a Torino, lasciando gratissima, riconoscente e imperitura memoria di loro nella nascente comunità, che avevano tanto edificato con santi esempi e tanto aiutato con sapienti ammaestramenti.

È gloria dell'Istituto delle Suore di Sant'Anna l'aver indirizzato, negli inizi della sua vita religiosa, quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice; è gloria per queste l'aver corrisposto a tanta carità.

Anno 1873-74

CAPO XIX.

Preziosi avvisi di Pio IX. — Inizio del triduo di Esercizi verso Pasqua. — Sr. Maria adduce la sua incapacità per essere Superiora. — La prima messa in musica. — D. Pestarino colpito da improvviso malore. — Sua santa morte e rimpianto nel paese. — D. Bosco provvede per le Figlie di Maria Ausiliatrice. — La postulante Laurentoni. — Elezione unanime di Sr. Maria a Superiora. — Il primo Capitolo dell'Istituto (14 giugno 1874). — Presentazione del Direttore Generale. — Raccomandazioni di D. Bosco sul favorire le inclinazioni.

UOR MAZZARELLO intanto si dava attorno per aver lavoro anche dai paesi vicini, e accettava di far tela, calze, maglie, imbottite, servizi per tavola e simili. Però, di tanto in tanto, ritornava alla carica con D. Pestarino, perchè pregasse D. Bosco a mandare una Superiora. Il pio Sacerdote, invece, scrivendo al Venerabile Fondatore, si lodava di lei, che era umile, obbediente, operosissima e amata dalle compagne.

In principio del 1874 D. Bosco diede a D. Pestarino un biglietto da portare alle suore, nel quale lo stesso Venerabile aveva scritto tre avvisi che, diceva: « mi ha

dato Sua Santità Pio IX, assicurandomi che, se una comunità li osserva, cammina bene. » Gli avvisi erano: 1. Uniformità nel vitto; — 2. uniformità nel vestito; — 3. uniformità nei permessi.

D. Bosco si era permesso di far notare al Santo Padre che non sempre, nè da tutti si sarebbero potuto osservare. E Pio IX aveva risposto: « Quando la necessità lo voglia e particolari circostanze lo consiglino, il Superiore dispensi, con prudenza. »

Le pie religiose appiccicarono il biglietto a una porta della casa per meglio ricordarli e alcune se li scrissero sul libro di pietà.

Nel marzo poi del 1874, D. Bosco mandò D. Cagliero a predicare un triduo di esercizi spirituali alle Suore e alle educande; così introduceva, anche tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, la pratica di questi esercizi, che si usano fare, in tutte le case salesiane, verso Pasqua.

D. Cagliero infervorò tutte nel bene, e, fedele interprete del pensiero di D. Bosco, animò la maestra di musica e le allieve e tutte le Suore, ad amare il canto che serve a dar lode a Dio, ad imparare, secondo la propria capacità e le proprie disposizioni, la musica, con la quale si possono ingentilire i cuori e attirarli al bene.

Suor Maria prima che egli partisse, s'inginocchiò a' suoi piedi, e, adducendo nuovamente la sua incapacità lo pregò e scongiurò a perorare la sua causa presso Don Bosco, perchè la togliesse da Superiora.

D. Cagliero che aveva già avuto tempo di conoscerla e stimarla, invece di cercare motivi per convincerla, le domandò: « Mi dite che non sapete nulla; i misteri principali della S. Fede li sapete? »

« Certo; questi, chi non li sa? »

« Ebbene, a D. Bosco basta che sappiate questo, e che siate obbediente, perchè possiate fare da Superiora. »

Suor Maria dovette rassegnarsi.

Le esortazioni di D. Cagliero a coltivare il canto e la musica non furono vane; il giorno 14 maggio, festa dell'Ascensione, le religiose cantarono la messa in musica, e fu la prima cantata in tal modo dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu un avvenimento, e se ne parlò con compiacenza anche nel paese, ove si incominciava a veder bene la nuova istituzione.

Ma quella gioia fu, all'indomani, turbata da un accidente ben funesto. Incominciava, in tal giorno, la novena di Pentecoste e di Maria Ausiliatrice, e D. Pestarino, come era solito fare nelle novene, dopo la S. Messa, lesse lui la meditazione. Il libro era il *Mese di Maggio* di D. Bosco, e quella mattina la lettura versava sulla morte. Impartì la benedizione col SS. Sacramento e poi entrò in confessionale. Verso le dieci uscì per andare al Municipio, essendo egli consigliere comunale, e rientrò verso le undici, e si diresse dai falegnami. Mentre parlava con essi, a un tratto, disse di sentirsi male. Fu subito sorretto e soccorso e portato in camera: ma il male continuò ad aggravarsi e gli fu amministrata l'Estrema Unzione. Suor Maria e Suor Petronilla, desolatissime, andarono a visitarlo. Egli le riconobbe e, a stento, domandò:

« E le suore e le educande dove sono? »

« In chiesa che pregano per lei. »

« Bene, bene!... Coraggio, buone figlie... Confidate nel Signore! »

Queste furono le ultime parole che pronunziò in modo intelligibile; verso le tre pomeridiane Egli rendeva la sua bell'anima a Dio.

La sua morte fu subitanea, ma non improvvisa, perchè alla morte si teneva ognora preparato.

Appena in paese si sparse la luttuosa notizia, un immenso dolore colpì tutti gli animi; tutti erano stati da lui

beneficati; tutti ne celebravano le virtù, anche quelli che, talvolta, l'avevano avversato; tutti dicevano che era morto un santo. Ma, se tutti erano addolorati, chi può esprimere quanto soffrissero le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Il Venerabile Fondatore apprese con dolore la luttuosa notizia della scomparsa di D. Pestarino, e mandò subito D. Cagliero a Mornese per consolare le *Figlie,* e poco dopo vi mandava come direttore spirituale il cugino di lui, D. Giuseppe Cagliero, promettendo di andarvi presto lui stesso in persona.

Era un conforto per le buone *Figlie;* ma nello stesso giorno in cui arrivava il nuovo Direttore, moriva una educanda e, quattordici giorni dopo una suora, Suor Corinna, che era anche maestra di musica.

A consolare le povere religiose giunse aspettatissimo a Mornese D. Bosco, il quale, dopo aver parlato a tutte in pubblico, raccomandando che non si turbassero e avessero confidenza in Dio, e poi in privato, il giorno 14 giugno (1874), ricevette la professione di otto, che l'anno prima avevano fatto vestizione – veramente nove avevano fatto vestizione, ma una era ritornata al secolo – e diede il santo abito a tredici postulanti. Rivolse poi a tutte parole d'incoraggiamento, commentando il detto del Divin Redentore: « Nessuno che, dopo aver messo mano all'aratro, volga lo sguardo indietro, è atto pel regno di Dio. » (LUC. 9, 62)

In quest'occasione avvenne un fatto degno di essere ricordato. La postulante Laurentoni doveva fare vestizione, ma due signore di Milano ed una di Acqui, la chiamarono a parte e presero a dissuadernela, dicendo che era troppo giovane, che vi era troppa povertà, che non avrebbe resistito; aspettasse qualche anno, e poi, se avesse proprio voluto farsi religiosa, avrebbe potuto entrare fra le Suore di S. Anna. E mossero varie accuse a

D. Bosco che accalappiava la gioventù, e regalarono alla giovinetta immagini, dolci, un orologio e catena e anelli d'oro e altri doni, tutti belli e preziosi; infine vollero la promessa che avrebbe detto alla Madre, come, essendo troppo giovane, non si sentisse di fare la vestizione.

Ma alla vigilia ecco la Madre chiamarla e dirle:

« Domani farai vestizione. »

« Madre, non sono preparata. »

« Farai vestizione; ma prima vieni con me da Don Bosco a dirgli quanto ti hanno detto quelle signore. »

La giovane rimase sorpresa; e la Madre le disse: « Le signore ti hanno detto questo e questo. » Poi andò da D. Bosco e gli raccontò ogni cosa. D. Bosco ascoltò, e poi disse alla giovane di prendere gli ori, e di portarli all'altare, alla presenza di tutte, dicendo: « Mondo, più per te non sono, » e poi di restituire ogni cosa alle signore, dicendo loro che non intendeva di vendersi come Giuda. E la giovane obbedì.

D. Bosco poi nella predica, in modo velato e prudentissimo, ribattè le accuse che gli erano state fatte.

Dopo la funzione, le signore chiamarono la giovane, lagnandosi con lei che le avesse tradite. « Ma io, dice la suora, le assicurai che non le avevo tradite, perchè non avevo svelato nulla, e che anch'io ero rimasta sorpresa come la Madre fosse venuta a sapere ogni cosa. Allora le signore andarono a vedere nella camera, dove m'avevano parlato, se, in qualche modo, qualcuno avesse potuto sentirci, e, convintesi che no, furono anch'esse ripiene di meraviglia, che la Madre avesse saputo ogni cosa, e si convinsero che non poteva essere venuta a conoscenza di quanto era passato tra noi se non per via straordinaria. »

Il giorno dopo la funzione, poi, D. Bosco radunò le professe e disse che nessuna comunità poteva

reggersi senza una superiora; perciò ognuna pensasse chi riteneva capace a tale ufficio e si avvicinasse a lui, e ne facesse segretamente il nome. Quella che avrebbe avuto maggior numero di voti, sarebbe stata l'eletta; ogn'una si raccogliesse in sè, e pensasse all'importanza di quanto stava per fare.

Diede ordine che si portasse sul tavolino un Crocifisso con due candele accese; poi tutte le religiose si avvicinarono, e ognuna disse segretamente un nome. Cosa ammirabile! Tutti i voti furono per Suor Maria Mazzarello, eccetto uno, il suo! D. Bosco si mostrò soddisfatto e disse: « Mi congratulo con voi, che siete state così concordi nell'elezione della vostra Superiora. Si vede che tale è la volontà del Signore ed io non potrei essere più contento. » E si congratulò pure con la Mazzarello che, ritenendosi indegna di un tale ufficio, se ne stava tutta umile e quasi mortificata in mezzo alle altre.

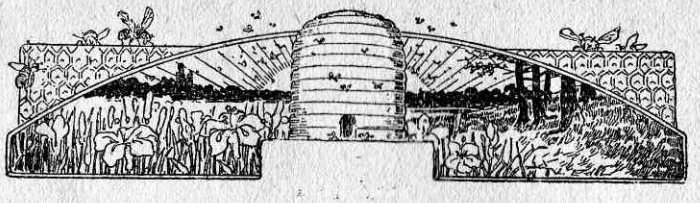
Poi D. Bosco volle pure che si eleggesse una Vicaria, la Maestra delle postulanti e delle novizie e una Economa, le quali coadiuvassero la Superiora; così anche le Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero il loro Capitolo, come lo avevano i Salesiani. Riuscirono elette, Vicaria, Suor Mazzarello Petronilla, l'amica di Suor Maria; Economa, Suor Giovanna Ferrettino; Assistente o Maestra delle Novizie, Suor Felicina Mazzarello, sorella di Suor Maria. (14 Giugno 1874)

D. Bosco stabilì ancora l'ufficio di portinaia, di sagrestana, di custode della biancheria ecc. e poi soggiunse: « È necessario mettere la clausura in tutta la casa, per quanto le circostanze ce lo permettono. Perciò è proibito introdurre, senza assoluta necessità, persone estranee nell'interno della casa. Ora vi è la portieria e si facciano fermare colà coloro i quali vengono per parlare con le suore, o con le educande.

D. Bosco vedeva che l'Istituto era già in grado di aprire qualche casa, e prevedeva che, ben presto, il numero delle suore e delle case si sarebbe moltiplicato; ed egli, sempre aggravatissimo di lavoro, non avrebbe potuto fare tutto da sè. Perciò presentò loro D. Giovanni Cagliero, dicendo che lo nominava loro Direttore Generale, e che a lui potevano rivolgersi liberamente per ogni occorrenza. Concluse poi che, a comune esultanza, non poteva aggiungere altro se non che volessero dipendere da Suor Maria Mazzarello, la riconoscessero per loro Superiora, come ne l'avevano eletta, e come tale l'ascoltassero e la obbedissero come avevano sempre fatto.

Parlò poi a parte alle Superiore, dando loro avvisi e consigli, e, tra gli altri, questo: « Vi esorto a secondare più che è possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far loro rompere la volontà in questo o quell'altro ufficio, e può avvenire invece danno alla suora e anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno di insegnar loro a santificare e a spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo. » Fece altre raccomandazioni, e poi con D. Cagliero partì per Torino.

Le parole di D. Bosco erano parole di Dio per tutte, sempre, ma specialmente per Suor Maria, la quale non ne perdeva sillaba e le conservava in cuore e le meditava per ben praticarle.



Anno 1874

CAPO XX.

Morte del nuovo Direttore. — Studio di Sr. Maria per imitare D. Bosco. — Le prime scuole. — Arrivo d'un altro Direttore. — Apertura della prima Casa a Borgo S. Martino. — Sollecitudine materna di Sr. Maria. — Si coltiva la musica. — I tre avvisi: Fare, patire, tacere. — La postulante Caterina Daghero. — La novena del Natale. — Venerazione di Madre Mazzarello per D. Bosco. — Sua azione fra le postulanti ed educande.

L'ISTITUTO cresceva, ma una nuova sventura l'aspettava. Il virtuoso Direttore, Don Giuseppe Cagliero, colto da grave malattia, spirava il 5 settembre, rinnovando un lutto non ancora chiuso.

Allora D. Bosco mandò D. Giovanni Cagliero, perchè fissasse a Mornese la sua dimora fino a che avesse potuto mandarvi un nuovo Direttore. D. Cagliero vi andò e, sempre fedele interprete del pensiero di D. Bosco, cercava di formare al vero spirito salesiano Suore e postulanti.

Suor Maria aveva mente aperta per intenderlo e cuor docile per seguirne i consigli. Perciò, non solo eseguiva prontamente e puntualmente ogni ordine o consiglio che

le fosse dato, a nome di D. Bosco, ma accettava, con viva riconoscenza, ogni avviso, ogni osservazione, anzi metteva uno studio speciale nell'informarsi quale metodo tenesse D. Bosco e come si regolasse in questa o quell'altra circostanza, per imitarlo fin dove le riusciva.

Don Bosco, nell'istituire le Figlie di Maria Ausiliatrice non perdette mai di vista il fine, approvato da Pio IX, che *esse dovevano fare per le fanciulle ciò che i Salesiani fanno per i giovanetti.* Quindi come aveva voluto che i suoi figli si formassero a una virtù soda, studiassero, si abilitassero all'insegnamento, e prendessero pubblici esami e conseguissero i titoli ufficiali, spesso richiesti dalle pubbliche autorità scolastiche, certo sempre molto apprezzati nel mondo, così volle pure che facessero le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ora, avendo qualcuna conseguita la patente di maestra, il Venerabile ordinò, per mezzo di D. Cagliero, che aprissero scuole e attendessero all'insegnamento. Le educande salirono al numero di trenta e D. Cagliero dispose che educande, novizie e postulanti, tutte avessero un po' di scuola, anzi accondiscese che andassero alle lezioni anche le fanciulle del villaggio. E il giorno 6 novembre presentava loro il nuovo Direttore in D. Giacomo Costamagna. (1)

L'Istituto contava in questo tempo trentotto religiose, tra suore e postulanti, onde D. Bosco pensò di aprire una prima casa. Infatti, chiamato a sè D. Bonetti, Direttore del collegio di Borgo S. Martino (Casal Monferrato), combinava perchè preparasse colà un posto conveniente per le suore, e mandò D. Cagliero a Mornese a intendersi con la Madre. D. Cagliero, arrivato all'Istituto, disse alla comunità: « Qui siete ormai troppo

(1) Morì Vescovo di Colonia e Vicario titolare di Mendez e Gualaquiza nel novembre del 1921.

numerose, e, come le api, allorchè sono cresciute soverchiamente, sciamano, così alcune di voi saranno il primo sciame di api che andrà a cercare un nuovo alveare. D. Bosco desidera che apriate una casa a Borgo S. Martino, dove D. Bodrato, che già conoscete, vi ha preparato un conveniente alloggio. Quale sarà il vostro lavoro? Avrete cura della biancheria della casa e dei numerosi convittori; farete la cucina, metterete una scuola di lavoro per le giovanette del paese, aprirete l'oratorio festivo e farete un po' di catechismo. Io stesso vi accompagnerò alla nuova destinazione. »

La notizia era grande e, invece di gioia, portò quasi lo sgomento, perchè ogni suora entrata nella casa di Mornese, credeva di restarvi fino alla morte; nessuna aveva mai pensato ad una dimora lontana; ma il volere di D. Bosco era il volere di tutte, e tutte si trovarono pronte per andare ove l'obbedienza le mandasse.

Si stabilì che la sorella della Madre, Suor Felicina, sarebbe stata la Superiora della nuova casa e avrebbe avuto con sè tre altre suore. L'8 novembre, giornata umida e nebbiosa, accompagnate da D. Cagliero, si recavano a Borgo S. Martino.

Ma in questa circostanza si vide risplendere tutta la carità che animava la prima Superiora. A lei sembrava impossibile quel distacco, e alle elette per la nuova fondazione non si stancava di dare avvisi e consigli; loro raccomandava specialmente che fossero fedeli alla Regola; non perdessero lo spirito di povertà che vi era in Mornese; fossero mortificate nel vitto e non prendessero nulla fuori di pasto; fossero caute nel trattare con le persone; coltivassero lo spirito di pietà in sè e nelle fanciulle; sopratutto si volessero bene, si aiutassero, si compatissero a vicenda e lavorassero solo per dar gloria a Dio; e sempre aveva una nuova

raccomandazione da fare, come la più tenera delle madri, che sta per istaccarsi dal figlio che parte per terre lontane e ignote. Una di quelle suore, Suor Domenica Telinelli, dopo anni ed anni, ricordava ancora commossa le confortanti parole che la Madre le aveva detto e i tratti di bontà squisita che le aveva usato in questa occasione.

Un'altra, Suor Carlotta Pestarino, ricorda che, poco dopo il loro arrivo, la Madre scrisse che, sebbene si trovassero nell'agiatezza, tuttavia stessero alla Regola, fossero mortificate e mantenessero lo spirito di povertà.

Il collegio di Borgo S. Martino, da poco trasportato colà da Mirabello, era stato il primo aperto da D. Bosco, e a Borgo le Figlie di Maria Ausiliatrice aprivano la loro prima casa, per mettersi accanto ai loro fratelli di religione e nello spirito del comun Padre a lavorare in pro della gioventù.

Intanto il nuovo Direttore di Mornese, D. Costamagna, seguendo i consigli di D. Cagliero, prese a ordinare le scuole in modo che, educande, novizie, postulanti, tutte avessero un po' d'istruzione.

Egli non si occupava solamente della direzione spirituale e delle scuole, ma poeta e musico, componeva canti devoti e voleva che li imparassero non solo le educande e postulanti, ma anche le suore, affinchè potessero poi con essi attirare le fanciulle negli oratorii festivi, come i Salesiani praticavano coi giovani, secondo lo spirito di D. Bosco.

In dicembre D. Cagliero ritornava a Mornese, e il giorno 5 incominciava un triduo di predicazione in preparazione alla festa dell'Immacolata, svolgendo, con sodezza di argomenti e brio di forma, i tre avvisi di Santa Teresa: *Fare, Patire, Tacere;* avvisi, che le pie religiose scrissero poi su cartelli e posero in vari luoghi della

casa, affinchè la loro vista richiamasse alla mente i santi pensieri del degno figlio di Don Bosco.

Il giorno 8 egli dava, a nome del Venerabile, l'abito religioso a sette postulanti, tra le quali vi era Caterina Daghero, che il Signore aveva scelto per essere la seconda Superiora Generale dell'Istituto. Essa era entrata un tre mesi prima ed era stata accolta festosamente dalla Madre e da altre religiose; ma presto incominciò a provare come un'oppressione, ed a sentire tale uno sgomento, un affanno al cuore che le pareva di dover morire. Si fece forza, e ne parlò con la Madre, la quale prese a confortarla dicendole che era una tentazione del demonio; si facesse coraggio, presto ne sarebbe stata libera e contenta. Ma i giorni e le settimane passavano, e la tentazione, nonchè svanire, si faceva sempre più forte: erano apprensioni mal definite, che le tormentavano il cuore e lo spirito: le piaceva la vita religiosa dell'Istituto, ma non si sentiva di abbracciarla; avrebbe desiderato di ritornare in famiglia, ma temeva di andare contro la volontà di Dio. Era in continue lotte e sofferenze e, contro sua voglia, bene spesso con le lacrime agli occhi. Qualcuna pensava che era forse meglio lasciarla tornare in famiglia, ma la Madre, dotata di finissimo discernimento, « no – le diceva – tu devi rimanere qui, perchè Dio ti vuole qui. Quanto più soffri adesso, tanto più ti troverai contenta in seguito, e tanto più farai del bene. Fatta la vestizione, tutte queste pene scompariranno. »

Venne la vigilia della vestizione e la giovane era ancora nelle medesime angustie, non intendendo quale fosse veramente la volontà di Dio; anche la suora che si occupava delle postulanti era incerta vedendola continuamente soffrire; ma la Madre, interrogata dal Direttore locale che ne pensasse, rispose senza

esitare: « L'ho già detto tante volte: la volontà di Dio è che questa giovane rimanga qui, e che faccia la sua vestizione, perchè chiamata a fare *del gran bene alle anime.* » Allora il Direttore disse alla giovane di prepararsi. La giovane obbedì e ricevette l'abito religioso. La notte seguente tutti i timori, tutte le apprensioni, le angosce di spirito scomparvero, e ritornò la pace in quel cuore così purificato da tante pene intime, e mai più in seguito Suor Caterina Daghero fu turbata da timori sulla vocazione. La Madre aveva fatto una giusta predizione. (1)

Venne la sempre cara novena del Natale, e D. Costamagna vi predicò ogni sera, infondendo in tutte le religiose tanto fervore che la Madre non cessava dal ringraziarlo, dicendo che non sapeva in qual modo dimostrargli la viva riconoscenza che sentiva in cuore. Vedeva sempre in lui il rappresentante di Don Bosco e perciò gli aveva ogni rispetto e confidenza.

Il nuovo Direttore poi aveva subito capito che aveva a trattare con persona di grande virtù, incapace di offendersi per osservazioni o correzioni, e perciò con santa libertà le diceva quanto credeva bene nel Signore, senza tanti umani riguardi. Così all'uno e all'altra tornava più facile l'adempimento del dovere.

Madre Mazzarello poi accesa di santo e ardente desiderio di imitare le virtù del Venerabile Fondatore, non si stancava di sentirne parlare e rientrando in se stessa, pensava come potesse meglio imitarlo e coadiuvarlo, affinchè le Figlie di Maria Ausiliatrice corrispondessero alle sue paterne cure.

(1) Sr. Caterina Daghero, alla morte di Madre Mazzarello, fu eletta Superiora Generale, il 12 agosto 1881, e governò l'Istituto per 43 anni, cioè, fino al 26 febbraio 1924, in cui passò alla pace dei giusti.

« La sua venerazione verso il santo Fondatore – scrive il Card. Cagliero – era profondissima, perchè vedeva in lui l'amabilità, l'umiltà e la mansuetudine del Divino Maestro. Quindi fu suo grande impegno l'imitarlo, massime nell'intima comunicazione ed unione con Dio. E soleva far osservare alle suore le virtù e le rare doti del Servo di Dio, raccomandando loro di ricopiarle con amore, per essere degne figlie di un tanto padre, e specialmente raccomandava l'imitazione della sua semplicità nell'operare solo per la gloria di Dio e lo zelo generoso nel dedicarsi tutto pel bene del prossimo. Ed essa pure si studiava d'essere in tutto copia fedele del venerato Fondatore. Sovente soleva dire alle sue figlie dilette: « Vedete, Don Bosco è venerato da tutti come un santo; e noi che cosa siamo, noi sue figlie, noi religiose? piene di difetti! Guai a noi se non ci facciamo sante come il nostro santo padre D. Bosco! »

E tra le suore ed educande si studiava di fare come e quanto sentiva che D. Bosco faceva coi Salesiani e coi giovani. Al loro presentarsi all'Istituto accoglieva le une e le altre sorridente; con tutta amorevolezza, s'informava della loro condizione, cercava di eccitare in loro il buon umore e, con atti di materna bontà, loro addolciva il distacco dai parenti. Le affidava alle compagne più buone, perchè le istruissero sul regolamento della casa e le tenessero allegre.

Sebbene rigorosissima quanto al silenzio, ne dispensava facilmente la comunità all'arrivo d'ogni nuova postulante e dispensava dalla lettura a tavola e voleva si facesse festa perchè era cresciuta la piccola famiglia.

Interveniva alle ricreazioni, voleva che tutte vi partecipassero e fossero santamente allegre; prendeva parte ai giuochi per istudiare e conoscere meglio il carattere delle allieve e postulanti per saperle guidare. « La sua

sveltezza, ci dicevano alcune religiose anziane, era tanta che nessuna poteva starle a pari. » Talvolta interrompeva il giuoco con un'infocata giaculatoria, che la suora vicina ripeteva e poi si continuava come prima. E qualche volta esclamava: « Coraggio e ogni salto sia un atto di amor di Dio! » S'intratteneva famigliarmente, raccontava qualche fatto edificante o aneddoto grazioso per tener tutte allegre, diceva qualche motto spiritoso per farle ridere, ma ogni cosa era diretta a renderle buone e timorate di Dio; finiva quasi sempre la ricreazione coll'inculcar qualche massima cristiana o coll'esortare ai santi sacramenti, e ciò specialmente all'avvicinarsi di qualche festa della Madonna.

Aveva cura speciale per quelle che stentavano adattarsi al nuovo genere di vita, sentivano tanto il distacco dalla famiglia, e dimostravano desiderio di ritornarvi.

Sapeva così ben trattarle che in breve, smessa ogni velleità ed ogni rincrescimento, benedicevano il Signore che le aveva chiamate a Mornese.

Riferiamo la testimonianza di due delle prime postulanti, le quali divennero ben presto Figlie di Maria Ausiliatrice, e fecero e fanno tuttora (1913) del gran bene nella Congregazione. « In principio – dice una – come è facile immaginare, trovavo molto difficile l'abituarmi alla vita religiosa ed ero assai spesso assalita dal pensiero di ritornarmene in famiglia; ma, quando era così disturbata, poche parole della Madre Mazzarello bastavano per mettere il mio cuore in pace. In ogni pena, io e molte altre che ebbero come me la fortuna di avvicinarla in quel tempo, dicevamo: « Confidare i nostri fastidi alla Madre è come disfarcene, perchè una sua parola ci lascia l'animo tranquillo e in pace. » L'altra postulante che entrò nell'Istituto come

educanda e ben presto domandò di essere postulante scrive: « Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarmi con il suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità. »

Anno 1874-75

CAPO XXI.

Umiltà e bontà di Madre Mazzarello. — Sua imparzialità. — Zelo per l'osservanza della Regola. — Povertà, giustizia ed elemosina. — Il sermoncino della sera. — Avvisi. — Interrogazioni graziose. — Il silenzio. — La preghiera continua. — Il saluto: Viva Gesù.

SUOR MARIA MAZZARELLO aveva il nome e l'ufficio di Superiora, ma si riteneva come l'ultima della casa e non vi era lavoro a cui non mettesse mano. Per lo più stava in laboratorio con le suore e le giovinette; ma, all'occorrenza, prestava l'opera sua per la cucina, o andava a lavorare nella vigna o attendeva al bucato e discendeva con le educande e suore a lavare al torrente Verno. Se in qualche cosa si distingueva, era sempre nella maggiore attività, nel maggior zelo e fervore, nel maggiore spirito di mortificazione e nell'amore al patire per Gesù Cristo. Una delle prime missionarie d'America così ne parla: « La conobbi nel 1874; fui delle prime educande in Mornese e posso dire d'aver trovato in Madre Mazzarello una vera madre. Dopo

pochi mesi entrai fra le postulanti e allora potei osservarla più da vicino, ma ho sempre visto in lei la Superiora buona, prudente, retta, umile come se fosse l'ultima suora della comunità. Era sempre la prima nei lavori più bassi. Ricordo che sovente l'ho vista alzarsi alle due o alle tre del mattino per lavare; altre volte andare al torrente Verno e scegliere per sè i capi di biancheria più faticosi. Sapeva unire alla forza del carattere la dolcezza e la carità più fine. Sapeva investirsi così bene dei bisogni e delle pene altrui, massime delle postulanti nei primi tempi della loro prova, da sorprendere chi la vedeva. Era tutta per servirle, aiutarle, animarle a essere perseveranti, facendo loro conoscere il bene che avrebbero fatto corrispondendo alla loro vocazione! Insomma, non risparmiava fatica dal canto suo perchè resistessero agli assalti del nemico e perchè non sentissero tanto la lontananza dei loro cari. Ho sempre visto poi nella nostra cara Madre un affetto materno, eguale per tutte le suore, un desiderio vivissimo di vederci correre nel cammino della perfezione religiosa, una sete, direi, di vederci sante. »

Le prime suore non sapevano tutte leggere e scrivere; essa stessa era letterariamente poco o nulla istruita e aveva imparato mediocremente a scrivere dopo la fondazione dell'Istituto. Ora, come abbiamo visto, venivano postulanti che avevano studiato, altre che avevano buone disposizioni per gli studi, e che i Superiori avrebbero messo per quella via, perchè si abilitassero all'insegnamento; e, naturalmente, poteva nascere, tra suore e suore, una divisione che avrebbe pregiudicato alla nascente comunità. La Madre però, dotata di finissimo criterio, non faceva distinzioni; trattava tutte egualmente e voleva che tutte si adattassero ai lavori anche più umili; ne dava l'esempio, e,

se a tutte le preghiere annetteva grande importanza, importanza grandissima dava a quella « *per la pace in casa,* » che D. Bosco volle introdotta in tutti i suoi Istituti.

Era oculata e vigilante e moltiplicava se stessa per dare udienza a quante la cercavano, o per trovarsi colà dove la sua presenza poteva impedire un male o fare del bene.

Una comunità non fiorisce senza l'osservanza della Regola e Madre Mazzarello era non solo esattissima nell'osservarla, ma d'una fermezza ammirabile nel farla osservare. Non aveva rispetti umani, nè debolezza nel riprendere, anche fortemente, chi se lo meritasse. « Però, come osservava più tardi una delle prime suore, ci lasciava sempre con una parola buona, che faceva conoscere il suo essere l'unico desiderio del nostro bene; la grande sua bontà faceva sì che ella fosse amata da tutte e che le sue correzioni fossero quasi desiderate. »

Nel dare ordini soleva dire: « Così vuole Don Bosco; così mi ha fatto sapere D. Bosco; così pratica Don Bosco! Egli ci parla a nome di Dio e noi dobbiamo ringraziarlo di tanta bontà e obbedirlo. »

La parola di D. Bosco era per lei un secondo vangelo e le sue consorelle ne imitavano l'esempio.

La povertà risplendeva in ogni luogo, in ogni cosa, le privazioni erano continue; ma la buona Superiora sapeva rendere amabile quella vita che, per la penuria d'ogni cosa, aveva dell'eroico, ed era atta a spaventare anche le anime più fervorose e coraggiose. « Molte volte – scrive una di quelle prime figlie – mancava il pane pel pranzo e non c'era mezzo di poterne avere. La Madre ci faceva pregare la Divina Provvidenza, ma, qualche volta, non eravamo esaudite; ed essa sapeva così bene condire, come si dice, quella privazione con

le sue parole semplici e piene di materno affetto, che nessuna si lamentava; e sì che tutto il pranzo consisteva in tal caso in un po' di minestra, fatta Dio sa come! Si vedeva però che la Madre provava grandissima pena per non poter soddisfare ai bisogni delle sue figlie. »

A quei tempi, stante la povertà, non si parlava di far merenda; ma la Madre, quando poteva, compariva in lavanderia o in laboratorio col grembiale pieno di pezzi di pane o di frutta e a tutte dava qualche cosa. Le superstiti di quel tempo mi raccontavano tali cose con frasi così riboccanti di una riconoscenza verso la Madre che non si può esprimere a parole, e con le lagrime agli occhi.

In mezzo a tanta povertà, però, guai a fare cosa che avesse ombra d'ingiustizia!

Un giorno una postulante, addetta alla tessitura, le domandò se, oltre la paga, si poteva ritenere qualche po' di filo o tela, come era stata consigliata di fare. Rispose prontamente di no, e soggiunse che tale uso, forse praticato da' secolari, non era da approvarsi; indi riprese chi aveva dato tale consiglio. E non solo impediva che si facesse cosa men che giusta, ma voleva che nessun povero, che si presentava all'Istituto, fosse rinviato a mani vuote. La portinaia di quei tempi eroici, tuttora vivente (1913), dice: « Se le annunziavo che vi era un povero alla porta, mi diceva subito: Dágli del pane. — E se le rispondevo: In casa non ce n'è; mi diceva: Dagli un po' di polenta, o alcune patate, ma non lasciarlo andar via con nulla. » — Talvolta, e specialmente d'inverno, qualcuno veniva poco dopo il mezzogiorno e domandava un po' di minestra; io l'annunziavo alla Madre, e le dicevo pure che di minestra non ce n'era più; ed essa o faceva preparare

qualche cosa di caldo, o, qualche volta, mi diceva: C'è ancora la mia scodella di minestra, perchè non ho ancor pranzato; va, prendila e dálla a quel poveretto.

« Ma poi non ce n'è più per lei. »

« Non importa; dálla a lui, chè deve aver molto freddo con questo tempo. Ma non dir nulla alle suore; esse crederanno che io abbia mangiato in cucina o altrove; così pranzava poi con un tozzo di pane. »

Avendo sentito che D. Bosco ogni sera faceva un fervorino di pochi minuti, volle farlo anch'essa. Parlava con garbo quel linguaggio semplice che viene dal cuore, e lo accompagnava con sì viva affezione che si guadagnava gli animi, con sì intimo convincimento che li trascinava ad operare. In tali semplici, ma efficaci sermoncini raccomandava specialmente l'umiltà, la mortificazione della gola, la divozione a Gesù Sacramentato e alla Madonna, la fuga di ogni benchè minimo peccato. Parlava pure sovente delle virtù di Don Bosco, dicendo che dovevano imitarlo per mostrarsi sue degne figlie. Raccomandava spesso di pregare per i poveri peccatori, e, quando per necessità prolungavano la veglia per il lavoro, e talvolta fino alla mezzanotte, tutte le preghiere erano per tale scopo.

Avveniva che mancasse il lavoro? Allora diceva: « Sorelle, in casa non vi è più nè pane, nè lavoro; preghiamo Dio che ci mandi l'uno e l'altro. » Spesso, il mattino seguente, arrivava il lavoro ed essa diceva festosa: « Sorelle mie, allegre, chè la Provvidenza è arrivata; ringraziamo il Signore. »

Una sera, mentre stavano per andare a cena, la Madre si presentò alquanto addolorata e disse:

« Ho una cosa a dirvi che mi fa tanta pena... »

« Ce la dica, Madre, ce la dica... »

Ella esitò alquanto, e poi disse: « Non abbiamo in casa neppure un tozzo di pane! » Alcune risposero: « Ebbene, imitiamo proprio S. Teresa che desiderava andare a tavola senza avere del pane. » La Madre, al vedere tanto buono spirito nelle sue figlie, scoppiò in pianto di consolazione.

Inoltre volle, sull'esempio di D. Bosco, dare adito a tutte di parlarle alla sera, e coglieva destramente quei momenti di maggior confidenza per dare avvisi, consigli, o per fare qualche correzione.

« Passai con lei tre anni, scrive una delle suore più anziane, presentemente (1913) superiora d'una casa del Belgio, e tutte le sere andavo a dirle come avevo passato la giornata, per ricevere da lei luce, forza e consiglio. Essa mi parlava con tanto ardore dell'amor di Dio, che anch'io mi sentiva trasportata ad amarlo. »

Tutte la potevano avvicinare sempre e liberamente, e nessuna andava a letto con un segreto o un'amarezza in cuore. Così essa conosceva meglio quanto passava in casa, e sradicava, fin dallo spuntare, mali che avrebbero potuto crescere e danneggiare, anche gravemente, la comunità.

La sera di un giorno in cui, per l'arrivo di un superiore, si era fatta grande festa, era molto stanca, ma non credette esimersi da simili udienze; e, veduta una suora che l'aspettava, le disse: « Vieni, vieni, che appunto devo parlarti. » Indi, avutala a sè, con amore e serietà insieme, le disse: *Non bisogna mai rallegrarsi troppo nelle gioie, nè rattristarsi troppo nei dolori; tu oggi ti sei rallegrata troppo.* E quella suora attestava di non aver mai più dimenticato tale massima.

Ascoltava pazientemente quanto le veniva detto nei rendiconti; dava avvisi e consigli o faceva osservazioni

e anche rimproveri, ma sempre con carità, e metteva speciale cura a incoraggiare quelle che vedeva timide e piene di timore di non riuscire. Talvolta, con tutta confidenza e umiltà diceva: « Anch'io sono così, sai? Ma non iscoraggirti per questo o quell'altro difetto: il Signore è tanto buono che ti darà il paradiso egualmente. Preghiamo molto e confidiamo in Dio, nostro celeste Sposo. »

Incontrando qualche suora, novizia o postulante, le domandava: *Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù?* E senza aspettare risposta, se ne andava. Scrive una suora: « Per aiutarci a far bene, ci sorprendeva, a quando a quando, con la domanda: « Che pensavi in questo momento? Che discorso tenevi con la tale? » oppure: « Ti ricordi della meditazione di questa mattina? Che risoluzione hai presa? » Ed anche: « L'hai ancora l'amor proprio? » ma senza attendere risposta. »

Qualche altra volta chiedeva: « Che ora è? » E se l'interrogata rispondeva che non aveva l'orologio o non sapeva, essa sorridendo le diceva: *Rispondimi che è ora di amar Dio.* Ben presto, suore e postulanti, interrogate in tal modo, impararono a rispondere: *È ora di amar Gesù.* Ed essa replicava festosa: *Amiamolo sempre più!*

« Ero da poco novizia – scrive una delle prime suore – e un giorno la Madre m'incontra e senz'alcun preambolo, mi dice: *So che lavori volentieri; ma bada di assicurarti il merito, indirizzando a Dio ogni tua azione;* poi se ne va. Non ho mai più dimenticato tale avviso. » Mi dicevano altre: « Quando qualcuna le domandava cosa si richiedesse per divenire buona religiosa, era solita a rispondere: *Carità paziente e far tutto per il Signore.* »

Da ogni cosa traeva occasione per inculcare nelle educande la pietà e per formare se stessa e le suore alla vera vita religiosa: tridui, novene, tribolazioni, malattie, morte di qualche suora, tutto, tutto serviva al suo scopo. Nel laboratorio stesso aveva collocato due quadri rappresentanti uno la Comunione ben fatta, l'altro la Comunione sacrilega. Nel primo vi era un grazioso bambinello, sorridente, attorno al quale volava lieta una bianca colomba; nell'altro ancora un bel bambino, ma sofferente, attorno al quale si avvolgeva un orribile serpente in atto di morderlo. La Madre talvolta ne richiamava a mente il significato, e finiva col raccomandare la vigilanza nel non offendere Dio, nell'evitare anche le minime colpe, nell'inculcare la custodia dei sensi, la schiettezza in confessione, la divozione a Gesù Sacramentato e a Maria Santissima.

Raccomandava di parlare a Dio con famigliarità, come si parla con le persone, di parlargli anche in dialetto: ma di fuggire, di aborrire la tentazione di comparire devote, di temere la vanità, persino nel frequentare i Sacramenti.

Il silenzio imposto dalla Regola era così rigorosamente osservato che si può dire non era violato mai. E di ciò stupivano perfino i muratori, che lavoravano in casa; onde il loro capo disse un giorno a D. Costamagna: « Io non ho mai visto suore come queste che la Madre ci manda, per il trasporto delle pietre, dei mattoni od altri occorrenti per la fabbrica. »

« Cosa hanno fatto? »

« Se sentisse come parlano! »

« Come?! parlano? - domandò con vivacità D. Costamagna, stupito che le suore avessero rotto il silenzio, sapendo che non lo violavano mai. - Han parlato? E cosa han detto? »

« Senta: io domando loro: Come vi chiamate? — Nulla. — Domando: Vi piace di star qui? — Nulla. — È da molto tempo che ci siete? Quanti anni avete? — Nulla, nulla. — Ma appena dico: Mattoni, acqua o calce, non ho ancor finita la parola che già mi hanno servito. Le dico io che non ho mai visto suore come queste: in tutto il giorno non apron bocca, mai, mai; non alzano mai gli occhi; eppure lavorano in modo sorprendente. Non so come facciano. E ben lo sapeva io, ci diceva Monsignor Costamagna, dal quale abbiamo appreso quest'aneddoto: esse non parlavano cogli uomini nè tra di loro, durante il silenzio della Regola, ma parlavano di continuo con Dio, lo Sposo delle anime loro. »

Durante la ricreazione i discorsi delle Suore di Mornese erano quasi sempre di cose divote; versavano sulla lettura o predica udita, sulla spiegazione dei salmi o degli inni della Chiesa, sul catechismo e sul modo di santificarsi. Le visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima erano frequentissime e piene di fervore. Ed anche durante il lavoro pregavano recitando il santo Rosario, o cantando le litanie o lodi spirituali; se era comandato il silenzio, ognuna, pur attenta al suo dovere, non cessava di effondersi in ardenti giaculatorie; cosicchè, dice Monsignor Costamagna, la lode a Dio nella casa di Mornese era veramente *laus perennis*, cioè, senza interruzione.

Un Frate Francescano del convento di Voltaggio, che veniva a mendicare a Mornese, raccontò al direttore D. Costamagna che ogni volta che un frate s'incontrava con un altro, lo salutava dicendo: *Vivat Iesus* — viva Gesù! — a cui l'altro rispondeva: *In cordibus nostris semper* — sempre ne' nostri cuori. — Il direttore parlò della bella usanza, con raccomandazione di

introdurla fra le Figlie di Maria Ausiliatrice; ed esse accolsero riconoscenti la sua proposta e subito la praticarono e la praticano tuttora: incontrandosi, una dice: *Viva Gesù, ne' nostri cuori!* — a cui l'altra risponde: *Viva Maria, nostra speranza!* — o più brevemente: *Viva Gesù!* — e la consorella: *Viva Maria!*

Anno 1875-76

CAPO XXII.

Divozione alla Vergine Addolorata e Ausiliatrice dei Cristiani. — Madre Mazzarello fa voti perpetui nelle mani di D. Bosco. — Approvazione vescovile dell'Istituto. — Fondazione della casa di Bordighera (9 febbraio 1876); della casa di Torino (18 marzo 1876). — Stima delle Suore di Sant'Anna per Madre Mazzarello. — La colonia marina di Sestri Levante. — Scherzo o predizione? — Esercizi per le signore.

La Vergine Santissima era onorata dalle ferventi religiose in ogni occorrenza di feste in suo onore; ma in modo particolare l'onoravano sotto il titolo di Addolorata e in modo specialissimo con quello di *Aiuto de' Cristiani.*

Madre Mazzarello non aveva in questo chi, non che sorpassarla, potesse starle alla pari. « La sua divozione per Maria Ausiliatrice, scrive S. Em. il Card. Cagliero, era poi senza limiti. La considerava come la ispiratrice e fondatrice della Congregazione; la amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente perchè si degnasse proteggerla e liberarla dal pericolo di offendere Iddio, e perchè nessuna

delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perchè vivesse sempre come Lei povera, umile e pura. »

Nell'agosto del 1875 scadevano i voti triennali, fatti la prima volta nel 1872, come si è detto, e il Venerabile, andato a Mornese, stabilì che, dopo un triennio o due di buona prova, le suore facessero i voti in perpetuo, e, alla fine degli esercizi, il 28 agosto 1875, diede il velo a 15 postulanti, ammise alla professione religiosa 13 novizie e ai voti perpetui Madre Maria Mazzarello, con undici sue consorelle, le quali per le prime ebbero così l'onore di fare i voti perpetui nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. (1)

Don Bosco aveva da più parti domande di aprire case per le suore; ma egli prima desiderava di dar loro una Regola definitiva e di otterne l'approvazione diocesana. Presentò quindi al Vescovo d'Acqui le Costituzioni da lui preparate, con preghiera di approvarle col nascente Istituto.

Monsignor Sciandra, con decreto del 23 gennaio del 1879, faceva avere a D. Bosco la sua piena approvazione, chiamando l'Istituto « utilissimo » e raccomandando « la Congregazione e i singoli membri di essa, alla paterna benevolenza e carità di tutti i Vescovi, nella cui diocesi già prestavano l'opera loro o l'avrebbero prestata in avvenire le Figlie di Maria Ausiliatrice. »

(1) Ecco i loro nomi: 1. Madre Maria Mazzarello - 2. Suor Mazzarello Felicita, sorella della Maria, Direttrice a Borgo San Martino e assistente del Capitolo - 3. Suor Mazzarello Petronilla, l'intima amica di Maria e sua Vicaria - 4. Suor Teresa Pampuro - 5. Suor Giovanna Ferretino, Economa - 6. Suor Caterina Mazzarello - 7. Suor Maria Grosso, maestra delle Novizie - 8. Suor Assunta Gaino - 9. Suor Virginia Magone, prime scolare di Madre Maria e di Suor Petronilla - 10. Suor Enrichetta Sorbone, attualmente (1924) Vicaria dell'Istituto - 11. Suor Rosina Mazzarello - 12. Suor Emilia Mosca.

Don Bosco, come appare dalla supplica presentata per avere l'approvazione dell'Istituto, aveva stabilito di aprire, nel prossimo autunno, una casa in Alassio e un'altra a Lu Monferrato. Ma prima, nel febbraio, dovette contentare Monsignor Biale, Vescovo di Ventimiglia, il quale lo pregava di mandare presso Bordighera i suoi Figli e le sue Figlie, per salvare quella popolazione dalle insidie dei Valdesi. In quei dintorni, amenissimi per fertilità di suolo, varietà di panorami, limpidezza di cielo e magnificenza di mare, gli inglesi avevano costruito molte abitazioni, attratti anche dalla mitezza del clima nel tempo invernale. È noto come là non solo non si vedono i geli, ma le rose, le viole, i garofani, i giacinti ed altri svariati fiori rallegrino ognora i fortunati abitatori di quella ridente spiaggia.

I Valdesi avevano fabbricato un tempio nei piani di Valle Crosia, in un luogo detto *Torrione*, distante da Bordighera un quarto d'ora di cammino; vi avevano aperto un collegio per ragazzi interni e ragazze, e aperto pure scuole gratuite per i fanciulli poveri d'ambo i sessi. Per attirarli poi, regalavano loro libri, vitto ed anche vestiti. Il danno che ne veniva alla religione cattolica era immenso, e Monsignor Biale, nell'amarezza del suo dolore, si rivolse a D. Bosco. Il Venerabile mandò colà tre salesiani, e scrisse a Mornese che si doveva aprire una casa a Bordighera, con iscuola gratuita per le fanciulle del popolo; si pensasse alle suore più adatte al bisogno.

Egli, che tanto aveva combattuto contro i protestanti, ben volentieri mandava i suoi Figli e le sue Figlie a salvare la povera gioventù dagli errori dei Valdesi.

La Mazzarello pregò e fece pregare; indi, col consenso di D. Bosco, d'accordo col Direttore, scelse tre suore. La missione si presentava difficile sotto ogni

aspetto, anzi quasi spaventosa per le suore, che dovevano abbandonare la casa di Mornese e andare in luoghi abitati da protestanti, sicure di averli fieri avversari; e tanto più difficile perchè prive di mezzi e ancora poco esperte della scuola e della vita, e ignare della malizia del mondo. Ma D. Bosco aveva parlato, ed ogni suo desiderio era legge per loro.

La Mazzarello comprese tutta la gravità dell'impresa e, d'intesa col Direttore, volle che si facesse l'esposizione delle quarant'ore e si recitassero speciali preghiere per ottenere copiose le benedizioni del Cielo. Intanto non cessava dagli avvisi e dalle raccomandazioni, come aveva fatto con le prime che erano andate a Borgo S. Martino: fossero osservanti della Regola, conservassero lo spirito dell'Istituto, non trascurassero le pratiche di pietà, trattassero con dolcezza le fanciulle; gli stessi Valdesi non vedessero in esse che esempi di virtù.

Il 9 febbraio (1876), giorno fissato per la partenza, non potendo accompagnarle fino a destinazione, come il suo materno cuore avrebbe desiderato, volle fare con loro a piedi un lunghissimo tratto di via, nonostante la neve di fresco caduta. Arrivata, con le consorelle, presso il santuario della Madonna della Guardia di Gavi, volle s'inginocchiassero, e recitassero insieme con lei una preghiera alla Vergine Santissima per separarsi nel suo nome. Richiamò brevemente alla loro memoria gli avvisi dati e rinnovò le solite raccomandazioni dell'osservanza della Regola.

Le buone Figlie, arrivate a Bordighera, si stabilirono in una casa affittata da Monsignor Biale, nella quale, dalla parte opposta, abitavano i Salesiani. Questi avevano cura dei giovani, facendo loro scuola gratuita e insegnando il catechismo; la stessa cosa fecero le suore per le fanciulle; così gli uni e le altre, guidati

dal medesimo spirito, tendevano al medesimo intento di santificare se stessi e di salvare la povera gioventù.

Non mancarono le prove. Tanto i Salesiani che le Figlie di Maria Ausiliatrice spesso furono privi del necessario, persino del pane. I Valdesi poi, li assalirono in tutti i modi, specialmente con la stampa, e giunsero al punto d'insinuare che attiravano i fanciulli e le fanciulle alla scuola per corromperli.

Però da Mornese, come dall'Oratorio di Torino, uscivano persone temprate alla più soda virtù, e resistettero alle più dure prove. Come a Mornese le Figlie e le loro giovinette avevano lavorato a portar sassi e mattoni per la costruzione e il compimento del collegio, così si fece pure al Torrione. I protestanti, vedendo le ragazzette portare, trafelate, pesanti macigni, dicevano, con sorriso amaro: « Fino a che lavorate solamente voi, la Chiesa non si farà. » Ma l'esempio delle pie suore e delle tenere fanciulle commosse il popolo, e, come un giorno a Mornese, esso pure prestò opera gratuita nel trasporto del materiale. Così sorse la Chiesa, la casa parrocchiale, l'educatorio femminile, e il bene che colà si è fatto e si va tuttora facendo è immenso.

Ma D. Bosco pensava pure di avere le suore a Torino. Presso l'Oratorio vi era una casa, che era un vero trabocchetto per l'inesperta gioventù. Molte madri di famiglia, e persino delle giovani, si erano presentate a lui, pregandolo di aiutarle e salvarle, di fare per le fanciulle ciò che faceva per i giovani. Il Venerabile ascoltava commosso; presentatasi poi l'occasione, comprò quella casa infame, e, adattatala alquanto, scrisse a Mornese che venissero subito sei o sette suore, perchè la Divina Provvidenza affidava loro un nuovo e vasto campo in Valdocco, proprio vicino all'Oratorio.

Le buone Figlie arrivarono il 18 marzo (1876), e in breve quel luogo, dove prima non si sentivano che grida scomposte e canzonacce spudorate, risonò del canto di mille voci argentine che inneggiavano a Dio e benedicevano l'Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani.

Le benemerite Suore di Sant'Anna visitarono qualche volta le povere Figlie di D. Bosco e, parlando della Mazzarello, dicevano loro: « Voi avete una Madre ben grande! Noi la conosciamo; quanto siete fortunate! »

In questo tempo Dio aveva visitato l'Istituto, mondandolo da qualche soggetto non adatto e cogliendo qualche fiore eletto per trapiantarlo in cielo. Madre Mazzarello era avvezza a vedere la volontà di Dio in tutto ciò che le capitava, e col pensiero continuo fisso in Lui che tutto può, in tutti gli avvenimenti rimaneva calma e diceva serena: « Il Signore l'ha permesso e il Signore ci aiuterà. »

E la sua fede non andava delusa. Le domande di postulanti venivano da giovani volonterose di lavorare nella vigna del Signore, sotto lo sguardo felice di Maria Ausiliatrice.

Intanto D. Bosco faceva dire alle suore di stare preparate perchè il Cielo apriva nuovi campi al loro zelo e alla loro attività. Infatti, in giugno, ordinò che andassero a Sestri Levante, per assistere una colonia di giovinette mandate colà per la cura dei bagni.

Non erano fiori di virtù; ma le zelanti religiose seppero così bene affezionarsele che, in breve, successe in loro un notevole miglioramento morale-religioso, al punto che molte imitavano le suore nella preghiera e nella frequenza dei santi sacramenti. Anzi anche i giovanetti del vicino ospizio maschile, salivano sul muricciuolo per ascoltare i buoni consigli che le suore davano alle fanciulle, e alcuni rimasero così bene

impressionati che presero ad imitarne la pietà. Uno tra gli altri, per la sua buona indole, fu poi accolto nelle case di D. Bosco, studiò, divenne sacerdote e lavora tuttoggi con zelo nelle file dei Salesiani.

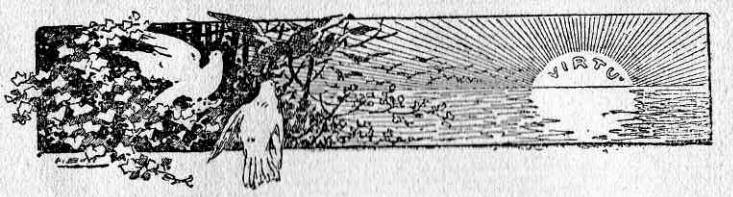
La Madre andò a trovare le sue Figlie e un giorno, passeggiando sulla spiaggia del mare, raccolse delle pietruzze bianche e le pose in tasca. Ritornata a Mornese, scherzando, ne diede a questa e a quella, ed a Suor Borgna, che le stava più vicina, disse: « Prendi questa, Suor Giovanna, conservala, e, quando andrai in America, ti ricorderà Mornese e anche me. »

— Oh! oh! – esclamò la suora ridendo – dovrò andare in America! E quando? La Madre non rispose. Tutto finì lì e più nessuno ci pensò; ma quando, due anni dopo, si faceva la prima spedizione di suore missionarie in America e Suor Borgna si vide nel numero delle fortunate, ricordò lo scherzo delle pietruzze bianche, e lo ritenne e lo raccontava alle amiche come una profezia della Madre.

D. Bosco, nel fondare le Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre all'educazione delle fanciulle, mirava pure a un'altra opera che riteneva utilissima, a quella, cioè, di offrire alle maestre secolari e alle pie signore, di mediocre condizione, la comodità di ritirarsi ogni anno per otto giorni dal mondo per pensare seriamente alla salvezza dell'anima propria, e di avere, molte di esse, occasione di studiare la propria vocazione. Già negli anni antecedenti aveva ammesso qualche maestra e signora agli esercizi spirituali delle suore; ma il numero delle religiose essendo cresciuto ed essendo cresciuto anche il numero delle signore, che domandavano di prendere parte agli esercizi, il Venerabile riputò conveniente che le secolari li avessero predicati esclusivamente per loro. Invitò ad intervenirvi persone di sua conoscenza, e

molte vi accorsero, e i primi esercizi spirituali esclusivamente per le Signore e Maestre si ebbero nell'anno 1876, dall'8 al 16 agosto.

Tali esercizi si tengono ancora ogni anno presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, con immenso vantaggio e contento delle anime.



Anno 1876

CAPO XXIII.

Fondazione della casa di Biella (7 ottobre 1876). — Concetto del Vescovo su la Madre. — Fondazione della casa di Alassio (12 ottobre 1876). — Una predizione avverata. — Fondazione della casa di Lu Monferrato (8 novembre 1876). — D. Bosco raccomanda ai suoi Figli d'aiutar le suore. — L'opera del Direttore di Mornese e quanto fosse assistito da D. Bosco. — La Madre lo coadiuva. — Sue virtù come Superiora. — Sua umiltà e obbedienza. — Come in queste virtù esercita le suore. — Sua discrezione in tali prove. — Tu sei troppo delicata.

L Vescovo di Biella, Monsignor Basilio Leto, era grande ammiratore di D. Bosco e sapendo che aveva le suore, lo pregò vivamente di mandarle colà per la cucina del seminario. La nuova casa si aprì il 7 ottobre 1876.

La Madre, essendo andata a visitarle e avendo osservato che non mancavano di nulla, fece loro una conferenza sulla povertà, per timore, diceva, che in mezzo a tanta abbondanza perdessero il buono spirito. « Ricordatevi che a Mornese eravamo povere; qui siete nell'abbondanza, ma dovete essere povere di spirito, amare la povertà e non prendere nulla fuor di pasto. Avete proprio bisogno di prendere il latte od

altro? Sia; ma trovate modo di rendervi disgustose le cose, affinchè, provvedendo alla salute, non contentiate mai la gola e così procuriate la vostra santificazione. »

Le suore però conservavano veramente lo spirito di Mornese e il Vescovo n'era più che contento. Essendo la Madre andata a fargli visita, il santo prelato l'interrogò sulla Congregazione; a un certo punto le domandò: « Ebbene, Madre, ora quante *figlie* avete?

Ed essa pronta: « Monsignore, *sorelle* ne ho tante, » e disse il numero delle religiose.

Altre volte il Vescovo ebbe a parlare con lei, e ne aveva un'alta stima. Un giorno anzi disse alle suore: « Ho veduto la vostra Madre Superiora: come è santa! Tenetela preziosa perchè lo merita! » E poi soggiunse: « Se sarete capaci di imitarla nella umiltà e nella semplicità, vi farete certamente sante anche voi. »

Sembra però che il servizio ne' seminari non fosse missione affidata da Dio alle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè, nonostante la paterna bontà del Vescovo e di tutti i superiori, dopo otto anni, esse lasciavano tale ufficio.

Il giorno 12 ottobre dello stesso anno 1876, sette suore partivano alla volta di Alassio per abitare la casa che i Salesiani avevano loro preparato, accanto al collegio, affinchè avessero cura della cucina e della biancheria.

Durante lo stesso mese di ottobre sei giovani amiche, Gemme Adele con la sorella Rosina, Caratto Violante e Agnese, Grosso Caterina e un'altra di cui non riuscimmo a rintracciare il nome, andarono da Gavi a far visita a Madre Mazzarello. Nel discorrere essa domandò loro: « Chi di voi avrebbe intenzione di farsi suora? » poi, fissandole, disse alle due sorelle Gemme, a Violante e ad Agnese che si sarebbero fatte religiose;

alle altre due loro amiche che sarebbero rimaste nel mondo. E così avvenne. Gemme Adele, che era presente e attesta il fatto, prese il velo tra le Figlie di Maria Ausiliatrice; sua sorella Rosina entrò nell'Istituto della Misericordia in Savona; Violante in quello del Sacro Cuore in Genova; Agnese in quello delle Madri Pie in Ovada; le loro amiche restarono nel mondo, come la Madre aveva predetto.

Il giorno 8 novembre si apriva pure un'altra casa a Lu Monferrato, dove i coniugi Giuseppe e Maria Rota, che avevano un unico figlio e l'avevano dato a D. Bosco, si erano rivolti a lui per istituire, nel loro paese nativo, un asilo privato con scuola di lavori femminili.

Così il Signore benediceva l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che, in quattro anni di esistenza, contava già sette case oltre la Casa-madre. E alla vigilia di Natale undici postulanti domandavano ed ottenevano l'abito religioso, risolute di formarsi al vero spirito di D. Bosco, per essere pronte all'apertura di altre e altre case ancora.

Alla fondazione di tutte le case accennate precedentemente aveva pensato D. Bosco coi suoi figli.

Egli voleva che questi se ne interessassero e aiutassero le suore per quanto potevano. Infatti grande numero delle prime religiose furono inviate a Mornese da Salesiani; molti vi condussero le sorelle o le cugine. Però, anche fra i Salesiani, vi erano di quelli che, tutto zelo per i fanciulli, avevano quasi naturale ripugnanza ad occuparsi delle suore; e il Venerabile, con tutta dolcezza, diceva, come disse a D. Cerruti che era tra questi e che più tardi doveva occuparsi con tanto zelo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Non hanno anch'esse un'anima preziosa da salvare?

Siamo della stessa famiglia; aiutiamole perchè possano far del bene. » E i figli, obbedientissimi al Padre, fecero sempre ogni sacrificio per lo sviluppo dell'Istituto che aveva con il loro comune il Venerabile Fondatore.

A quei tempi, in Mornese, chi cercava con prediche, conferenze ed istruzioni che tutte si formassero al vero spirito di umiltà, di obbedienza, di mortificazione, di lavoro, di preghiera, era il Direttore; ma egli si regolava in tutto secondo i suggerimenti e i consigli di D. Bosco. « Io – scrive Mons. Costamagna, allora direttore a Mornese – io ero troppo debole per sostenere il morale di tante case incipienti, specie quella di Mornese. Ma il debole mio braccio sorreggevasi su quello di D. Bosco, che era sempre presto all'aiuto. Egli ci inviava molte postulanti ed alunne... ci mandava sovente abili predicatori e confessori in aiuto, come p. es. Monsignor Belasio, Monsignor Scotton, Monsignor Ceccarelli, Don Bonetti. E non mancava di venire egli stesso a visitarci, almeno una volta all'anno. La sua visita era, come si può immaginare, quale sole di primavera che ogni cosa fa rinverdire. Tutte, suore ed alunne, avevano possibilità di parlargli a loro talento in confessione e fuori. La casa restava, per quella visita, rianimata nello spirito; le colombelle del Signore sentivano rafforzate le ali per tentare nuovi e rapidi voli verso le alture delle virtù più scabrose ed elette. E non potendolo far sovente di presenza, ci visitava con lettere dirette alle suore ed a me... In una mi diceva: « Dirai alle tue e mie Figlie che le benedico, e che mi aiutino a salvare le loro anime... Non dubitate che non vi dimentico mai nella S. Messa. Voi siete realmente *gaudium meum et corona mea*. Io vi porto la più grande affezione e farò

sempre quello che posso pel vostro bene. Cammineremo in mezzo alle difficoltà, ma siate certi che, coll'aiuto di Dio, supereremo tutto. »

D. Costamagna era tutto fuoco per praticare e per far osservare, non dico gli ordini, ma ogni avviso, ogni consiglio di D. Bosco, e la comunità viveva e cresceva nello spirito della più perfetta osservanza.

Madre Mazzarello era attivissima nel coadiuvare l'opera di lui; e alla formazione – un po' accelerata, se si vuole – delle suore, dirigeva tutte le sue cure, affinchè si praticasse quanto D. Bosco aveva notificato o il Direttore raccomandato.

« Madre Mazzarello – scrive una delle prime suore entrate a Mornese – sapeva stupendamente unire nel suo governo l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza; sorvegliava continuamente per mantenere le sue figlie nell'esatta osservanza della S. Regola e farle progredire nella perfezione religiosa. Essa le voleva al tutto spoglie d'ogni terrena affezione, al tutto povere di spirito, umili, non curanti delle comodità e del benessere materiale, ma sì premurose di tutto fare, di tutto soffrire per piacere a Gesù, pronte al lavoro, al sacrificio, per fare il maggior bene possibile alle giovanette. Quindi quelle sue continue raccomandazioni di osservare la Regola, di apprendere lo spirito dell'Istituto, di morire a se stesse per non vivere che per Gesù; quindi quello studio indefesso di far apprezzare la grazia della vocazione, e il suo dire: « Vedete che siamo fortunate più che regine; abbiamo in casa il Signore, che sta qui proprio con noi e per noi, giorno e notte... E Maria Ausiliatrice, quante belle grazie fa a noi e ai nostri parenti. »

Altre volte, come attesta una suora, ripeteva: *Sorelle, siamo perseveranti fino alla morte, e promettiamo*

di farci sante e presto sante. E aggiungeva – dice un'altra ancora: – *Per farci sante, sorelle mie, bisogna che siamo molto severe con noi stesse e molto buone cogli altri; se no, non ci arriveremo mai.* E ancora: *Stimiamoci fortunate di essere suore, e procuriamo di compiere i doveri che c'impone la nostra vocazione. Nessun peso ci sembri gravoso o umiliante: sarebbe somma scortesia, che ci renderebbe indegne del dono di Dio.*

Raccomandava di avere grande rispetto verso i Superiori e per la prima ne dava l'esempio. « La sua umiltà e deferenza verso i Superiori, attesta il Card. Cagliero, era profonda e senza limiti; il suo parere scompariva subito dinanzi a quello del Direttore, ed a lui si rimetteva in tutto. Amava di vero e santo amore le suore, che formavano il suo Consiglio o Capitolo Superiore: le consultava spesso e non decideva nulla senza avere il loro consenso. »

E non solo consultava il suo Capitolo o il Direttore, dice una suora, ma « domandava consigli e permessi alle sue subalterne, come se fosse stata essa una semplice suora. »

E come amava essa l'umiltà e l'obbidienza, così voleva che queste virtù amassero e praticassero le suore; e sapendo per esperienza che le virtù non si acquistano se non con la ripetizione degli atti loro proprii, così trovava modo di esercitarle di continuo, perchè acquistassero di esse la santa abitudine.

« Era esemplarissima nell'ubbidienza – scrive una suora; – al primo tocco del campanello interrompeva all'istante qualunque azione, ed insisteva e voleva che anche noi facessimo lo stesso. Sulle mancanze di tale genere era severissima. » Temendo che Suor Mosca, molto istruita, cedesse all'amor proprio, talora la chiamava e le ordinava, per esempio, di scrivere una

lettera. Quando la buona suora gliela presentava, trovava da ridire su questo o quel punto, su questa o quella frase e parola; e spesso gliela faceva rifare e talora, anche due o tre volte, dicendole: « Non sai proprio scrivere una lettera un po' per bene; » oppure: « Ciò che hai scritto non val proprio nulla e bisogna che tu lo rifaccia. » Altre volte una lettera scritta da una suora la faceva rifare da un'altra, e poi chiamava la prima e le diceva: « Fammi il favore di trascrivere questa lettera. » E la suora, conoscendo la sua lettera rifatta, trovava motivo di confondersi e di umiliarsi; e questo voleva la buona Madre.

Però in simili casi era prudente e delicata; badava sempre al carattere e alla virtù di colei con la quale parlava per non umiliarla di troppo, o provocarla ad ira o gettarla nello scoraggiamento; cosicchè le religiose, che si sentivano amate e sapevano che la Madre diceva e parlava sempre per il loro bene, prendevano tutto in buona parte, anche le mortificazioni, progredivano nella virtù e si guardavano dai vizi contrari.

Io ero molto giovane – dice una suora – e la Madre mi dimostrava, come a tutte, del resto, molto affetto. Vedendo che spesso dava delle mortificazioni a mia sorella, la quale esercitava autorità in casa, una volta, approfittando della confidenza che avevo colla Madre, le dissi: « Perchè, Madre, tratta così mia sorella, mentre con me usa tanti riguardi? » Essa mi rispose: « Vedi, tua sorella è forte, sa prendere ogni cosa in buona parte, per farsi dei meriti e rendersi più virtuosa. Tra noi c'intendiamo. Tu invece, sei troppo delicata, non sapresti neppur tollerare una metà. Con te ci vogliono ancora tanti riguardi; ci vuol ben altro prima che tu arrivi al grado di virtù che ha già tua sorella! »

Se però si accorgeva che la sua correzione aveva prodotto impressione più forte di quanto desiderava, subito cercava di mitigarla con qualche buona parola che dimostrasse stima e affetto; cosicchè lasciava l'animo di chi era corretta, tranquillo e vieppiù persuaso che la Madre aveva parlato unicamente per il suo bene.

CAPO XXIV.

Una suora che ama troppo il ricamo. — Quali suore sono degne di ammirazione. — Attività nel lavoro: non paragonarsi a chi lavora meno o fa lavori meno nobili. — Alcune massime per operare rettamente. — Oggi, giorno di vendemmia. — Madre Mazzarello bacia i piedi a suore e postulanti. — Suo amore alla povertà. — Sua purezza. — Sua divozione a Gesù Sacramentato. — Sue conferenze. — Pensieri d'una sua conferenza sul fervore.

MADRE MAZZARELLO raccomandava alle suore che non parlassero di sè e che si guardassero dal vantarsi di merito alcuno.

Un giorno seppe che una suora si compiaceva un po' troppo de' bei ricami che faceva e le mandò a dire di prendersi l'ago e il ditale e di andare subito in laboratorio a rattoppare i vestiti più logori. La suora obbedì, e la Madre ve la lasciò per due mesi; poi, vedendola abbastanza umile, la chiamò a sè e le domandò se era pentita del suo vantarsi; indi, senza quasi lasciarla rispondere, la rimandò al ricamo.

Ciò che amava in esse, non erano le tenerezze, gli slanci, le lagrime, ma era l'umiltà e lo spirito di sacrificio. Spesso diceva: « Alle volte qualcuna manda

sospiri e sparge qualche lagrima in chiesa, davanti al Signore, e noi ne sentiamo quasi invidia; ma se poi la stessa non sa fare un piccolo sacrificio, o adattarsi a un ufficio umile, io no, non l'ammiro; ammiro invece quelle che sono umili umili, e che si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro ed abbietto. »

Diceva sovente: « Assuefatevi ad essere attive nel lavoro; non siate precipitose, ma attive: una suora attiva nel lavoro è, generalmente, anche attiva nello spirito. » E ancora: « Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono, prima, stare attente a lavorare per sradicar le erbe cattive che pullulano sempre nel nostro cuore, e poi a non perdere un momento di tempo, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per potere, a suo tempo, istruire le giovinette in modo che, oltre all'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima. » E ripeteva sovente: *Coraggio, sorelle, chè lavoriamo per un Padrone ricchissimo, il quale ci ha promesso il cento per uno.*

Aveva dato ordine alla maestra di laboratorio che ogni giorno assegnasse ad ognuna quel tanto che doveva compiere, ed essa – scrive una suora – « potendo, lavorava con noi. Io l'ho vista, in un giorno, incominciare e finir di cucire, a mano – chè allora da noi non si parlava di macchine – un abito intiero da suora. »

E un'altra attesta: « Era tanta la sua attività, che al mattino si prefiggeva quanto lavoro dovesse fare prima del mezzodì; e vi riusciva. Talora diceva: " All'esame devo aver finito quest'abito da bambina; „ e, mentre le suore andavano a lei, per domandare permessi od altro, ella ascoltava e dava a tutte risposta, pur continuando a tirar l'ago, con grande celerità. »

Raccomandava che nessuna si paragonasse a un'altra che lavorava di meno, o faceva lavori meno belli; ma voleva che ciascuna lavorasse quanto più poteva cercando di far del suo meglio; perchè, diceva, Dio domanda conto non se si è fatto maggior lavoro di un'altre, ma se si sono impiegati tutti i talenti che Egli ci ha donato. E, sentendo da qualcuna lodare la sua attività, rispondeva subito: « Eh, figlia mia! ci vuole altro che questo per presentarsi al tribunale di Dio, e meritarsi il paradiso! » E prendeva occasione per raccomandare la rettitudine d'intenzione, ricordando che Dio vede tutti i nostri pensieri, misura le nostre parole, esamina le nostre opere e ci domanderà un giorno rigorosissimo conto di tutto. Ricordava che non era l'insegnamento, il ricamo od altro lavoro più fine che meritasse di più davanti a Dio, ma quello fatto con maggior rettitudine d'intenzione, per quanto potesse essere grossolano in sè, o secondo il giudizio del mondo.

Quando doveva parlare con qualche suora, prima di lasciarla le dava, per lo più, un ricordo in forma di sentenza, perchè più facilmente potesse ricordarlo. Ad una disse: *Opera in modo che Gesù, ogni sera, possa dirti: Figlia mia, sono contento di te.* Ad un'altra: *Ricordati sempre del punto di morte e domanda sovente a te stessa: che cosa vorrei aver fatto allora?* Ed a una terza: *Nelle tue opere pensa: Mi gioverà questo per l'eternità?*

Nell'accompagnare una suora ad Alassio, per via l'intrattenne sempre su cose spirituali, e prima di lasciarla, le diede, per ricordo, un'immagine, che ci è conservata, a tergo della quale scrisse: *Ricordati che, se sarai fedele a Gesù in vita, sarai felice per tutta l'eternità.*

Talora prendeva occasione dal saluto per muovere una interrogazione che faceva riflettere: *Noi diciamo: Viva Gesù! Viva Maria! Ma li abbiamo proprio nel nostro cuore?*

Per amore dell'umiltà voleva che tutte si esercitassero negli uffici anche più umili della casa, e ne dava l'esempio. « Era la prima a lavare – scrive una suora – a scopare e simili, e quando faceva molto freddo, e si doveva lavare il bucato in una vasca in mezzo al cortile, l'ho sentita tante volte dire: « Su, sorelle, oggi è per noi un giorno di vendemmia. Coraggio! Il Paradiso è bello: andiamo a gara a chi sa farsi più meriti per salire più in alto. » E allegra e felice si metteva al lavoro. Attorno alla medesima vasca, anche d'inverno, facevamo la colazione con una porzione di castagne bianche; noi si faceva di tutto perchè la Madre, entrando in casa, potesse avere qualche altra cosa, ma non c'era verso; eppure se vedeva qualcuna che soffriva per quel trattamento così misero, era pronta a provvedere senza farsene accorgere.

» Nel giuoco stesso trovava modo di umiliarsi, perchè, sebbene svelta ed abile, tuttavia, senza dar molto nell'occhio, perdeva ad arte, e così riceveva la penitenza, che soleva darsi a chi aveva perduto.

» Moltissime volte fu vista gettarsi ai piedi delle suore e delle postulanti, e baciarli rispettosamente. Suor Pacotto, che la vedeva spesso baciare i piedi a due suore, dall'esteriore punto attraente e dal tratto molto grossolano, un giorno si fece lecito domandarle: Perchè, Madre, bacia sovente i piedi a quelle due suore? Perchè sono veramente umili e tanto unite a Dio; sono certa che le loro virtù attirano la benedizione del Signore sulla casa... Io non sono degna di tali figlie... »

« Amava tanto la povertà – scrive una religiosa – che si faceva scrupolo anche delle minime cose. Qualunque vestito, purchè servisse per coprirsi, per lei era buono. » « Portava gli abiti più logori – attesta un'altra suora – come fosse l'ultima della casa. Ricordo di averle visto indosso un abito ritinto, e, parecchie volte, il velo e la mantellina rammendati dalle sue proprie mani. »

Sovente si vedeva seduta in laboratorio sopra una panca ad aggiustare e rattoppare le *robe* dei poveri artigiani, mandate dai Salesiani dell'Oratorio di Torino. Nell'andare dal collegio alla casetta, dove abitava il Direttore, allorchè pioveva, invece dell'ombrello, si metteva in testa un grembialone, e alle suore che glielo volevano togliere e le osservavano che non era conveniente per una superiora, rispondeva: « Che ci fa? per me è fin troppo. » E dovettero nasconderglielo perchè più non l'adoperasse. Un giorno una suora le osservò che non stava bene che andasse in parlatorio con abiti tanto dimessi, essendo la Superiora. « Appunto per questo – rispose – dovendo io essere di buon esempio. »

« Era un giglio di purezza – ci attestava una religiosa anziana – e quando parlava di questa virtù pareva si trasfigurasse. Spiegava come la suora, essendosi consacrata totalmente a Dio, doveva essere un angelo di purità, ed evitare qualsiasi cosa che potesse dispiacere al suo divino e purissimo Sposo. E, passando in rassegna tutti i sensi del corpo, con parole semplici, ma appropriate e riservatissime, insegnava come si dovessero contenere, mortificare e santificare. Parlando poi dei pericoli della bella virtù, diceva che, anche in casa, si dovevano tenere gli occhi a freno e mortificati. Nessuna doveva dispensarsi mai dalla più severa riservatezza, neppure quando stava poco bene di salute. Amava

tanto questa virtù che non voleva neppure essere troppo avvicinata dalle suore, nè presa da esse per mano. »

La sua pietà aveva dell'angelico e si comunicava alle consorelle ed educande. « Sebbene occupatissima nel disimpegno del suo ufficio di Superiora Generale – scrive una suora – precedeva le altre nelle pratiche comuni di pietà. In cappella e altrove, durante l'orazione, la si vedeva sempre in profondo raccoglimento; ben dimostrava non pensare ella che a parlare col suo Dio, e rendergli l'onore e l'adorazione dovutigli col fervore più vivo, a raccomandargli, con tutto l'animo, quanto le stava a cuore per sè e per l'amato suo Istituto e a pregarlo con tutte quelle disposizioni d'animo che rendono perfetta l'orazione. »

« Qual fede – esclama Monsignor Costamagna – aveva nella reale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo!... Davanti al SS. Sacramento essa intrattenevasi sovente le lunghe ore; fissava il Tabernacolo, sospirava, sfogavasi in santi colloquii, dolcemente lo rimbrottava, e, qualche volta, aveva l'aria perfino di volergli comandare... Ancora adesso io invito sovente questo spirito eletto ad aiutarmi per ossequiare il Signore dopo la SS. Comunione. »

Anche in ricreazione dava sfogo al suo amore, con infocate giaculatorie. Talvolta diceva, con una semplicità che incantava: « Quanto mi piace trovarmi in chiesa da sola! Allora mi pare di essere più vicina a Gesù, tutta di Gesù! Tante volte dico: O Gesù, ora sono tutta sola con voi; sono sola, in chiesa non vi è alcuno; fatevi vedere, anche un momento solo, perchè possa contemplare la vostra faccia adorabile! Come sarebbe bello, non è vero, suore? come sarebbe bello vedere Gesù! Chi sa che cosa proveremo quando lo potremo vedere! »

Un giorno una suora, sentendola parlare con tanta fede ed amore di Gesù Sacramentato, si fece coraggio e le domandò: « Ma lei, Madre, non l'ha mai visto Gesù? »

Ed essa tutta umile: « No, non l'ho mai visto. E chi son io, perchè Gesù mi si faccia vedere? Sono ben lontana dall'avere la virtù e la santità che ci vuole per ottenere questa grazia. Ma viviamo santamente, e un giorno lo vedremo. »

D. Costamagna non lasciava passare occasione senza inculcare questa divozione, e suggerire gli atti di ossequio da farsi. La Madre con tutto fervore li praticava e li raccomandava alle suore nelle conferenze. « Oh quanto ci raccomandava la presenza di Dio – scrive una di esse – e come c'insegnava il modo di starci, come si conviene. Come inculcava l'unione con Gesù Sacramentato, e tutte le pratiche di religione e di pietà che ella compiva con perfezione ammirabile!... »

« Spiccava in lei – attesta una suora – uno spirito di pietà tale che ben si scorgeva essere sempre alla presenza di Dio, non solo nell'orazione vocale e nelle meditazioni, ma altresì nei lavori materiali. Semplice nella sua educazione e di istruzione mediocre, parlava delle cose di spirito con tale cognizione e chiarezza, specie nelle conferenze domenicali, da sembrare più un sacerdote che una semplice suora. » – « Nelle sue conferenze – scrive una suora entrata a Mornese nel 1876 – era molto familiare. Si sedeva sur una panca in laboratorio, apriva la S. Regola, allora manoscritta, che teneva in grande rispetto, e ce la spiegava con semplicità, ma molto praticamente. Si capiva che il buon Dio la illuminava, perchè aveva la parola franca e sicura, forte e dolce ad un tempo, e che non offendeva mai. Combatteva la mancanza di sincerità, l'amor proprio, i

raggiri, le scuse e la leggerezza, e sovente ci diceva di chiedere al Signore di fare il nostro Purgatorio in questa vita. Raccomandava spesso la fuga del peccato, anche dei più piccoli e la cura della nostra perfezione. »

Le sue conferenze, per lo più, finivano con un atto di umiltà. « Io – diceva – faccio a voi tante raccomandazioni, ma sappiate che io sono la peggiore di tutte; perciò pregate per me. » Oppure: « Lo sapete che sono una povera ignorante e non so parlare, perciò compatitemi. » Qualche volta queste stesse espressioni usava con le educande.

Parlando della carità che doveva regnare in casa, diceva di formarsi un cuore grande e buono, di combattere le invidiuzze, di passar sopra ai piccoli sgarbi, e di cercar sempre di rendere bene per male. « Ognuna – diceva – veda nella sua consorella una sposa di Gesù, e come tale la tratti con il rispetto, la cortesia e l'affabilità che si merita per un tanto onore. »

Ripeteva spesso il detto di San Giovanni: « Amatevi l'una l'altra scambievolmente » e spiegava essere questo il gran mezzo per conservare l'unione e il fervore nella Congregazione, perchè solo la carità è vincolo così forte da tener uniti tutti i cuori. Raccomandava poi, in modo speciale, di trattare con carità e riguardo quelle che venivano per gli esercizi spirituali. « Vedete – diceva – quelle nostre sorelle che vengono da lontano; han lavorato tanto durante l'anno, e meritano tutto il nostro amore e la nostra stima; siate con loro cordiali, affabili, graziose. » – « In queste occasioni – attestano le suore – benchè stanca per le giornaliere fatiche triplicate, cedeva il suo letto a chi credeva ne avesse più bisogno di lei, e prendeva l'indispensabile riposo sopra un povero giaciglio, che essa medesima si preparava con fusti di fave. »

Una religiosa ci ha conservati i seguenti pensieri di una conferenza sull'osservanza della Regola e sulla maniera di conservare il fervore: « Se quel che dice Don Bosco, ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell'America; ma se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a veder risplendere il vero spirito dell'Istituto. Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! che osservanza!... che spirito di umiltà e di povertà!... che obbedienza!... Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito della Congregazione. Perchè dovete sapere che, quando le suore saranno poi tante e tante, difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi, adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito, per forza, ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore, a poco a poco, andranno diminuendo. Don Bosco dice che così succcede in tante Congregazioni. Ma se noi, che siamo le prime, incominciamo ad essere rilassate, se non amiamo, se non pratichiamo l'umiltà, la povertà, se non osserviamo il silenzio, se non viviamo unite al Signore, che faranno poi le altre? » E, indicando la Regola: « Vedete – proseguiva – in questa Regola, che ci ha dato Don Bosco, noi abbiamo un tesoro; lì ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e, se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare in Paradiso. Più tardi si farà stampare; ma a noi che importa che sia ancora manoscritta? Purchè sia stampata nel

nostro cuore; purchè impariamo a conoscerla, a intenderla bene, e soprattutto, ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito. Vedete? qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio. E perchè una suora deve essere silenziosa? Per poter unirsi più facilmente a Dio, e parlargli, fargli conoscere i suoi bisogni, ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti! Se una suora non parla, ma pensa alle cose del mondo, e si perde in pensieri vani, inutili, e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei; se pensa alla buona riuscita d'un lavoro o ad una parola udita qui o là... ditemi: Questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh no! Perchè avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio. »

Le parole della Madre erano ascoltate con profondo rispetto e praticate con la maggior perfezione. L'obbedienza era tale che si volava non solo agli ordini suoi o a quelli di qualsiasi altra superiora, ma di qualunque persona che in qualche modo rappresentasse loro anche solo la minima autorità.

Anno 1877

CAPO XXV.

D. Bosco raccomanda di non respingere nessuna giovane per la sua povertà. — Madre Mazzarello studia i caratteri delle figlie per correggerli e formarli sullo spirito del Ven. D. Bosco. — Sua fermezza e dolcezza insieme. — Sue massime. — Come accoglie chi si accusa di mancanze, di falli esterni. — Sua carità materna verso le postulanti. — Vuole che studino il Catechismo. — Come solleva le suore dalle pene morali. — Ballo impedito (1877).

DON BOSCO aveva detto ai suoi figli che nessuna giovane doveva essere respinta per la sua povertà, ed essi vi si attenevano rigidamente e accoglievano quante vedevano di buona volontà, fiduciosi che la Divina Provvidenza, come D. Bosco diceva continuamente, non avrebbe lasciato loro mancar nulla del necessario.

Madre Mazzarello vedeva, nelle giovani che si presentavano, tante inviate dal cielo, le quali un giorno sarebbero state sue aiutanti nella salvezza delle fanciulle, e avrebbero continuato l'opera sua, l'opera di D. Bosco. Perciò le raccoglieva con vivo trasporto di gioia e di riconoscenza, e poneva sommo studio per formarle

secondo lo spirito del Venerabile. Studiava il loro carattere, le loro tendenze, e questa riprendeva con volto severo e dolce insieme, quella con mesto sorriso, quell'altra in altro modo, secondo l'indole e le circostanze. « Ella sapeva – come scrive una suora – distinguere i difetti della volontà da quelli del carattere, e correggeva sempre con carità e fermezza. » E un'altra: « Mentr'era dolce e affabile, facile alla benignità e al compatimento, era franca e ferma allorchè trattavasi di correggere una mancanza, una trasgressione, un male qualunque di chicchessia. Ripeteva sovente: *Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi.* »

E un'altra, che passò alcun tempo ancora a Mornese: « Ella era per tutte e per ciascuna di noi una vera madre, e non saprei dire se più tenera o più forte nello stesso tempo, secondo le varie circostanze. Studiava, con intelletto d'amore, il carattere di ognuna, ne intuiva i bisogni e le doti, provvedendo a quelli e svolgendo queste per amore del bene, sempre evitando l'urto dell'amor proprio, mentre pure c'insegnava a fargli guerra atroce!... »

E lo stesso Monsignor Cagliero: « Quantunque amorevolissima verso le sue figlie, era tuttavia, a tempo e luogo, risoluta e ferma nel volere la emendazione de' loro difetti; e non lasciava di correggerle quando le vedeva restíe alle sue esortazioni. »

Pronosticava bene di quelle che vedeva farsi violenza e che sapevano tener mortificati i loro sensi.

« Ci animava ad essere schiette – scrive una di loro – a lavorare, a pregare e a diportarci in ogni cosa come se avessimo Maria SS. a noi presente; ci diceva di non far niente per cattivarci la stima delle creature, ma di adempiere bene il nostro dovere, di essere esatte nella

osservanza della Santa Regola, perchè così vuole il Signore. Più volte, tra le altre cose, soleva dirci: *Avete lasciato il mondo; vivete adunque per il Signore e non vogliate formarvi un altro mondo qua dentro.*

Questa raccomandazione di *non formarsi un piccolo mondo in religione,* la ripeteva così sovente che quasi tutte le religiose, che vissero con essa, la ricordano.

Nell'Istituto si era introdotto la pratica che le religiose, cadendo in qualche fallo esterno, si accusassero per umiltà alla superiora, e il Direttore insisteva molto perchè tale pratica fosse osservata. La Madre ascoltava le umili accuse delle sue figlie, dava loro qualche consiglio, diceva qualche buona parola, ma non mortificava mai alcuna. Sentendo che si era rotto il silenzio senza giusta causa, diceva: « Bisogna proprio che stiamo attente a non violarlo; così staremo più unite a Dio. » Se vedeva qualcuna scoraggiata, perchè cadeva sempre nelle medesime imperfezioni, le diceva: « Fatti coraggio, chè, avendo buona volontà, certamente riuscirai ad emendarti; » oppure: « Fatti coraggio, sta solo attenta a non fare mai pace con i tuoi difetti. » Talvolta per esercizio di umiltà, e per incoraggiamento di chi vedeva sfiduciata, soggiungeva: « Anch'io ho questo difetto; ma ci correggeremo, non è vero? » Oppure: « Anch'io ho commesso una volta questa mancanza, ma il Signore è buono e ci perdonerà. »

Per certi fatti casuali diceva qualche lepidezza, che rimetteva il buon umore.

Una suora racconta: « Ero postulante a Mornese, e, non so se per l'apprensione che avevo, commisi due sbadataggini di cui ora rido, ma allora so io la tremarella che mi fecero venire! e quanto mi fu di conforto, in tale occasione, la buona parola della Madre!

Un giorno andai al pozzo per attingere acqua con la secchia, e, senz'avvedermene, la lasciai cadere dentro. Corsi, turbata, a raccontare la cosa alla Madre, temendo non so quale sgridata. Invece essa, sorridendo, mi disse: « Non turbatevi per così poco, chè di là non iscappa e la riprenderemo. » Ed io mi sentii grande mente allargare il cuore. Un'altra volta, per inavvertenza, ruppi un bel lume di cristallo, il più bello che vi fosse in casa; costernata mi posi a piangere, temendo qualche giusto rimprovero, tanto più perchè la casa era poverissima. Ma la Madre, sentito di che si trattava, mi disse: « Oh che bel coraggio dimostrate a piangere per così poco! Domandate di andare in America, e poi piangete per aver rotto un lume! Siete proprio una valente missionaria! » E, invece di rimproverarmi, mi fece ridere.

La cosa sola di cui temeva era il peccato. Scrive Monsignor Costamagna: « Aveva una specie di paura continua che il demonio entrasse in casa, quindi stava sempre alle vedette pregando e vigilando. E se vi era qualche pericolo per l'anima, certo quell'aquila, dalle altezze delle spirito, dove dimorava, lo scopriva presto. E, se non poteva arrivarvi colle sue vigilanze, preghiere, parole e costante buon esempio, finiva col presentare quelle anime derelitte a Gesù Sacramentato, a cui diceva: « Eccole qui! Sono cosa vostra; pensateci voi! »

Madre Petronilla aggiunge che, nei dubbi, esse ricorrevano a S. Giuseppe, da loro chiamato l'economo della casa, e che, prima che la novena finisse, chi non aveva vocazione, veniva conosciuta o se ne andava da sè.

Lo Spirito Santo ci avvisa che chi vuol mettersi al servizio di Dio, deve preparare l'animo alla tentazione,

perchè il demonio farà ogni sforzo per mettergli impedimento. Così molte postulanti, appena arrivate a Mornese, sentivano violentemente il distacco dai parenti, specialmente dalla mamma, distacco che sembrava più doloroso per la povertà della casa, e desideravano ritornare in famiglia. Che faceva la Mazzarello? Come abbiamo già detto più sopra, cercava di sostituire la loro mamma e usava con loro tutta la bontà, l'attenzione e la finezza, tanto che una vera madre non avrebbe potuto fare di più: le buone giovani erano in tal modo aiutate a vincere la tentazione, si avvezzavano al sacrificio, si formavano alla vita religiosa, e quante, più tardi, ebbero a ringraziare la industriosa e materna carità di Madre Mazzarello che aveva contribuito a farle perseverare nella vocazione!

Riferiamo alcune testimonianze. Una suora, che fu delle prime educande e divenne postulante nel 1874, ed ora (1912), da trenta quattro anni, lavora nelle missioni di America, scrive: « Sapeva così bene investirsi dei bisogni e delle pene di tutte e massime delle postulanti, nei primi tempi della prova, che destava sorpresa. Era tutto per servirle, aiutarle, animarle a restar ferme nella vocazione, facendo loro conoscere e considerare il bene che avrebbero fatto; insomma, non risparmiava fatica perchè resistessero agli assalti del nemico, perchè non sentissero tanto la lontananza dei loro cari. E racconta di se stessa che per le fatiche a cui non era abituata, sentendosi poco bene, e non osando parlare con alcuno, alla fine andò alla Madre, la quale l'ascoltò benignamente, la confortò e provvide con sollecitudine ai suoi bisogni; cosicchè – conclude – sono ancor viva dopo 36 anni che sono Figlia di Maria Ausiliatrice. » – « La conobbi nel 1876 – scrive un'altra – quando entrai per farmi religiosa. Era di una bontà

veramente materna, e se ora mi trovo Figlia di Maria Ausiliatrice, lo debbo alla carità che mi usò, specialmente nei primi giorni della prova nel postulato. Possedeva una carità longanime e il secreto di dissipare le più penose difficoltà; la sua parola persuadeva e confortava... Una volta che io volevo tornarmene a casa, mi domandò: « Ma perchè vuoi andar via? Quali sono le tue difficoltà? » Avendogliele io esposte, mi disse: « Codeste tue pene, mi pare, sono tentazioni del demonio! Pensa come se fossi qui non per istarci per sempre, ma per fare un po' di campagna; se dopo un mese non ti troverai più contenta di adesso, penserò a farti ritornare a casa senza che alcuno abbia a dir niente a tuo riguardo. Frattanto prega e sta allegra; in questo modo sarai più sicura di fare la volontà del Signore. »

Come cercava essa di confortare e incoraggiare quelle che ne avevano bisogno, così voleva pure che facessero le suore, e talvolta affidava questa o quell'altra postulante a questa o a quell'altra religiosa perchè la tenesse allegra. « Nei primi mesi del mio postulato – scrive una suora – la Madre, vedendomi un po' malinconica, mi affidò a una suora buona e allegra, perchè mi fosse di sollievo e mi insegnasse a comporre fiori artificiali, nel quale lavoro quella aveva rara maestria. Incontrandomi un giorno mi disse: Temo che qualche volta tu patisca la fame – allora anche il pane era misurato a tavola – e che non osi dirlo, vedendo la povertà in cui viviamo. Tu sei giovane e devi crescere, perciò ti farò dare la merenda. Quanta bontà in quel cuore materno! » Un'altra dice che, durante il suo postulato, non abituata ad un'aria così forte come quella di Mornese e al vitto piuttosto scarso, non poteva adattarsi alla vita comune, e che la Madre provvide a tutti i

suoi bisogni e in modo che potè perseverare nella sua vocazione.

« Ho fatto il mio postulato a Mornese sotto Madre Mazzarello – scrive un'altra – ed ho conosciuto in lei una grande carità. Non istavo bene e dovevo ritornare in famiglia; un giorno le domandai quando dovevo partire. Essa mi rispose: « Vuoi che proviamo ancora un quindici giorni? Ti metterò ad aiutare in cucina; se starai bene, continuerai; se no, provvederemo diversamente. » E sono passati trentratre anni ed io, Figlia di Maria Ausiliatrice, continuo a lavorare, contentissima del mio stato. »

Insisteva di continuo con le postulanti che cercassero di acquistare lo spirito religioso, che forma i veri santi; voleva che studiassero bene il Catechismo, fissava il tempo a ciò, e non le proponeva per la vestizione religiosa, se non lo sapevano con qualche perfezione.

Se Madre Mazzarello aveva tanta cura nell'alleviare i dolori corporali delle sue Figlie, non minore ne aveva per sollevarle dalle pene morali. Se vedeva qualcuna triste, mesta o piangente, era pronta a domandarle: « Cosa hai? cosa ti è accaduto? » e con un fare tanto materno e tanto affettuoso che strappava ogni confidenza e recava sollievo. Ascoltava con pazienza, e, a seconda dei casi, ragionava chi aveva mancato, consolava chi era afflitta e concludeva: « Adesso non pensarci più; l'hai detto a me e basta; tutta la tua pena l'ho io, e tu non ci devi più pensare; ma davvero, eh? » E sorridendo, moveva al sorriso. E con queste od altre simili parole, accompagnate da modi amorevoli, le rimandava consolate.

Non dimostrava mai noia, disgusto o stanchezza, anche se le cose erano dette e ripetute; ma s'investiva

delle sofferenze di chi le parlava e si conservava sempre in calma e carità. Un giorno qualcuna le chiese come mai avesse tanta pazienza nell'ascoltare una persona che le raccontava sempre le stesse cose; ed essa: « Perchè queste cose, che a te sembrano piccole, a lei sembrano gravi, e la fanno soffrire, e soffrire molto. »

Spesso intuiva i bisogni spirituali delle sue figlie e cercava prontamente di rimediarvi, perchè queste servissero il Signore con santa allegria.

Così la casa di Mornese, diretta con pazienza e santità, progrediva ferventissima nella virtù: una era la mente, uno il cuore di tutte le religiose, uno il fine: farsi sante per poter santificare il prossimo.

Durante il carnevale di quest'anno 1877, nel paese si era organizzato un grande ballo, che avrebbe distratta la popolazione dalle funzioni di chiesa e costituito un grave pericolo, specialmente per le fanciulle, le quali, in breve, avrebbero forse perduto quello che, lavorando faticosamente in lungo tempo, avevano acquistato. Bisognava impedirlo; ma come fare? La cosa non era facile, sia per le persone che avevano organizzato il pericoloso divertimento, sia perchè l'avevano come legittimato col titolo pomposo ed ipocrita di « ballo di benificenza. »

« La Madre venne da me – scrive Mons. Costamagna – e mi disse: « Come ce la caveremo quest'anno? »

« Nessuna paura; mettete su voi stessa un teatrino pubblico ed invitate a venire *gratis* solamente quei padri di famiglia che hanno delle ragazze; ma a condizione che le conducano con sè. »

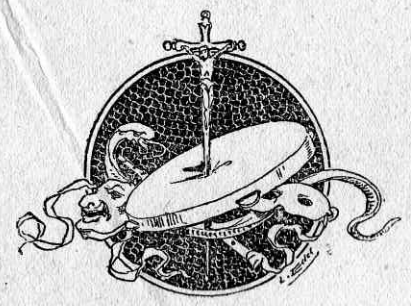
« Non abbiamo nessun canto pel teatrino. »

« Ed io lo preparerò. »

Li preparò infatti, e le alunne li impararono, poi li eseguirono con maestria. Durante il carnevale tutto il

paese saliva al collegio e non si parlava che delle recite e delle accademie che ivi si facevano; così il povero ballo di beneficenza fu lasciato deserto.

Inoltre la Madre, durante i giorni di carnevale, era solita a suggerire alle suore la privazione di qualche cibo per riparare alle intemperanze che si commettevano nel mondo.



Anno 1877-78

CAPO XXVI.

Le passeggiate. — La veste a una bambina. — Il giubileo episcopale di Pio IX (17 giugno 1877), e il primo dono delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — D. Bosco stabilisce di mandare le suore in America. — Fondazione della casa di Nizza Marittima e di Lanzo Torinese (1° settembre 1877). — Le prime Missionarie d'America. — Madre Mazzarello le accompagna dal Santo Padre; sulla nave *Savoie*. — Arrivo delle Missionarie e i primi inizi della missione. — La prima postulante americana.

A la Madre, fra la molteplicità dei lavori, concedeva pure alle consorelle qualche svago; però sempre in modo che la pietà ne avesse a vantaggiare. Di quando in quando andavano a piedi al Santuario dell'Assunta, presso Lerma, o a quello della Guardia, presso Gavi, sul colle che prospetta la città; allora la passeggiata durava tutto il giorno. A questi pii pellegrinaggi prendevano quasi sempre parte anche le educande.

Al Santuario si trovava talvolta, col Direttore, anche il parroco per le funzioni religiose e per le confessioni.

Tanto nell'andata che nel ritorno si dicevano preghiere, si recitava il S. Rosario, o, sfilando per quei dirupati sentieri, si cantava qualche lode della Madonna.

In una passeggiata di maggio, al Santuario della Rochetta a Lerma, la Madre diede un bell'esempio di carità verso una bambina di cinque o sei anni. Avendola vista tutta in cenci, mal coperta e sofferente, subito le fece parte della sua provvigione, e, non sapendo come meglio coprirla, domanda alle suore: « Quella tra voi che ha la sottana migliore, me la dia. » E, avutala, siede sull'erba del prato, dà mano alle forbici, ne taglia un abito, distribuisce le varie parti alle suore, perchè le cuciscano; cucisce ella stessa, lì sull'erba, con quell'attività che le era propria, e intanto insegna alla bambina a recitare le preghiere. Finita la vesticciuola, gliela indossa, prende gli avanzi, ne fa un pacchettino e glielo porge dicendo: « Questo portalo a casa e dàllo alla mamma, che se ne servirà per rattopparti la veste qualora venga a stracciarsi. » Poi, avendo saputo che la bimba aveva dei fratellini, vi aggiunge due o tre pagnotte e del formaggio, dicendole: « Ora vai a casa, e questo lo mangerai con loro. » E la manda tutta contenta a' suoi parenti. La sera, ritornata a casa, nel dare relazione della passeggiata a quelle ch'erano rimaste a casa, disse: « Quest'oggi, nel cammino, abbiamo incontrata una povera bambina tutta sudicia... cenciosa... E quanto ho goduto nel vedere che le suore corsero ad accarezzarla con affetto e carità... » E, naturalmente, tacque la parte da lei fatta; ma inculcò l'amore soprannaturale che si deve avere alle fanciulle, insegnando a non badare al loro esterno, ma sì all'anima per aiutarle a salvarla.

Era arrivata a Mornese una brava maestra di lavoro, e si voleva metterla al posto di Suor Enrichetta Sorbone. Ma la Madre si oppose dicendo: « Le nostre

educande devono imparare a farsi una camicia, un abito; i pizzi, i ricami sono fuori della loro condizione. »

Il 17 giugno ricorreva il 50° anniversario di episcopato del Santo Padre Pio IX. Si sa benissimo quanta venerazione D. Bosco nutrisse per il Papa, come cercasse d'infonderla nei fedeli e come desiderasse che i suoi figli si facessero valenti propagatori di essa e non lasciassero passare occasione propizia senza dimostrare il loro ossequio alla santa Sede.

La casa di Mornese non poteva non corrispondere ai desiderii del Venerabile, e tutte le religiose, e le educande vi si prepararono con vero slancio di gioia. La sera precedente il Direttore, con un discorso di circostanza, spiegò a tutte il significato e l'importanza della festa, e il dì seguente si fecero, in chiesa, funzioni solennissime: Comunione generale, canti e preghiere speciali pel Santo Padre. La sera poi un po' di luminaria, fuochi artificiali e l'ascensione di un pallone areostatico con grida esultanti di: Viva il Papa! Viva Pio IX! Viva il Santo Padre! Viva il Vicario di Gesù Cristo!

E, con canti di lode, chiudevano quella festa, che alcune delle prime suore ci dicevano essere stata una delle più belle che abbiano solennizzato.

A ricordo fu distribuita a tutte le suore una fotografia di Pio IX, accolta da tutte con riconoscenza e ritenuta preziosissima, tanto più che questa era il primo dono che le Figlie di Maria Ausiliatrice ricevevano in comune nella povera casa di Mornese, e noi ci teniamo a registrarlo e godiamo che il primo dono loro distribuito sia stato il ritratto del Papa, il dolce Cristo in terra, come lo chiamava S. Caterina da Siena.

Nell'occasione del giubileo episcopale di Pio IX, l'arcivescovo di Buenos Ayres, Monsignor Federico

Aneyros, aveva attraversato l'oceano per presentare i suoi omaggi al Santo Padre e poi, da Roma, era volato a Torino, per stabilire con D. Bosco il modo di evangelizzare i selvaggi delle Pampas e della Patagonia. Il Venerabile, il quale non si arrestava davanti ad alcuna difficoltà, quando si trattava di estendere il regno di Gesù Cristo, stabilì di fare una terza spedizione de' suoi figli per quelle lontane regioni. Fece sapere a Don Costamagna che egli era destinato a capitanarla ed insieme espresse il suo desiderio che vi prendessero parte anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La notizia portò in casa un vero fermento. L'umile Istituto avrebbe varcato i confini dell'Italia e dell'Europa, come già era avvenuto per i Salesiani? Quali sarebbero state le prime fortunate?

Madre Mazzarello badava a dire di meritarsi la benedizione di Dio con la preghiera, l'osservanza della Regola e lo spirito di sacrificio; stessero tutte preparate, perchè, prima che alcune partissero per l'America, altre sarebbero andate ad aprire case più vicine. Infatti il primo settembre si aprivano le case di Nizza Marittima e di Lanzo Torinese. In questo le suore presero la cura della cucina e della biancheria dei Salesiani e dei giovani convittori; in quella di Nizza aprirono anche l'Oratorio festivo, che, in breve, fu frequentato da oltre duecento fanciulle.

Il giorno otto settembre, poi, la Madre radunava tutte le sue religiose e loro leggeva una lettera di Don Bosco, il quale confermava la notizia che la Divina Provvidenza anche a loro apriva il campo delle Missioni Estere; quelle che si sentissero di fare il nobile sacrificio di abbandonare la patria e i parenti, per portare il nome di Gesù nelle lontane Americhe e salvare delle anime abbandonate, ne facessero la domanda per iscritto; i Superiori avrebbero poi scelto quelle che giudicassero più atte al nobilissimo intento. Quest'invito fu accolto con indicibile entusiasmo e quasi tutte le suore fecero umile domanda di andare Missionarie in America. Ne furono scelte sei. Ecco i nomi per loro onore: 1. Suor Angela Vallese, di Lu, Direttrice; – 2. Suor Giovanna Borgna, di Buenos Ayres; – 3. Suor Angela Cassulo, di Castelletto d'Orba; – 4. Suor Angela De Negri, di Mornese; – 5. Suor Teresa Gedda, di Pecco; – 6. Suor Teresina Mazzarello di Mornese.

Don Bosco mostrò desiderio che, come avevano fatto i Salesiani, anch'esse andassero a Roma per implorare una speciale benedizione dal Santo Padre, la quale fosse caparra dell'approvazione del Cielo e quindi di buona riuscita della loro missione.

Madre Mazzarello stava poco bene per i fortissimi dolori di capo, da cui era sì spesso travagliata; ma, appena seppe del desiderio di Don Bosco, subito si pose in viaggio. Però, giunta a San Pier d'Arena – scrive Suor Borgna che l'accompagnava – disse a Don Cagliero, sempre nostro Direttore Generale: « Non le pare, signor Direttore, che andando io a Roma farò perdere la stima alla Congregazione? Il Santo Padre crederà di vedere, nella Superiora Generale, una persona istruita, educata, e invece vedrà una povera ignorante! »

Il Direttore l'animò ad andarvi egualmente e poi, voltosi a noi, che eravamo lì presso in numero di sei o sette, disse: « Imparate la lezione! »

La medesima suora, la quale ora (1913) da 36 anni, lavora nelle missioni, racconta che la Madre, per viaggio, era tutta attenzione e delicatezza per loro, affinchè non avessero a patire, mentre a sè non usava alcun riguardo. Ella scrive: « ...Ebbi a rimanere confusa, nel

vedere una Superiora Generale farsi la serva delle sue figlie. La nostra buona Madre in Roma andò persino in un negozio presso l'Albergo dei Pellegrini, dove alloggiavamo, a comprare mele e castagne e poi le mondava e ce le distribuiva con amorevole carità. Era tutta premura perchè non avessimo a soffrire; per sè non aveva nessun riguardo: pareva non soffrisse più alcun bisogno. E sì che già sentiva gli incomodi della sua malferma salute. Anzi ricordo che in quegli stessi giorni fu colpita da un colpo di freddo al capo, che le produsse un po' di sordità. Sentiva quindi il bisogno di coprirsi, ma non aveva più lo scialle, perchè (nella visita alle catacombe) lo aveva dato a un chierico salesiano, missionario, che aveva visto tremare per un accesso di febbre terzana. Spendere per comperarne un altro non glielo permetteva certamente l'amore che aveva alla povertà, e poi trattavasi della sua persona! A questo avrebbero dovuto pensare le due suore che l'accompagnavano; ma che? In quei tempi non si andava fin là... si era giovani, timide... Quindi, senza pensare ad altro, abbiamo lasciato che la nostra buona Madre Generale andasse per Roma con un fazzoletto oscuro in testa, come una semplice popolana. Essa non mostrò di provare la minima ripugnanza, tant'era morta al mondo! Ci siamo poi accorte più tardi dell'accaduto, ma che fare? Confuse, abbiamo ammirata la sua umiltà. Posso dire di più: nella nostra semplicità ci siamo ancora pagate portandole via il fazzoletto, allorchè, pochi giorni dopo, partimmo per le Missioni d'America; e l'abbiamo sempre tenuto prezioso, perchè seguita a predicarci l'amore che aveva la nostra santa Madre per la povertà ed a ricordarci la sua profonda umiltà. »

Nell'udienza pontificia tenne sempre gli occhi modestamente fissi sulla veneranda persona del Santo

Padre, dicendo con vivo trasporto: « O Signore, consolate il vostro ammirabile Vicario! »

Pio IX, dopo aver sentito da D. Cagliero le notizie sul novello Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, disse: « E dove prende Don Bosco tante suore? »

E D. Cagliero, con filiale confidenza: « Dalle mani della Provvidenza, Santo Padre. »

Il grande Pontefice si congratulò con le presenti, raccomandò che osservassero sempre lo spirito dell'Istituto, confidassero in Dio e avrebbero fatto buona riuscita; indi loro impartì, con effusione di cuore, la paterna e apostolica benedizione. Manifestò poi a Don Cagliero che la sua fiducia nella futura buona riuscita della Congregazione era stata inspirata dalla virtù che vedeva trasparire dal volto della Madre e delle sue figlie.

Il giorno 15 novembre dovevano partire da Genova e la Madre le ricondusse a S. Pier d'Arena, ove dovevano giungere le altre missionarie da Mornese.

A S. Pier d'Arena vi era Don Bosco, che aveva accompagnato i suoi figli, e quando tutte le suore furono riunite, la Madre le presentò al Venerabile Fondatore, perchè le benedicesse. D. Bosco fece di più: concesse ad ognuna di parlargli da solo a solo e ad ognuna diede quegli avvisi e ricordi che il suo gran cuore paterno sapeva dare.

La mattina del 14 andarono a Genova mentre pioveva a dirotto, tirava un vento freddissimo ed il mare era assai agitato. La nave *Savoie* era distante dallo scalo, perciò dovettero entrare nelle barche per raggiungerla. Là vi era pure D. Bosco co' suoi figli. Appena salite a bordo, la Madre volle visitare le cabine, ove dovevano stare le suore, osservò ogni cosa, e ora parlava a questa, ora a quella dando gli ultimi avvisi,

facendo le ultime raccomandazioni. Poi salì con esse dove era il Venerabile coi Salesiani e tutti s'inginocchiarono. D. Bosco allora alzò la mano sacerdotale e paterna, invocando sul capo di quei generosi le più ampie benedizioni del cielo. Era uno spettacolo che strappava lagrime di commozione!

Ricevuta la benedizione del Venerabile, la Madre abbracciò a una a una le sue Figlie, rivolse ancora ad ognuna una parola, l'ultima, con un accento di tenerezza materna inesprimibile. Poi discese in fretta, con le due suore, che l'accompagnavano, nella barca che l'aspettava, e nella quale entrò pure Don Bosco.

I missionari Salesiani e le suore, dalla nave accompagnavano, col cuore commosso e gli occhi molli di pianto, la barca che si allontanava e vi mandavano gli ultimi saluti.

Quando scomparve a' loro sguardi, Don Costamagna sedette al piano-forte e intonò la lode: *Io voglio amar Maria - Voglio donarle il cuore* ed a lui tutti si unirono cercando di soffocare, in un dolce canto la commozione che loro agitava il cuore.

La Madre ritornò a Mornese, per riprendervi la sua vita di preghiera e di lavoro; ma il suo cuore, com'è facile immaginare, era sul *Savoie*, tra le Figlie che varcavano l'oceano, per portare la fede in lontane terre straniere.

Le missionarie, arrivate a Montevideo, furono accolte dal salesiano Don Lasagna, direttore del collegio Villa Colon, poi Vescovo di Tripoli, il quale, per consiglio di Monsignor Vera, fece accompagnare le suore al palazzo vescovile, ove furono trattate con la più squisita carità. Non essendo ancora preparata la casa, che doveva riceverle e nella quale dovevano essere iniziate le loro fatiche, ottennero cordialissima ospitalità presso

le suore della Visitazione, nel convento di S. Maria, dove rimasero per due mesi e furono non solo edificate dalle soavi virtù di quelle ottime religiose, ma ancora istruite sugli usi e costumi del paese. Così le Figlie di S. Francesco di Sales aiutavano le prime missionarie di D. Bosco, il quale sotto il patrocinio del vescovo di Ginevra aveva posto le sue opere!

Il 3 febbraio 1878, la casa era preparata e le nostre missionarie vi presero stanza, cominciando subito la vita regolare di Mornese. La casa era piccola, povera, ma dopo qualche giorno poterono ospitarvi Gesù e dirsi perciò veramente felici. Aprirono scuola gratuita per le fanciulle povere e l'Oratorio festivo; il Signore le benedisse, il lavoro crebbe, e il 22 marzo ricevettero la prima postulante americana, frutto dell'Oratorio festivo, Laura Rodriguez, la quale l'8 settembre del medesimo anno vestì l'abito religioso.

Questi gli umili inizi delle suore di Don Bosco in America.

Anno 1878

CAPO XXVII.

Il nuovo Direttore di Mornese. — Madre Mazzarello nemica delle particolarità. — Mezzi per essere preparati alla morte. — Le nostre soddisfazioni. — Spirito di pietà. — Intenzione nell'andare in Chiesa. — L'amor proprio, verme roditore. — La penitenza che più piace a Dio. — Ciò che affligge il Venerabile D. Bosco e Madre Mazzarello. — Il convento della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato. — Fondazione delle case di Chieri (23 giugno 1878); di Nizza Monferrato (16 settembre 1878); di Saint Cyr (2 ottobre 1878); di Navarra. — Seconda spedizione di Missionarie in America (30 dicembre 1878).

SOSTITUIRE D. Costamagna a Mornese D. Bosco mandò D. Lemoyne, il quale incominciò la sua nuova, importante e delicata missione con esortazioni e prediche improntate al motto: *Amate Maria! Invocate Maria!*

La Superiora ebbe subito anche per lui non solo profondo rispetto, ma confidenza filiale e pronta obbedienza ai comandi come ai più semplici desiderii. Continuava poi ad essere per sè nemica accerrima delle eccezioni, che pure permetteva e anche ordinava a chi ne aveva bisogno. « Non si permetteva la minima particolarità, scrive una suora. Una volta (1878) essendo

la pietanza della comunità di sola verdura, a lei portai insieme un po' di carne; ma essa non la volle prendere, perchè non ce n'era per tutte. Un'altra volta le aveva portato una mela, ed essa, per non rimandarla indietro, la prese, la divise in sei parti e la distribuì alle suore che aveva vicine, ma non l'assaggiò. Aveva ordinato all'infermiera di dare un mezzo bicchiere di vino schietto alle suore alquanto indisposte, e questa, avendo osservato che la Madre era anche più indisposta delle altre, lo portò a lei pure; ma essa non volle accettarlo dicendo che non ne aveva bisogno.

Soleva dire che tenere il cuore aperto al confessore e ai Superiori, il comunicarsi spesso e l'avere tenera divozione alla Madonna, erano mezzi sicuri per essere sempre preparati alla morte. Sentendo dire da suore, andate a confessarsi, che erano soddisfatte, da altre che non lo erano, disse loro: « Io vorrei, invece, che domandassimo sempre a Dio la grazia di farci sentire vivamente il rimorso delle nostre mancanze! Così sarei sicura di pentirmi, di confessarmi bene e fare un po' di penitenza in questo mondo.... Ecco quali devono essere le nostre soddisfazioni. » Raccomandava poi di accusarsi con tutta semplicità, con tutta sincerità, senza studio di parole, avendo solo di mira di umiliarsi, davanti al ministro di Dio, e inoltre di non parlare mai tra di loro del confessore.

« Il suo spirito di pietà – dice una suora – risplendeva nelle sue parole le quali, tutte infocate d'amor di Dio, trasportavano verso tutto ciò che era puro e santo. Sovente ci domandava: « Per chi lavorate? » E rispondendo noi: per il Signore, il suo cuore esultava dalla gioia. Ci diceva: *La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo, e solo per amor del Signore.* »

Voleva l'esattezza in tutto, ma specialmente nel servizio di Dio; se qualche suora arrivava in chiesa tardi o quando le orazioni erano già incominciate, s'inginocchiava in mezzo per umiltà e mortificazione, e ci stava sino alla fine.

Nelle sue frequenti esortazioni a pregare con fervore, ripeteva spesso: *Quando andiamo in chiesa, non andiamo a riposarci, ma a trattare con Dio gli affari della nostra eterna salute.*

Il più delle volte si prostrava sul pavimento, a ginocchia nude, e stava così con la massima compostezza, senza mostrar di sentire il minimo incomodo.

Un giorno, in ricreazione, vedendosi attorniata da molte suore, disse loro: « Il nostro amor proprio e le nostre passioni sono come quei vermi che stanno nascosti alle radici delle piante; se non istiamo attente, rodono e fanno seccare la virtù. » E insegnava il modo di vincere l'amor proprio, al quale faceva sempre guerra spietata.

Non disapprovava le mortificazioni corporali, anzi le praticava costantemente; aveva domandato a D. Cagliero di dormire per terra; parecchie volte le sue Figlie dovevano sforzarla a prendere qualche po' di cibo, perchè potesse stare in piedi; cionostante, secondo lo spirito del Fondatore, preferiva le mortificazioni interne. A chi le domandava di poter fare questa o quell'altra penitenza, per lo più rispondeva: « Fa di correggerti di questo o quel diffetto: ecco qual è la penitenza che più piace a Dio. »

Le religiose l'ascoltavano ed ogni cosa procedeva regolarmente.

Però una gran pena affliggeva il cuore paterno del Venerabile Fondatore e quello della pia Superiora Generale. A Mornese l'aria era troppo forte. Varie

postulanti avevano dovuto ritornare in famiglia; varie suore, di costituzione più gracile, avevano dovuto soccombere; altre da mesi erano in letto malate. La Madre faceva di tutto per aiutarle, e soffriva quando la povertà dell'Istituto non le permetteva di far di più; soffriva quando era proprio costretta a lasciarne qualcuna ritornare in famiglia, soffriva quando qualcuna soccombeva alla forza del male. La sua fede viva le faceva vedere in ogni cosa la volontà di Dio, e sapeva conservarsi calma e rassegnata; ma ciò non toglieva che sentisse profondamente la partenza o la perdita di persone carissime al suo cuore materno. Ne aveva parlato con D. Bosco il quale, da vero padre, si era preso a cuore la cosa e pensava a trovare un luogo di clima più mite e più vicino a qualche stazione ferroviaria, perchè fosse meno costoso il trasporto dei commestibili, dei vestiarii, dei lavori e di quanto occorreva o per la casa o per le scuole. Inoltre le domande di alunne e di postulanti aumentavano, la cappella appariva realmente troppo piccola, i dormitori e le scuole erano insufficienti; perciò egli desiderava che la nuova casa fosse più grande o in luogo in cui si potesse ingrandire senza spese enormi per il trasporto di materiali. Voleva pure che fosse centrale, perchè si potesse avere facilmente commissioni di lavori, perchè, tanto le educande quanto le suore che dovevano poi andare in altre case, fossero rese abili in ogni genere di lavori femminili.

Ed ecco la Divina Provvidenza venire in suo aiuto. Nel 1877 in Nizza Monferrato fu messo all'asta il *Convento della Madonna delle Grazie,* tolto, nel 1855, ai RR. PP. Cappuccini dal Demanio, venduto al Municipio, il quale, alla sua volta, nel 1871, l'aveva ceduto a una società enologica, che, con orribile profanazione, aveva convertito il convento e la chiesa in un

pubblico magazzino vinicolo. D. Bosco, ottenuto il permesso dalla Santa Sede (14 settembre 1877), ne fece l'acquisto. Ordinò subito le necessarie riparazioni e i dovuti adattamenti, perchè le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero aprire una casa di educazione per le fanciulle.

Mentre fervevano i lavori nella casa di Nizza, il Venerabile pensò di aprire una nuova casa in Chieri. Un pio signore di quella vetusta e ridente città, il signor Carlo Bertinetti e la sua degna consorte, Ottavia Debernardi, non avendo prole, lasciavano una loro bella casa in eredità a D. Bosco, affinchè se ne servisse alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Il Venerabile pensò di mandarvi le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè vi aprissero subito l'Oratorio Festivo, in cui raccogliere le fanciulle della città, allontanandole così dai pericoli e istruendole nella religione.

Le suore partirono da Mornese il 23 giugno (1878) e il 28, festa del Sacro Cuore, inaugurarono a Chieri l'Oratorio che fu dedicato a Santa Teresa. Ben presto, per l'opera di pie cooperatrici salesiane, si videro circondate da un 250 giovinette, che crebbero poi fino a settecento; poterono inoltre aprire scuole con laboratorio e poi un educandato. (1)

(1) Pare che la casa Bertinetti anticamente facesse parte del vicino palazzo dell'antica famiglia Tana, da cui discendeva Donna Marta, marchesa di Castiglione, e madre di S. Luigi Gonzaga, il quale ivi pure fece soggiorno. Nel palazzo, ora abitato dalle Agostiniane, si venera ancora la stanza in cui S. Luigi si diede così aspra disciplina da spruzzare di sangue perfino le pareti. Della casa Bertinetti si racconta che il Venerabile Cottolengo un giorno, trovandosi in Chieri, dicesse: « Questa casa sarà un dì abitata da monache. » Le Figlie di Maria Ausiliatrice, quando più tardi seppero tale notizia, ne provarono molto contento; ma a loro deve essere sopratutto cara tale dimora, perchè il nostro comune Fondatore e Padre vi stette più volte da giovinetto e iv prese l'esame di vestizione clericale, avvenuta il 25 ottobre 1835.

Il demonio suscitò contro la nuova fondazione furibonde persecuzioni; ma furono vinte specialmente per lo zelo e la fortezza del primo suo direttore, Don Bonetti Giovanni, che, nel 1886, fu poi nominato da Don Bosco Direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in sostituzione di D. Cagliero, eletto Vescovo di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia Centrale.

Verso la fine di agosto D. Bosco andò a Mornese per la chiusura degli esercizi spirituali e stabilì che, in settembre, alcune suore andassero a Nizza Monferrato, aprissero l'Oratorio Festivo femminile e pensassero a preparare la casa per le consorelle che in breve le avrebbero seguite, e per le educande che la Provvidenza avrebbe mandato. Le buone religiose vi arrivarono il 16 settembre (1878), accolte con grande carità e cortesia dal clero e da pie persone benefattrici.

Le suore spiegarono ben tosto tutta la loro attività, e in breve l'Oratorio femminile fu frequentato da duecento e più fanciulle.

D. Bosco vi mandò per Direttore della nuova comunità D. Chicco Stefano, ottimo salesiano, che morì poi Direttore d'una casa salesiana in Cremona, lasciando grata memoria delle sue esimie virtù.

In questo frattempo D. Bosco ebbe l'invito di occuparsi di un'opera eminentemente cristiana, la quale era in pericolo di cadere.

Un santo sacerdote della diocesi di Fréjus, l'abate Giacomo Vincent, si era proposto di raccogliere gli orfani di ambo i sessi, affatto abbandonati, e possibilmente fratelli e sorelle, e aveva aperti due orfanotrofii, uno presso Toulon, a La Navarra, près de la Crau, con un grosso tenimento, e l'altro a Saint-Cyr, in Provenza, sulla linea da Ventimiglia a Marsiglia. Ne aveva affidato la direzione a pie giovani, alle quali

aveva dato la regola del terz'ordine di S. Francesco d'Assisi. Questa caritatevole istituzione aveva dato buoni risultati; ma, col passare degli anni, venivano a mancare le vocazioni, e l'abate Vincent, ormai vecchio, vedeva, con intenso dolore, in pericolo l'opera che gli aveva costato tanti travagli e sacrificii. Si rivolse a varii superiori di ordini religiosi per avere persone capaci, ma invano. Allora Monsignor Ferdinando Turris, vescovo di Fréjus e Tolone, pregò con viva insistenza Don Bosco – che anche in Francia era già ritenuto per santo – ad occuparsi di quell'opera. Il Venerabile disse che avrebbe accettato, ma più tardi, perchè allora non aveva personale disponibile. Intanto scoppiò il tifo nell'orfanotrofio e tutti i ragazzi ne furono colpiti; si intromisero le autorità civili, e D. Bosco, cedendo alle preghiere del vescovo di Fréjus, mandò a Saint-Cyr un suo figlio, D. Ronchail, nel giugno del 1878, e il 2 ottobre del medesimo anno, due suore.

Quella casa era in uno stato orribile: le mura avevano larghe fessure per cui il vento entrava liberamente; il tetto era cadente e lasciava penetrare la pioggia; pezzi di calcinaccio si staccavano or da una parte or dall'altra; gli insetti brulicavano in ogni angolo e i poveri orfani erano stracciati e sudici che facevano pietà. Attorno al caseggiato vi era una grande distesa di campagna, e vi si tenevano pure pecore, capre, animali da tiro.

Vennero dunque in quella casa i Figli di D. Bosco e vi si adattarono alla bell'e meglio, cercando di fare il maggior bene che potevano.

Per non ritornare su questa opera, parliamo anche della casa di Saint-Cyr, sebbene siasi poi aperta solo due anni dopo. Nel marzo del 1879, la Madre andò alla Navarra e di là a Saint-Cyr, per vedere se la casa fosse

abitabile. Vi andò anche il Venerabile Fondatore, e ordinò che si ponesse mano ai lavori, che durarono quasi un anno; dispose che gli orfani si raccogliessero tutti alla Navarra, le orfanelle a Saint-Cyr, e disse che questa casa sarebbe stata un vivaio di vocazioni religiose. Si trattava di mandare le suore per la direzione, ma la scelta era difficile, perchè l'abate Vincent e le sue religiose l'occupavano tutt'ora, nè volevano allontanarsi. Occorreva che vi si mandasse una superiora molto prudente che sapesse evitare dolorosi contrasti. Infatti vi fu mandata, nel marzo del 1880, Suor Caterina Daghero, che allora dirigeva la casa di Torino, con due altre suore. Il suo governo a Saint-Cyr non durò a lungo, perchè sei mesi dopo veniva eletta Vicaria generale della Congregazione; ma fu così saggio, che alcune tra quelle terziarie domandarono di vestire l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice; altre passarono ad altro Istituto e tutte si lodarono dei buoni trattamenti avuti.

Dall'America intanto continuavano a giungere a Don Bosco richieste di domande di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice. Perciò il Venerabile pensò ad un'altra spedizione dei suoi Figli e fece sapere a Mornese come, a suo tempo, sarebbero state avvisate le Suore che avrebbero dovuto prendervi parte, sia per aiutare le consorelle partite l'anno prima, sia per coadiuvare i Salesiani.

La Madre era sempre attenta ad assecondare, con tutto l'ardore dell'animo, i desideri del Venerabile Fondatore, e anche questa volta preparò le nuove missionarie che furono dieci. Ma prima di lasciarle partire, quante raccomandazioni di conservare lo spirito di povertà, di pietà e di mortificazione, e di far coraggio alle consorelle che le avevano precedute, di rammentar loro

il suo materno affetto e gli avvisi dati di farsi sante. Quanta tenera insistenza perchè le inviassero presto notizie e la tenessero informata dello spirito della casa, del bene che si faceva, delle difficoltà che incontravano, dei pericoli a cui forse erano esposte, dei bisogni che avevano... insomma di tutto, di tutto, e minutamente.

Il 29 dicembre (1878) si tenne nella casa di Mornese una funzione religiosa per implorare la benedizione del cielo sulle missionarie; poi Suor Maria le accompagnò a Genova, dove si trovò pure D. Bosco con tre missionari salesiani. Il Venerabile benedisse tutti di cuore e per la commozione pianse.

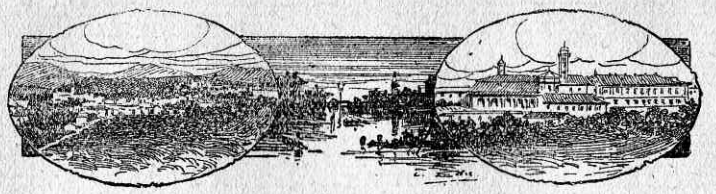
La Madre accompagnò le suore alla nave. L'abbraccio d'addio fu così commovente che una suora svenne. La Madre, dominando se stessa, l'aiutò, fece coraggio a tutte e le lasciò estremamente commossa.

Le zelanti Missionarie, dopo un felice viaggio, arrivate a Montevideo, furono accolte con affetto veramente inesprimibile dalle consorelle. Quattro si fermarono a Villa Colon, nella prima loro casa americana, e il 23 aprile 1879 si trasferirono poi a Las Piedras, dove era parroco D. Lasagna, il quale, con uno zelo infaticabile, con un'attività prodigiosa e rara prudenza aveva loro procurato una più grande e sicura abitazione.

Le altre proseguirono per Buenos Ayres (Argentina) e si stabilirono in Almagro, in una piccola e poverissima casa dei Salesiani (26 febbraio 1889). Questa non aveva cortile, non camera per ricevere, e la Cappella conteneva a stento dieci persone. Ma la Divina Provvidenza venne ben presto in aiuto delle eroiche religiose, per mezzo di pie signore. Poi Don Costamagna, ispettore dei Salesiani, pieno di fiducia in Dio, prese a

fabbricar loro una grande casa, nella quale poterono accogliere duecento alunne interne e trecento esterne per le scuole giornaliere. Le Oratoriane, poi, in pochi anni, ascesero a seicento e più.

Così Dio benediceva l'opera dei Figli e delle Figlie di D. Bosco in America.



Anno 1878-79

CAPO XXVIII.

D. Bosco fa stampare le Costituzioni. — La Madre lascia Mornese per stabilirsi a Nizza. — Una giovinetta ebrea che vuol farsi cattolica e persecuzioni all'Istituto. — Inondazione del Belbo e carità della Madre. — Ispezione del Sottoprefetto all'Istituto. — Esercizi spirituali delle Signore. — La Madre ricupera l'udito.

L VENERABILE intanto, per la festa dell'Immacolata (1878), aveva preparato un grande regalo alle sue Figlie, col fare stampare la *Regola*, attorno alla quale aveva speso tanta parte del suo tempo così prezioso, e nella quale aveva trasfuso tanto del suo spirito e del suo cuore.

Coteste Regole furono poi ancora qua e là modificate da D. Bosco, secondo che richiedeva l'esperienza delle cose e lo sviluppo dell'Istituto; ma sostanzialmente rimasero sempre le stesse.

Nella casa di Nizza Monferrato intanto il lavoro cresceva ogni giorno, e D. Bosco disponeva che altre suore venissero in aiuto da Mornese. Così, a poco a poco, la maggior parte delle suore, delle novizie e delle postulanti si trovarono radunate a Nizza, e a

Mornese più non rimanevano che alcune suore più robuste per i lavori pesanti, le ammalate che tenevano il letto, la Superiora e il Direttore. Allora D. Bosco ordinò che la Madre andasse anch'essa a Nizza; stabilisse colà la sua dimora e che la casa di Nizza fosse per l'avvenire la Casa Madre.

Non è a dire quanto quest'ordine la colpisse al vivo e la facesse soffrire! Nizza è un bel soggiorno, il clima è più mite, la casa più grande, più comoda; ma non è Mornese! Qui sono nata, qui ci sono i miei vecchi genitori, i parenti, le amiche d'infanzia, tutte le più care memorie; qui vi è la casa in cui sono stata allevata e ho appreso il santo timor di Dio: vi è la chiesa in cui sono stata battezzata, ho imparato i primi elementi di vita cristiana, ho ricevuto la Santa Cresima e mi sono accostata, la prima volta, a ricevere il mio Gesù. Vi sono i campi in cui ho lavorato fanciulla, fortificandomi le membra ed espandendo il mio cuore a Dio! Qui ho visto nascere la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, a cui ho dato fra le prime il nome; qui ho visto nascere e svolgersi la nostra cara Congregazione; qui ho accolte le prime fanciulle del paese, poi quelle che la Divina Provvidenza mi mandava da lontano; qui ho fatto la mia professione religiosa, ho in mano le madri di famiglia e le loro figliuole, posso far del bene a' miei compaesani; qui vi è il camposanto ove dormono i miei parenti, il nostro primo benefattore D. Pestarino, D. Cagliero, parecchie consorelle, che hanno avuto comuni con noi le speranze e le trepidazioni, e hanno con noi divise le gioie e i dolori; qui si diceva che il nostro nido sarebbe stato eterno... e tutto questo si deve abbandonare ora, alla mia età di quarant'anni passati? Chi si occuperà delle fanciulle e delle madri di famiglia?

Tutti questi pensieri, in modo confuso, ma vivo, si affacciarono alla mente della Madre all'annunzio di abbandonare Mornese, e il suo cuore sensibilissimo provò uno schianto indicibile. Ma, riavutasi ben tosto, represse prontamente e con energia ogni affezione umana e si dispose alla partenza, certo non senza un vivo desiderio che le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero continuare a far del bene nel suo paesello nativo. I genitori erano buoni e religiosi, ma non vedevano senza rincrescimento la figlia trasferirsi altrove. Ed essa a dir loro: « No, è necessario pel bene dell'Istituto che io vada; e d'altra parte anch'io *sono religiosa e devo andare dove l'ubbidienza mi manda.* »

E partì e arrivò a Nizza il 4 febbraio 1879, accolta con vero trionfo dalle sue Figlie.

Don Lemoyne aveva tanta stima della virtù della Madre che disse a Madre Petronilla: « La sua camera (in Mornese) si conservi tal quale l'ha lasciata; nessuna vada ad occuparla e da essa non si porti via nulla, nulla affatto. »

A Nizza Madre Mazzarello continuò la sua vita attivissima, umile e mortificata come a Mornese. Il suo pensiero però volava spesso alle Figlie lontane dell'America e scriveva loro lettere piene di affetto e di buoni consigli.

Ma mentre ogni cosa procedeva lietamente, ecco un doloroso contrattempo.

Nel maggio del 1879, una giovane ebrea di 22 anni, orfana di madre, si presentò alle suore per essere istruita nella Religione Cattolica. I parenti, venuti a conoscenza del fatto, si opposero e diedero non poche noie all'Istituto.

I Nizzesi – almeno molti – male informati circa il fatto della giovine avevano gridato contro l'Istituto delle

Figlie di Maria Ausiliatrice; ma non era ancora spenta l'eco di quelle grida minacciose che vennero a provare come le buone religiose sapevano vendicarsi di chi le avrebbe volute morte.

Il 26 e 27 maggio, il Belbo, per continue e abbondanti piogge, straripò e inondò la città, raggiungendo in molti luoghi due metri di altezza. Molte famiglie dovettero abbandonare la propria abitazione. Nella loro desolazione alcune si rivolsero all'Istituto e la Madre fece loro distribuire abbondante pane e cacio. La notizia si divulgò, ed ecco un accorrere di gente per aver di che rifocillarsi.

La Madre accolse tutti con grazia, dispose ogni cosa alla bell'e meglio, e a tutti fece dare pane, minestra, caffè, formaggio ed ai più bisognosi anche vestiti; e, passando in mezzo a loro, che incominciavano a conoscerla, rivolgeva a tutti parole di conforto sì che tutti ammiravano la sua carità. La sera gli uomini ritornavano a casa, ma più di quaranta persone, tra donne e fanciulli, trovarono ricovero tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e « tutti – scrive una suora che era presente – ringraziavano Dio d'aver dato al loro paese una Comunità con a capo una Superiora così buona, così pia e generosa. »

Mentre durava la vertenza per la giovane ebrea, in città si sparse la voce che nell'Istituto vi erano delle postulanti che si volevano costringere a divenire suore, violando la loro libertà personale e di coscienza.

La Madre ravvivava la sua fiducia in Dio ed esortava le sue Figlie a stare tranquille, chè anche quella bufera sarebbe passata. Diceva: « Coi nostri Superiori, che ci guidano e la nostra buona Mamma, Maria Ausiliatrice, che ci protegge, ci fosse pure un esercito intiero contro di noi, non avremmo da temere. »

Un bel giorno ecco arrivare il Sotto-Prefetto di Acqui, col Procuratore del Re e due testimoni per procedere ad una regolare inchiesta. Era presente D. Cagliero, il quale li accolse gentilmente e si fece un dovere di far loro visitare l'Istituto. L'interrogatorio alle postulanti rese maggiormente certo quello che tutti i buoni già sapevano, che, cioè, si rendevano religiose di loro spontanea volontà; così cessò questa visita importuna.

Il 18 agosto s'incominciarono gli Esercizi per le signore. Erano in numero di novanta. Don Bosco intervenne anch'egli a questi Esercizi, e diede agio a tutte le signore di parlargli, di esporgli i loro casi, e di avere i suoi preziosi consigli.

Anche la Madre Mazzarello parlava volentieri con le signore, per esortarle alla virtù. Non vogliamo qui passare sotto silenzio un piccolo aneddoto che le occorse e che ci fu raccontato da una persona che era presente. « La buona Madre andava soggetta a forti dolori di capo e d'orecchi che le cagionavano anche sordità per più giorni. Ora, appena incominciati gli esercizi delle signore, essa fu assalita dal suo solito male, che le impediva di ascoltare quante a lei si rivolgevano. In un momento di maggior bisogno si volse a Dio, ed esclamò: « O buon Dio, Voi ben vedete quanto io abbia bisogno dell'udito in questi giorni! Guaritemi: altrimenti come faccio? » Appena fatta l'invocazione, la sordità scomparve. Ne ringraziò subito Iddio, ma ben tosto concepì timore d'aver fatto male per aver allontanata la croce, e, appena vide il Direttore, D. Lemoyne, senza badare che vi erano delle suore presenti, gli domandò se aveva sbagliato. D. Lemoyne sorrise ammirando tanta delicatezza di coscienza, e le disse di stare tranquilla, perchè la chiesta guarigione tornava alla maggior gloria di Dio e a vantaggio del prossimo; essa allora si sentì tutta consolata. »

Anno 1879

CAPO XXIX.

La Madre dice ad una postulante ammalata di far vestizione, assicurandola che camperà fino alla vecchiaia. — Raccomanda alle postulanti di domandare tre grazie. — Due postulanti malate, per suo consiglio fanno une novena a Maria Ausiliatrice e guariscono. — Conforta una postulante a rimanere all' Istituto. — Consigli a chi si occupa delle postulanti. — Premure della Madre per la formazione delle postulanti. — Sua carità per le ammalate. — Assiste alla morte del padre. — Fondazione delle Case di Melazzo, di Quargnento, di Cascinette, di Catania, di Carmen di Patagónes.

LE postulanti intanto erano aumentate di numero ed alla chiusa di un terzo corso di esercizi spirituali, tenuti alla fine di agosto, ben quindici ricevettero l'abito sacro. Un buon numero di novizie fecero i voti triennali, e varie suore li fecero perpetui. Fra le postulanti ve n'era una che, caduta ammalata, durante il postulato, aveva dovuto andar a casa. Guarita e ritornata a Nizza, mentre si trattava di fare la vestizione, era ricaduta di nuovo. Ma la Madre le disse: « Fate pure vestizione, perchè voi, sebbene sempre malaticcia, diventerete vecchia tanto da camminare col bastone. » La

giovane obbedì, vestì il santo abito ed è tuttora (1912) vivente.

Un'altra ricorda che la Madre, la sera antecedente alla vestizione, le radunò e loro raccomandò di riflettere attentamente sul grande atto che andavano a compiere e di ringraziare Dio della grazia che stavano per ricevere. Raccomandò ancora che il giorno dopo alla funzione, domandassero a Dio, in modo speciale, tre grazie: 1. Di aver buona salute, per poter lavorare molto molto a pro della gioventù; 2. Di sentire sempre grande rimorso anche delle piccole imperfezioni; 3. Di essere schiette nelle confessioni, e di farle sempre bene.

Fra le nuove postulanti una fu sorpresa dalla tosse e dal mal di capo così forte e insistente che, temendo di non aver abbastanza salute per rimanere in Congregazione, pregò la Madre di lasciarla andare a casa prima di fare la vestizione. Ma la Madre le disse: « Non temere, cara figlia; fa una novena a Maria Ausiliatrice, la farò anch'io con te, poi sta sicura che guarirai. » E così avvenne, con sorpresa e consolazione della buona giovine.

Un'altra postulante voleva pure andare a casa per il mal di stomaco, la tosse e il timore della tisi, e piangeva; ma la Madre la confortò, esortandola a fare, insieme con lei, una novena a Maria Ausiliatrice. Dopo pochi giorni, anche questa si trovò perfettamente guarita; tutte e due le giovani poterono, a loro tempo, fare vestizione e perseverare nella vita religiosa.

« Durante il mio postulato – scrive una terza – vi fu un tempo nel quale io assolutamente me ne volevo tornare a casa, anche a costo di andarvi a piedi. Un giorno, in cui manifestavo candidamente questa mia tentazione alla Madre, essa, sorridendo e incoraggiandomi, mi

disse: " Senti, partire oggi è troppo tardi, e poi non ho proprio alcuno per farti accompagnare: abbi ancora pazienza per qualche giorno, e poi non solo ti permetterò di andare, ma ti accompagnerò io stessa. Sei contenta? „ Io mi acquietai. Dopo qualche tempo mi trovai contenta e lavoro tuttora felice, con la divisa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. »

Parlando a chi doveva occuparsi delle postulanti diceva: « Quando ne vedi qualcuna taciturna, melanconica, domandale: Com'è il campanile del tuo paese? Qual è il Santo Protettore? Si fa la Processione? e la Comunione generale? Vedrai che diventerà subito allegra; nello stesso tempo potrai conoscere se era di quelle che frequentavano i Sacramenti. E non è male che parlino un po' del loro paese, essendo tu presente; però attenta che si osservi sempre il silenzio quando è prescritto dalla Regola. »

Inculcava alle postulanti di studiare bene il Catechismo, fissava il tempo a ciò, e non le proponeva per la Vestizione Religiosa se non lo sapevano con qualche perfezione. Man mano che si avvicinava il giorno della Vestizione, cercava che crescessero in fervore, nella mortificazione e nella umiltà, e rinnovava le solite raccomandazioni di non farsi un piccolo mondo in Religione. « Badate piuttosto – diceva – di acquistare lo spirito religioso, che forma i veri santi. Se non vi sentite di praticare le virtù secondo lo spirito del nostro Istituto, siete ancora in tempo: non vestitene neppure l'abito. »

Considerava sempre l'ufficio di superiora secondo la fede e quindi come un dovere rigoroso di farsi tutta a tutte. « Severa con se stessa – scrive una suora – era piena di bontà e di riguardi verso le suore e le postulanti. » E Madre Petronilla: « Era loro veramente madre;

tanto ne curava lo spirito e il corpo! Vigilava perchè fossero osservanti, le animava a servire il Signore con generosità ed allegria, ne correggeva amorevolmente e fortemente i difetti, e non lasciava anche di procurar loro, a tempo debito, innocenti sollievi. »

Non aveva alcuna parzialità, o, se l'usava, era verso le più bisognose. Una suora attesta: « Dimostrava particolare attenzione, cura e sollecitudine per le ammalate, e fu vista soffrire per non poter sollevare le pene delle povere imferme. »

Suor Pacotto scrive che, trovandosi poco bene di salute, sentiva gran bisogno di prendere cibo e faceva anche merenda; pur tuttavia, verso le undici o le dodici di notte, si svegliava, e, per debolezza, non poteva più dormire. Ne parlò con la Madre, la quale, dopo averla ascoltata con tutta pazienza e bontà, le disse: « Questa notte, quando ti sveglierai, discenderai in cucina e troverai quanto ti occorre. »

« Ma se rompo il digiuno, come potrò fare la Santa Comunione? »

« Ebbene, ci penserò io. »

« Ed ecco, poco dopo le undici, entrare in dormitorio e venire al mio letto l'infermiera, con una lanterna in mano, e nell'altra una scodella piena di latte con pane, e dirmi: " La Madre ti raccomanda di prendere questo latte. „ Ed io lo presi, e mi trovai ristorata. La Madre continuò a mandarmi tutte le notti il latte, finchè il mio disturbo scomparve. Così, dice la medesima suora, essendo tanto scarsi i mezzi di allora, non c'è da stupire che talvolta qualcuna soffrisse; ma, appena la Madre se ne accorgeva, la chiamava a sè e le diceva: « Poverina! Tu devi aver bisogno di mangiare; va in cucina, di' che ti diano qualche cosa e poi farai un giro attorno alla vigna per prendere un po' d'aria. »

Non distingueva tra inferma ed inferma, perchè erano tutte egualmente sue figlie ed in ognuna vedeva un membro di Gesù sofferente, a cui si doveva cercare di recar sollievo; ma se faceva qualche eccezione era per le più giovani e timide; e sovente andava Ella stessa a raccomandarle all'infermiera. Le visitava sovente, le confortava, all'uopo le serviva con ammirabile carità e dolcezza, e trovava mille piccole industrie per sollevarle. Però badava sempre che santificassero i loro patimenti e soffrissero con merito, come scrive una delle prime missionarie d'America. « Tutta amante di Dio e della Croce di Gesù, aveva sempre pronti mille motivi soprannaturali per insinuare nelle nostre anime la pazienza e la rassegnazione alla Divina volontà, ora col ricordo dei dolori di Maria SS., ora col pensiero del Paradiso. Se poi vedeva qualcuna alquanto restìa a rassegnarsi, le diceva: « Comprendo che tu patisci, ma cotesto tuo male non è neppure un chiodo di Nostro Signore, neppure la corona di spine che gli conficcarono il capo, neppure una spina di quelle che gli penetrarono nelle tempia.... » e con carità l'esortava a farsi coraggio, a unire i suoi dolori a quelli di Gesù e farsi dei meriti. Avendo poi osservato che le suore ammalate avevano ripugnanza di dormire nell'infermeria, una volta, ammalatasi, trasportò colà da se stessa il suo letto; e all'infermiera, che, dopo averla cercata invano in camera, in Chiesa, in laboratorio, trovatala nell'infermeria, moveva lagnanze, rispose: « E chi sono io che debba fare diversamente dalle altre? Non devo io dare buon esempio? »

Il 23 di settembre di quest'anno 1879, ebbe a soffrire una prova dolorosissima: la morte del suo caro padre. Ebbe la fortuna di trovarsi a Mornese in quel tempo, e, dice la sorella Filomena, tuttora vivente (1913),

« *l'assistette come un sacerdote,* disponendolo prima ai santi sacramenti, poi al passo estremo, e recitandogli lei stessa le preghiere dei moribondi. Appena spirato, disse ai circostanti che singhiozzavano: " Inginocchiamoci e preghiamo perchè Dio, in quest'istante, lo giudica. „ Noi c'inginocchiammo a pregare, ma quelle parole che, in quell'istante, Dio giudicava nostro padre, non ci sfuggirono mai più di mente. »

Madre Mazzarello ne compose la salma con pietà religiosa e filiale. Tutti piangevano; essa no; ma quanto dolore e quanta rassegnazione nel suo cuore così sensibile e generoso! Ricordò ad uno ad uno tutti i benefizi ricevuti e specialmente i buoni esempi e l'educazione cristiana e virile che egli le aveva data. Non si lasciò tuttavia tradire dal sentimento e sopportò, calma e serena, il suo dolore. Fece coraggio ai fratelli, alle sorelle e agli altri parenti; compose gli interessi di famiglia senza che nascessero dissapori; raccomandò a tutti di pregare per l'eterno riposo del caro estinto, e la medesima carità domandò alle suore della casa di Mornese e di Nizza.

Il nome di D. Bosco diveniva sempre più popolare in Italia, e parecchi parroci, venuti a conoscere che aveva fondato anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si rivolsero a lui con insistenza, affinchè le volesse mandare nella loro parrocchia per l'Asilo Infantile. Il Venerabile rispondeva che egli era disposto a mandarle, purchè, nell'Asilo, o accanto all'Asilo stesso, si potesse aprire l'Oratorio Festivo Femminile, e, possibilmente, una scuola di lavori femminili per le fanciulle del popolo. Egli non voleva allontanarsi dal fine per cui le aveva istituite. Furono quindi aperte più case: una a Melazzo (Alessandria), un'altra a Quargnento, una terza a Cascinette (Ivrea), una quarta a

Catania in Sicilia, ove fu accettata la direzione di un orfanotrofio.

La Sicilia non era l'America; ma chi ci andava, si credeva quasi di andare all'ultimo confine della terra, quasichè ogni punto non sia confine. La Madre – racconta una suora – comprendeva il sacrificio; fece venire prima le suore destinate a Catania in Casa-madre. Quasi non avesse altra occupazione, s'intratteneva il più che poteva con esse, esortandole a compiere generosamente il sacrificio per amor di Dio, che le avrebbe ricompensate a mille doppi; e in quei brevi giorni diede loro preziosi consigli e usò tutte le più fine delicatezze che una madre possa usare.

Anche in America le Figlie di Maria Ausiliatrice erano stimate per l'opera loro attiva, disinteressata e fruttuosa.

Il 3 novembre 1879 tre suore della casa di Almagro si stabilivano alla Boca, quartiere composto quasi tutto di italiani emigrati e disgraziatissimo, perchè totalmente abbandonato a se stesso. Nessun religioso e sacerdote poteva passare per quelle strade. Monsignor Aneyros pregò i Salesiani che cercassero di andarvi e farvi un po' di bene. E i Salesiani coraggiosamente vi andarono, *anche con pericolo della vita,* e vi chiamarono le suore. Gli uni e le altre furono perseguitati in tutti i modi; ma furono forti e costanti; non piegarono, ma soffrirono eroicamente ogni persecuzione e vinsero. Dopo qualche anno quell'immenso quartiere era redento alla Religione e alla civiltà cristiana.

L'Arcivescovo aveva anche pregato i Salesiani ad avanzarsi nella selvaggia Patagonia. Questi, dopo aver esplorato quelle terre, stabilirono di fondare una casa per sè e un'altra per le suore a Carmen di Patagones, città situata sulle sponde del Rio Negro, a sette leghe dalla sua foce, alle falde di una piccola catena di monti

che si succedono lungo il fiume, e servono di potente argine nella crescenza delle sue acque. Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi andarono da Buenos Ayres il 3 gennaio 1880.

Il giorno dopo l'arrivo iniziarono subito l'opera dei catechismi, e, poco appresso, aprirono le scuole. Ma ben presto la casa divenne piccola per il numero straordinario delle fanciulle, e dovettero fabbricarne una seconda di là dal fiume, a Viedma, secondo ed ultimo paese di quella incolta regione. (1° giugno 1884)

Anno 1879

CAPO XXX.

Istituzione delle Figlie di Maria tra le educande in Nizza. — Amore di Madre Mazzarello verso le fanciulle. — Vuole si formino alla vera pietà. — Pratica del sistema preventivo. — Motivi soprannaturali nelle correzioni. — Non trascurare le vocazioni. — La pietà non può stare con la vanità. — Come corregge la sua nipotina. — Le *figliette*. — Piccoli premi. — Portata in trionfo. — Sua conversazione. — Cure particolari. — Raccomandazioni. — La missione del buon esempio. — Non farsi adulare. — Amore perseverante.

PER ottenere la benedizione della Madonna sopra una nuova pratica che si voleva introdurre tra le educande, la novena e festa dell'Immacolata di quest'anno, 1879, fu celebrata con singolare fervore.

D. Bosco nei collegi e negli oratorii aveva istituita le compagnie di S. Luigi Gonzaga e di S. Giuseppe. E tra le fanciulle? Conveniva vi fosse la compagnia delle Figlie di Maria. Ed ecco che il giorno 8 dicembre veniva inaugurata, e un buon numero di quelle che si erano mostrate più buone, ricevettero solennemente la medaglia dell'Immacolata.

Non si può immaginare quanto la Madre godesse dell'istituzione della Pia Unione delle Figlie di Maria fra le educande, essa che, giovinetta, era stata Figlia di Maria Immacolata e aveva sempre avuto verso la Madonna una divozione tenerissima, e nutriva per le fanciulle amore veramente materno, nobilitato dalla fede e santificato dalla carità. Sì, perchè essa non si fermava al loro esterno, alla grazia del volto o del tratto, alla nascita o all'abito signorile, ma penetrava nell'interno, e in tutte, ricche e povere, vedeva l'anima spirituale e immortale, immagine di Dio e redenta dal Sangue preziosissimo di Nostro Signore. Quindi avrebbe fatto per esse qualunque sacrificio, e patito qualunque dolore, pur di rendere sempre più bella la loro anima davanti a Dio, e di formarle costanti nella pratica della virtù; voleva pure che a questo fine tendessero tutte le cure delle suore. « Spiccava in lei – scrive una sua figlia – un amor sincero e profondo per le anime giovanili; e come sapeva infondere il suo zelo in noi, maestre ed assistenti, insegnandoci praticamente a formare i cuori alla soda pietà e alle cristiane virtù! » Voleva che le educande fossero studiose e laboriose, ma « sopra ogni cosa – scrive un'altra suora – voleva che imparassero ad amare il Signore, e raccomandava alle maestre d'inculcar loro la vera divozione e il timor di Dio. Essa poi avvicinava le cattivelle e non le lasciava fino a che con la sua bontà e dolcezza, non le avesse guadagnate alla vera pietà. » Era tutto zelo perchè avessero amore alla bella virtù e conservassero puro il loro cuore.

Raccomandava loro specialmente la divozione a Maria Santissima, a S. Giuseppe, all'Angelo Custode e la frequenza ai santi sacramenti. I vizi contro i quali parlava più spesso, erano la vanità e la finzione, e guai se si accorgeva che qualcuna avesse detto la

bugia o fingesse una bontà che non possedeva! Voleva si praticasse il metodo preventivo che il Venerabile Fondatore aveva messo a base del suo sistema di educazione, e diceva alle maestre: « Non lasciate sole le fanciulle, non lasciatele mai sole: sorvegliatele continuamente. »

Come S. G. B. De La Salle, la Venerabile Canossa, e il nostro Venerabile Fondatore, nelle correzioni adduceva e voleva si adducessero motivi soprannaturali, cioè, si facesse riflettere alle giovinette che, con le mancanze, si offende Dio, si macchia l'anima e simili. Un giorno, sentendo una suora che, correggendo una giovinetta, le diceva che la sua condotta faceva dispiacere a' suoi parenti, si fermò e soggiunse subito: « E alla Madonna non farà anche dispiacere? »

« Ad imitazione del nostro Venerabile Fondatore – scrive una delle prime missionarie dell'America – le giovanette furono l'oggetto delle più sollecite cure della nostra indimenticabile Madre. Godeva tenersi presso le ragazzine, perchè, stimando assai la purezza delle loro anime, le pareva così di essere circondata da angioletti. Quante cose andava loro dicendo sulla bellezza d'un'anima pura, e come le incantava co' suoi celesti ragionamenti!... Vigilava sopratutto sulla condotta delle più grandicelle, le sorvegliava attenta, inspirava loro l'amore alla bella virtù, le correggeva con dolcezza, s'insinuava nel loro animo, con l'amabilità delle maniere, e procurava, con ogni studio e sollecitudine, di formarne altrettanti modelli di virtù per le loro famiglie. »

Ma se badava a formarle per la famiglia, non perdeva però mai di vista le vocazioni religiose e quindi, senza tediarle o ingenerare sospetti che le volesse tutte suore, sapeva dire, a tempo e luogo, quella parola opportuna e viva sulla vanità del mondo, sui beni eterni,

sì che tutte si sentivano portate ad amar Dio, e molte anche ad abbandonar tutto, per servirlo più da vicino. Una suora scrive: « Sapeva, colla semplicità dei modi e delle parole, infondere lo spirito della vera pietà; e molte, attirate dal fascino delle sue parole, si fecero religiose. » Più volte disse a Suor Pacotto: *Ricordatevi che nelle giovani non ci sarà mai pietà vera, se amano la vanità nel parlare o nel vestire.*

Aveva accettato a Mornese, e poi a Nizza, una nipotina, la quale inclinava alquanto alla vanità, e amava farsi vedere dai parenti con un suo bel grembiale. Madre Mazzarello glielo tolse, e, dovendo quella andare in portieria da parenti, ordinò che andasse con abiti dimessi, e scarpe logore. La bambina ricusava e piangeva, ma essa: « E chi credi di essere? Perchè ti dicono che sei la nipote della Madre Generale, credi tu di poter vestire con ricercatezza? Non sai che noi siamo di famiglia povera, e non abbiamo che miseria? Va vestita così. » E tenne fermo, e continuò ad educarla così fino a che non la vide corretta.

Diceva scherzando alle fanciulle: « Le suore hanno l'amor proprio grande, voi l'avete piccolo, ma, al par di esse, dovete anche voi combatterlo, perchè non ingrandisca. »

Come l'Apostolo S. Giovanni chiamava col nome di *figliuolini* i suoi discepoli, così l'ottima Superiora chiamava *figliette* le educande, ed aveva per loro un affetto veramente materno. « Ricordo – scrive una – la tenerezza con cui ci trattava noi educande, che chiamava sue figliette. Era suo pensiero di procurarci, di tanto in tanto, qualche sollievo, ora una scampagnata, ora un invito all'occorrenza di qualche festa, ora invitarci a pranzo, con lei e con le suore, ora un regalo di qualche oggetto sacro, portato per noi da luoghi lontani,

ed ora altre cose. » Cosicchè – scrive una seconda: – « attribuivamo, senz'altro, a suo primo pensiero e impulso quanto giungeva ad alleviarci la vita, per rianimarla al bene. » – « Quando ritornava da' suoi viaggi voleva sapere da ognuna come si erano diportate durante la assenza, e quando le notizie erano buone, ci regalava le caramelle o le immagini. Prendeva argomento da tutto per animarci a farci buone, e a praticare la virtù. »

« Quanto le veniva donato era tutto per le *figliette*, e, durante la ricreazione, si vedeva spesso in mezzo a loro, coll'affetto e la premura di una mamma, distribuire a questa una medaglia di Maria Ausiliatrice, perchè aveva tenuto desto il giuoco; a quella una immagine, perchè in classe e nello studio aveva meritato dieci con lode dalla maestra; a quella una caramella o una chicca, perchè guarisse, com'essa diceva, dal male del paese, cioè, perchè vincesse la nostalgia cagionata dalla lontananza della famiglia. Chi, in questi casi, avesse osservato la Madre Mazzarello nei cortili di Nizza, in mezzo a quello stuolo giulivo di educande, non avrebbe saputo distinguere se era maggiore la gioia della Madre nel dare, o quella delle sue *figliette* nel ricevere. Ricordo ancora le grida di gioia, che erompevano spontanee da' nostri cuori, quando l'assistente ci annunziava che sarebbe venuta con noi in ricreazione la Madre Superiora: era un correre, un bisticciarci per starle più vicine. »

Nè solo si bisticciavano per starle più vicine, ma la portavano addirittura in trionfo, ed ella lasciava fare, pur di veder contente le sue *figliette*. « Io ero piccina – scrive la superiora d'una casa – ma ricordo benissimo d'aver visto portare in trionfo, su di un seggiolone, Madre Maria Mazzarello, fra le acclamazioni e gli evviva di tutte le sue figlie. Per la tenera

età, non sapevo darmi ragione di ciò che vedevo; ma ora comprendo benissimo che un tale atto era frutto di venerazione, di stima e di santo affetto delle figlie verso la Madre, la quale con carità, zelo e fortezza allevava e dirigeva lo stuolo che, con entusiasmo filiale, la circondava. »

Non prendeva più parte ai loro giuochi, come quando era giovane; ciò non ostante la ricreazione in sua compagnia era sempre amena ed istruttiva, e passava in un volo, perchè sapeva così bellamente unire le cose lepide alle serie, le gravi alle divertenti che ogni educanda avrebbe desiderato non terminasse mai. « Sebbene di carattere energico e pronto – scrive una suora che fu educanda a Nizza – tuttavia sapeva rendere così dolce e piacevole la sua conversazione che le educande desideravano ognora vivamente l'occasione di vedere sì cara Madre, e di udirla parlare; una sua parolina in particolare, poi, era per ognuna una gioia, una festa, un ambito premio. »

Si assicurava che fossero trattate bene, che fossero contente e « non solo si occupava del bene delle educande in generale – scrive una suora – ma di ciascuna di loro in particolare, e molte ebbero a provare gli effetti della sua bontà e amorevolezza. » Ricorda come essa stessa lo provasse più volte, e come la Madre, ritornata dall'assistere una sua sorella religiosa, la chiamasse a sè e le dicesse: « Tua sorella, prima di partire per il Paradiso, ti affidò a me; d'ora innanzi io sarò tua sorella. E non furono parole, chè, quasi ogni giorno, mi chiamava a sè e s'interessava del mio benessere fisico, intellettuale e morale, con tanto affetto che una mamma non avrebbe potuto fare di più. »

Un'altra ricorda che la Madre le medicò le mani gonfie dai geloni; altre, altre attenzioni di altro genere,

cosicchè ognuna credeva di essere la più amata dalla Superiora. Ma in queste sue cure e attenzioni non vi era nulla di lezioso o cascante; voleva anzi che, e suore ed educande, si formassero un carattere forte, capace di soffrire ogni cosa, piuttosto che venir meno alla virtù e al dovere.

Negli avvisi e nelle conferenze raccomandava spesso alle suore di non mai prendere per mano le fanciulle, di non dar loro cosa alcuna, per piccola che fosse, senza il permesso, nè di ricevere da esse. « Se vi offrissero cose mangerecce, con insistenza di accettarle, voi accettatele; ma poi, alla presenza di colei stessa che ve le ha offerte, dividetele fra le sue compagne. Così dimostrerete di accettare il dono, ma nel medesimo tempo di non farne troppo caso, e che per esso non tralascierete di punire o premiare, secondo merito e giustizia. »

Non lasciava partire alcuna suora per le case filiali, senza averle dati più consigli, e fatte le più calde e materne raccomandazioni; e non trascurava mai di raccomandarle di essere di buon esempio alle fanciulle. Era solita a ripetere: *Ricordatevi che la missione più bella è quella del buon esempio. Ricordatevi che si edifica di più tacendo ed operando che predicando senza operare.*

Quando le suore le scrivevano di avere molto lavoro, specialmente per fare il catechismo alle giovinette, diceva di compiacersi di questo, e non si tratteneva mai dal raccomandar loro di dare buon esempio e anche « di stare attente a non farsi adulare, a non ambire di essere preferite, disprezzare anzi tali sciocchezze, ad essere le prime a dimostrare che il nostro cuore è fatto solamente per amare il Signore, e a non attribuire l'amore a noi stesse. »

Nelle lettere e a voce raccomandava poi sempre di salutare le fanciulle a suo nome, di farle pregare secondo le sue intenzioni.

Questo suo amore per le fanciulle non si spense mai e continuò sempre più vivo e crescente fino alla morte. Ancora nell'ultima malattia si occupava di loro. « Ero educanda e avevo quindici anni – scrive una suora – e la Madre, qualche giorno prima dell'ultima sua malattia, mi chiamò a sè e mi parlò con tant'unzione e fervore dello stato religioso, che io ne uscii meravigliata, commossa e profondamente edificata. »

Anno 1880

CAPO XXXI.

Divozione alla *Via Crucis*. — Grazioso modo di far intendere la nostra crocifissione con Gesù. — La Madre dice ad una postulante, colpita dal vaiuolo, che guarirà. — Passa la notte sopra una sedia. — Sua carità per le ammalate. — Chiusura della Casa di Mornese. — Maria la mora. — Stima della Madre per D. Bosco. — Sue raccomandazioni. — Come disporsi alla Comunione. — Nemica delle moine. — Pratica dei fioretti. — Della custodia del cuore. — Cordialità coi parenti delle suore e postulanti.

SAPPIAMO quanta divozione la Madre, fin da fanciulla avesse per la Passione del Salvatore. Questa divozione che è, si può dire, il distintivo delle anime più amanti di Dio, crebbe in lei col crescere degli anni, ed era da lei riguardata meritamente come un mezzo efficace per evitare il peccato, e accendersi d'amore a Gesù.

Ancora a Mornese faceva ben sovente la *Via Crucis*, e – scrive Monsignor Costamagna – « quando mi sentiva parlare dell'inferno, mi soleva dire francamente: Non è questo che mi muove a far la guerra al peccato o ad amare molto Gesù; ma è la considerazione della

sua Passione e Morte. Ci parli di questo e vedrà che ne caveremo più frutto. »

Le suore ricordano come qualche volta, durante la ricreazione, prendesse in mano il Crocifisso che le pendeva dal collo, e, indicando col dito la figura di Gesù, dicesse: *Lui qui;* – poi voltandolo e indicando la croce: *E noi qui.* – Così faceva sensibilmente capire che si doveva vivere crocifissi con Nostro Signore.

Ora, in Nizza, quando sentiva parlare della loro chiesa, diceva: « Ci manca una cosa, una bella *Via Crucis,* » e dimostrava gran desiderio di averla. Alcuni buoni cooperatori ne la compiacquero, e il 17 febbraio, di quest'anno 1880, vi fu collocata solennemente, con intervento del Direttore Generale, di molti sacerdoti e del popolo. La Madre ne ebbe indicibile contento, perchè *ci vedeva* un gran mezzo al risveglio della pietà. « Era la prima ad entrare in chiesa – ci diceva una suora – e, prima che la comunità fosse radunata, essa aveva già fatta la sua *Via Crucis.* »

In questo tempo, varie città del Piemonte furono colpite dal vajuolo, che mieteva molte vittime; nella sola città di Nizza morirono più di trecento persone. Alle prime notizie la Madre ordinò subito preghiere speciali a Maria Ausiliatrice e a S. Giuseppe, nutrendo viva fiducia nella loro protezione. E non andò errata, perchè nell'Istituto non ci fu alcuna vittima, sebbene due religiose e tre educande fossero colpite dal male. « Io ero da pochi giorni entrata postulante – scrive Suor Facelli Teresa – e mi pareva di non sapermi adattare alla nuova vita e stava sempre attorno alla Madre, piangendo affinchè mi desse i denari per ritornarmene a casa. Ed essa, pur trattandomi con ogni amorevolezza, mi diceva che non me li avrebbe dati, perchè Maria Ausiliatrice mi voleva tra le sue figlie; diceva

che le mie erano tentazioni del demonio; un giorno poi mi trattò con tanta dolcezza, che sentii scomparire ogni difficoltà. Ma ecco colpirmi il vajuolo, e così forte che il medico mi diede per ispedita. La Madre veniva ogni giorno a visitarmi, e una volta disse a chi mi assisteva: " Questa postulante non morirà della presente malattia. " E infatti sono guarita, e ora (1912) da trentadue anni lavoro contenta e in buona salute. »

Quella sera vi era pure nell'infermeria un'altra suora ammalata, la quale, paurosa, non aveva il coraggio di rimanervi. « La Madre – scrive essa – non sapendo dove mettermi, mi fece portare nella sua camera sul suo letto, ed essa passò la notte seduta sopra una sedia. »

Grande cura aveva per le ammalate, e tutte le suore che parlano delle sue relazioni con le inferme, escono in queste espressioni: « Era tutta carità e pazienza, specialmente con le ammalate; dimostrava una carità senza limiti allorchè sapeva taluna poco bene in salute, e le prodigava le cure più delicate; si sarebbe assoggettata anche ai più grandi sacrifici, pur di poter sollevare le ammalate di corpo o di spirito. »

Ma anche per la salute usava il metodo preventivo, perchè le suore non ammalassero; procurava loro vitto più abbondante e sostanzioso, secondo che comportava la povertà dell'Istituto, le cambiava di occupazione o concedeva maggior riposo o qualche svago. « Soffrivo nello star ferma a lungo in laboratorio – scrive una suora – e la Madre sovente si avvicinava a me, e dicevami piano: Va a fare una corsa per la vigna; oppure: Va ad inaffiar l'orto ecc., e l'ho pure vista usare mille di queste attenzioni alle altre sorelle. » E un'altra: « Nel 1879 ero novizia e la Madre, essendosi accorta che pativo molto il freddo, non solo mi permise di tenere

lo scialle, ma, la sera prima d'andare a letto, più volte mi mandò in cucina, a prendere qualche cosa di caldo. »

La casa di Mornese era ancora aperta, ma si poteva dire agonizzante... Non vi erano più che cinque suore, di cui tre in letto ammalate. Occorrendo danaro per finire di pagare quella di Nizza, e ingrandirla per accogliere maggior numero di educande e di postulanti, i Superiori stabilirono di venderla.

La Madre fece fare da tutta la comunità una novena a Maria Ausiliatrice e a S. Giuseppe e volle andare essa stessa a Mornese a prendere le sue care inferme, usando loro in casa e per viaggio infinite cure e affettuose attenzioni.

Avvenne pure, in questo tempo un fatto degno di memoria. Il Padre Giacinto Olivieri, Francescano, dedito al riscatto dei mori dell'Africa, e specialmente delle povere fanciulle, ne aveva condotto un buon numero in Europa, per collocarle in qualche istituto di Francia e d'Italia. Non avendo egli mezzi, l'Istituto, che le accettava, doveva pure mantenerle gratuitamente, e provvedere al loro avvenire. Ne raccomandò una ai Superiori, e la Madre, nella fiducia di fare un po' di bene a quella povera anima, l'accettò, e volle le si usasse ogni più amorevole cura. Ma la giovane, d'indole feroce, d'istinti bestiali, dotata di una forza fisica straodinaria, mal corrispondeva a tanto affetto. Di tanto in tanto sentiva risvegliarsi l'istinto selvaggio, e, armata d'un coltellaccio o d'altro strumento, che potesse avere in mano, eccola correre forsennata per la casa, mandare urli spaventevoli, e minacciare quante incontrava. Erano momenti terribili, e un fuggi fuggi generale. La Madre allora usciva, le andava incontro, e quella, fattasi docile come pecorella, si lasciava disarmare e diceva: « Brava Madre, e voler bene a Maria

la Mora. » Ma queste scene, rinnovandosi troppo sovente, costituivano, come è facile a comprendere, un disturbo e un pericolo per la casa. Tuttavia la carità fece prodigi: la povera figlia dell'Africa, chiamata *Fatis Facman Maria,* fu istruita e poi battezzata, (12 dicembre 1880), e più tardi si accasò in Torino.

Intanto Suor Maria continuava l'opera di formazione delle sue Figlie secondo Don Bosco. La Reverenda Madre Elisa Roncallo, ch'entrò a Mornese qualche giorno prima della morte di D. Pestarino, e visse a lungo ai fianchi della Mazzarello, scrive: « Nelle sue conferenze, nelle esortazioni e nella tradizionale « *buona notte* » il pensiero di D. Bosco e dell'osservanza fedele delle *sue* regole, era il suo tema prediletto. Se talora qualcuna, anche per zelo o per viste diverse, faceva osservare alla Superiora difficoltà nell'andamento della vita giornaliera, se da qualche altra parte le venivano opposizioni su quanto era stabilito, Ella semplicemente rispondeva: « Così vuole D. Bosco e così dobbiamo fare. » Non si può dire la stima, l'amore singolare che aveva per le Costituzioni! Quante volte l'ho udita ripetere: « Ce le ha date D. Bosco, e D. Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice. »

A testimonianza di altre suore non si può esprimere la stima e la venerazione che aveva per D. Bosco! A Nizza, come già a Mornese, in pubblico e in privato, spesso ne parlava con le mani giunte, diceva che era un santo, che si doveva avere verso di lui e verso i suoi figli la massima riconoscenza; che si doveva lavorare molto volentieri per ogni sua opera; ed essa per la prima ne dava esempio. Raccomandava di pregare molto per i superiori, e nell'esortarci a far bene ogni cosa, diceva senz'altro: « Viviamo alla presenza di Dio e di D. Bosco. »

Insisteva sul fare con fervore le pratiche di pietà, che sono l'alimento della vita cristiana e religiosa; e specialmente raccomandava di fare con impegno la meditazione, di prendere risoluzioni pratiche e di combattere l'amor proprio. Esortava le suore a disporsi alla S. Comunione con desideri ardenti. « Noi – diceva – dobbiamo pensare che Gesù ci aspetta come aspettò la Samaritana al pozzo di Giacobbe: Egli ci aspetta perchè vuol venire in noi e farci le sue grazie, e noi dobbiamo affrettare il suo arrivo coi più vivi desideri del nostro cuore. »

Scrive una delle prime missionarie: « Era d'uno spirito forte e virile... e voleva che le sue figlie spirituali si formassero tali... Era nemica delle *moine* e delle *smorfie,* e diceva che queste le sono cose da caratteri *deboli* e *fiacchi*... Ci ripeteva sovente di formarci forti, amanti delle privazioni e dei sacrificii. »

Voleva si ritenesseso a mente e si praticassero i fioretti che si davano nelle novene, nel mese di maggio; interrogava or questa or quella se avesse praticato quello proposto per la giornata e godeva tutta quando sentiva rispondersi di sì, e si affliggeva se taluna più non lo ricordava.

« Ero postulante, nel maggio 1880 – scrive una religiosa – e la buona madre, che, come si è detto altrove, era sempre l'anima della ricreazione, un giorno incominciò a interrogare qualcuna sul fioretto giornaliero scritto su d'un cartellino e appeso alla porta della chiesa. Nessuna di noi seppe rispondere. Non so dire quanto la Madre se ne affliggesse e con quali parole esprimesse tutta la sua pena, per la poca importanza che noi si dava a quella che, se era piccola cosa, non si doveva pur trascurare, e finì col proporre essa, come fioretto dell'indomani, il seguente: « Esaminiamoci se

la nostra è veramente vita di mortificazione, oppure vita di soddisfazione. »

Diceva pure che il cuore era il primo nemico, perchè accieca; e raccomandava a tutte, ma specialmente a quelle che dovevano poi trovarsi nelle case filiali, di stare attente alle relazioni coi secolari, perchè talvolta, col pretesto dell'onomastico, di festeggiamenti o di qualche lavoro da eseguire, potevano trovarsi in gravi pericoli. Raccomandava che, garbatamente, facessero in modo che non venissero troppo in casa, persuasa essere meglio che le religiose siano credute un po' troppo riservate piuttosto che troppo espansive. E soggiungeva: « È Don Bosco che mi raccomanda di dirvi queste cose: non siate sgarbate con alcuno, ma insieme evitate ogni familiarità. Siate semplici e mortificate. »

Era premurosissima perchè suore, novizie e postulanti osservassero il silenzio, affinchè stessero più unite a Dio, e una volta corresse una novizia, che l'aveva violato, e a due altre diede una piccola penitenza.

Era cordiale coi parenti delle suore, novizie e postulanti e, per quanto poteva, si stimava felice di compiacerli. « Il 4 maggio 1880 – scrive una suora – era fissato per la mia entrata nella Congregazione. Mi accompagnò la mia mamma, la quale, male impressionata da non so che cosa, stabilì di ricondurmi a casa. Già eravamo alla stazione, quando, per il mio pianto, ritornò all'Istituto, e domandò a Madre Mazzarello di potervi passare almeno una notte insieme con me. Non una, rispose la Superiora, ma otto e quante ne volete! e lo disse con tanta cordialità che la mia mamma fu commossa, ed il giorno dopo mi diede il permesso di seguire la mia vocazione. » – « Avevo una sorella suora a Mornese – ci diceva un'altra – e andai a

trovarla con l'intenzione di passare con lei qualche giorno, ma senza pensare affatto di fermarmi. Madre Mazzarello mi accolse con tanta cordialità, e mi usò tante amorevolezze che anche a me, sebbene là ci fosse tanta povertà, venne il desiderio di abbracciare lo stato religioso. Lo feci, e con indicibile mio contento. »

CAPO XXXII.

Il pensiero dei pensieri di D. Bosco e le incessanti cure di Madre Mazzarello. — Obbedienza della Madre. — Sua delicatezza di coscienza. — Timore che entri nell'Istituto lo spirito del mondo. — Amore alla vita comune. — Una conferenza della Madre sulla povertà. — Suo distacco da ogni cosa. — Stima della vocazione. — Suo intuito nel conoscere le vocazioni. — Sue raccomandazioni alle postulanti.

Il pensiero dei pensieri di D. Bosco, fra le molteplici e importantissime sue occupazioni, era pur sempre di formarsi dei veri Salesiani e delle vere Figlie di Maria Ausiliatrice, affinchè le due istituzioni, lavorando di conserva, fossero di valido aiuto alla Chiesa nella salvezza della gioventù. Ma nessuna congregazione si sostiene e fiorisce senza lo spirito d'obbedienza e di povertà, e perciò il Venerabile ritornava sovente su queste due virtù, e così pure Madre Mazzarello. Chi aveva l'alta direzione dell'Istituto, chi prendeva le risoluzioni più importanti, chi dava ordini di eseguirli, era Don Bosco, e lo coadiuvavano i suoi figli; ma chi eseguiva era la Madre, attentissima di non allontanarsi di un'unghia da quanto Don Bosco, per sè o per mezzo de' Salesiani suoi rappresentanti, aveva, stabilito o anche solo mostrato di desiderare. Ed era

energica nell'esigere che, come lei, tutte si piegassero alla voce del superiore. Soleva dire che chi ubbidisce, è sicuro di fare la volontà di Dio, che il vero obbediente non isbaglia mai; e in tutto ne dava l'esempio alle sue care Figlie, obbedendo, non solo a chi aveva diritto di comandarle, ma a chiunque rappresentasse in qualche modo l'autorità. Una volta, andata a visitare la casa di Alassio, nonostante le più affettuose insistenze delle Figlie, aveva già preparato tutto per la partenza, perchè, diceva « affari importanti mi chiamano altrove. » Allora le suore si rivolsero al Direttore della casa, i signor D. Cerruti, pregandolo di dire alla Madre di fermarsi almeno fino al giorno dopo. D. Cerruti credette bene di compiacerle, e rispose loro: « Ditele che non parta, se prima non ha il mio permesso. » Le suore corsero contente dalla Madre, la quale accettò l'ordine, senza dar segno di rincrescimento, e, senza neppur domandare quando avrebbe avuto il permesso di partire, si rimise pienamente all'obbedienza.

Era tanto amante di questa virtù che spesso domandava alle consorelle, e anche alle novizie, il permesso di fare questa o quell'altra cosa. « Io era postulante – scrive una suora – e aiutavo in cucina. Una sera la Madre, stava forse poco bene, viene e mi dice: « Posso prendere un po' di brodo? »

« Sì, sì, Madre! »

« Ma non darò cattivo esempio? »

« Ed io fui invece edificata per la sua umiltà. »

Scrive un'altra: Era di coscienza così delicata che la più piccola infrazione alla Regola la spaventava, e molte volte si sentiva dire: « Ho tanto timore del Purgatorio, perchè ci tiene lontani da Dio e dal Paradiso. »

Talvolta si rivolgeva a qualche consorella, alla prima che incontrava, anche se novizia o postulante, e le

diceva: « Ho fatto così e così; non avrò mica fatto male? Domando, perchè in Purgatorio non ci voglio proprio andare, e, se avessi sbagliato, sarei pronta a qualunque riparazione. »

Come il Venerabile Fondatore, temeva che, col crescere e diffondersi della Congregazione, venisse meno il buono spirito, perciò voleva che le suore vivessero staccate da ogni cosa, e nelle conferenze ripeteva spesso: *Buone figlie, stiamo attente, affinchè il mondo, che abbiamo lasciato, non abbia, a poco a poco, ad entrare nella nostra mente, e a passare nel nostro cuore.* E qualche volta: *Alcune pativano fuori, e in religione non vogliono più patir nulla.* O ancora: « Temo che, per il desiderio di una vita più comoda, qual è questa di Nizza, a poco a poco, lo spirito del mondo non entri in questa casa, e ciascuna si formi poi nel cuore un mondo più pericoloso di quello che ha lasciato. » Voleva perciò che amassero la vita comune, ed essa per la prima ne dava l'esempio nel vitto, nel lavoro, in tutto.

« La vita comune – scrive il Cardinal Cagliero – era praticata da lei con vera edificazione delle sue Figlie; e non poche volte fu sorpresa in lavori umili e proprii delle addette alla cucina: a mondare la verdura ed a pelare le patate! E con amabile sorriso diceva a quante l'osservavano, con qualche meraviglia: « Voialtre, con tutto il vostro studio, con tutti i vostri libri, non sapete ripulire bene, con prestezza, i cavoli e le zucche, come noi che siamo state contadine, ed abbiamo zappata la terra. »

Raccomandava sovente la povertà; ma « un giorno – scrive una suora – si presentò alla conferenza con l'aria trepidante d'una madre che teme per le sue figlie, e disse che tutta la notte era stata agitata da un

pensiero, che non poteva a meno di esporre per il loro bene. Ed ecco quale: « Fin qui siamo state povere, e abbiamo sentito spesso anche le conseguenze della povertà; il pane stesso era scarso, ma non siamo state, per ciò, men pronte al lavoro; anzi, anche con maggior ardore, abbiamo compiuta ognuna la parte della missione affidataci; lo spirito del nostro Padre e Fondatore D. Bosco è stato anche nostro. In tutte noi è stato sempre vivo e generoso l'amore alla povertà di Gesù... Ora l'opera nostra si allarga; prenderà sempre più vaste proporzioni; nella casa nostra vi sarà ben presto un maggior numero di suore; verranno altre fanciulle e si faranno più numerose; si lavorerà anche di più in mezzo a loro! Tutto ciò porterà, a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Io, allora, non ci sarò più; ma voi vedrete introdursi, un po' per volta, dei miglioramenti, porterete abiti meno usati e meno rattoppati; il vostro vitto sarà più abbondante, ogni giorno avrete pane a piacimento; avrete vino; avrete caffè e latte a colazione, ed al bisogno anche il caffè dopo pranzo: insomma, avrete tutto ciò che si ha in una famiglia agiata. Anche i vostri locali: le scuole, i laboratori, saranno in migliori condizioni d'adesso, e avrete maggiore comodità per compiere meglio il vostro ufficio particolare tra le alunne; avrete il necessario, tutto il necessario, ed anche ciò che è solo utile. Ma per carità, figlie mie – e qui la buona madre riprendeva il triste aspetto di prima – per carità! Dio non voglia che queste comodità vi abbiano a far perdere il buono spirito, lo spirito di Don Bosco, lo spirito del nostro Gesù. Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze, che la congregazione vi offrirà, siate povere, povere di spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza alcun attacco alle cose

stesse di cui vi servite; usatene pur essendo pronte a lasciarle, ove così voglia l'obbedienza; usatene con lo spirito dispostissimo a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza. Per carità, continuate, anche in mezzo a maggiori comodità, ad amare realmente, praticamente la povertà, di cui ci fu così grande Maestro il nostro divin Redentore e il cui spirito tanto bene si mostra nel nostro buon Padre, Don Bosco. »

E vigilava che nessuna attaccasse il cuore a cosa alcuna, e, all'occasione, sapeva offrir loro ottimo esempio. Con facilità dava il suo grembiale a chi ne aveva bisogno, rimanendo senza, o le scarpe, contentandosi degli zoccoli, od altri oggetti di suo uso.

Una suora doveva andare a Bordighera come maestra, e sentiva fortemente il sacrifizio di dover lasciare la casa di Mornese. La Madre, dopo averla confortata e assicurata che avrebbe continuato ad aiutarla con la preghiera e il consiglio, estrasse l'orologio e le disse: « Ecco, prendi, ti do l'orologio che serviva a me; te lo do volentieri, perchè ti servirà assai. » E la buona suora l'accettò meravigliata, perchè quello era, forse, l'unico orologio che vi fosse in casa, e lo conservò fino alla morte, come prezioso ricordo della bontà e del distacco della Madre da ogni cosa terrena. A un'altra, a cui occorreva una flanella, per mettersi in viaggio, disse: « Va dalla guardarobiera, dille che ti dia quella nuova che tien preparata per me. »

La vigilia dell'Epifania dell'anno 1881 si trovava nella casa di Quargnento, e la Direttrice le disse che mancava della mantellina. La Madre prontamente « senz'altro si tolse quella che indossava e gliela diede. » La buona suora ricusava di riceverla, adducendo che, essendo la Madre in viaggio, non era conveniente ne

fosse priva. Ma la Madre si coprì con lo scialle, e disse scherzando: « Chi vorrà accorgersi che sono senza mantellina? »

La sua cameretta in Nizza era poverissima: vi erano due letti, uno per lei e l'altro per una suora, ma non sempre per la stessa. Anche in questo usava molta prudenza e cambiava sovente compagna. Tenne a lungo una suora molto semplice, e a lei lasciava il materasso e dormiva sul saccone di foglie. Quella religiosa, nella sua semplicità, non se ne accorse se non molto tardi, nè seppe darsi ragione del perchè la Madre facesse così. Un crocifisso, un vecchio canterano e un tavolino, più vecchio ancora, chiuso a chiave, una sedia e un inginocchiatoio, formavano tutta la mobilia di quella stanza che era, ad un tempo, ufficio e camera da letto, e nella quale la pia Madre rese la bell'anima a Dio.

Essendo soggetta a forte mal di testa, avrebbe certo avuto bisogno di un guanciale soffice; ma, essendo la casa di Mornese poverissima, non tutte le suore l'avevano; perciò non volle mai fare eccezione. All'occorrenza prendeva uno sgabello, l'avvolgeva in un po' di panni e se ne serviva per guanciale. A chi le diceva essere eccessivamente duro, rispondeva: « È fin troppo morbido per una suora! »

Apprezzava grandemente la vocazione religiosa, e la faceva apprezzare. « Sovente – scrive una suora – diceva a noi, postulanti e novizie, che essa conosceva ogni giorno più quanto fosse grande la sua fortuna e felicità per essere stata chiamata alla vita religiosa; ed invitava anche noi a ringraziare il Signore per il gran benefizio che ci aveva fatto, dandoci la vocazione. »

« Io non posso pensare – scrive una religiosa – alla vocazione o alla nostra Madre di s. m. senza ricordarmi di un fatto che, ancor oggi (1912), dopo trenta-

due anni, ancora mi commuove. Quando, nel 1880, la Madre venne ad annunziarmi che ero ammessa alla vestizione, per darmi questa consolante notizia, si mise in ginocchio a' miei piedi! »

Aveva finissimo intuito nel capire se una giovane fosse chiamata o no alla vita religiosa, e, sulla sua parola, le candidate riposavano tranquille; nè si ricorda che facesse sbaglio alcuno. Nel 1880 c'era una postulante che pur sembrava animata da' più bei sentimenti e dalla più sincera volontà di farsi religiosa; i suoi parenti invece si mostravano molto restii a darle il loro consenso. La Madre disse: « Suore, non fate tante parole, chè questa postulante non si fermerà con noi. »

Infatti la giovane fece vestizione, ma poi ritornò al secolo. Di alcune altre, invece, disse, contro il parere di tutte, che avrebbero perseverato, e così avvenne. »

Avvicinandosi il tempo in cui le novizie dovevano far professione, e le suore rinnovare i voti od emetterli perpetui, faceva fare preghiere speciali e qualche novena a S. Giuseppe o a Maria Ausiliatrice.

Diceva sovente: « Preghiamo il Signore che mandi molte vocazioni; preghiamo di poter formare buone direttrici, perchè così Don Bosco potrà aprire molte case e sarà maggiore il bene che potremo fare. »

Avendo conosciuto che qualche novizia o postulante era titubante e incerta di proseguire per la via intrapresa, una sera parlò con forza del beneficio della vocazione e dell'obbligo di corrispondervi; raccomandò di guardarsi dagli inganni del demonio, e concluse dicendo: « Guardatevi bene, specialmente voi, novizie e postulanti, perchè lo *sbargnif* – così chiamava il demonio – se è rabbioso contro di voi, che gli avete dato un calcio, conosce pure il vostro debole, e se non continuate a fargli guerra, vi farà un brutto tiro. »

CAPO XXXIII.

Umiltà di Madre Mazzarello. — Suo desiderio di essere corretta. Domanda spiegazioni anche alle educande. — Sue attenzioni alle studenti, affinchè non insuperbiscano. — Vuole si esercitino anche nei lavori manuali. — Andate dove il dovere vi chiama. — Lavoriamo per un buon padrone. — Per ora il nostro godere dev'essere il patire. — Tutto e sempre per Gesù. — Il mondo non è niente. — Vigilanza per l'osservanza della Regola. — Come parlare al Signore. — Attenzione alle piccole cose. — È necessario che ogni suora impari a fare un po' di tutto. — Imparzialità. — Speciale attenzione della Madre per le religiose timide.

EBBENE Madre Mazzarello fosse dotata d'un fine criterio e d'un intuito squisito, si stimava per una ignorante e buona a nulla, e faceva di tutto per farsi credere tale anche dagli altri.

« Io ero postulante - scrive una suora - e mi ricordo come fosse adesso. Era una sera d'autunno, e si lavorava nel laboratorio; la cara Madre stava seduta in mezzo a noi, sulle panchette, e ci leggeva un libro, non so più quale, mi pare fosse la vita d'un santo. A un tratto mi chiamò a sè, e mi pose il libro dinanzi, perchè vedessi se leggeva giuste certe parole. Nello scorgere tanta umiltà in una Superiora Generale, rimasi

più che edificata, abbassai il capo e non seppi darle risposta. » E un'altra: « Avevo difficoltà a fermarmi in Congregazione, perchè non sapevo nè leggere, nè scrivere; ma la buona Madre m'incoraggiò dicendomi che essa pure doveva farsi insegnare a far le lettere. » E infatti ricorreva ora a questa ora a quell'altra suora, quando si trattava di scrivere a persone di riguardo, sebbene poi fosse finissima nell'osservare che quella parola non era ben detta, che quella frase andava modificata, che quell'espressione doveva correggersi così e così; e facesse rifare, dimostrando spesso più acume di quelle che avevano fatto studi regolari e riportato patenti e diplomi.

Allorchè chiamava alcuna per farle scrivere qualche lettera, attesta chi più volte ebbe tale incarico, usciva nella sua abituale espressione: « Non so come si faccia a conservare in carica una Superiora che non sa nulla. » Qualche volta poi, dichiarò apertamente a tutte la sua poca abilità.

Un giorno – racconta Madre Petronilla – essendo andata nella sua camera, e avendole detto che spesso avevo bisogno di parlarle ma che non potevo mai giungere fino a lei, essa mi guardò amorevolmente, e poi, con accento che mi colpì, mi disse: « Ringraziamo il Signore che ci tengano in Congregazione, e non ci caccino via! » Ed io la vidi – scrive una suora – e tutte la videro inginocchiarsi per terra, e dire a voce alta: « Io sono l'ultima e la più indegna di tutte, e non merito di stare in questa casa: sorelle, pregate per me! »

Domandava di essere corretta durante la lettura che faceva in pubblico; talora accusava qualche imperfezione, che la sua delicata coscienza ingrandiva, o domandava consiglio anche per cose semplicissime. Chiamava

anche a sè qualche educanda e le domandava: « Come si esprime in italiano questo pensiero? Come si dice la tal cosa? Come si chiama il tale oggetto? » « E tutto questo – scrive un'Ispettrice – lo faceva con naturalezza, con disinvoltura e con vera semplicità!... Un giorno chiamò a sè un'educanda e le chiese come si doveva eseguire un lavoro; avuta la risposta che desiderava, ringraziò con molta affabilità... Io ero presente, e rimasi tanto impressionata, che ancora adesso, dopo circa trent'anni, mi è caro ricordarlo... »

Praticava l'umiltà e vegliava di continuo perchè lo spirito di orgoglio e di superbia non penetrasse in casa.

L'Apostolo ha detto che la scienza gonfia – *scientia inflat.* – La buona Madre era sempre in timore che le suore studenti non facessero abbastanza stima dell'umiltà, e, per amore allo studio, dimenticassero la loro perfezione. Perciò sovente raccomandava loro di non riempirsi la testa, la mente e il cuore di vanità; ma di ricordarsi del loro fine di religiose. Metteva poi uno studio speciale per esercitarle nell'umiltà, occupandole sovente in lavori materiali. Diceva: *Bisogna che impariate anche voi a farli, perchè, all'occorrenza, possiate prestare una mano. Inoltre comprenderete così le difficoltà che s'incontrano, saprete meglio stimare quelle addette ai lavori della casa, e compatirle quando sbagliano.*

Raccomandava pure alle maestre che, durante le vacanze, studiassero per rendersi sempre più abili nell'insegnamento, e così poter fare maggior bene; vegliava e faceva vegliare, però, perchè non occupassero il tempo in letture inutili, o, peggio, pericolose, e, finita l'ora di studio, voleva si occupassero dei lavori di casa.

« Andavamo anche noi a lavorare – ci diceva una suora – e avevamo la Madre insieme; ciò era per noi una

festa. Quando sonava l'ora di studio, dimostravamo rincrescimento di lasciarla sola a continuare quel lavoro faticoso; ma essa ci diceva: " Andate, andate subito dove il dovere vi chiama. " Così ci faceva capire che, sopra ogni cosa, dovevamo amare il dovere. »

Certi lavori bassi e grossolani non li comandava, ma lasciava libertà che ognuna si regolasse secondo la sua educazione e il suo spirito; molte, per umiltà, se li assumevano liberamente.

La Madre diceva a tutte: « Sorelle, lavoriamo il più che possiamo, non perdiamo un momento di tempo; il nostro Padrone la paga ce la dà ben abbondante. Non impieghiamo un'ora nel far ciò che si può in mezz'ora, e pensiamo sempre che Dio ci è presente. Vedete, ora viviamo tutte in comunità, e, come si dice, mangiamo nella stessa scodella, e portiamo le stesse camicie; ma in Paradiso una sarà su su, ben vicina al Signore, e un'altra giù giù in un canto, vicino alla porta; stiamo attente, che nessuna debba trovarsi fuori. Non portiamo il mondo in religione: lasciamo che i mondani godano; ciò sarà per poco tempo; il nostro godere, per ora, deve essere il patire, il sacrificarci sempre, sempre senza mai stancarci, ma per amor di Dio, per godere poi eternamente con Lui. »

Ed essa cercava di compiere con perfezione tutte le sue azioni per dar gloria a Dio; per questo si raccomandava pure alle preghiere delle sue ottime Figlie. Durante la ricreazione – scrive una suora – la sentii ripetere: « Pregate per me il Signore, affinchè mi faccia molto attenta nelle piccole cose, mi renda più unita a Lui, e mi dia grazia di operare sempre con rettitudine d'intenzione. »

Lo spirito di preghiera e di lavoro, e la rettitudine d'intenzione era una delle cose che, a detta delle suore,

raccomandava maggiormente e cercava d'infondere in esse, dicendo: « Facciamo tutto per la gloria di Dio, e la salvezza delle anime, e da Dio solo aspettiamo la mercede delle nostre opere. » Spesso durante il lavoro la si udiva ripetere con ardore: « Tutto e sempre per Gesù! » Cosicchè una suora potè scrivere che la sua vita fu una continua preghiera.

Passando nel laboratorio o nelle camerate domandava, come a Mornese: « Per chi lavori? » Qualcuna alle volte le rispondeva: Lavoro per suor..... nominando quella che le aveva assegnato il lavoro. Ed essa: « Male, male, cara mia; *lavora per Gesù. Ricordati, sai? che devi sempre lavorare solo per il Signore.* »

Indicava talvolta le case di Nizza e diceva: *Quante pene sotto quei camini! Altro che le nostre!!... Ricordiamoci che il mondo non è niente, niente, niente. Quindi lavoriamo sempre per Gesù, e amiamo la semplicità e l'obbedienza.*

Vigilava affinchè si osservasse esattamente la santa Regola e l'orario della casa, e « la vista di mancanze anche leggere – scrive una suora – le cagionava tristezza per causa del vivissimo desiderio che nutriva pel nostro progresso nella virtù; ma sapeva dominarsi e vincersi, e non lasciava trasparire nulla all'esterno; il suo parlare era risoluto, sì, ma calmo, dolce e a tutti accetto, e quindi efficace; e tanto più efficace, perchè non istruiva o correggeva intorno a cosa alcuna in cui essa non fosse la prima a darci fulgido e costante esempio. »

Nelle sue conferenze diceva: « Quando avete qualche pena, ditelo al Signore: parlategli come parlereste a vostra madre: parlategli pure anche in dialetto, con tutta semplicità e confidenza, perchè Egli ci può aiutare. »

E poi: « State molto attente alle piccole cose, ai piccoli difetti; non fate mai pace con essi, e preghiamo Dio perchè ci tormenti il cuore, cioè, ci faccia sentire al vivo il rimorso delle nostre piccole cadute. »

E ancora: « Avete commesso qualche mancanza? Non perdete il tempo a fantasticarvi sopra, non lasciatevi scoraggire. Pentitevi, parlatene al confessore, e poi non ci pensate più. »

Scrive una religiosa: « Il giovedì, anche le studenti dovevano andare in laboratorio per rattoppare la biancheria. L'assistente per gli studi avrebbe desiderato qualche eccezione; ma la buona Madre non cedette mai e diceva: *È necessario che ogni suora impari a fare un po' di tutto e sappia dar mano a qualunque lavoro.* E raccomandava alle maestre del laboratorio di non aver riguardi e di esercitarle tutte, in tutto. Ci raccomandava poi di aver grande cura della biancheria e dei nostri vestiti, di ripararli prontamente, appena ne avessero avuto bisogno, prima che si sciupassero maggiormente, con pericolo di divenire inservibili per nostra colpa, e così mancare alla povertà. In questi avvisi discendeva a molti casi particolari, e ci istruiva senza mai tediarci. »

Non aveva parzialità, lo abbiamo già notato, ma trattava con tutte familiarmente, come una madre tratta le figliuole sue, che ama tutte di un unico e stesso amore. Se faceva tuttavia qualche preferenza, era sempre per le suore più semplici, più timide o meno istruite; con queste pareva si intrattenesse anche più volentieri; si mostrava con loro più espansiva del solito, e spesso le aiutava a lavare, a scopare, a stendere la biancheria, o a fare altro lavoro. Talvolta chiamava qualcuna delle più timide, che non osava parlare e le diceva: « Avrei bisogno del tuo lavoro; me lo faresti? » oppure: « Avrei bisogno che venisse una in camera mia, per un lavoro,

in questo momento non ho che te; verresti volentieri? » La suora, tutta lieta di poter rendere un servizio, rispondeva: « Si figuri, Madre! » — E questa: « Bene; così essendo sole, mi potrai parlare delle cose tue e raccontarmi tutto ciò che vorrai. » La figlia sentiva allargarsi il cuore, le parlava con tutta confidenza, e se ne partiva confortata e animata.

Diceva a qualcuna: « Vieni qui a farmi un po' di lettura; » oppure: « Vieni a scrivermi una lettera. » E se questa, presa da riverenza, le rispondeva: Oh! Madre, io non son degna; tosto l'interrompeva, dicendo: « Vedi, non sei nè umile, nè semplice. Vieni, vieni, e non aver timore alcuno. »

Talora ascoltava le suore passeggiando, con la calza in mano e, dopo un tratto, diceva: « Sarai stanca, è vero? Vieni qui, sediamoci su questo gradino; prosegui a dirmi i tuoi piccoli interessi. » E continuava a far calza o a cucire, par dare minor soggezione, e più facile confidenza di aprirle il cuore.

Ricordano le suore che ogni tempo, ogni sito, il mattino, la sera, il prato, il giardino, il corridoio come la camera, era buono per esporle i proprii bisogni. E ricordano ancora che, in questi rendiconti, era molto discreta, secreta e riservatissima. Non faceva domanda che riguardasse l'interno della coscienza, e se qualcuna, per la filiale confidenza che aveva, si avanzava a parlargliene, essa prudentemente l'interrompeva, dicendole: « Vedi, di questo è meglio parlarne al confessore: parlane con lui, poi sta a quello che ti dirà. »

Non aveva luogo riservato per sè, e per la corrispondenza andava ora in questa, ora in quella scuola, ora nella camera da letto.

Così essa insegnava e praticava l'obbedienza e la povertà, l'umiltà e la semplicità.

Anno 1880

CAPO XXXIV.

Il secondo Capitolo Generale per l'elezione delle Superiore (1880). — Desiderio della Madre di non essere rieletta. Annunzia oscuramente la sua morte. — Corregge due suore. — È rieletta all'unanimità. — Fondazione delle Case di Borgomasino, di Penango, di Este, di Melazzo, di Bronte, di Sant' Isidoro. — — La Madre in visita delle Case. — Sue raccomandazioni. — Sua franchezza e fermezza. — Manda una Direttrice a riposare. — Ricorda a un'altra l'obbligo della conferenza settimanale. — Non permette alle suore di andare in canonica per preparare pranzi. — Predice la vocazione religiosa ad una bambina. — Suo contegno nei viaggi. — Suo zelo.

EL giugno di quest'anno (1880) si doveva tenere il secondo Capitolo Generale e fare, in conformità della Santa Regola, l'elezione delle Superiore maggiori. D. Bosco dispose che il Capitolo si tenesse dopo gli esercizi spirituali, che si sarebbero fatti nella seconda metà di agosto. La Madre desiderava di essere esonerata dall'ufficio a cui, nella sua umiltà, si reputava inetta, e parlò con D. Bosco perchè disponesse le cose in modo che lei non fosse rieletta. Il Venerabile l'ascoltò tacendo, e siccome essa, per causa di stenti, di fatiche e strapazzi sostenuti era diventata alquanto sorda

dall'orecchio sinistro, tra gli altri motivi gli addusse pure questo. D. Bosco, sorridendo, le rispose: « Meglio; così non sentirete parole inutili. » Ed essa capì che da Don Bosco non avrebbe ottenuto nulla.

Parlando alle suore della futura elezione della Superiora, le esortava a pregare, a riflettere, per dare un voto coscienzioso, e a persona che fosse atta a guidare l'Istituto secondo i disegni di D. Bosco. Con le più intime, poi, e con le meno istruite, diceva chiaro che non dovevano più pensare di dare il voto a lei. E se qualcuna le faceva osservare che la buona prova da lei fatta e l'esperienza del passato erano il miglior indizio che doveva continuare, rispondeva che i tempi erano cambiati, che ora ci voleva persona più istruita.

Qualche giorno prima del Capitolo – scrive Suor Pacotto – mi disse: « Ascolta, potresti dare il voto, per Superiora, a Suor Maddalena Martini; ma temo che D. Cagliero abbia delle difficoltà, perchè si trova in America ed è di poca salute; oppure potresti darlo a Suor Caterina Daghero. Queste due suore hanno molta carità, e la carità è una delle principali virtù che deve avere una superiora. » E continuò: « Vedi, adesso la Congregazione ha bisogno di Superiore istruite, perchè entrano ed entreranno giovani educate e colte, quindi è più difficile discernere la *vera virtù*. Non così nelle giovani di campagna, le quali si palesano per quello che sono. Per dirigere le prime ci vuole molta virtù e una larga istruzione, doti che posseggono queste due suore. » Volendo io insistere, soggiunse: « E poi, a metà dell'anno avranno dei disturbi per mettere una al mio posto. Vedi, non è meglio far bene le cose adesso? » Insistendo io ancora, mi disse: « Fa almeno una cosa: dà il voto di Vicaria a Suor Caterina Daghero; allora, morendo io, non si avranno sconcerti. »

Sapeva essa di morire a metà dell'anno? E come lo sapeva? Lo vedremo fra poco.

La sera antecedente alle elezioni, a un tratto interruppe la conversazione, che teneva con le Superiore, e disse: « Voglio andare a correggere due suore, perchè domani cesserò di essere Superiora, e non avrò più alcun diritto di farlo. »

La mattina stessa disse, con visibile contento, in un gruppo di suore: « Tra poco non sarò più nulla, e anch'io avrò la bella consolazione di dire *Madre* a qualcuna di voialtre. »

Ma non fu così: si tenne il Capitolo e uscì eletta Superiora, all'unanimità, Suor Maria Mazzarello. Furono pure elette Suor Caterina Daghero, Vicaria, Suor Giovanna Ferrettino, economa, Suor Emilia Mosca, assistente 1ª, Suor Enrichetta Sorbone, assistente 2ª.

La gioia di tale elezione era generale: solo Madre Mazzarello sembrava estranea, tutta compresa dei pesanti doveri da cui veniva di nuovo gravata. E, mentre da ogni parte le giungevano congratulazioni e auguri, essa si occupò tosto nello scegliere le suore per le cinque case che, per desiderio di D. Bosco, si dovevano aprire. La prima era a Borgomasino, dove si prese la direzione dell'asilo, si aprì l'oratorio festivo, e in seguito si accettarono le scuole comunali; la seconda a Penango e la terza ad Este; prendendo le suore in tutti e due i luoghi la direzione della cucina e della biancheria del collegio salesiano e aprendo l'oratorio festivo femminile: la quarta a Melazzo e la quinta a Bronte con le scuole e l'oratorio festivo, e dove più tardi presero anche la direzione dell'ospedale. Ma da Bronte in principio, poco mancò che non dovessero ritirarsi per il troppo zelo e la poca esperienza dei costumi dell'Isola. Infatti, avendo esse subito introdotto la

ginnastica nelle scuole e i giuochi nell'oratorio, come si costumava nell'Italia Settentrionale, i Brontesi s'impressionarono malamente, e in breve le scuole e l'oratorio furono deserti. Capito lo sbaglio, si adattarono agli usi del luogo, giusto il detto: – Paese che vai, usanza che trovi; – e, sebbene il demonio scatenasse altre persecuzioni, tuttavia si riebbero le fanciulle e più numerose di prima.

Verso la fine di quest'anno furono pure chiamate a Sant'Isidoro (Argentina), piccolo abitato di villeggiatura, distante men di un'ora di treno da Buenos Ayres, dove nel gennaio del 1881 aprirono le scuole popolari, un laboratorio, l'Oratorio festivo, e, dieci anni dopo, l'educandato. Questa fu l'ultima casa aperta durante la vita di Madre Mazzarello.

Man mano che le case dei Salesiani si moltiplicavano, D. Bosco le visitava e per rendersi maggiormente conto del buono spirito che vi regnava, e per conoscere le difficoltà che i suoi figli incontravano, e per portar infine la sua parola confortante, il suo consiglio saggio e prudente. E così voleva pure che facesse Madre Mazzarello, la quale ubbidiva visitando or questa or quell'altra casa. Ascoltava tutte le religiose con infinita pazienza e carità; le confortava nelle loro pene, e, pur rispettando e sostenendo l'autorità, dava ragione anche alle inferiori, quando l'avevano, e prudentemente provvedeva ai loro casi. Raccomandava a tutte la confidenza col Confessore, con la Direttrice, co' Superiori e specialmente con D. Bosco e con D. Cagliero. Alle Direttrici, poi, diceva: « Guardatevi dalle adulazioni: quelle che sono sempre attorno a lodarvi per ogni vostra parola od azione, sovente sono poi quelle che vi tagliano i panni addosso. »

S'informava minutamente di ogni cosa e dava ordini precisi perchè fosse osservata la Regola e conservato

lo spirito di D. Bosco; tutto ciò sempre con fermezza e soavità insieme. Era rispettosissima coi Sacerdoti, specialmente coi Salesiani e coi Superiori, ma franca nel manifestare la sua opinione. « Nulla sfuggiva – scrive Mons. Costamagna – a quell'occhio pieno di carità. Io stesso (era ancora a Mornese) fui a volte chiaramente da essa ammonito: che questo non andava bene, che quell'altro bisognava farlo meglio. Le sue viste erano grandi e sicure, perchè fisse in Dio. Ed anch'io doveva ringraziarla. »

Visitando, una volta, la casa di Alassio, trovò che l'orario per le suore non era ben combinato; volle parlare col sig. Prefetto, e gli domandò: « Don Bosco sa che le suore hanno quest'orario? Se lo sa, bene; se no, procuri di combinarlo meglio, così e così. »

Nella medesima casa si accorse che la Direttrice aveva forte mal di capo, e le disse di andare a letto; ma quella le rispose che amava meglio stare alzata, sia per finire il lavoro che era molto, sia per non perdere la conferenza che la Madre avrebbe fatto. Ma la Madre volle assolutamente che andasse a riposarsi; il mattino seguente la chiamò e le disse: « Ti credi obbligata a sopportare il male fino a questo punto? Non fai bene, perchè le suore soffrono molto nel vederti soffrire, e con la faccia *così brutta;* invece devi fare tutto quello che puoi per tenerle allegre. »

Avendo trovato una Direttrice un po' trascurata nel tenere la breve conferenza settimanale, le disse: « Ricordati che l'obbligo della conferenza alle suore è un punto della S. Regola, come tutti gli altri, e quindi da osservarsi. »

In una casa, avendo visti dei pezzi di pane avanzati per mortificazione, li additò alla Direttrice che l'accompagnava, e le disse che ci voleva molta discrezione, e che la Superiora doveva mangiare liberamente quanto le occorreva, che doveva sforzarsi anzi in

certi casi, per dare esempio alle suore timide, le quali, per vergogna, non osavano mangiare quanto avevano bisogno.

A Cascinette, il Rettore della parrocchia desiderava che almeno una delle suore, andasse in canonica ad aiutare a preparare il pranzo nelle grandi solennità, in cui aveva gran numero d'invitati: ma la Madre si oppose, e, per quanto quello zelante e santo sacerdote insistesse, non accondiscese, perchè diceva non essere tale lo spirito dell'Istituto. E osservandole chi l'accompagnava che, forse, si poteva fare un'eccezione: « No, rispose, mi rincresce tanto di non poter contentare il sig. Rettore, che è un vero sacerdote di Dio, ma ne potrebbero venire abusi, e non sai tu che gli abusi difficilmente si tolgono? Sta ben attenta che non se ne introducano nella casa che dirigi. »

In tutte le case raccomandava di stare allegre, di avere mutua carità e grande confidenza coi Superiori. Non dimenticava mai d'inculcare la schiettezza, e diceva d'aver sentito dire da D. Bosco che le suore semplici e schiette erano molto care a Dio e a Maria Ausiliatrice.

Non voleva che si disturbassero per la sua persona, non pretendeva alcun riguardo, anzi rifuggiva da ogni più piccola comodità.

« Un anno – scrive una suora – mi trovavo in una casa filiale, e la buona Madre venne a farci una visita. La casa era piccola e povera; non vi era un letto in più, non un materasso. La Madre ad ogni costo voleva riposare su di una sedia, per lasciare a ciascuna di noi il suo letto; e ce n'è voluto per indurla ad accettarne uno per sè e per la compagna di viaggio. Noi ci siamo aggiustate alla meglio, felici, però, d'aver con noi una Madre, che possedeva ben radicate in cuore le virtù religiose, specialmente la carità e la povertà. »

In una casa, era d'estate, le offrirono una limonata, ed Ella ringraziò, la fece prendere a tutte le presenti, e per ispirito di mortificazione, seppe, con serena disinvoltura, astenersi dall'assaggiarla.

Nella casa di Lu annunziò la futura vocazione a una bambina. « Avevo circa sette anni – scrive l'interessata – quando mi presentai alla Madre Maria Mazzarello, di s. m., con un mazzo di fiori e un piccolo dono. La Venerata Superiora mi guardò fissa, e, con un sorriso, che tuttora mi sta scolpito in cuore, domandò il mio nome. Ricevuta la mia risposta, mi disse: " Sta buona; a quindici anni sarai vestita del nostro abito. „ E a quindici anni precisi mi trovava veramente tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e avevo vestito l'abito della Congregazione. »

Non intraprendeva viaggi se non per necessità, e ciò per ispirito di povertà, e perchè diceva: « Viaggiando si è in pericolo di perdere il fervore; » e soggiungeva, con amabile semplicità: « Oh come si sta bene nella nostra casetta, là in un cantuccio! Si vive proprio in unione con Dio. » Ma, se il bisogno lo richiedeva, non badava ad alcun incomodo di salute.

Anche viaggiando era osservantissima della Regola e specialmente della povertà. Il suo contegno, abitualmente raccolto, prendeva allora un'aria anche più grave; e, se in casa era riservatissima e attenta a non dire parola o fare atto che, anche da lontano, potesse offendere la bella virtù, tanto più cauta era ne' viaggi. I suoi discorsi erano sempre improntati di riflessioni religiose e sante che edificavano il prossimo, ed innalzavano l'anima a Dio. Di solito pregava, e, vedendo in lontananza qualche chiesa, diceva a chi l'accompagnava: « Là vi è il nostro Amore; » oppure: « Con lo sguardo e con lo spirito cerchiamo di vedere il Tabernacolo,

e salutiamo Gesù, che sta là rinchiuso per nostro amore. Ogni passo, ogni parola sia un atto d'amor di Dio, sia accompagnato dall'intenzione di salvare un'anima. » Da tutto, poi, traeva occasione di parlare di Dio e della Madonna, e di far risaltare la bontà del Signore coll'averci fatta la grazia della vocazione religiosa.

Il pensiero di mortificarsi, di far del bene al prossimo, se non altro, con dargli buon esempio, l'occupava intieramente. « Quando poteva prestarsi a vantaggio di qualcheduno, era felicissima, e spiegava una attività amabile, e lasciava trasparire dal volto l'ardore dell'amore di Dio, e il desiderio di salvare le anime che tutto le riempiva il cuore. » E, come il Venerabile Fondatore, era pronta, scrive una suora, a qualunque sacrifizio per guadagnare qualche anima a Dio.

E Monsignor Costamagna: « Quanto zelo! Era il fior fiore della carità. Era, in pratica, la gran massima di S. Paolo: *Charitas Christi urget nos*. E per ciò era pronta ad assumersi fastidi, molestie, rimbrotti, umiliazioni pur di poter portare anime a Dio. » E lo stesso Monsignore, secondo che apprese da lei, racconta come essa, avendo visto D. Pestarino non aver più, almeno in apparenza, l'antico fervore, per essere troppo immerso ne' suoi lavori materiali, armatasi di coraggio, gli dicesse: « Padre mio! quanto era grande la mia consolazione, quando, nei tempi andati, io la vedevo tutto fervore, cogli occhi fissi al tabernacolo o all'Ostia santa in Esposizione, altrettanto è il dispiacere che adesso io provo nel vederla come divagato. Ahimè! che l'ottimo colore si va cambiando, e l'oro rifulgente minaccia farsi oscuro. »

Queste parole disse con sì bel garbo e con tanta umiltà che il santo sacerdote la ringraziò, e procurò di ridestare in sè l'antico fervore.

Di modi semplici e cortesi dimostrava per tutti grande stima e rispetto, specialmente verso i sacerdoti e le persone consacrate a Dio; e nel discorso, « ancorchè si trattasse di cose estranee alla Religione, sapeva sempre far entrare, qui e là, con bel garbo, un buon pensiero che eccitasse alla pietà, e acuisse il desiderio di servire Dio. Si avverava della Madre ciò che si legge di S. Caterina da Siena che nessuno si partiva da lei senza sentirsi migliorato. Non si sentiva mai uscire dalla sua bocca parola sui difetti del prossimo, nè si scorse mai in lei atto che, direttamente o indirettamente, mirasse a criticare i suoi simili. »

Le suore missionarie le scrivevano con tutta famigliarità: « Quando verrà a vederci? Si ricordi di mettere in pratica quel punto della S. Regola che dice: La Superiora deve, almeno una volta all'anno, visitare tutte le sue figlie in ogni casa. » Ella rispondeva loro che aveva gran desiderio di andar a vederle, e che, se i Superiori glielo avessero concesso, sarebbe andata; un'altra volta, che i Superiori gliel'avevano promesso, ma in una terza lettera scriveva che bisognava rassegnarsi al sacrificio, perchè non le sarebbe stata mai concessa tal cosa.

Se però non poteva visitare le case troppo lontane, quando conosceva che vi era qualche bisogno, scriveva, comandava e correggeva, con forza, ma insieme con tutta delicatezza.

Anno 1880-81

CAPO XXXV.

Insistenze dall'America per avere aiuti di personale. — Don Bosco ordina la terza spedizione delle Suore. — La Madre annunzia chiaramente la sua morte. — La vittima è gradita a Dio. — Ricordi a Sr. Pacotto, alla novizia Ottavia. — Pronostico su di una missionaria avverato. — Raccomandazioni alle missionarie di scrivere a parenti. — Come intende andare in America. — Ricordi a Sr. Farina.

NTANTO dalle lontane regioni d'America venivano a D. Bosco molteplici, continue e insistenti domande di personale. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, con lettere riboccanti di affetto filiale, che si possono leggere nel *Bollettino*, gli parlavano del bene che, con l'aiuto di Dio facevano e del bene maggiore che avrebbero potuto fare, se avesse loro mandato chi li coadiuvasse. Monsignor Costamagna così conchiudeva una sua lunga lettera a Don Bosco, del 19 agosto 1879: « Come vede noi non possiamo mai scriverle senza terminare la lettera con l'antifona: *Ci mandi, ci mandi!* — Ma che cosa ci ha da mandare? Danari? - No, perchè D. Bosco è povero, e noi non siamo scialacquatori! - Ci mandi

sacerdoti, catechisti, suore; ecco tutto. Adesso, per esempio, si apre una nuova casa alla Boca. È un assalto che dànno le nostre suore di Maria Ausiliatrice a quella fortezza di *Berlicche*. — Ma come faranno, se sono tanto poche, ed ognuna deve lavorare per tre? Ci mandi adunque, ci mandi aiuto! »

Anche l'Arcivescovo di Buenos Ayres univa la sua pia e autorevole preghiera a quella dei Salesiani e, in una lunghissima relazione, diceva a D. Bosco: « Come Ella ben vede, la necessità di missionarii è immensa; il pericolo di pervertimento, per questi poveri fedeli, privi di ogni umano soccorso, non può essere maggiore; ed il mio cuore, alla vista di tanto male, a cui non può porre rimedio, ne soffre assai più di quanto si possa immaginare. Per la qual cosa io mi rivolgo a Lei, con quella più viva sollecitudine, di cui è capace il cuore d'un Prelato, e la scongiuro, per le viscere misericordiose di N. S. Gesù Cristo, d'affrettarsi a venire in mio aiuto, per soccorrere tante anime abbandonate. »

Il Venerabile, commosso per tante insistenze e alla descrizione di tanti bisogni, si dispose a preparare la sesta spedizione di missionarii, terza per le suore.

La Madre pregava Dio a illuminarla nella scelta di quelle più atte all'importantissimo ufficio per presentarle all'approvazione dei Superiori. « Un giorno – scrive Suor Paccotto – la nostra santa Madre stava a letto. Mi mandò a chiamare e mi disse:

« Vorresti farmi un piacere? »

« Sì, Madre, due o tre. »

« Ebbene, guarda, io dovrei mandare in America Suor Enrichetta; se tu fossi preparata a partire, mi faresti un gran piacere. Io so bene che farai gran sacrifizio, nel dovermi lasciare; ma ti dirò una cosa, non solo per consolarti, ma perchè è la verità. Tu patisci

nel sentire di dover lasciarmi..., ma, anche se tu rimani, dovremo separarci egualmente, perchè io non finirò l'anno. »

« Perchè, Madre, mi dice sempre che non finirà l'anno incominciato? »

« Perchè io lo so. Il Signore, tanto buono, si è degnato di esaudire le mie povere suppliche... Tu saprai di quella giovane ebrea, che si era preparata pel santo Battesimo e non l'ha ricevuto... Non sarà forse per colpa mia? Per questo e per altre cose, che io vedo in Congregazione, mi sono offerta vittima al Signore. Tu fa il sacrifizio con coraggio, e per amor di Gesù, e, a suo tempo, ne avrai la ricompensa. »

In quel tempo D. Bosco fu a Nizza, e Suor Pacotto gli raccontò quanto la Madre le aveva detto, e lo pregò perchè, con le sue orazioni presso Dio, rievocasse quella offerta; D. Bosco rispose:

« La vittima è gradita a Dio, e fu accettata. »

« Non si potrebbe cambiare? Offrirei me in sua vece. »

« No, è troppo tardi. »

Alla medesima Suor Pacotto la Madre diede per iscritto i seguenti ricordi:

Viva Gesù e Maria e S. G.!!!

Mia sempre amata Suor Giuseppina,

Sentite il primo ricordo che vi do: non dovete mai avvilirvi, nè scoraggiarvi per i vostri difetti; abbiate grande umiltà, gran confidenza in Gesù e Maria, e ritenete sempre che da voi non siete capace che di far male.

Secondo: operate sempre alla presenza di Gesù e di Maria col tenervi unita sempre alla volontà dei nostri Superiori. Tenetevi presente questo pensiero nelle vostre opere: Se vi fossero i miei Superiori, farei, parlerei in questo modo?

Procurate sempre che la vostra umiltà sia senza mescolanza di interesse particolare; nelle vostre pretensioni state attenta di osservare bene le vostre Sante Regole, e invigilate che da tutte ci sia osservanza esattissima. Non permettete mai che si introduca il minimo rilassamento, per qualunque motivo.

Abbiate sempre una grande carità, siate uguale verso tutte, non fate mai particolarità. Intendete, neh? Se ve ne fossero di quelle, per esempio, che vi dimostrassero una certa affezione, e che, col pretesto che vi amano ed hanno piena confidenza in voi e vi possono dire tante cose, volessero sempre esservi vicine per adularvi, per carità, disprezzate queste sciocchezze, vincete il rispetto umano e fate il vostro dovere e correggetele. Se vi terrete in mente queste cose, conserverete uno spirito che piacerà al Signore, ed Egli vi benedirà e vi illuminerà sempre più e farà sì che voi conosciate sempre la sua volontà. Coraggio, coraggio! Facciamoci sante e preghiamo sempre una per l'altra; non dimentichiamo mai il nostro unico scopo che è quello di perfezionarci e di farci sante per Gesù.

L'ultimo ricordo che vi do è questo ancora, che quando la croce vi sembrerà pesante, diate uno sguardo alla croce che teniamo al collo, e diciate: Oh Gesù! Voi siete tutta la mia forza, e con Voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze. Ma, mia cara! Dovete vincere voi stessa; se no, tutto diventerà pesante, insoffribile.

Ecco, mia cara Suor Giuseppina, tutto ciò che posso darvi per mia memoria.

Pregate sempre per la vostra

Nizza, 17-I-'81.

Aff.ma Madre in Gesù
Suor MARIA MAZZARELLO.

Il giorno dopo, alla novizia Suor Ottavia Bussolino, desiderosa essa pure di un qualche ricordo della Madre, da tenere sempre con sè, nell'andare nelle Missioni, dava per iscritto:

Viva Gesù, Maria e S. G.!!!

Mia buona e carissima Suor Ottavia,

Il primo ricordo è questo: osserva con esattezza sempre la S. Regola.

Secondo: non iscoraggirti mai, per qualunque traversia; prendi tutto dalle SS. mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui.

Ti raccomando la purità nelle intenzioni, umiltà di cuore in tutte le opere; la tua umiltà sia senza mescolanza di interesse proprio.

Coraggio! Quando sei stanca ed afflitta, va a deporre i tuoi affanni nel Cuor di Gesù e là troverai sollievo e conforto.

Ama tutti e tutte le tue sorelle; ama sempre nel Signore; ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno; sia tutto intiero per Gesù.

Prega per me sempre secondo le mie intenzioni. E sta tranquilla che di te non mi dimenticherò giammai.

Dio benedica te insieme con la tua

Nizza, 18-I-'81.

Aff.ma Madre nel Signore
Suor MARIA MAZZARELLO.

È risaputo che la Madre aveva lumi speciali per conoscere le persone. Scrive il Card. Cagliero:

« Io ricordo che, nel 1881, tra le suore destinate alle Missioni dell'America merid., i Superiori ne avevano

destinata una che, a detta di tutte le sorelle e compagne, era pia, virtuosa e degna di far parte di quel privilegiato stuolo di Operaie del Signore. Ma la Madre Mazzarello non era del parere; e, domandatagliene la ragione, disse: il cuore non mi dice bene di questa figlia: non mi pare sincera; inganna me e i Superiori, non farà del bene nelle Missioni.

» Si credette ad ogni modo alla sincerità delle virtù della suora e partì colle altre.

» Non era però ancora passato un anno, e, mentre la Mazzarello era di già volata al Cielo, la suora, creduta pia e ferma nella sua vocazione, ritornava in Europa, rimandata dai Superiori di colà, e, uscita dalla Congregazione, si dava, purtroppo, alle follie del mondo! »

Fatta la elezione, la Madre diede alle Missionarie saggi consigli. Alle raccomandazioni di conservare il buono spirito dell'Istituto e di santificare se stesse, aggiungeva pure quella di non dimenticare di scrivere ai parenti. « Scrivete – diceva loro – scrivete a' vostri genitori, e non lasciateli in pena. Il vostro silenzio fa male a loro ed a noi, e può essere causa di impedimento ad altre vocazioni. Ricordo d'aver sentito delle madri dire alle loro figliuole: " Non vi lascio andare a farvi suore tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè vi impediscono di scrivere. Quando poi vi mandassero in America, voi sareste morte per noi. „ Invece se ricevono spesso notizie, si troveranno contenti, mostreranno ai parenti, agli amici le vostre lettere, e altri amici e congiunti permetteranno alle loro figlie di farsi suore. In questo modo farete un doppio bene: contenterete i vostri genitori e promuoverete ed aiuterete, senza saperlo, tante vocazioni. »

Le buone Figlie ascoltavano riverenti; qualcuna domandò se poteva nutrire la speranza di vederla una

volta in America. Ella rispose: « Dirò a voi ciò che il nostro Padre e Maestro, D. Bosco, disse a D. Cagliero, e questi raccontò a me. Allorchè si preparava a partire per quei lontani paesi, domandò a Don Bosco se sarebbe andato un giorno in America; D. Bosco gli rispose: « Oh sì! »

« E quando? »

« Vengo con voi e mi fermo. »

« Possibile! »

D. Bosco prese il libretto delle Sante Regole, e glielo consegnò, dicendogli: « Quando tu e gli altri miei figli vorrete vedere e sentire D. Bosco, prendetevi in mano questo libretto, leggetelo e vedrete e sentirete Don Bosco. » Perchè non dirò io a voi la medesima cosa? Voi mi avete sentita più volte spiegare le Sante Regole e rileggendole e ripensandoci potete ricordare le medesime mie parole. Io poi sarò sempre con voi col pensiero, con l'affetto e con la preghiera. »

La funzione di partenza si fece a Torino, in Maria Ausiliatrice, e fu quanto mai commovente.

D. Bosco stesso tenne il discorso di circostanza, e poi, paternamente benedisse i partenti, che il popolo, accalcato, salutava, ammirava ed applaudiva.

La Madre, pregata con insistenza da Suor Farina Ernesta, una delle partenti, di darle qualche ricordo speciale, per iscritto, che potesse portare e ritenere sempre con sè, il 24 gennaio scrisse:

Viva Gesù, Maria e S. Giuseppe!!

Mia carissima Suor Farina,

1. Vi raccomando, prima di tutto, di osservare bene, a puntino, la Santa Regola, e, per quanto sta da voi, di farla osservare anche alle altre.

2. Pensate sempre che non siete capace di fare niente e che, quel che vi sembra di saper fare, è la mano di Dio che lavora in voi, e che, senza di Lui, non siete capace che di far male.

3. Fatevi amica dell'umiltà e imparate da essa la lezione; non date mai ascolto alla maestra superbia, la quale è una gran nemica dell'umiltà.

4. Non avvilitevi mai quando vi vedete piena di difetti, ma, con confidenza, ricorrete a Gesù e a Maria; umiliatevi senza scoraggiamento, e poi, con coraggio, senza paura, andate avanti.

5. Pregate sempre; la preghiera è l'arma, che dovete tenere in mano; essa vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni.

State sempre allegra e non dimenticatevi mai di colei che tanto vi ama nel Signore, ed io vi assicuro che vi accompagnerò sempre con le deboli mie preghiere. Dio vi benedica e vi faccia tutta sua. Vostra

Torino, 24-I-'81.

Aff.ma Madre in G.
Suor MARIA MAZZARELLO.

CAPO XXXVI.

La Madre annunzia la morte di Sr. Arecco prima di averne ricevuta la notizia. — Apparizione di questa suora alla Madre. — La Madre a Sampierdarena. — Sue premure per le missionarie. — Consigli di Don Bosco alle medesime. — Il medico non conosce la malattia della Madre. — La Madre in viaggio per Marsiglia. — Sue sofferenze e suoi consigli.

LA MADRE era andata a letto piuttosto stanca dopo una giornata di continuo lavoro; ma « la notte di questo medesimo giorno (24 gennaio 1881) - racconta Suor Pacotto - la Madre mi chiamò tutto all'improvviso e mi disse: " È morta Suor Luigia Arecco; „ ci siamo viste e ci siamo intese. » E Suor Laurentoni, che era pure presente, attesta: « Al mattino ne parlò con noi suore, come se avesse fatto un sogno, e ci raccomandò di pregare per il riposo dell'anima sua. » Alle nove ecco un telegramma da Nizza, annunziante la morte di Suor Arecco.

La Madre aveva avuto una cura speciale per la formazione di questa suora, di abilità non ordinaria. E durante la malattia, le aveva suggerito di promettere a Dio che, se fosse guarita, sarebbe andata missionaria

in America; ma che, se non doveva più guarire, avrebbe fatto volentieri il sacrifizio della vita. Prima di partire per Torino, per accompagnare le missionarie, passò a salutarla, e le domandò: « Volete partire per l'America? »

« Mia buona Madre, ormai non mi rimane ad adempire che la seconda parte della promessa, cioè, quella di partire volentieri per l'eternità.

« ...e così avere il merito anche del primo sacrificio senza averlo fatto! »

L'inferma volle sapere il nome di quelle che partivano, ne mostrò santa invidia e domandò alla Madre:

« Ma lei tornerà presto, vero? »

« Sì, sì; sta tranquilla, farò di tutto per trovarmi qui prima che tu parta. »

Suor Luigia la ringraziò e le domandò perdono se alcune volte...

« Cosa dici, che cosa dici? Consolati di essere stata perseverante. »

« Grazie anche della carità delle sue correzioni; esse mi trattennero dal cadere nel precipizio! In punto di morte le cose si vedono meglio. »

La Madre ebbe parole piene di tenerezza e di incoraggiamento, l'assicurò che, a Torino, nel Santuario di M. Ausiliatrice, avrebbe pregato e fatto pregare per lei.

Il male si aggravò; l'inferma desiderava ancora di vedere l'amata Superiora, ed esclamava: « Oh se potessi ancora vedere la Madre! »

A un tratto si quietò, facendo atto di stupore e di gioia; fissò lo sguardo, come se parlasse con persona a lei sola visibile, ed uscì in espressioni dolci e soavi, come se parlasse con la Madre. Interrogata di poi se desiderasse qualche cosa, rispose di no, e, invitata, cantò, con l'ultimo filo di voce che aveva, il *Veni, sponsa Christi;* ma poi si mostrò di nuovo disturbata.

Il sacerdote che l'assisteva le asperse la fronte d'acqua benedetta. Allora si acquietò e placidamente rese l'anima a Dio.

La Madre, parlando di lei alle missionarie diceva: « Vedete? Suor Luigia aveva promesso di andare missionaria e ottenne di fare una morte così santa; quante grazie non concederà il Signore a quelle che, con generosità, abbandonano ogni cosa per seguire la sua voce! »

Da Torino poi andò a Nizza e raggiunse le Missionarie a S. Pier d'Arena.

Fu in quest'occasione che, parlando alle suore, disse: « Voglio raccontarvi una cosa che ho già raccontato ad altre e desidero che sappiate pur voi, per invogliarvi e stimolarvi a pregare ognor più per le consorelle defunte. Non so se sia cosa soprannaturale o no, e intendo che non diate al mio racconto altra importanza da quella in fuori che vuole il Signore. Ciò che vi posso accertare si è che vi dico la verità. Il mattino dopo arrivata a Nizza, mi trovava molto stanca, e domandai alla Madre Assistente se potevo fermarmi un poco di più a letto.

« Ma sì, sì, Madre, si fermi, e riposi tranquilla; quando sarà tempo di alzarsi per la S. Messa, verrò io a chiamarla; non si alzi prima, chè verrò certamente; stia sicura. »

La ringraziai e cercai di addormentarmi. Due o tre minuti dopo sento come un gemito e una voce: « Madre! Madre! » Credendo fosse Madre Assistente che mi chiamasse, dico: « Ma possibile! sei andata appena via adesso, e già mi chiami? » E tiro la tenda per vedere se avesse bisogno di qualche cosa, e vedo Suor Luigina Arecco. Io non vi so dir come fosse, ma era dessa, e le dissi:

« Dimmi ciò che vuoi, Suor Luigina, ma non farmi paura. Sei salva? »

« Sì, per la misericordia di Dio, ma sono in Purgatorio. »

« E ci starai molto? »

« Grazie alla mia rettitudine d'intenzione nell'operare e ai suffragi della comunità, starò solo fino a Pasqua; ma se lei farà pregare, in Paradiso ci andrò ancor prima. Per questo il Signore mi permise di venirglielo a dire. »

Le promisi che avrei fatto pregare; parlammo d'altro e poi scomparve; ed io mi alzai, e discesi in chiesa a fare la S. Comunione in suo suffragio. »

La Madre si sentiva poco bene; era tuttavia partita per S. Pier d'Arena, con l'intenzione di accompagnare le missionarie fino a Marsiglia, e di là andare a Saint-Cyr, a trovare, come aveva promesso, quelle sue buone figlie, e, finalmente nel ritorno, visitare le case della Liguria. Suor Pacotto, una delle missionarie, le domandò:

« Soffre molto, Madre? »

« Sì, ma non soffro tanto quanto le anime del Purgatorio. »

« Che cosa si sente? »

« Sento continuamente come un coltello che gira nell'orecchio. »

« E come si prese questa malattia? »

« Credo d'averla presa quando ero una giovane: mi alzavo assai di buon'ora; quando non sbagliavo, erano le quattro; alle volte mi succedeva di sbagliarmi, e allora mi trovavo alla porta della Parrocchia anche alle due. Per non disturbare D. Pestarino, stavamo (colla sorella) aspettando in ginocchio, sui gradini della Chiesa, essendoci talora la neve alta mezzo metro. Tutta quella umidità, credo, produce adesso i suoi effetti. »

Era spossata, ma non cessava dal dare consigli e fare raccomandazioni alle sue Figlie, alle buone missionarie,

che stavano per lasciarla; di tanto in tanto diceva: « Ho ancora tante cose da dirvi e mi sento mancare le forze! »

Più volte le suore dovettero pregarla di moderarsi, ed essa diceva di sì, e poi riprendeva come se non avesse ancor detto nulla. Sembrava ritenesse per certo che non avrebbe mai più potuto parlare a quelle buone figlie, che dovevano portare e mantenere il santo spirito di D. Bosco nelle terre lóntane!

A S. Pier d'Arena fu presa dalla febbre, e, mentre la sera i Salesiani davano, in onore dei Missionarii, una bella rappresentazione, alla quale intervenne anche Don Bosco e il gruppo delle suore partenti, ella dovette mettersi a letto. Domandò poi la benedizione a Don Bosco, e lo pregò di dire qualche parola alle sue Figlie. Il buon Padre, accondiscese; e, fattele radunare nella piccola cappella, loro propose un bel genere di vita, dicendo: « Andate in missione, lavorerete come meglio vi consiglierà il Signore. Ma questo lavoro sia diviso, e allora non sarà grave. Ciascuna di voi cerchi di far solo per una e non per tre. È una buona regola di vita che vi manterrà sane, e, con l'aiuto di Dio, vi farà sante. Ora siete qui riunite, ma in procinto di allontanarvi da noi; ricordatevi però che non ci lasciate se non con la persona, perchè la Santa Regola, che abbiamo abbriacciata in comune, quella ci terrà uniti nello spirito. Vi raccomando: non *tenete* nulla! cioè, non conservate malumori, sospetti, gelosie... *Depositate* queste miserie ai piedi di Gesù e vivete felici. Vi raccomando: abbiate carità col prossimo. A quei fanciulli, che vi domanderanno se D. Bosco li ami, direte: *Per amor vostro egli si è privato di tanti figli!* Saranno talora indisciplinati; in tal caso ci vorrà carità, carità, carità! Non risparmiate alcun sacrificio, allorchè si tratta

di salvare un'anima. Ricordatevi della sentenza: Chi salva un'anima, assicura la salute della sua! »

Si avvicinava il giorno dell'imbarco per Marsiglia, e in casa le suore facevano difficoltà alla Madre che le voleva accompagnare. Ma essa diceva: « Non voglio che le suore di Saint-Cyr dicano che ho mancato di parola! Povere figlie! Chi sa come mi aspetteranno! »

« Scriveremo che non può!... »

« No; penseranno che sia una pia scappatoia per non andarle a trovare; lasciate che io vada: sarò più tranquilla e soddisfatta. »

Fu chiamato un medico, il quale, così permettendo Iddio, non conobbe il male; disse che era cosa da nulla, e che la Madre poteva continuare il viaggio. Perciò, la sera del 3 febbraio, ella s'imbarcò per Marsiglia.

Alle Figlie, che stavano tra il timore e la gioia, disse, scherzando: « Voi andate in America, e perchè non posso io accompagnarvi per un tratto di strada? Lasciate fare: questo mi consola. »

« Per viaggio – racconta Madre E. Roncallo che l'accompagnava – fu colta di nuovo da febbre gagliarda e passò una notte bruttissima; ma, per non contristare le sue figlie, si fece forza in modo da soggiogare il male, e si mostrò sempre sorridente e affabile, dando a questa un consiglio, a quella un avviso, a quell'altra facendo una raccomandazione; solo a se stessa non badava. »

E Suor Pacotto: « In viaggio per Marsiglia la povera Madre fu tosto in balía del *mal di mare,* e, non osando sdraiarsi sull'*hamaca,* per timore di mancare al decoro religioso, domandò a voce alta a D. Cagliero, e alla presenza di tutti, se lo poteva fare. D. Cagliero le rispose che lo facesse pure tranquillamente. Non dico ciò che ha sofferto in quel viaggio, nè quanti consigli mi ha dato. Mi diceva: Fatti coraggio! Verranno giorni

in cui la croce si farà molto pesante; allora sarà il tempo di stringerla maggiormente al cuore, e di prometter fedeltà a Gesù Crocifisso. Io pregherò sempre per te in questo mondo e nell'altro. Di' a D. Costamagna che gli mando Suor Ottavia, che è novizia di pochi mesi; che se la prepari per Superiora; non per adesso, ma per quando il Signore chiamerà all'eternità la presente (era Suor Martini Maddalena). E tu ricórdati che le *spine sofferte per amor di Gesù si cambieranno in rose. Non dimenticarti mai della Madonna: dille sempre tutte le tue pene e anche le tue consolazioni...* »

« Dopo morte verrà a visitarmi? »

« Sì, te lo prometto, se Dio vorrà, e allora ti potrò aiutare più che adesso, e sempre ti proteggerò. Ma ricordati che Suor Caterina Daghero ti sarà sempre madre, sempre pronta ad aiutarti al par di me. E tu prometti di scrivere sempre tutto; sebbene tu scriva male, le Madri capiscono. Di' alla Madre Maddalena Martini, che ho ricevuto le sue lettere; che stia tranquilla che i Superiori e le suore sono contente di lei, e anche noialtri di qui; si faccia coraggio e vada avanti. »

Guardandola io, quasi per manifestarle il mio timore che queste parole, riportate alla suora, potessero esserle cagione di superbia, la Madre mi disse: « Sta tranquilla; Suor Maddalena è umile, e questo le servirà solo di maggior incoraggiamento, perchè è disposta a correggersi in tutto quello che non è della gloria di Dio e di piacere ai Superiori; è disposta anche ad annichilire il suo naturale *serio,* solo per attirarsi sempre più la confidenza delle suore! »

CAPO XXXVII.

A Marsiglia. — La benedizione di Don Bosco ai Missionari. — L'abbraccio della Madre. — Suo arrivo a Saint Cyr. — Preghiere per la sua guarigione. — Suoi patimenti. — Dice a una suora infermiccia che raggiungerà la vecchiaia. — La sua camera è scuola di virtù. — Domanda al Signore la grazia di poter andare a morire nella Casa Madre. — A Nizza Marittima. — Don Bosco la benedice e le annunzia la morte. — Suo timore di dare cattivo esempio. — Arrivo a Nizza; accoglienze trionfali e funzione di ringraziamento.

L giorno 4 approdarono a Marsiglia, e « per causa di riparazioni – scrive S. E. il Card. Cagliero – il bastimento entrò nel bacino di *carena,* e vi stette tre giorni, i quali si dovettero passare in una casa provvisoria, presso la parrocchia di San Josè. Mancando di tutto, e persino del necessario, perchè non aspettate, la buona Madre si diede, quantunque sorpresa da febbre, a lavorare tutto il giorno per preparare un letto qualunque alle sue figliuole. E, per non dar maggior disturbo ai padroni di casa, cucirono otto sacconi, li riempirono di paglia; indi la Madre, messo il suo in un cantone della stanza, vi si coricò sopra vestita e la prima, per essere alle altre di

esempio. Alla dimane, bene o male riposate, si alzarono; ma la Madre obbligata dalla febbre, rimase tutto il giorno sopra il saccone di paglia. »

Alla sera del giorno 5, sabato, arrivò pure a Marsiglia, da Nizza Marittima, D. Bosco, il quale era partito da Genova con la ferrovia il giorno 2. « Domenica sera (6) – scrive S. Em. il Card. Cagliero – ci restituimmo a bordo, e D. Bosco ci volle accompagnare per visitare il bastimento e raccomandarci in persona al comandante.

Finalmente tutti raccolti, salesiani, suore, e molti passeggeri, ascoltammo gli ultimi avvisi di Don Bosco, e, inginocchiati ricevemmo la sua paterna benedizione, benedizione che commosse gli astanti, e scese sino all'intimo del cuore di tutti i suoi figli, molti dei quali si rassegnavano a non più vederlo che in Paradiso... »

Anche la Madre abbracciò e baciò le sue amate Figlie, cui un presentimento le diceva che non avrebbe più rivedute, e cedette alla tenerezza del suo cuore materno e pianse.

« Nel partire da Nizza – scrive Suor Pacotto – all'ultimo addio, la Madre si accorse che qualche suora abbracciava e non baciava, e gliene fece osservazione. E poi, all'ultimo saluto in Marsiglia, essa stessa fu la prima nel darci esempio di un tenero, materno bacio, per far comprendere che ciò si poteva fare in un'occasione come quella. »

Le suore giunsero felicemente a Buenos Ayres e furono mandate nelle case, ove maggiore era il lavoro.

La Madre intanto sentì aggravarsi il male, ma si fece coraggio e andò a Saint-Cyr ove, appena giunta, si pose a letto. Il dottore chiamato d'urgenza, disse che era affetta da una forte *pleurite con versamento.*

Non si può esprimere il dolore delle buone Figlie, che prima l'avevano aspettata con tanto desiderio ed

amore, e poi l'avevano accolta con tanto affetto e con sì profonda riverenza! Subito ne diedero l'avviso a Nizza, e di lì l'infausta notizia si diffuse in tutte le case della Congregazione, ed in tutte si incominciarono preghiere speciali, per ottener la grazia della guarigione all'amata Superiora Generale. A Nizza alle preghiere si unirono mortificazioni e penitenze; ciò non ostante le notizie che arrivavano erano sempre gravi.

« I medici – scrive una suora che era presente a Saint-Cyr – l'hanno veramente martirizzata, con vescicanti sopra vescicanti; le furono tolti grandi pezzi di pelle larghi come la palma dello mano. Quei pezzi io li ho presi e fatti seccare e li ho sempre portati sopra di me, per la grande venerazione che ho della santità della nostra Madre. In quel tempo anch'io mi trovavo poco bene di salute, ed ella mi raccomandava di avermi gran cura, di obbedire e di prendere quanto mi veniva ordinato. Siccome ogni giorno più mi sentivo venir meno le forze, così mi persuasi che non l'avrei più durata a lungo. Ella invece mi disse: " No, no; tu non devi ancor morire; fa quanto ti dico e giungerai fino alla vecchiaia. " Infatti mi sono rimessa bene, ed or sono passati più di trent'anni, e grazie a Dio, godo ancora buona salute. »

Tra la febbre, i dolori che le dava la malattia e quelli che le erano prodotti specialmente dai vescicanti, la Madre era rassegnata, calma e serena; e, più che di sè, si occupava della povera suora malaticcia, la raccomandava alla Direttrice della casa, e, di tanto in tanto, voleva essere informata se faceva realmente la cura e se ne aveva vantaggio.

La sua cameretta era una scuola di virtù, che ammaestrava con l'esempio e la parola sempre viva, affettuosa ed efficace. « Alla casa di Saint-Cyr – scrive il

Card. Cagliero – stette un mese ammalata, edificando le sue Figlie colla più amabile giovialità, con la più serena rassegnazione al volere di Dio, e colla conversazione di cose sante e di alta perfezione cristiana. »

E Suor Hugues, che trovavasi presente: « Era un continuo parlarci di Maria Ausiliatrice, e dirci che questa Celeste Madre inspirò a D. Bosco il nostro Istituto, proprio secondo i bisogni dei tempi presenti; era un continuo esortarci ad acquistare lo spirito del Venerabile Fondatore, ad avere grande fiducia nella Divina Provvidenza, e ad esercitarci ogni giorno nell'umiltà. E poi ci raccomandava di passar sopra a tante miseriuccie della vita comune, di aver zelo e di fare alle fanciulle il maggior bene possibile. »

Ma, sentendosi aggravare ogni giorno più, e mal reggendo al pensiero di morire lontano dalla Casa-Madre, domandò al Signore, per mezzo della Madonna e di S. Giuseppe, la grazia di andare almeno a morire a Nizza, e il Signore l'esaudì. Dopo aver toccato l'orlo della tomba, riacquistò vigore e si pose in viaggio.

Indicibile il contento che si provò a Nizza allorchè, il 25 marzo, una lettera annunziò che Maria Ausiliatrice e S. Giuseppe avevano esaudite le comuni preghiere, e che la Madre già si metteva in viaggio per il ritorno. Nessun principe fu mai atteso con sì vivo slancio di affetto e con sì ardente impazienza! Quando sarebbe arrivata? Si facevano calcoli, si contavano le ore e i minuti...

La Madre, arrivata a Nizza Marittima, e saputo che vi era D. Bosco, con santa premura domandò ed ottenne di ricevere la benedizione del Venerabile Fondatore; poi con filiale confidenza, gli disse: « D. Bosco, guarirò ancora perfettamente? »

Il Venerabile divagò cambiando discorso, e poi, quasi scherzando, le raccontò il seguente apologo: « Un giorno la morte andò a battere alla porta di un monastero. La portinaia aprì; quella le disse: Vieni con me. Ma la portinaia le disse che non poteva, perchè non c'era nessuna a sostituirla nel suo ufficio. E la morte, senza dir nulla, entrò nel monastero ed invitò quante incontrava: Suore, maestre, postulanti, studenti ecc. persino la cuoca. Ma tutte dicevano di non poter aderire al suo invito, perchè ognuna aveva ancora tante cose da sbrigare. Allora la morte si presentò alla Superiora; questa pure addusse tutte le scuse possibili per esimersi dal seguirla. Invece la morte tenne fermo, e le disse: « La Superiora deve precedere tutte nel buon esempio, anche nel viaggio all'eternità: vieni, chè non posso accettare per buone le tue ragioni. Che fare? La Superiora abbassò il capo e seguì la morte. »

La Madre ascoltò attentamente il misterioso apologo, lo comprese, ma, per non contristare Madre Elisa, che l'accompagnava, e le altre suore che sarebbero venute a saperlo, non diè segno di averlo capito. Ringraziò Don Bosco della Benedizione, di tutto il bene, che le aveva fatto, e di quanto faceva per le suore, ruppe ogni indugio, e volle partire per Nizza Monferato. Visitò le sue Figlie di Alassio, inculcò loro l'osservanza della S. Regola e loro lasciò, per ricordo, di avere sempre una grande confidenza coi superiori e colle superiore. Era venerdì, e, naturalmente, per lei si preparò di grasso; ella non ne voleva prendere per timore di dare cattivo esempio ad una educanda, che doveva trovarsi a tavola. Alla fine si arrese, ma, prima, palesò alla giovinetta la sua necessità, facendole notare che i precetti della Chiesa vanno sempre osservati; ma, quando

vi sono giuste cause, la Chiesa stessa, buona madre, dispensa dall'osservanza di essi.

Il 28 marzo, a Nizza, suore, novizie, postulanti, educande erano ad attenderla alla porta dell'Istituto; ma, al vederla comparire sul viale, ruppero ogni ordine e le volarono incontro, mandando grida di gioia e piangendo di consolazione. La buona Madre, prima di entrare in casa, si diresse alla chiesa accompagnata, come in trionfo, da duecento e più tra suore, novizie e giovani educande. Si intonò un solenne *Te Deum* di ringraziamento, e la pia Madre inginocchiata davanti all'altare, con l'occhio fisso al santo Tabernacolo, ringraziava, col più vivo fervore, Gesù, la Vergine Ausiliatrice e S. Giuseppe d'averla esaudita, e ricondotta al centro del suo lavoro e delle sue sollecitudini. Il volto portava visibilmente tracce delle lunghe sofferenze patite, ma spirava insieme calma e dolcezza; tutte speravano che presto si sarebbe rimessa, e la guardavano con santa curiosità e venerazione, sapendo che era guarita come per miracolo; tutte erano contente e felici: la Madre era ritornata...

Il giorno 30 si celebrò una messa solenne, con la chiesa parata a festa, per ringraziare Maria SS. Ausiliatrice e S. Giuseppe della grazia ottenuta e si tenne una splendida accademia, in cui suore ed educande, con suoni, canti e componimenti le attestarono il loro filiale affetto, si congratulavano della guarigione ottenuta, e facevano augurii e promesse.

La Madre ringraziò di cuore, ma disse che si erano rallegrate troppo; e ricordò il suo solito detto che, per qualsiasi evento, non bisogna mai rattristarsi o rallegrarsi di troppo, ma solo nel Signore, e dover essere sempre rassegnate al divin volere. Soggiunse poi che aveva viaggiato di festa, cosa che non andava tanto

bene, perchè non edificante; ma non ne prendessero scandalo, perchè era stata costretta a ciò da vera necessità. E prese occasione per dire che, qualora si vedesse qualche persona mancare gravemente, non si doveva subito prenderne scandalo, ma invece si doveva pensare che, se il Signore non ci tiene la mano sul capo, noi possiamo fare anche peggio, perciò raccomandò la perseveranza nella preghiera. Diede altri avvisi tra cui quello di essere sempre ordinate nella persona e in tutto, e finì col raccomandarsi alle loro preghiere.

La gioia più viva era in ogni cuore, e brillava sul volto di tutte, ma non doveva durare a lungo.

CAPO XXXVIII.

Ritratto della Madre. — Sue doti morali. — Doni soprannaturali. — Efficacia della sua parola. — Se ritorni nel mondo, l'inferno è per te. — Unzione nelle sue conferenze, e sua stima per la Regola. — Continua la debolezza fisica della Madre. — Lavoriamo per un padrone ricchissimo. — Fedeltà alle pratiche religiose.

MADRE MAZZARELLO era di statura un po' più che mediocre e ben proporzionata. Avvezza dall'infanzia ai duri lavori dei campi, aveva membra robuste; e, se fu sofferente in quasi tutta la sua vita, ciò avvenne dopo la malattia del tifo, e quasi in conseguenza della medesima. La fronte aveva alta e spaziosa, naso regolare, gli occhi castagni, penetranti, pieni di vita; la bocca regolare; ma il labbro superiore un tantino rialzato per l'incrocio di due denti; gli zigomi e il mento un po' rilevati davano al suo volto, un carattere maschio, pieno di energia e di risolutezza, che temperavano la nativa bontà e tenerezza del suo cuore. Non si può dire che fosse avvenente, ma aveva quell'*attrattiva* che fu detta « *una magía — dei cuor, che tosto nell'interno arriva;* » onde era a tutti cara per il suo viso sereno, allegro, semplice e santo. Aveva

carnagione bruno-pallida che si animava e coloriva nel discorso, e nei momenti di forti dolori di capo, o per la violenza che talora doveva fare a se stessa per dominarsi e vincere il suo carattere.

« La nostra Madre – scrive Suor Pacotto – era d'un naturale ardente, franco, ma molto umile nello stesso tempo. Non ho mai visto che, nelle sue parole e ne' suoi atti, si lasciasse dominare dal naturale focoso. Nelle correzioni, in pubblico o in privato, non si valse mai di parole umilianti o che potessero recare scoraggiamento. Nelle sue infermità, che erano quasi continue, specialmente d'inverno, si vedeva sempre allegra e molto riconoscente a chi la serviva. »

Camminava ritta sulla persona, il capo d'ordinario aveva un po' inclinato, e lo rizzava con vivacità, secondo l'impressione del cuore. Il gesto, come il portamento, era semplice e dignitoso insieme: *Pudica in faccia e nell'andar onesta,* direbbe il poeta. Semplice e disadorno, sobrio e discreto il suo dire, ma bilanciato e preciso, pratico e profondo; a poco a poco si riscaldava, specialmente quando parlava dell'amor di Dio, della fuga del peccato, dell'amore alla bella virtù, della divozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, o quando raccomandava l'osservanza della Regola e la riconoscenza a D. Bosco e a' suoi figli. In questi casi s'infiammava nel volto e prendeva un'aria celestiale: il tono di voce, lo sguardo, il gesto, i movimenti della persona tutto tutto parlava in lei, e faceva sì ch'ella trasfondesse in altri il fuoco di zelo e d'amore divino che la divorava. Camminando o parlando, gestiva con la destra, tenendo abitualmente con la sinistra il Grocefisso che le pendeva davanti, quasi volesse indicare che da Lui solo le veniva ogni forza, e per Lui solo faceva ogni cosa. Era dotata di una

attività meravigliosa; ma il suo operare sbrigativo, il suo camminare lesto, senza precipitazione, e il suo continuo raccoglimento dinotavano in lei un'anima padrona di sè, la quale si governava secondo gli impulsi della grazia e non della natura. Era dignitosa, cordiale, piena di carità, affabile sì che invitava a figliale confidenza, e rimandava contente anche quelle a cui non aveva potuto concedere quanto avevano domandato.

Monsignor Andrea Scotton, arciprete di Breganze (Vicenza), il quale era stato due o tre volte a predicare gli esercizi a Mornese, parlando più tardi della Madre, dopo averla vista nella casa di Nizza, scrive: « Per me la meraviglia delle meraviglie fu suor Maria stessa, quando la rividi, dopo alcuni anni, nella Casa generalizia di Nizza Monferrato. Era una figliuola dei monti! Orbene, quando la rividi non mi parve più quella di prima: tanto ai miei occhi erasi trasformata, anche fisicamente.

» Ci fu poi una gentil donna di Genova, la quale mi pregò per lettera, a significarle di quale famiglia fosse suor Maria, essendo che « tanto dai suoi scritti, quanto dai suoi modi di ricevere, di parlare ecc. lasciava arguire che apparteneva sicuramente ad una od all'altra delle case più nobili e più elevate della penisola. »

Usava verso tutti, specialmente verso i sacerdoti in generale e verso i salesiani in particolare, grande rispetto; era zelantissima nel saper cogliere ogni occasione per migliorare le anime, e tutte indirizzarle per la via del bene, con la semplicità e la franchezza tutta sua propria.

« La conobbi di coscienza assai delicata – scrive Sua Em. il Card. Cagliero – ma non scrupolosa; anzi con la libertà di spirito dei più grandi santi, non faceva il male più grande di quello che era, nè scrupoleggiava

nella pratica della virtù, ed osservanza della Regola. Raccomandava, però sempre, quanto più volte aveva udito dal servo di Dio D. Bosco, cioè, che si osservasse la Santa Regola con amore, con esattezza e con la maggior puntualità possibile. »

Il suo contegno spirava modestia e decoro; faceva tanta stima della virtù angelica, e trattava con tanto riserbo, che non voleva neppur essere avvicinata troppo dalle suore, nè presa per mano da esse o dalle educande.

Era, come si è detto, di natura facilmente irritabile; ma seppe dominarsi, e divenne così paziente, che Suor Laurentoni, la quale la conobbe da vicino, scrive: « Si può dire che si è fatta santa a forza di violenza, rinnegando continuamente il suo carattere. »

Aveva lumi speciali dal Cielo per conoscere le vocazioni e per tranquillizzare gli animi. A parecchie predisse lunga vita, a qualcuna il tempo della morte e le sue predizioni si avverarono. Abbiamo già riferito qualche caso e qualcun altra ne riferiremo ancora. Qui vogliamo solo ricordare che un giorno, a Mornese, essendo colla sua intima amica, Madre Petronilla, vicino alla piccola cappella di Maria Ausiliatrice, accanto al collegio, a un tratto le disse: « Tu diverrai vecchia, ben vecchia. » E me lo disse, attesta Madre Petronilla, con tale aspetto d'inspirata che non ho mai più dimenticato quelle parole. (1)

Si sa che il Venerabile Fondatore, nella fausta occasione della sua prima messa, domandò a Dio l'efficacia della parola, e si sa come sia stato esaudito, e quanto sia stata e sia tuttora efficace la parola di Don Bosco. Non sappiamo se Madre Mazzarello, in qualche

(1) Madre Petronilla è ora (1924) nel suo ottantacinquesimo anno di età e gode buona salute.

circostanza solenne della sua vita, cristiana o religiosa, abbia domandato a Dio tale grazia, ma possiamo supporlo, o almeno possiamo ritenere che, di tanto in tanto, la domandasse, perchè diceva spesso alle sue Figlie: « Quanto bene si può fare, con la parola! Domandate a Dio d'averla efficace! » Ed ella l'aveva efficacissima. La sua parola penetrava nel cuore di chi l'udiva e non si dimenticava più. Quante religiose ricordano, ancora adesso, dopo trenta e più anni, i suoi avvisi, i suoi consigli, le sue riprensioni, e attribuiscono all'efficacia della sua parola se perseverarono nel bene o ripresero l'antico fervore!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, dopo 26 anni di Religione, scrive: « Fui accolta con materna bontà da Madre Mazzarello, ma passati pochi giorni, volevo ritornarmene a casa; mi presentai allora alla buona Superiora, la quale aveva la calza in mano, e le manifestai l'animo mio. Ella mi ascoltò benignamente, e poi, tra le altre cose, mi disse: " Se ritorni nel mondo, l'inferno è aperto per te! „ Ciò nonostante poco dopo uscii di Congregazione; ma il pensiero dell'inferno mi perseguitava sempre, e dovetti ritornare a Nizza. Se ora sono Figlia di Maria Ausiliatrice, lo devo alla parola forte, sì, ma ben detta, che fece tanta impressione sul mio cuore, per la venerazione, la stima e l'affetto che la Madre seppe guadagnarsi da me l'unica volta che ebbi il bene di parlarle. »

« Le sue conferenze - scrive una suora - erano piene di tanta unzione e così penetranti da far prendere serie risoluzioni, come le prediche degli esercizi spirituali. »

Aveva in tanta stima la Santa Regola che la studiava e la meditava di continuo, per ben conoscerla e praticarla; e per ispiegarla alle suore si preparava davanti al SS. Sacramento.

Dopo il ritorno da Saint-Cyr, la Madre riprese alacre le sue occupazioni, ma si sentiva stanca, sfinita. La sua volontà era sempre forte, energica; ma il corpo era sposato e domandava riposo, come un nobile destriero che, avendo percorso un lungo e arduo cammino, volge al cavaliere l'occhio pietoso, quasi voglia dirgli: Non ne posso più: trotterei ancora, ma le forze mi mancano. Essa lo sentiva e diceva che ormai diventava incapace a tutto.

« In una di queste sere – scrive una religiosa – riceveva i rendiconti delle suore, e mi presentai anch'io novizietta di sedici anni. La Madre teneva in mano il corsetto della veste di un'orfanella, ch'era in casa: tra altre cose mi disse: " Guarda, sto attaccando l'ultimo gancio, e poi ho finito: ma sono proprio stanca e sento di non poter più continuare a ricevere le suore. Tu che mi dici di fare? „ Ed io, fanciulla timida, non seppi suggerirle che di andare in giardino a prendere un po' d'aria libera. »

Avvennero di quei giorni alcune cose spiacevoli, ed essa nella sua umiltà ripetè più volte, con accento di viva convinzione, che era necessario morisse, affinchè gli affari della Congregazione si ordinassero bene.

Poco dopo fu colpita da un forte dolore al fianco; ma, secondo il suo solito, non ne fece caso e credette che un po' di riposo e qualche medicamento sarebbe bastato; e i medicamenti consistevano nel tenere un mattone caldo al fianco, ove sentiva i dolori, e nell'attaccarsi qualche vescicante; di riposo poi non era capace di prendersene.

« Io l'ho vista – scrive una suora – a lavorare in lavanderia, con le braccia piagate per le *mosche di Milano*, e alle nostre preghiere di aversi riguardo, l'ho sentita rispondere: *Lavoriamo per un Padrone ricchissimo; lavoriamo volentieri, facciamoci dei meriti;* e dopo trent'anni le sue parole mi risuonano ancora vive all'orecchio, come stimolo e conforto. »

Non volle mai dispensarsi dall'orario della comunità, ed « io la vidi ammalata nell'ultima malattia – scrive una suora – andare a compiere le pratiche di pietà in comune, benchè sofferente per i vescicanti. Se ne stava in ginocchio, senza appoggiarsi al banco, come la persona più sana. »

CAPO XXXIX.

Ricomparsa della pleurite. — Signore, mandatemi da soffrire. — Avvisi alle Religiose. — Predizione a due Novizie. — Predice il tempo della morte a Sr. Ferrettino. — Domanda l'Estrema Unzione. — Io voglio amar Maria. — Parole al Confessore. — Pii sentimenti. — Ricordi alle suore, alle postulanti, alle Superiore. — Estasi? — Non ho più male. — Colloquio con D. Cagliero. — Desiderio di morire in giorno di sabato. — Lodate Maria. — Bel patire, bel godere. — L'ultima purificazione. — Chi ama Maria, contento sarà. — Padre, addio. — Componetemi! — Arrivederci in Cielo. — La Madre muore.

A il male cresceva, quantunque la Madre vi opponesse la più forte resistenza. Si era verso la metà d'aprile e in casa si faceva il bucato. La Madre voleva aiutare le suore a lavare; ma esse glielo impedirono. Allora ella prese a portar legna e a far fuoco sotto la caldaia; ma ben presto si sentì stanca e si arrese alle preghiere delle sue Figlie di andare a riposarsi. Il male crebbe da obbligarla a letto e la Madre volle andare nell'infermeria comune; e non ritornò nella sua camera che dopo qualche giorno, per le preghiere insistenti delle suore.

Il 15 aprile i medici dichiararono che la *pleurite* era ricomparsa in tutta la sua violenza. Un velo di profonda mestizia avvolse di nuovo la casa di Nizza e di nuovo si raddoppiarono le preghiere. La Madre soffriva acerbamente, ma dal suo labbro non un gemito, non un lamento: era calma e tranquilla, piena di fiducia in Dio; di tanto in tanto diceva: *Signore, mandatemi da soffrire in questa vita finchè volete, purchè, appena spirata, l'anima mia venga a unirsi a Voi nel paradiso.*

Le suore le facevano coraggio, ma essa, ricordando l'apologo udito da D. Bosco, rispondeva: « Eh, care mie, potrò durare un mese e anche di più, ma non guarirò. »

Naturalmente il medico le aveva ordinato di prendere cibi di grasso ed essa vi si adattò; ma, pel timore, che aveva sempre, di far cosa che potesse produrre impressione meno buona, volle subito avvisare le suore, dicendo: « Vedete, io sono obbligata a mangiar carne per obbedienza al medico; non abbiatene quindi scandalo... » E continuava ad occuparsi del bene della Congregazione e delle sue Figlie.

Siccome era voce comune che la Madre avesse lumi speciali per conoscere se una giovane fosse chiamata o no alla vita religiosa, così molte novizie e postulanti desideravano parlarle. Perciò, quando il male le dava un po' di tregua, le faceva entrare, e, segretamente, diceva a questa o a quella: Tu devi correggerti di questo o quel difetto, se vuoi perseverare in Congregazione!

Le pie giovani ascoltavano le sue parole, come uscite dalla bocca d'una santa.

« Mi chiamò al suo letto, scrive una suora, unitatamente a una novizia, e, dopo d'avermi dati alcuni consigli, soggiunse: « Se sarai fedele nel praticarli, ti assicuro che persevererai nella vocazione religiosa. » All'altra predisse che non avrebbe perseverato, e così

fu. Se io più volte venni meno a ciò che mi raccomandò, ebbi però sempre la grazia di rialzarmi, perchè all'occasione invocai la sua intercessione. »

Un giorno, vedendo l'economa, Suor Ferrettino, tutta affaccendata, le disse: « È bene che, al disbrigo del vostro ufficio, lasciate che ci pensino le Superiore giovani: voi pensate a prepararvi alla morte. Sebbene vi paia di stare abbastanza bene, non passerete la festa di Sant'Anna. »

Infatti la Ferrettino spirò poi il 22 luglio di quell'anno, quattro giorni prima di Sant'Anna. Sentendosi assai sollevata del male che la travagliava, la buona suora il giorno 20 aveva detto all'infermiera: « La Madre, questa volta, ha sbagliato: io sto meglio e guarirò. » Due giorni dopo invece non era più e la profezia si era avverata.

La Madre voleva essere informata di tutto, e, ricordando il bisogno di qualche Figlia, comandava che si provvedesse. Un cinque o sei giorni prima della sua morte, fece venire al suo letto una suora che, da lungo tempo stava poco bene; s'informò dello stato di sua salute, e, sentendo che aveva ancor male, alzò gli occhi al cielo, e disse; « Sia fatta la volontà di Dio! Andrai a Torino per farti di nuovo visitare. » Si interruppe per qualche istante e poi soggiunse: « Vi andrai il 17 con D. Cagliero. » Aveva essa presagito l'arrivo di D. Cagliero e il giorno della sua morte?

La sua pietà, così ardente, in vita, pareva ora maggiormente divampare sul letto del dolore; la sua camera era la più eloquente scuola di tutte le virtù, e le religiose n'erano edificate. Essa però, vedendo che la malattia si prolungava, con tutta umiltà diceva loro: « Ho timore di perdere il coraggio! »

« E perchè temere? non tema, confidi nel Signore.

« Avete un bel dire voialtre... ma io... Sì, sì, confido in Gesù e Maria: essi mi aiuteranno dal cielo a non perdere la pazienza. Ma voi pure aiutatemi; non lasciatemi mai sola; perchè, se vi vedo presso di me, mi sento più tranquilla. »

Precipitando il male domandò che le si amministrasse l'Estrema Unzione; ricevette questo Sacramento con grande pietà, e, ottenuta anche la benedizione papale, si rivolse al sacerdote, e lo ringraziò; indi, con quel fare lepido, che le era famigliare in vita, e che dimostrava la imperturbata tranquillità della sua coscienza, gli disse: *Ora m'ha firmato tutte le carte e posso partire quando che sia!*

La sera del 27 aprile sembrava imminente l'agonia, ma la Madre, pieni il cuore e la mente d'amore per l'augusta Regina del cielo, che aveva sempre tanto amata, di quando in quando, si metteva a cantare, a voce alta, che si sentiva ancora per un buon tratto del corridoio: *Io voglio amar Maria — Voglio donarle il cuore!* Oppure: *Chi ama Maria contento sarà.* Altre volte, mancandole la voce, ripeteva: *Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena m'è diletto.* Vedendosi poi accanto il Direttore dell'Istituto, D. Giovanni Lemoyne, con la stola al collo per raccomandarle l'anima, gli disse: *Se, giunta agli estremi, io non potrò più parlare, toccherò questa stola, e questo sarà il segnale perchè mi dia l'ultima benedizione. Sì, mi usi questa carità; mi assista fino all'ultimo.*

Il confessore, commosso, le disse: « State sicura che non vi abbandonerò. »

Se poi andrò in paradiso, come spero, per la misericordia di Dio, le prometto che se ne accorgerà.

La dimani le si portò nuovamente la Santa Comunione, che formava la sua delizia e il suo conforto. Dopo alcuni istanti, non potendo contenere rinchiusi gli

affetti del cuore, con voce rotta dal pianto, ma vibrata e distinta disse: *Oh Gesù caro, Gesù amabile, ricordatevi che sono vostra, sia che io viva, sia che muoia. Ricordatevi, Maria, che io sono vostra figlia.*

La morte era vicina, ma non imminente, perchè Dio voleva purificare la sua serva nel crogiuolo del dolore. In vita essa aveva sempre avuto grande timore delle pene del Purgatorio ed aveva sempre insegnato alle sue Figlie a soffrire, con rassegnazione e di buon animo, le tribolazioni della vita, per evitare quei tormenti, ed ora, sul letto del dolore, ripeteva: *O mio Dio, fatemi far qui il mio Purgatorio. Datemi qui tanto da patire; ma là, in quel carcere, non voglio proprio andare! Sia fatta, però, secondo la vostra Giustizia! Ma se ci devo andare, valga la presente mia tribolazione, in suffragio di quelle anime, che mi hanno preceduta.*

E Dio l'esaudiva, e così veniva amorosamente disponendo l'animo delle sue Figlie alla grandissima perdita che stavano per fare.

A loro sembrava impossibile che il Signore volesse un tanto sacrificio; ma, vedendo aggravarsi sempre più il male, e i medici non dare più alcuna speranza, a poco a poco, si andavano disponendo; pur non cessando di rivolgere al cielo le più ferventi suppliche. La Madre continuava a soffrire, ma sempre con pace inalterabile; si comunicava e passava il giorno raccolta in divota preghiera, uscendo, di tanto in tanto, in ferventi giaculatorie o ascoltando e ringraziando le Figlie che l'assistevano o la visitavano. Queste, comprendendo che per poco l'avrebbero ancora avuta con loro, volevano tutte andare a vederla e avere da lei un consiglio, una parola sola; si dovette perciò usare qualche severità nel permettere l'accesso alla sua camera, per non stancarla troppo. Essa raccomandava a tutte la carità,

dicendo: *Amatevi, amatevi vicendevolmente, praticate la vera carità, l'umiltà, l'obbedienza.*

Furono fatte passare le postulanti, alle quali disse: *Siate sempre allegre e schiette.*

A tutte, poi, raccomandò di amare la Congregazione, di farsi sante e di non lasciar l'anima sua in Purgatorio.

Alla Madre Assistente, che le domandava se non avesse qualche consiglio da dare a lei e alle sue consorelle, rispose: *Procurate di volervi bene; non rallegratevi e non affligetevi mai troppo, per quanto vi possa accadere di lieto o di triste... Ma rallegratevi sempre nel Signore.* Fatta un po' di pausa, ripigliò: *Vi raccomando di tutto cuore le Figlie delle altre case; specialmente le più lontane, quelle della Sicilia e dell'America. Dite loro che preghino per me. Vi raccomando la mia nipotina; amatela e guardatela che non debba mai uscire da questa casa. Vi do tre avvisi che vi prego di non mai dimenticare:* CARITÀ, UMILTÀ, OBBEDIENZA. *Quelle che sono incaricate delle Postulanti o delle educande, abbiano di mira d'instillare nel loro cuore la schiettezza, e specialmente la sincerità in confessione: chè, così facendo, si troveranno contente in vita e in morte.*

Due giorni avanti la sua morte lasciò per ricordo a Suor Laurentoni, accorsa al suo letto, di aver grande cura dell'Oratorio Festivo.

Spesso prendeva il Crocifisso in mano, ne baciava amorosamente le piaghe e tacitamente effondeva con Lui pii e santi affetti. Ma un giorno, quasi all'improvviso, si alzò a sedere sul letto, e, tenendo il Crocifisso in mano, come rapita in estasi, prese a dire a voce alta: *Signore! Se mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che aveste portato Voi questa croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e maltrattavano... Oh se avessi*

potuto trovarmici, vi avrei abbracciato e mi sarei caricata di tutte le vostre pene... sì, sì, l'avrei fatto. Ma adesso posso farlo, posso imitarvi... Sì, sì, mandatemi pur tanto da patire; ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza. O Gesù mio, voglio amarvi ora e poi sempre... E, man mano che diceva tali cose, la sua parola s'accalorava e il suo volto prendeva un'aria celestiale. Le suore l'osservavano meravigliate, altre vennero e circondarono il letto, e tutte la guardavano lagrimose; avrebbero voluto dirle che non si stancasse, ma nessuna osava. Il colloquio durò a lungo, un dieci minuti, attesta la Madre Generale, Suor Daghero Caterina, che era presente, e poi, come rinvenendo in sè, e accortasi della presenza delle suore, parve confusa e disse: *Che fate qui? Io sono guarita, io non ho più alcun male. Andate, andate a lavorare;* e lo ripetè più volte.

Una calma celeste risplendeva in lei, e veramente non dimostrava più di aver male. Le suore si convinsero che la Madre era realmente guarita, e tutta la Comunità si radunò in chiesa a ringraziare il Signore. Ma le Superiore, che le erano vicine, videro che, se non accusava più alcun dolore, il pericolo era tutt'altro che scomparso, e che la Madre stava come persona che aspetta.

Interrogata che cosa desiderasse, domandò: *Non vedrò più D. Cagliero?* Le si rispose che si era scritto nei varii collegi, perchè, al suo passaggio, l'avvisassero della sua malattia, e del desiderio che aveva di parlargli. Rispose: *Grazie, così va bene.* E continuò nella sua placida calma, raccolta in Dio.

Finalmente giunse da Marsiglia Don Cagliero, e la Madre si trattenne con lui per tre quarti d'ora, parlando delle cose della Congregazione. « E confesso – scrive S. Em. il Card. Cagliero, da noi interrogato su tal colloquio – confesso che, se l'avessi ascoltata, avrei

potuto prevenire, scongiurare ed impedire parecchi inconvenienti, in quei primordii, a danno di certe vocazioni e dell'incipiente Istituto. E ciò che non si fece allora, si fece poi, con immenso vantaggio della perfezione religiosa. » (Da Costarica, 6 aprile 1911).

Finito il colloquio con D. Cagliero, si raccolse tutta in sè, non più occupata d'altro che del cielo, e solo mostrando desiderio di lasciare questo misero mondo, in giorno di sabato. E il Signore, come l'aveva esaudita nel concederle grandi dolori, perchè le servissero di Purgatorio, e col far sì che potesse conferire con Don Cagliero di cose che le stavano tanto a cuore, così volle appagare quest'ultimo suo desiderio. Venne la sera del venerdì 13 maggio. La portinaia, verso le nove e mezzo (21,30), andò a portarle una medicina. Madre Emilia Mosca, che vegliava la cara inferma, prese il boccettino e voleva rimandare la suora, perchè non disturbasse la Madre; ma questa se ne accorse, e, alzando la voce, domandò: « O Suor Maria, come va? Vieni qui: sono due giorni che non ci vediamo; stai bene? »

« Grazie, Madre! Per me non c'è pericolo, ma per Lei? »

« Oh non pensarci! Sto come piace al Signore. Sono contenta che tu sia in salute... »

Madre Emilia Mosca interruppe, dicendo: « Ora basta, Madre! se no, si stanca troppo... »

Ma ecco la Madre insistere: « No, no, fermati ancora. Ho bisogno di sapere ciò che ti farebbe bene... Tu, Suor Emilia, sei tutto il giorno qui, e non sai che cosa significhi una parola della Superiora! Questa poverina è sempre in portieria, e non mi vede che di passaggio! Vieni qui, e cantiamo una lode insieme. » E, stanca com'era, intonò: *Lodate Maria!* e cantò la prima strofa con la portinaia, dimostrando così la sua tenerezza

verso le figlie, e insieme la sua pietà verso la Regina del cielo.

Passò la notte penosa, ma tranquilla; però, verso le due antimeridiane del 14 (1881), appunto sabato, all'improvviso si scuote, si volta alle suore che l'assistono e, con aria allegra, dice: « Cantiamo! » e con voce sicura e sonora intona un'altra lode in onore della Madonna; cosicchè svegliò quelle che dormivano nelle camere vicine. Le suore le dissero di non istancarsi; ma lei: *Bel patire, bel godere,* esclamava, e prorompeva in altre giaculatorie, suggeritele dal suo cuore amante di Dio e della Vergine Santissima. Finalmente tacque, e stette immobile. Pare che Iddio permettesse ancora « un'ultima terribile tentazione a quell'anima, che si era data a Lui senza riserva, fin dai suoi più teneri anni. Essa, che aveva consolato tanti cuori, incoraggiate tante anime, essa temette di non salvarsi! Questo timore le fece soffrire un tormento inenarrabile; faceva pietà vedere l'angoscia che le si dipinse sul volto. »

Era l'ultima lotta, l'ultima purificazione: la grazia di Dio e l'energia del suo carattere trionfarono ed ella gridò, con forza e autorità, come volesse imporsi a qualcuno: « Vergogna, vergogna, su, coraggio, coraggio! »

Le si domandò: « Madre, a chi parla? »

« Lo so ben io a chi parlo » e guardava fissa l'immagine della Madonna. Indi esclamò: « Perchè temi? Coraggio, coraggio! »

« Non parli tanto, Madre; il medico non vuole. »

« Io debbo pensare a me, e basta. » E poi: « Perchè tanto timore? E che cosa è mai questo? Coraggio, Suor Maria; non sei tu figlia della Madonna? E chi mai ha confidato in Maria ed è restato confuso? Su, su, coraggio, coraggio! Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice, canta le lodi della tua Madre. »

E, radunata quanta forza ancor possedeva, cantò: *Chi ama Maria, contento sarà.*

La lotta era finita, il trionfo ottenuto, la Madre tornò calma e parve anzi addormentarsi. Erano le tre e tre quarti del mattino: il polso batteva 140 pulsazioni al minuto. Si mandò a chiamare D. Cagliero, che stava preparandosi per celebrare la Santa Messa, e poi partire per Torino. Essa lo vide arrivare e gli disse: « Ah Padre! addio, io me ne vo. » Una suora pregò Don Cagliero a non partire prima di lunedì; la moribonda sentì e rispose: « Don Cagliero non partirà se non quando sarò partita io. »

Fece segno che le togliessero un cuscino, e disse: « Componetemi! » Ciò fatto, si volse a Don Cagliero, e, accennando con la mano in atto di congedo, disse: « A rivederci in cielo. » Fissò il Crocifisso, e poi disse: *Gesù, Giuseppe, Maria, vi raccomando l'anima mia.* Poi per tre volte staccate: « *Gesù... Giuseppe... Maria...* »

E tacque.

L'anima sua bella aveva lasciato questa misera valle di pianto, per volare al celeste Sposo, che aveva ardentemente amato, e pel quale aveva eroicamente lavorato e sofferto, combattuto e vinto.

CONCLUSIONE

La pia salma, rivestita degli abiti religiosi, fu esposta alla venerazione delle sue Figlie.

Queste però, più che a pregare per il riposo dell'anima della Madre, pensavano a raccomandarsi alla sua intercessione, e molte affermarono d'aver subito ottenuto favori spirituali e anche temporali. Il terzo giorno si fecero solenni funerali, e la salma, fra un gran concorso di popolo, fu sepolta nel cimitero di Nizza Monferrato, in sito comune. Era stata tanto umile e nascosta in vita, che pareva volesse continuare ad esser tale anche dopo morte.

Nel 1895, le sacre spoglie furono ricomposte dalla pietà delle Figlie e collocate, provvisoriamente, nella tomba del signor Carlo Brovia. Finalmente il 4 settembre 1899, essendo finita la cappella mortuaria, appositamente innalzata per le Figlie di Maria Ausiliatrice, furono ivi onoratamente deposte.

Ma il 23 settembre 1913, al chiudersi del VII Capitolo Generale della Congregazione, le sacre Ossa furono trasportate nella chiesa di Casa-Madre.

Molte persone scrivono d'aver ottenuto, per sua intercessione, grazie e favori in varie circostanze, come per esempio: liberazione di scrupoli, forza per vincersi nel confessarsi, tranquillità di coscienza, amore alla virtù ecc. - ed altre grazie corporali, come liberazione da dolori fisici - o grazie temporali, come riuscita negli

affari, liberazione da pericoli ecc., ma, non potendo-noi darne relazione, esortiamo piuttosto coloro che abbisognassero di speciali favori celesti a farne esperienza, col ricorrere a Dio per intercessione della sua fedele serva.

Il 23 giugno 1911 - festa del Sacro Cuore di Gesù - presso la V.da Curia di Acqui, si iniziò il processo ordinario informativo per la sua beatificazione. Dio esaudisca i voti e le preghiere di tanti cuori, e, a gloria sua, a vantaggio del popolo cristiano, faccia sì che l'aureola della beatificazione risplenda presto sulla fronte dell'umilissima sua Serva, Suor Maria Mazzarello.

A. M. D. G. & M. A.

NB. *Abbiamo già pubblicato, a parte, la relazione di molte grazie attribuite all'intercessione di Suor Maria Mazzarello; e ultimamente anche un libretto dal titolo:* « Corona di grazie attribuite all'intercessione di Suor Maria Mazzarello. » *Perciò preghiamo che chi credesse d'averne ricevuta qualcuna, voglia mandarne la relazione - autenticata dal Parroco o da altra persona nota e insospettabile - al vicepostulatore della causa:* M. Rev. Don FERDINANDO MACCONO.

Nizza Monferrato *(Alessandria)*

INDICE

PAG.

CAPO I 1
Nascita di Maria. — Sua prima educazione. — Strana coincidenza.

CAPO II 6
Alla cascina di Valponasca. — Maria vince la ripugnanza a confessarsi. — La noia della predica. — Raccomandazioni. — In casa Bodrato. — Studio del Catechismo. — Il punto d'onore. — La prima Comunione.

CAPO III 13
I santi non nascono, ma si formano. — Vigilanza del padre. — Al mercato. — Quanto debbo a mio padre. — Come sorveglia i fratellini. — Riforma di se stessa. — Chi era D. Pestarino. — Come guida la Maria. — Ambizione vinta.

CAPO IV 23
Maria aiuta il padre. — Il conto sulle dita. — Attività e diligenza nel lavoro. — Spirito di preghiera. — Voto di castità. — Confessione generale. — Sacrifizi per andare alla Santa Messa.

CAPO V 33
Unione con Dio. — Continuano i sacrifizi per poter andare alla Santa Messa. — Le orazioni della sera. — Sintomi di vocazione religiosa. — Modello di giovinetta.

CAPO VI 40
Regolamento delle Figlie di Maria. — Un quarto d'ora senza pensare a Dio. — Zelo per le fanciulle. — La prima in tutto. — Spirito di dipendenza.

CAPO VII 45
I due amori. — Delicatezza di coscienza. — Amore alla mortificazione. — La settimana santa. — Una tentazione. — In paese.

CAPO VIII 51
Maria assiste i parenti ammalati. — Ammala lei pure. — La sua camera scuola di virtù. — Una conversione. — Una doppia cartina. — Riserbatezza. — Desiderio del cielo. — Una corona di fiori. — Due curiose circostanze. — Una preghiera.

PAG.

CAPO IX 58

Convalescenza di Maria. — Sarta? — Sogno o visione. — Un colloquio con l'amica. — Ogni punto un atto d'amor di Dio.

CAPO X 69

Dal sarto del villaggio. — Morte del padre di Petronilla. — Carità d'un fratello della medesima. — Vari cambiamenti di abitazione. — In casa Maccagno. — Va dalla Maria. — Timore di favorire le vanità. — Minuscolo ospizio.

CAPO XI 75

Incontro tra D. Bosco e D. Pestarino. — Due medaglie della Madonna. — Impedire il peccato. — Pie pratiche di pietà. — Guai a chi mentisce. — Fanciulla corretta. — Fanciulla licenziata. — Importante principio pedagogico. — Andate dal Padrone.

CAPO XII 83

Una specie d'Oratorio festivo. — Divertimenti in casa e fuori. — Altro importante principio pedagogico. — I balli di carnevale. — Malumore dei giovani. — Prudenza e fortezza di Maria. — Zelo per le pericolanti e le orfanelle.

CAPO XIII 89

Maria e Petronilla si industriano a vivere del proprio lavoro. — Contrasti in casa e fuori. — D. Bosco a Mornese. — Brama di Maria di vederlo e di ascoltarlo. — D. Bosco e D. Pestarino stabiliscono di fondare in Mornese un collegio per i fanciulli. — D. Pestarino pensa di lasciare una sua casa alle *Figlie*. — Maria contrariata dai genitori. — D. Pestarino le ottiene il consenso dal padre di passare nella nuova casa. — Nessuno ha l'intenzione di formare una Congregazione.

CAPO XIV 99

Nella casa dell'Immacolata. — Nessuna Superiora. — Spirito di povertà e di allegria. — Provvista di legna. — Opere varie.

CAPO XV 105

D. Bosco stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — Ne parla col suo Capitolo. — Con D. Pestarino a cui dice da quali segni si possa conoscere se una giovane ha vocazione. — Pio IX approva che D. Bosco fondi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — Colloquii tra D. Bosco e D. Pestarino. — Maria eletta Superiora. — Un turbamento di D. Pestarino. — D. Bosco manda la Regola alle future religiose. — Le *Figlie* passano al Collegio.

CAPO XVI 111

Malumore in paese. — Spirito di povertà e di sacrificio. — Perchè il Collegio non fu aperto per i giovanetti. — D. Pestarino conforta le *Figlie*. Loro metodo di vita. — Cuor di madre e di figlia. — Il bucato. — Attenzione di Maria per le compagne. — In paese perdura il malumore. — Facciamoci sante.

CAPO XVII 119

Primo corso di Esercizi Spirituali nel Collegio. — D. Bosco a Mornese per la vestizione e professione delle nuove religiose. — Alcuni

PAG.

suoi ricordi. — D. Pestarino fa l'elogio di Suor Maria e la nomina *Vicaria* del nascente Istituto. — Memorabili parole del verbale di fondazione dell'Istituto.

CAPO XVIII 127

Dicerie in paese. — Si parla italiano. — Suor Maria esorta le suore a vincere la timidezza. — La scuola. — La signora Blengini a Mornese. — Spirito di povertà nella casa di Mornese. — Spirito di riforma della signora Blengini. — D. Bosco fa scrivere a Mornese che si ritenga per Superiora Sr. Maria Mazzarello. — Quali doti voleva D. Bosco nella Superiora. — La cappella di Mornese. — Le Suore di S. Anna a Mornese.

CAPO XIX 127

Preziosi avvisi di Pio IX. — Inizio del triduo di Esercizi verso Pasqua. — Sr. Maria adduce la sua incapacità di essere Superiora. — La prima messa in musica — D. Pestarino colpito da improvviso malore. — Sua santa morte e rimpianto nel paese. — D. Bosco provvede per le Figlie di Maria Ausiliatrice. — La postulante Laurentoni. — Elezione unanime di Sr. Maria a Superiora. — Il primo Capitolo dell'Istituto (14 giugno 1874). — Presentazione del Direttore Generale. — Raccomandazioni di D. Bosco sul favorire le inclinazioni.

CAPO XX 145

Morte del nuovo Direttore. — Studio di Sr. Maria per imitare Don Bosco. — Le prime scuole, — Arrivo di un nuovo Direttore. — Apertura della prima Casa a Borgo S. Martino. — Sollecitudine materna di Sr. Maria. — Si coltiva la musica. — I tre avvisi: Fare, patire, tacere. — La postulante Caterina Daghero — La novena del Natale. — Venerazione di Madre Mazzarello per D. Bosco. — Sua azione fra le postulanti ed educande.

CAPO XXI 155

Umiltà e bontà di Madre Mazzarello. — Sua imparzialità. — Zelo per l'osservanza della Regola. — Povertà, giustizia ed elemosina. — Il sermoncino della sera. — Avvisi. — Interrogazioni graziose. — Il silenzio. — La preghiera continua. — Il saluto: Viva Gesù.

CAPO XXII 165

Divozione alla Vergine Addolorata e Ausiliatrice dei Cristiani. — Madre Mazzarello fa i voti perpetui nelle mani di D. Bosco. — Approvazione vescovile dell'Istituto. — Fondazione della casa di Bordighera (9 febbraio 1876); della casa di Torino (16 marzo 1876). — Stima delle suore di S. Anna per Madre Mazzarello. — La colonia marina di Sestri Levante. — Scherzo o predizione?

CAPO XXIII 173

Fondazione della casa di Biella (7 ottobre 1876). — Concetto del Vescovo su la Madre. — Fondazione della casa di Alassio (12 ottobre 1876). — Una predizione avverata. — Fondazione della casa di Lu Monferrato (8 novembre 1876). — D. Bosco raccomanda ai suoi figli d'aiutar le suore. — L'opera del Direttore di Mornese e quanto fosse assistito da D. Bosco. — La Madre lo coadiuva. — Sue virtù come Superiora. — Sua umiltà e obbedienza. — Come in queste virtù esercita le suore. — Sua discrezione in tali prove. Tu sei troppo delicata.

PAG.

CAPO XXIV 181

Una suora che ama troppo il ricamo. — Quali suore sono degne di ammirazione. — Attività nel lavoro: non paragonarsi a chi lavora meno o fa lavori meno mobili. — Alcune massime per operare rettamente. — Oggi, giorno di vendemmia. — Madre Mazzarello bacia i piedi a suore e postulanti. — Suo amore alla povertà. — Sua purezza. — Sua divozione a Gesù Sacramentato. — Sue conferenze. — Pensieri d'una sua conferenza sul fervore.

CAPO XXV 191

D. Bosco raccomanda di non respingere nessuna giovane per la sua povertà. — Madre Mazzarello studia i caratteri delle figlie per correggerli e formarli sullo spirito del Ven. D. Bosco. — Sua fermezza e dolcezza insieme. — Sue massime. — Come accoglie chi si accusa di mancanze di falli esterni. — Sua carità materna verso le postulanti. — Vuole che studino il Catechismo. — Come solleva la suore dalle pene morali. — Ballo impedito (1877).

CAPO XXVI 201

Le passeggiate. — La veste a una bambina. — Il giubileo episcopale di Pio XI (17 giugno 1877), e il primo dono delle Figlie di Maria Ausiliatrice. — D. Bosco stabilisce di mandare le suore in America. — Fondazione della casa di Nizza Marittima e di Lanzo Torinese (1° settembre 1877). — Le prime missionarie d'America. — Sr. Maria le accompagna dal Santo Padre; sulla nave *Savoie*. — Arrivo delle missionarie e primi inizi della missione. — La prima postulante americana.

CAPO XXVII 211

Il nuovo Direttore di Mornese. — Madre Mazzarello nemica delle particolarità. — Mezzi per essere preparati alla morte. — Le nostre soddisfazioni. — Spirito di pietà. — Intenzione nell'andare in chiesa. — L'amor proprio, verme roditore. — La penitenza che più piace a Dio. — Ciò che affligge il venerabile D. Bosco e Madre Mazzarello. — Il convento della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato. — Fondazione delle case di Chieri (23 giugno 1878); di Nizza Monferrato (16 settembre 1878); di Saint Cyr (2 ottobre 1873); di Navarra. — Seconda spedizione di Missionarie in America (30 dicembre 1878).

CAPO XXVIII 221

D. Bosco fa stampare le Costituzioni. — La Madre lascia Mornese per stabilirsi a Nizza. — Una giovinetta ebrea che vuol farsi cattolica e persecuzione all'Istituto. — Inondazione del Belbo e carità della Madre. — Ispezione del Sottoprefetto all'Istituto. — Esercizi spirituali delle Signore. — La Madre ricupera l'udito.

CAPO XXIX 227

La Madre dice ad una postulante ammalata di far vestizione, assicurandola che camperà fino alla vecchiaia. — Raccomanda alle postulanti di domandare tre grazie. — Due postulanti malate, per suo consiglio fanno una novena a Maria Ausiliatrice e guariscono. — Conforta una postulante a rimanere all'Istituto. — Consigli a chi si occupa delle postulanti. — Premura della Madre per la formazione delle postulanti. — Sua carità per le ammalate. — Assiste alla morte del padre. — Fondazione delle case di Melazzo, di Quargnento, di Cascinette, di Catania, di Carmen di Patagónes.

PAG.

CAPO XXX 235

Istituzione delle Figlie di Maria tra le educande in Nizza. — Amore di Madre Mazzarello verso le fanciulle. — Vuole si formino alla vera pietà. — Pratica del sistema preventivo. — Motivi soprannaturali nelle correzioni. — Non trascurare le vocazioni. — La pietà non può stare con la vanità. — Come corregge la sua nipotina. — Le *figliette*. — Piccoli premi. — Portata in trionfo. — Sua conversazione. — Cure particolari. — Raccomandazioni. — La missione del buon esempio. — Non farsi adulare. — Amore perseverante.

CAPO XXXI 243

Divozione alla *Via Crucis* — Grazioso modo di far intendere la nostra crocifissione con Gesù. — La Madre dice ad una postulante, colpita dal vaiuolo, che guarirà. — Passa la notte sopra una sedia. — Sua carità per le ammalate. — Chiusura della casa di Mornese. — Maria la mora. — Stima della Madre per D. Bosco. — Sue raccomandazioni. — Come disporsi alla Comunione. — Nemica delle moine. — Pratica dei fioretti. — Della custodia del cuore. — Cordialità coi parenti delle suore e postulanti.

CAPO XXXII 251

Il pensiero dei pensieri di D. Bosco e le incessanti cure di Madre Mazzarello. — Obbedienza della Madre. — Sua delicatezza di coscienza. — Timori che entri nell'Istituto lo spirito del mondo. — Amore alla vita comune. — Una conferenza della Madre sulla povertà. — Suo distacco da ogni cosa. — Stima della vocazione. — Suo intuito nel conoscere le vocazioni. — Sue raccomandazioni alle postulanti.

CAPO XXXIII 259

Umiltà di Madre Mazzarello. — Suo desiderio di essere corretta. — Domanda spiegazioni anche alle educande. — Sue attenzioni alle studenti affinchè non insuperbiscano — Vuole si esercitino anche nei lavori manuali. — Andate dove il dovere vi chiama. — Lavoriamo per un buon padrone. — Per ora il nostro godere dev'essere il patire. — Tutto e sempre per Gesù. — Il mondo non è niente. — Vigilanza per l'osservanza della regola. — Come parlare al Signore. — Attenzione alle piccole cose. — È necessario che ogni suora impari a fare un po' di tutto. — Imparzialità. — Speciale attenzione della Madre per le religiose timide.

CAPO XXXIV 267

Il secondo Capitolo Generale per l'elezione delle Superiore (1880). — Desiderio della Madre di non essere rieletta. Annunzia oscuramente la sua morte. — Corregge due suore. — È rieletta all'unanimità. — Fondazione delle case di Borgomasino, di Penango, di Este, di Melazzo, di Bronte, di Sant'Isidoro. — La Madre in visita delle Case. — Sue raccomandazioni. — Sua franchezza e fermezza. — Manda una Direttrice a riposare. — Ricorda a un'altra l'obbligo della conferenza settimanale. — Non permette alle suore di andare in canonica per preparare pranzi. — Predice la vocazione religiosa ad una bambina. — Suo contegno nei viaggi. — Suo Zelo.

CAPO XXXV 277

Insistenze dall'America per avere aiuti di personale. — Don Bosco ordina la terza spedizione delle Suore. — La Madre annunzia chiara-

PAG.

mente la sua morte. — La vittima è gradita a Dio. — Ricordi a Suor Pacotto; alla novizia Ottavia. — Pronostico su di una missionaria avverato. — Raccomandazione alle missionarie di scrivere ai parenti. — Come intende andare in America. — Ricordi a Sr. Farina.

CAPO XXXVI 285

La Madre annunzia la morte di Sr. Arecco prima di averne ricevuta la notizia. — Apparizione di questa suora alla Madre. — La Madre a Sampierdarena. — Sue premure per le missionarie. — Consigli di Don Bosco alle medesime. — Il medico non conosce la malattia della Madre. — La Madre in viaggio per Marsiglia. — Sue sofferenze e suoi consigli.

CAPO XXXVII 293

A Marsiglia. — La benedizione di D. Bosco ai missionari. — L'abbraccio della Madre. — Suo arrivo a Saint Cyr. — Preghiere per la sua guarigione. — Suoi patimenti. — Dice a una suora infermiccia che raggiungerà la vecchiaia. — La sua camera è scuola di virtù. — Domanda al Signore la grazia di poter andare a morire nella Casa Madre. — A Nizza Marittima. — Don Bosco la benedice e le annunzia la morte. — Suo timore di dare cattivo esempio. — Arrivo a Nizza; accoglienze trionfali, e funzione di ringraziamento.

CAPO XXXVIII 301

Ritratto della Madre. — Sue doti morali. — Doni soprannaturali. — Efficacia della sua parola. — Se ritorni nel mondo l'inferno è per te. — Unzione nelle sue conferenze, e sua stima per la Regola. — Continua la debolezza fisica della Madre. — Lavoriamo per un padrone ricchissimo. — Fedeltà alle pratiche religiose.

CAPO XXIX 309

Ricomparsa della pleurite. — Signore, mandatemi da soffrire. — Avvisi alle religiose. — Predizione a due novizie. — Predice il tempo della morte a Sr. Ferrettino. — Domanda l'Estrema Unzione. — Io voglio amar Maria. — Parole al Confessore. — Pii sentimenti. — Ricordi alle suore, alle postulanti, alle Superiore. — Estasi? — Non ho più male. — Colloquio con D. Cagliero. — Desiderio di morire in giorno di sabato. — Lodate Maria. — Bel patire, bel godere. — L'ultima purificazione. — Chi ama Maria, contento sarà. — Padre, addio. — Componetemi! — Arrivederci in Cielo. — La Madre muore.

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE — CASA GENERALIZIA
Via Cremolino 6
00166 ROMA

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, 6 Dicembre 1924.

Teol. C. MARITANO, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR.

Can. FRANCESCO DUVINA, *Provic. Gen.*